This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

**Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

**About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

**Informazioni su questo libro**

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

**Linee guide per l'utilizzo**

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

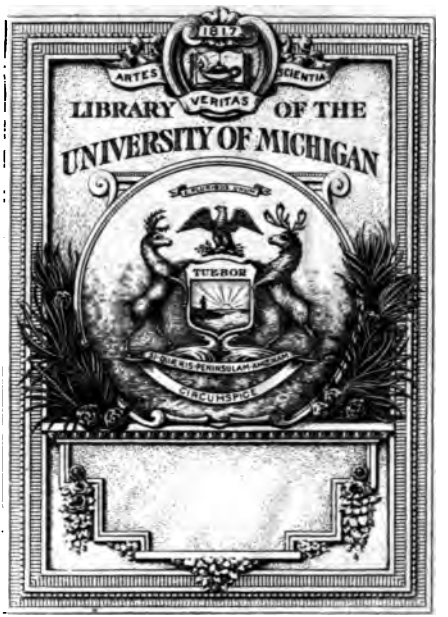
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

**Informazioni su Google Ricerca Libri**

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

A 945,021


1817
ARTES
SCIENTIA
VERITAS
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
TUEBOR
SI QUAERIS PENINSULAM AMOENAM
CIRCUMSPICE

# RACCONTI POPOLARI.

Proprietà letteraria.

# RACCONTI POPOLARI

DI

PIETRO THOUAR.

FIRENZE.
FELICE LE MONNIER.

1855.

858
T524n

# AL LETTORE.

Poichè questi scritti, nelle varie edizioni che separatamente ne sono state fatte, hanno avuto dai lettori buona accoglienza, e il primo di essi, *Le Tessitore*, fu onorato di una traduzione in lingua francese;[1] spero che non sarà discaro il vederli insieme riuniti in una ristampa sotto questo titolo di *Racconti popolari*, e nello stesso tempo sottoposti a più diligente lima, avendo fatto mio pro delle benevole avvertenze della critica. E a dimostrare come, per buona ventura, mi fosse di essa cortese anche uno dei più valenti tra i nostri moderni scrittori, GIUSEPPE GIUSTI, la immatura perdita del quale, non mai abbastanza lagrimata, fu somma sventura delle Lettere italiane, riporterò qui ciò che egli mi scriveva dopo aver letto le *Tessitore* la prima volta che furono pubblicate. Non temo di esser ripreso di vanità, se pongo in luce questo elogio che giunsemi inaspettato da un amico affettuoso e sincero, da tale che qualsivoglia adulazione di-

[1] *Anna et Maria*, ou *Deux chemins dans la vie*; traduction libre de l'italien, de Pierre Thouar, par André le Conteur. Saint-Germain-en-Laye, 1847.

gnitosamente aborriva, e che in questo mio lavoro guarda anzi tutto alle intenzioni, nelle quali appunto, se pur merito vi fosse, vorrei soltanto compiacermi.

Quindi io pongo francamente questa lettera in principio del libro, con l'intendimento eziandio di procacciare al libro stesso non poco pregio, e di addimostrare gratitudine e venerazione verso un così ragguardevole amico; avvegnachè a degnamente onorare gli uomini illustri conferisca il far vedere in qual conto siano da noi tenute le loro parole ed i loro insegnamenti, oltre allo studio d'imitare le virtù di cui ci lasciarono esempio.

« Mio caro Pietro.

» Ho letto le tue *Tessitore*, che in Livorno
» in quello sbalordimento di tutti i sensi avea
» poste in serbo per un tempo migliore. Felice,
» caro Pietro, chi ha saputo e potuto mantenersi
» un cuore così buono come ci vuole a scrivere
» quel libro. Credi che tu m'hai fatto fare l'esa-
» me di coscienza e l'atto di contrizione almeno
» dieci volte. Mi duole di doverti dire che non
» avrai lettori quanti ne meriti, se per lettori
» s'intende dire persone che sappiano valutare
» un libro. Ma non ti fermare per questo; verrà
» un tempo che questi scritti si faranno sentire
» pienamente.

» T'avverto di stare attento all'intero di-

» scorso quando raccogli una frase o un motto
» dalla bocca del popolo, perchè segnandolo lì
» nudo, si corre risico di svisarlo nell'adope-
» rarlo. Tu, novantanove per cento cogli nel
» vero segno, ma talvolta lo rasenti solamente.
» Per esempio alla pagina 59 tu fai dire alla
» Lisabetta a proposito di Maestro Cecco "per
» presenzia, e'sarà un uomo da mettersi il capo
» in grembo" e spieghi in nota questa frase
» come se si dicesse di persona di gran rispetto.
» Ora, *mettere il capo in grembo* a uno, significa
» fidarsene alla cieca, quasi affidandogli la cosa
» più essenziale che noi abbiamo, e se tu l'hai
» udito usare altrimenti, di' pure che è stato
» uno sbaglio. Il popolo volendo lodare un ga-
» lantuomo dice: quello? quello è un uomo da
» mettergli il capo in grembo. Alla pagina 145,
» parlando dell' avviatora, e dicendo che era
» venuto il tempo che ella potesse ciarlare a
» suo modo, adoperi la frase, *l'ebbe agio di*
» *dar l'andare al trogolo.* Dar l'andare al trogolo,
» vuol dire versare contumelie, lasciarsi uscire
» di bocca i vituperj che uno ha in corpo: difatto
» trogolo è quella pila o di pietra o di legno
» nella quale si abbeverano i majali, e che
» quando è piena di sozzura, per ripulirla le
» si dà la via. Forse v'è qualche altra cosa
» qua e là, ma queste due m'hanno dato nel-
» l'occhio più specialmente. Non faccio scuse

» della libertà che mi prendo teco, che sarebbe
» uno scemarla di pregio; ti prego solamente
» a stare bene avvertito quando tu raccogli,
» e a segnare tutto il discorso ov'è stato in-
» castrato quel tal modo di dire che ti preme.

» Saluta la signora Luisa e la signora An-
» nina, e tutti i comuni amici. Poldo sta bene.
» Addio.

» Colle, 11 novembre 1844.

» Tuo affezionatissimo
» GIUSEPPE GIUSTI.

# LE TESSITORE.

Ai primi di Novembre del 18.., la casa di maestro Cecco muratore in via dell' Ariento era tutta sotto-sopra. La mobilia, parte nella strada e parte nel baroccio, doveva andare ad un secondo piano delle case-nuove sul Prato.

Maestro Cecco, assistito da Michele e dall'Anna suoi figliuoli, sgomberava per dar luogo a' nuovi pigionali venuti anch' essi col loro carico.

Il medesimo baratto di famiglie e di masserizie accadeva in molti luoghi del vicinato, come anche nel rimanente della città, sicchè figuratevi che via-vai, che tramenío, che casa del diavolo! I pigionali vecchi imbarazzati nello scendere dai pigionali nuovi solleciti di salire; i carretti o i barocci stracarichi di seggiole, d'arcolai, di trabiccoli inalberati alle gambe dei tavolini, si rintoppavano nei punti più stretti delle straducole; là una contesa tra gli sgomberatori; quì un tafferuglio tra il padron di casa e il pigionale minacciato del sequestro o del gravamento, e sfrattato per insolvente, ma che non vorrebbe andarsene, perchè

non sa dove; quà un rammarichío di donne per qual che attrezzo smarrito e barattato o per qualche mo bile fracassato; e per tutto il polverone che acceca la spazzatura tra' piedi: peggio che peggio se il cattiv tempo sopraggiunge ad accrescere lo sciupío dell roba, la fretta, il parapiglia, la confusione!

Ah sì, una sgomberatura è sempre un tracollo E chi volesse meglio conoscere le più riposte mise rie dei poveri, dovrebbe introdursi appunto allor ne' fondacci de' Camaldoli, [1] dove e' si rannicchiano perchè i vasti palazzi, i conventi sterminati, le ca de' ricchi o nuove o ampliate e gli stabili rimpastic ciati alla moderna dagli speculatori, occupano le part più centrali, più pulite, più ariose della città, e sem pre più rammontano e ricacciano la così detta mar mágliа e il cianúme [2] crescente nei luoghi bassi, in fetti ed ottusi. Costì vedrebbe tra le altre quanto si grande la tribolazione di non aver sotto i piedi quattro mattoni di suo in tutta l'immensità della terra, troppo angusta per alcuni e troppo spaziosa per altri; cost scorgerebbe più chiaramente che passa troppo gran de differenza dalle suppellettili innumerevoli e son tuose venute di fuori via, dai *rococò* e dai ninnol comprati a peso d' oro, dalle voluttà della mol lezza ostentate nei palazzi, ai tréspoli scarsi e fiac

[1] Quartieri dei poveri, dove le donne per lo più esercitano l'art della seta. Forse ebbero questo nome da un convento dei padri Camal dolensi.

[2] L'infima plebe; ciane son dette in Firenze le donne che ad ess appartengono.

cati, ai cocci fèssi, ai cenci luridi nelle soffitte afose o nei terreni umidi, buj, insalubri della povera gente. Il signore a cassetta d'una bella carrozza attraversa a caso un crocicchio di Camaldoli, incontra un uomo che trascina lentamente in bilico sul baroccio tutti gli averi d'una povera famigliuola; quella lentezza lo infastidisce; gli amici lo aspettano a un banchetto; ed ei fa chioccare la frusta dietro le nude spalle del pover uomo perchè si levi subito di mezzo; e tira via con l'aria minacciosa del Tribbia maledicendo l'importuno inciampo... Ma se per disgrazia una seggiola fosse capitombolata fra le zampe dei focosi cavalli, e gli avesse fatti infuriare e scatenare a fuga precipitosa..? Oh, non pensiamo a disgrazie!

Io mi ricordo che in mezzo al diascolío delle sgomberature camaldolesi, tra il lezzúme d'una gente vilipesa e calunniata perchè vive senza sua colpa nell'ignoranza e nella rozzezza, ho pur visto molte povere creature dar prove d'affetti gentili e fare azioni caritatevoli e generose. Quella famiglia che va via dice addio con segni di commovente afflizione alle altre che rimangono, come se le non s'avessero più a rivedere; e da una parte hanno ragione, perchè il povero non può spendere il tempo nelle visite; e se un giorno ebbero che dire per qualche cosa, in quella espansione di cuore fanno monte di tutto, e se ne scordano per sempre; i nuovi pigionali che nell'arruffío di mutar casa pajono mosche senza capo, trovano pronti i vicini a far loro tutti i servigi che in tali occor-

renze sono tanto opportuni; e v' è chi li chiama a cen con sè e li fa dormire nel proprio letto, e non gli avr mai conosciuti... Ma, o che non siamo noi tutti fra telli? e non hanno essi un distintivo per esser rico nosciuti ed amati addirittura, la povertà? Che se tr loro vi fosse un vecchio decrepito, un malato, un donna sopra-parto, allora sì che le attenzioni cresco no, e sono carità fiorite, carità benedette! Quelli no trovano un ricovero perchè non hanno da pagarl quanto l' avidità del padrone di casa vorrebbe... Dun que, l' albergo della stella nelle notti di novembre?. Venite via; restate con noi; per qualche po' di temp faremo alla meglio: dopo le prime furie che non h a rimaner libera una stanzuccia nel casone? [1]; e quel l' usuraio che farebbe pagar l' affitto ai topi, piutto stochè non ritirar nulla, si contenterà anche del poco Quelli altri hanno mutato casa; ma quando viene l loro roba? Aspetta, aspetta, non si vede nulla; ave vano sotto braccio due o tre fagottucci di cenci... l' tutta quella... E il letto? A buio accatteranno qual che covone di paglia... Oh! ma se uno se n' avved è capace di dare in prestito a que' meschini il su saccone: tra poveri e poveri sono imprestiti che no fanno vergogna, mentre è delitto pei ricchi il no rimediare a quelle miserie.

Maestro Cecco non sgomberava perchè no avesse da pagare la pigione o perchè il padrone vo

[1] Un casamento vasto da appigionare a piccoli quartieri per us dei poveri.

lesse mettere la martellina nello stabile o crescerne il prezzo d'affitto; ma due mesi addietro gli era morta di mal di petto la moglie!... Era dunque il dolore che lo faceva andar via da una casa da lui abitata fin da piccino.

La camera della defunta restò chiusa fino al giorno della sgomberatura, chè il povero vedovo il quale non trovava ben di sè dall'afflizione, non si potè risolvere a dormir nel suo letto senza la compagnia di quella coppa d'oro che era stata con lui in santa pace trentacinque anni. Del letto poi e'n'aveva già fatto un'elemosina alla famiglia più tribolata del vicinato; e cinque creature che da un pezzo s'accovacciavano tutte insieme sopra un canile, poterono almeno slargarsi e dormire sul morvido e nel pulito. Così anche il vestiario usato e varie altre bricciche e carabattole, fu tutta eredità dei più poveri. Tanto, non dubitate, al vedovo ed ai figliuoli rimanevano le memorie delle virtù e degli affetti coniugali e materni, e senza che avessero bisogno d'andare a leggerle sopra una lapida in Santa Croce.

Inoltre maestro Cecco poteva dare ascolto alle ispirazioni della carità, perchè un uomo laborioso e onesto, un padre di famiglia economo e previdente non è mai povero. La moglie, buon'anima, s'era guadagnato il pane col tessere la seta; la figliuola faceva lo stesso; il maschio era servente nello spedale, e metteva in casa una buona parte della sua paga. Il babbo, sempre sano e robusto, benchè verso

la settantina, riscoteva una giornata di circa tre paoli almeno, e di rado s' era trovato senza lavoro. Ponete che tre in famiglia guadagnino di ragguagliato cinque lire il giorno, si rivestano senza lusso, siano sobri, contentandosi dell' onesto vivere dei braccianti, si ristringano in poche stanze e dove le case costano meno, stiano sempre d' amore e d' accordo, e non facciano mai scialo nè per la gola nè per gli spassi, e vedrete che il bisognevole c' entra senza lasciarsi patire, e n' avanza da metterne in serbo, o da raccapezzare un po' di corredo per una fanciulla.

Appunto l' Anna da un pezzo era dietro a farsi il corredo, e non le mancava neanche il damo, scelto col consenso della famiglia. Questo damo si chiamava Cintio, primo garzone d' un parrucchiere di baldacchino.

Ma la sgomberatura è finita, e la famiglia è sistemata a casa nuova sul Prato; andiamo dunque a ritrovarla colà, e avremo tempo di conoscerla meglio.

Già da quel poco che v' ho detto è facile immaginare le buone qualità del padre e dei figliuoli; e potrebbero farne testimonianza i vicini di via dell' Ariento che li portavano in palma di mano, e che a vederli andar via rimasero sconfortati come se avessero perduto il loro sostegno. — Quello è un uomo di proposito! — Se non fosse stato maestro Cecco, cani e gatti in casa mia; ma ora non v' è pericolo. — Oh il mio marito non giuoca più, non mette più piede nella béttola; e tutto merito di maestro Cecco. —

O il mio? Quella praticaccia!.. ve ne ricordate? I pianti ch' i' non feci le son cose grosse! Ma benedetto maestro Cecco! Col commissario non si concludeva mai nulla; sì... ogni po' una chiamata, una lavataccia di capo; ma chè! Gli era lo stesso che pestar l' acqua nel mortaio. E' ci messe le mani lui, e intrafine-fatto la cosa morì lì senza tanto scalpóre. — E quelle du' saette scatenate de' miei figliuoli? Io guà, povera vedova, i' non sapevo proprio come cucinarmeli. Mi raccomando alla su' donna buon' anima; e lei: sicuro! lo dirò a maestro Cecco... Insomma e' non occorre ch' i' ve lo conti: e' sono a bottega a salario, si portan bene,.. e in casa, due pulcini e loro l' è tutt' una. — Oh la si vuol piangere per un pezzo la morte di quella donna! — I' lo so io! quand' i' feci il mio primo! Poverin' a me! senza neanche du' stracci, senz' aver da mettere in pentola un po' di carne... basta, la ci pensò lei, e mi riebbe da morte a vita. — E v' hanno portato buon augurio sapete? Roba che è stata addosso a que' du' angioli dell' Anna e di Michele! — E ora... ch' e' non s' abbiano a riveder più i' la stiaccio proprio male!

Ma io voglio anche provarmi a darvi alla meglio un' idea delle fattezze dell' Anna, perchè a sentir parlare d' una ragazza che ha il damo vien subito in capo che l' abbia ad avere un bel viso... Come se una ragazza onesta e laboriosa non potesse trovar marito senz' essere un occhio di sole! Ho veduto che quando la Provvidenza assiste le fanciulle con la sanità e colla

voglia di lavorare, le si possono facilmente imbatter bene, in un giovine di giudizio che guardi alla sostanza e non si curi poi tanto della mostra. Certo lo so anch'io, le bellezze danno nell'occhio, e sono subito corteggiate; ma così le fossero anche sicure da tanti pericoli! Perchè molti s'innamorano solamente del viso, e non sanno santificare l'amore con la religione della virtù, non considerano le buone qualità della donna, non si preparano a coltivarle, a farne prò per il bene della famiglia. E allora un affetto vano svapora presto, e diventa fredda abitudine o passione invereconda. Allora la donna si potrebbe rassomigliare ad un libro pieno di belle cose, ma dato in mano a chi non sa leggere.

L'Anna, volendo stare a rigore, non era bella; bensì era aggraziata e piacente, e di personale alto e dignitoso; aveva una bell'aria e gentile, un incarnato pieno di pudore, di serenità, di freschezza; la fronte spaziosa, i capelli neri e le ciglia grandi e bene inarcate; ma il naso era piuttosto aquilino, e il labbro inferiore della bocca un po' troppo sporgente. In alcune fisonomie de' nostri popolani si trova talora qualche lineamento dell'Alighieri. Gli occhi però che danno vita al sembiante, gli occhi, nell'ampiezza delle nere pupille e nella movenza risoluta e vereconda, mostravano la bontà e la fortezza dell'animo e l'acume dell'intelletto; erano propriamente una luce benigna che accendeva amore e incuteva rispetto. — Il vestito di rigatino, il fazzoletto di cotone, il

vezzo di corallo con una crocellina d'argento, che era già stata sul petto della mamma, le buccole di madreperla e il pettine di tartaruga, ecco le sue vesti ed i suoi ornamenti che facevano spicco per semplicità e per lindura.

Cintio, già amico del suo fratello, se n' era innamorato vedendola in San Lorenzo alla novena del Natale, e le discorreva da qualche mese. Maestro Cecco avendo avuto buone informazioni di questo giovine (quantunque non gli andasse gran cosa a genio il mestiero che faceva), e scorgendo che la figliuola n' era molto invaghita, lo lasciò venire in casa, e l' assistè anzi di propria tasca perchè si riscattasse dalla coscrizione. Di che Cintio aveva mostrato riconoscenza, era stato puntuale a restituirgli a un tanto la settimana il denaro, e faceva i suoi conti di poter presto aprir bottega da sè con la riscossione d' un credito lasciatogli per eredità da uno zio. Intanto gli avventori ch' ei serviva a tempo avanzato gli davano buon guadagno; e ancora che la riscossione di quel credito dovesse andare in lungo a motivo di certi ammennicoli del debitore, il principale che gli voleva bene e che già per esser vecchio si riposava, era pronto ad assisterlo col suo credito e a dargli avviamento per la nuova bottega.

Nella casa di sul Prato l' Anna trovò subito compagnia di suo genio. Abitavano al primo piano una vedova e la figliuola, tutt' e due tessitore; la ragazza era stata alle scuole normali di San Paolo a tempo

dell' Anna, e s' erano volute un gran bene. Quantunque le non si fossero più riviste da qualche anno, pure nell' atto si riconobbero con una festa da non si dire, e ristrinsero l' amicizia.

"Ma bene!" esclamava la Maria. "Chi poteva mai figurarsi che dopo tanto s' avesse a essere pigionali? Almeno si starà allegre insieme! S' ha a stare allegre, sai?" — "Eh! me ne ricordo sì, con te non vi sono malinconie. Anche troppo brio qualche volta! Ma ora non siamo più bambine." — "Io poi, vedi tu? son sempre la stessa; sempre di buon umore. L' uggia non mi va a sangue. Povera, ma contenta; che vuo' tu ch' i' ci faccia? Gli è naturale." — "Meglio così, quando non vi son pensieri che affliggano." — "A dire! I pensieri? tu mi parli di pensieri? Me ne sono un po' accorta, sì, appena che t' ho visto. Che c' è egli?" — "Eh! tu puoi considerare! Di donne in casa son rimasta sola..." — "A proposito! Tu hai ragione! Che disgrazia!" — "E intravvenuta da pochi mesi a questa parte!" — "Abbi pazienza! Sia fatta la volontà di Dio. Ci vuole rassegnazione! O io? Tre anni fa! Il mio povero babbo! Figurati che sebbene tu mi ritrovi allegra come alla scuola i' lo piansi, sai? I' lo piansi giorno e notte. Ma poi... Che ci si rimedia col piangere? Bisogna farsi una ragione; e per amor della mamma, che, poverina, il dolore la rodeva senza darle pace, i' feci tanto di smettere. E allora, si sa, il naturale riprese il sopravvento."

Questa ragazza leggiadra, briosa e faceta, pareva

fatta a bella posta per sollevar l'animo di chi l'avesse angustiato da una disgrazia, di chi fosse un pochetto proclive alla mestizia. La conobbero anche maestro Cecco e Michele; fecero presto amicizia da buoni vicini con l'Elisabetta e con lei; e soprattutto al giovine piacquero così alla prima le grazie ingenue della fanciulla.

Il giorno dopo entrando in discorsi più lieti, la Maria domandò all'Anna: "Hai tu il damo?" L'amica rispose con un sorriso abbassando gli occhi: "Già io me n'era apposta," continuò la Maria "e l'ho incontrato per le scale; e me ne rallegro davvero, perchè gli è anco un bel giovinotto!" — "Bello poi! non lo so, e non importa. Il mi rallegro per questo non ci ha che fare: se tu dicessi che gli è un giovine di proposito..." — "Tu hai ragione." — "E se Dio fa ch'e' si mantenga..." — "Io te lo desidero con tutto il cuore. Ma a quanto veggo, niente paura. Corbezzole! il damo in giubba?" — "Gli è il mestiere sai? E' fa il parrucchiere." — "Ah! ora ho capito. Meglio così! Un mestiere che non fa venire i calli alle mani. E c'è dei parrucchieri che la ricavano molto bene." — "Del resto la giubba non mi tirerebbe davvero!" — "Perchè? Questo poi, scusa, ma gli è uno scrupolo senza sugo. Io, anzi, me ne terrei." — "A proposito! non per sapere i fatti tuoi; ma tu?" — "Io? Oh! io non ci penso. Gli ha a passare qualche altro carnevale." — "Perchè?" — "Figurati! figliuola d'una povera vedova. Senza aver potuto raccapezzare ancora una dote... Chè, chè! E poi voglio stare allegra dell'al-

tro." — "O che gl'innamorati non possono stare allegri?" — "Quelli che ho visto io mi son parsi tutti rimmelensiti." — "Bisogna vedere con che sentimenti si mettono. Basta che l'amore non levi la diritta al giudizio. Animo, animo! tu hai un buon mestiere, e il marito ci dev'essere anche per te. Io te l'auguro, e presto. Oh! addio. Ecco l'avviatora; [1] andiamo a finir questa tela."

E le due amiche si separarono. La Maria canterellando si pose al telajo, e l'Anna salì su pensierosa con l'avviatora.

Due o tre settimane dopo quel colloquio, Cintio andò in casa dell'Anna vestito con più eleganza del solito, e tutto giulivo. Questo giovine che aveva mostrato in principio buon naturale ed una certa sveltezza di modi franchi e sinceri, adagio adagio, a forza d'imitare le affettazioni della galanteria per rendersi ben accetto ai bellimbusti e alle damine che gli affidavano la loro testa, era divenuto lezioso, adulatore, loquace, voleva farla da faceto ma riusciva scipito, si dava aria d'importanza ma cadeva nel ridicolo. Il sorriso continuo, il passo scivolante, i gesti a scatti, gli occhi irrequieti lo facevano parere uno scimmiotto. Il capo che in conseguenza del mestiere doveva essere un capo-modello per la pettinatura, variava spesso di mostra, ora prevalendo la

[1] L'avviatora prepara lo strigato per la tessitora, ossia rivede giornalmente l'ordito già steso sul girellone, perchè la tessitora possa tirare innanzi la tela senza incontrare intoppi.

zázzera ricciuta come se i capelli fossero tanti cesti d'indivia, ora la zázzera liscia mozzata alla dirittura del mento che dà alla testa la forma d'un cappello di fungo, ora il ciuffo ritto a cetriólo; e tutte queste trasformazioni gli facevano variare fisonomia come avverrebbe di chi si mostrasse con una maschera oggi e con un'altra domani. Com'è dunque possibile che l'Anna, ragazza piuttosto seria e molto giudiziosa, continuasse a dar retta a un amante che diveniva così sguaiato? Ricordiamoci che questo cambiamento era accaduto a poco per volta; e poi fosse accortezza o fosse abitudine, o piuttosto la soggezione che gli veniva dai portamenti dell'Anna, di suo padre e di Michele, quand'egli era con loro pareva un altro; tale quale un comico che sul teatro fa le parti di sciocco, ed in famiglia sa star sulle sue. E a volte la circospezione d'una fanciulla savia e l'oculatezza d'un padre prudente non sono rimaste deluse per qualche tempo dalle apparenze? Quel giovine in casa della fidanzata pare onestissimo, economo, mansueto, e poi riesce scostumato, sciupone, collerico. Quell'altro dava a divedere molto senno, e messo alla prova riesce uno stolido. Vero è che quest'inganni son più frequenti nei matrimonj dei ricchi, dove le parti interessate per altri rispetti, congiurano, si può dire, a danno del vero bene degli sposi inesperti; mentre quando non c'è bisogno di tante stampíte[1] gli

[1] Etichette. Le *stampite* erano componimenti provenzali a strofe, simili alle nostre canzoni.

spropositi saltano agli occhi più presto, e vi può essere il verso di rimediare in tempo.

"Buone nuove" diceva maestro Cecco. — "Per l'appunto" rispose Cintio. "Buone nuove sicuro! l'ho succhiellato una bella carta.[1] Quella locanda nuova di Lungarno, lo sapete? c'è un cameriere mio amico, e tanto basta! Lì arrivano forestieri a tutt'andare; e i forestieri non hanno il granchio al borsellino." — "Eh allegri pure! l'ho caro che tu cerchi d'avvantaggiarti. Ma bada veh! con questi forestieri ci vuol giudizio. Le grosse mance e straordinarie non sempre fanno prò quanto i guadagni discreti e consueti. E con la servitù che vien di fuori-via? Con quella sì che bisogna stare all'erta! A volte ci s'imbatte in certi fior di virtù segnati e abboccati,[2] che sono avvezzi a fare d'ogni erba un fascio." — "Davvero!" esclamava l'Anna con apprensione. — "Ditelo a me!" aggiunse francamente Cintio. "I' non son mica un ragazzo." — "Non te l'avere a male. Un po' d'esperienza m'ha insegnato molte cose. Basta che quando hai fatto il tuo servizio..." — "A bottega subito; s'intende! Non mi lascio infinocchiare no io!" — "E tutta questa gala?" proseguiva l'Anna additando il vestito nuovo. — "Oio! stasera c'è *appaltamento* a Corte; e ho da pettinare due signore

[1] Ho tentato un buon affare. Metafora presa dal giuoco delle carte.

[2] Si dice dei fiaschi da vino, quando sono di giusta misura. Qui opposto vale: che ha tutte le cattive qualità.

inglesi che arrivarono jeri alla locanda nuova. Anzi, ci vorrà pazienza; i' vi dico addio. Voglio esser puntuale. Con loro non si sgarra!" E dato un tenero sguardo alla fanciulla, se n' andò frettoloso.

Nella stanza di passaggio del piano di sotto Cintio s' imbattè con la Maria che gli fece un garbato saluto. A quel saluto e' rimase un poco sopra sè a guardarla piacevolmente; si pavoneggiò; e restituita la buona notte, proseguì pel fatto suo.

Intanto maestro Cecco esortava la figliuola a non stare in pensiero. "Ho detto in quel modo, e quel che ho detto pur troppo è vero! Ma Cintio finora m'è parso non solo onesto, ma anche avvistato; ad ogni modo gli staremo alle costole noialtri, non dubitare. E se poi per disgrazia e' si lasciasse metter su da certe amistanze... Di giovanotti non ce n' è carestia." — "Non lo dite nemmeno!" — "Aspetta ch' egli abbia potuto aprir bottega da sè. Allora col lavoro delle parrucche e dei fintini e col bisogno di badare allo sportello, gli avrà meno occasione di bazzicare per le locande." Ciò detto andò a cena; e l' Anna che aveva premura di riportar presto la tela al mercante, proseguì a far correre la spola.

D' allora in poi Cintio venne sempre in falda di panno fine e in corvatta bianca insaldata; e spesso prima di salir su faceva una fermatina al telaio della Maria, sebbene la Lisabetta sua madre, quando vi trovava presente, sgridasse la figliuola e costringesse lui a girar di bordo.

"Ma che c'è ogni sera il baciamano a Corte e la pettinatura degl'inghilesi?" disse una volta l'Anna al suo damo, nel mentre che stavano insieme alla finestra. — "Perchè?" — "Sempre in lucco!" — "Oh bella! quel che ci va ci vuole. Sulle locande che ho a essere da meno degli altri?" — "La pulizia, son con teco." — "Se tu vedessi come vestono i servitori dei *milordi!* Ci sarebbe da sbagliarli co' padroni." — "Ma tu non sei obbligato a far tutto come loro." — "Guarda guarda!" e le additava un cameriere francese di sua conoscenza. "Eccone uno là che torna dalle Cascine." Il cameriere lo riconobbe, lo salutò, e fece una scappellata svenevole alla ragazza, benchè la si fosse subito tirata indietro. Allora Cintio guardandole con un certo rammarico il vestito di rigatino: "Anzi" soggiunse "questa robuccia ruvida e ordinaria non istà bene neanche a te. Chi ti vede meco..." — "Oh lasciami portare il rigatino quando non vi sono nè macchie nè tane!" — "Tu mi fa' ridere! E quando saremo marito e moglie?" — "Mia madre, buon' anima, s'è vestita sempre da sua pari; e tu sai se il babbo avrebbe potuto metterla in seta! Ma gnornò: Chi fa la seta, la mi diceva, si deve contentare di portarla al mercante." — "Codeste sono idee stantíe. Guarda l'altre ragazze, tutte le ragazze che hanno il damo." — "Giusto quelle dovrebbero mettere il cervello a partito. Aspetta ch'i'abbia bell' e preparato tutto il corredo della biancheria, e poi se c' entra qualche altra cosa ne discorreremo.

Vuo' tu ch' i' non ci abbia gusto anch' io a mettermi d' intorno un bel capo di roba e a fartene onore?" — Dunque no' siamo d' accordo." — "Ma prima l' essenziale." Questi medesimi discorsi ritornarono in ballo altre volte, perchè Cintio in cuor suo avrebbe preso che l' Anna si fosse messa alla pari di certe ragazzette sgargianti, [1] scolarine di crestaie e di sarte, vagheggiate e ganzate da' servitori e da' padroni scapestrati. Anzi una domenica egli scansò d' andare a spasso con lei e con maestro Cecco prima di sera, perchè la ragazza non era agghindata a modo suo, ed il vecchio si manteneva sempre fedele ai calzon corti ed alle scarpe con le fibbie. L' Anna se n' avvide, ne rimase afflitta, e vi fu un' ombra di dissapore; ma la n' era sempre tanto innamorata che presto si riconciliarono; e, come suole accadere, dopo un breve adiramento, in lei almeno, si rinvigorì quell' affetto che per parte sua più grande non poteva essere. — Quando m' avrà presa, pensava tra sè, lo contenterò un pocolino sul principio, e poi, al primo figliuolo, addio grilli! Un babbo bracciante ha altro che pensare! I vestiti belli allora sono i figliuoli tenuti bene. —

Quasi tutti i venerdì, prima delle ventiquattro, la vecchia Lisabetta andava da sè sola, e come di soppiatto, verso il convento del Carmine, e spesso si tratteneva fuor di casa fino a tardetto, fin dopo l' arrivo di Cintio; il quale trovando la Maria senza

[1] Che fanno mostra d' ambizione, soprattutto nel vestiario.

custodia s' arrischiava allora a fermarsi con lei più del solito per chiacchierare barzellettando del più e del meno. Il brio della povera tessitorina dava nel genio al parrucchiere galante, e in lei facevano breccia le falde, il cappello di felpa rasata, i guanti e le garbatezze affettate. "Giovinottino" la diceva sorridendo "vo' fareste meglio a andare pe' fatti vostri; questa non è aria per voi. La mamma ha ragione; e povera me se la capitasse quì all' improvviso!" — "Vo subito via a gambe, vedete? Fo le scale in un attimo!" — "Eh! lo veggo, sì! come il granchio." — "E da quì innanzi me ne vo ratto ratto senza neanche darvi la buona sera." — "Meglio così; tutto fiato risparmiato." — "E meglio sarebbe che voi vi trovaste una volta un po' di damo anche voi. Allora chi s' è visto s' è visto." — "Oh! vo' l' avete detta bella! I' non vo' cascamorti tra' piedi." — "Anzi, i' mi son messo in capo di trovarvelo io." — "Bravo! dunque di piantone a San Giovanni." — "Perchè?" — "Perchè ancora gli ha a nascere." — "Oh! lo vedremo!" — "Lasciamo le celie. I' ve l' ho detto e ridetto. Io degli uomini non ne vo' saper nulla. Se la non vi piace sputatela." — "Vale e che voi ci cascate più presto d' un' altra?" — "I' so dove metto i piedi, ragazzo mio!" — "Chi biasima vuol comprare." — — "Neanche un quattrin bacato. Oh, bene spesi per tribolare tutta la vita!" — "Voialtre eh? Vo' fate bene a metter le mani innanzi per non cascare." — "Noi, sempre confitte in casa, a fracassarci il petto al telaio

ad assaettarci coi figliuoli... E voi, chiedete e domandate, tutti gli spassi son vostri." — "Gli è che anche a tenervi sotto chiave non basta." — "Come sarebbe a dire?" — "Lo sapete com'è? Voi non potete soffrire gli uomini; e io lontano cento miglia dalle donne, e tutti pari!" — "E' si vede!" — "Voi non direte così domani." — "Badiamo veh! da qui innanzi, passando per andar su, neanche la buona sera." — "Non vi sarà questo pericolo." — E guardare in viso le donne..." — "Mai!" — "*Bene chidem!* E per far meglio vo' vi dovreste cavare gli occhi." — "I' li terrò sempre bassi." — "E a vederne spuntare una da una cantonata..." — "Io torno subito addietro." — "E se ce n'è una anche dietro? — "Allora poi..." — "Fate una cosa: mettetevi l'ale per camminare tra' nuvoli!.."

Ma se questo cicaleccio era insulso per le parole, non così per gli atti e gli sguardi e i sorrisi, pieni di spensierato abbandono nella Maria, e d'artifiziosa audacia nel giovine. La qual cosa avrebbe dato molto da pensare a maestro Cecco, o avrebbe subito fatto conoscere all'Anna quanto pericolo v'era che si fosse ingannata nel mentre che ella, inconsapevole di tutto, stava su a tessere e ad aspettare il suo damo. E questi, svagato al primo piano, incominciava a trovare insipida la conversazione di quelli del secondo. Un amore soave, tranquillo, verecondo, un conversare onestamente piacevole, assennato e condito dalle paterne ammonizioni dell'esperienza, an-

davano perdendo per lui ogni attrattiva. Egli avrebb preso che l'Anna fosse stata più docile a certe dim strazioni d'amore fatte a modo suo, ma che non ar davano d'accordo con la ritenutezza della modesti Un giorno, per esempio, e' s'ebbe a male che la fa ciulla, avvezza a ricusare ogni più piccolo regaluccic non volesse prendere neanche una bella *camelia*.

"A me piacciono più le rose" diceva l'Anna "le camelie son belle, ma non sanno di nulla."

E chi le avesse detto che quel fiore era stat regalato a Cintio da una cameriera inglese? Nè il r fiuto veniva da scrupolo eccessivo; ma ella si rico dava che un'altra volta, col pretesto di darle u mazzetto di viole mammole, ei s'era preso la liber di stringerle la mano di nascosto a suo padre. - Quando poi si tratteneva in casa il fratello, non to candogli sempre la nottata allo spedale, passavan parte della veglia con un po' di lettura; la fanciul e il vecchio la gradivano perchè sempre bene scelt istruttiva e piacevole, soprattutto quando leggevan i *Promessi Sposi* del Manzoni; ma il parrucchier avrebbe preferito le chiacchiere oziose o una part tina a briscola. Insomma, egli arrivò a desiderare piu tosto cinque minuti di colloquio insulso colla Mari che un'ora di lieta e morigerata conversazione co sua ragazza. Inoltre gli dava molestia la vigilanza pe severante di maestro Cecco; non già che il buon pa dre dubitasse della sua onestà, chè allora non l'avrebb ricevuto in casa; nè era custode sofistico, e anzi g

dimostrava tutto l'affetto e tutta la fiducia d'un futuro suocero; e poi sapeva bene che la figliuola poteva guardarsi da sè: ma quale uomo casalingo e padre veramente amoroso, il suo maggior gusto era quello di godersi la compagnia della famigliuola, e non s'era mai dato esempio che l'Anna fosse rimasta da sola a solo con Cintio, sebbene gli amanti avessero tutta la libertà di ragionare delle loro più liete speranze.

Ma una sera che maestro Cecco, volendo spiegar meglio a Cintio i regolamenti e i vantaggi delle Casse di risparmio, era andato in camera a prendere il suo libretto di credito, l'audace parrucchiere in un batti-baleno spiccò all'improvviso un lancio verso l'Anna, e con tutta la svenevole agilità del ballerino le impresse un bacio sopra la spalla. Essa fece subito il viso rosso come lo sverzino, e con la minaccia d'appiccicargli uno schiaffo, lo respinse da sè. — "Dunque tu non mi vuoi bene?" esclamò Cintio. — "E voi non sapete come si fa a voler bene a me." — "Tanto non dobbiamo essere marito e moglie?" — "E però queste confidenze non le voglio." — "Tu mi fa' ridere! Scommetto io che la Maria non sarebbe tanto schizzinosa." [1] Queste parole furono un rasoio al cuore della fanciulla; chinando il capo si lasciò cadere di mano la spola, e nel raccattarla dovè rasciugarsi una lagrima. — "Animo!" soggiungeva ridendo il parrucchiere. "Ho detto per chiasso; ho voluto provare se tu eri gelosa..." — "Non importa

[1] Schifiltosa, ritrosa.

che vo' facciate altre prove. Con questi sentimenti vo' non fate per me!" — "Così sul serio? I' sarei capace di prenderti in parola, guarda!"

Il ritorno del padre troncò il dialogo, e l'Anna fece di tutto per nascondere l'afflizione. Di lì a poco venne anche il fratello. Cintio disse allora che aveva una chiamata alla locanda, e se n'andò via frettoloso. Ma invece d'incamminarsi alla locanda, prese per le mura[1] con l'animo turbato dalla stizza contro la severa virtù della buona fanciulla.

Strada facendo raggiunse due donne che passeggiavano, e tirò di lungo senza guardarle; ma potè udire queste parole: "Sì, è lui," e gli parve la voce della Maria, nel tempo che l'altra con premura strepitava: "Ti vuo' tu chetare, poco giudizio?" Allora si voltò, le riconobbe, e si mosse verso di loro. "Ecco," proseguiva la Lisabetta sgridando la figliuola, "i' ti levo di casa apposta per non far nascere scangei, e lui anche per le mura! Oh! i' sono stufa sapete?" — "Zitta via!" interruppe la figliuola pacificandola. "Non abbiate paura. Cintio è un giovine di proposito; non è capace...." E volgendosi a lui: "Che novità son queste? che cosa venite voi a far qui? a pettinare qualche albero?" E intanto la vecchia proseguiva a strillare, a condurre indietro la figliuola, a guardare il giovine a stracciasacco, e ad imporgli ch'e' se n'andasse pel fatto suo. — Dunque, rifletteva questi tra sè e sè, la Lisabetta ha qualche

[1] Prese la via delle mura della città, che è luogo di passeggio.

ragione per dubitare. Ho capito; sono a cavallo. — E poi esclamò a voce alta, ponendosi dalla parte della fanciulla: "Il fatto mio è questo. Appunto venivo a cercarvi."

*Maria.* "Davvero? Perchè mai?"

*Elisabetta.* "Finiamola, e subito!"

*Cintio.* "Il male è che voi la pigliate in burla; ma i' vi dico e vi giuro che se vo' mi volete bene...; meno discorsi! l'Anna non è per me. Stasera ci siamo sciolti." E lo disse con tale veemenza che le donne s'arrestarono stupefatte, senza rifiatare, a guardarlo con tanto d'occhi. Poi la Lisabetta tirando a sè la ragazza, con animo più risoluto: "Vo' siete spiritato" gridava. "Vo' avete perso il giudizio. Già si sa; le solite cose. Oggi rotti e domani più cotti che mai! Ma non istà bene motteggiar così con chi non pensa a voi nè punto nè poco. E se gli è vero che v'abbiate lasciato l'Anna, meglio per tutti; vo' non avrete più occasione di venirci tra' piedi; vo' potete baciare il chiavistello del nostro uscio."

La Maria stava zitta, e, forse per la prima volta in vita sua, divenne seria. Cintio spiegò quel silenzio a modo suo; e vedendo che la teneva gli occhi bassi e che la non badava alle parole della vecchia, credette d'aver dato nel segno. Allora finse di volere obbedire alla Lisabetta, prese di furto la mano della fanciulla che non ebbe tempo di ritirarla, e dicendole sotto voce: "Se tu non vuoi la mia morte, hai capito!" proseguì a gambe verso la Fortezza.

A quella stretta di mano, a quelle parole da primo amoroso in tragedia, la Maria mandò un grido sommesso, rabbrividì tutta, e si lasciò trascinare verso casa dalla madre che non potè udire quel grido nè accorgersi dell' insolita commozione della fanciulla, perchè infatuata dalla collera continuava ad esclamare: "Vien via! Al suon d' un raglio non bisogna cetra.[1] Poerin' a me! a queste suzzacchere m' ho a ritrovare? Già l' ho detto veh! Tu gli hai dato troppo braccio. Oh! Ma i' la finirò io; i' glieli leverò io questi grilli del capo. Garbatino! mettersi oggi con una, domani con un' altra. Una bella moda gli hanno imparato questi arnesacci trincati![2] E po' lui che pratica tanti be' ciaccherini,[3] tanta signoria, e i cavalier serventi delle dame! Noe, noe! anco ch' e' fusse novizio e' non farebbe al caso per noi; e tu ne puoi far subito il pianto. Alla larga! S' i' fussi...! Tu ci ha' dato, e non fo celia! Ma i' mi farò sentire con una buona parlantina in grammatica a maestro Cecco e a quell' altra daddolosa! E' se l' hanno a tener per sè quel gioiello. E se gli avessero a traccheggiare dell' altro, so io quel che va fatto! I' cerco subito du' stanzuccie, chiama e rispondi, in via San Zanobi o in via de' Pentolini.... Tu ha' a dire ch' e' venga lì con credendo d' appiccicarsi a noi! Prima di rivederlo tu vuo' sentir sonare più d' un doppio. E in quel caso,

[1] Non bisogna dar retta ai discorsi degli sciocchi.
[2] Soggettacci scaltriti.
[3] Scapestrati; diminutivo di ciacco, porcello.

a fin di giuoco, no' ci riparleremo! I' n' ho pochi degli spiccioli, veh io! Tu lo sai, non c' è bisogno che nissuno mi venga a insegnar cantare; i' sono stata prima vin che aceto![1] E con questi due cernecchiucci[2] di capelli, bench' i' sia povera e vecchia, quand' i' mi sento arrugginire il sangue, mi basta l' animo di fare anche un ricorso al Commissario."

E di questo passo la vecchia, senza potersi attutire, tirava innanzi a sgridar la figliuola e a metter fuori proponimenti per troncar diviàto la tresca; finchè, entrata in casa, la ragazza si lasciò andar bocconi sulla sponda del letto, e diede nel piangere.

La mamma, non avvezza a veder le sue lagrime, si lasciò intenerire, e non aperse più bocca. Su, al secondo piano, non si sentiva uno zitto; e anch' esse andarono chete chete a dormire, sebbene la Maria stentasse molto a chiudere gli occhi. Riflettendo a quella improvvisa risoluzione ed a certi discorsi fatti più volte da Cintio ne' suoi rincontri alla sfuggita, la si convinse ch' e' doveva essersi sciolto per davvero, e le parve allora d' aver corso un po' troppo con le risposte. — Ma come fare? — diceva tra sè, — che l' ho a costringere io a pigliarla per forza? O se gli avesse conosciuto prima me..? Povero Cintio! Si vede proprio che gli aveva sbagliato... E poi, e' non si troverebbe mai d' accordo con Michele. Michele, sicuro, anche lui è un giovine di proposito; ma sempre se-

[1] Ho esperienza.
[2] Piccole ciocche.

rio, troppo sorniòne... Chi sa che cosa sarebbe seguíto con que' due naturali così opposti fra loro! — E in fine, un po' di vanità e un po' di compassione la persuadevano che non avrebbe fatto male a dargli retta. Indi la s' affliggeva di questa tentazione, e poi la ritornava a compiacersene; e così fu quella in vita sua la prima notte vegliata nelle afflizioni. Anche l' Anna, quando fu rimasta sola, ebbe bisogno di piangere; anch' ella si trovò a contrastare fra due opposti sentimenti; ma presto il migliore prevalse; e col pensiero a sua madre, della quale ricordava sempre i consigli e i conforti, potè quetarsi nel refrigerio d' un sonno tranquillo.

Sperando intanto la Lisabetta che questa faccenda potesse morir lì come un capriccio che presto svanisce, non si volle confondere a parlarne con chicchessia, o pensò che fosse meglio aspettare l' occasione propizia. In una donna della sua indole il lasciar raffreddare il primo bollore era lo stesso che non far nulla, lo stesso che succiarsi una disgrazia come se ormai non vi fosse rimedio. Anzi pareva che al crescere del rischio la si studiasse più che mai di levarne il pensiero, non avendo coraggio di mettersi a repentaglio contro di esso.

La sera dopo, Cintio non si fece vedere nè su nè giù. Queste vacanze non erano insolite: un *circolo* a Corte, l' *opera* alla Pergola o qualche festa di ballo potevano tenerlo impelagato attorno alle signore fino a tardi; ma l'Anna s' era già messa in sospetto; e

benchè deliberata a disfarsene, la non poteva fare a meno di non patirne; la spina era troppo confitta dentro. Intanto il parrucchiere che faceva la posta alla Maria quando andava dal mercante in Vaccherecciа, la rintoppò in Parione allo sbocco del vicolo che mette in una stradella senza riuscita detta del Purgatorio. La ragazza, appena l'ebbe visto, avrebbe voluto tirar di lungo; ma come resistere a un'occhiata fulminante, a un viso pallido e costernato, a tutti gli artifizi d'un seduttore? E quelle parole — se tu non vuoi la mia morte — le erano rimaste tanto impresse nell'animo, che zitta zitta si lasciò condurre in disparte, ed eccoli proprio insaccati nella via del Purgatorio, dove senz'esser visti da alcuno potevano discorrere a loro bell'agio. "I' volevo ben dire che tu avessi il cuore di non mi mantener la promessa" incominciava Cintio. — "Che promessa? Adagio!" rispose la Maria turbandosi. — "Io son libero," e all'improvviso si mostrò tutto rasserenato. "E' me n'hanno fatte tante che alla fine son libero! Ma che libero? I'son tuo; tutto tuo in sempiterno. Ora conosco che cosa vuol dire fare all'amore. Maria, tu eri nata per me. I'ti cercavo per mare e per terra. Alla fine t'ho ritrovata. Chi ci volesse separare, sarebbe lo stesso che distruggere le leggi dell'universo." E accompagnando con gesti enfatici questa tirata presa ad imprestito dal libretto dell'*opera*, si levava di dito un cerchiettino d'oro: "sia questo il primo pegno del nostro amore; e questo sarà il più bel giorno della mia vita!"

La Maria ritirava la mano, non voleva p l'anellino; ma fu impossibile, chè in quel udendo i passi di qualcheduno la cominciò a come una foglia, e Cintio s'approfittò accor di questa improvvisa apprensione per indurla e in furia a promettergli corrispondenza. Il sì, frangente, per un'anima debole era più prc no; e dall'averlo detto, quasi per ripiego con d'esser trovata a discorrere nella strada con vinotto, facilmente si ridusse a desiderare ( nerlo. — Se l'ha a esser questa la volontà d facciamola; — ecco la sua conclusione; ecco testo col quale cercò di nascondere il proprio nel separarsi da Cintio. Ma gli è anche vero c volle del buono e del bello prima di ritrovar ritta via, prima di muovere il passo con tut chezza.

Il parrucchiere poi se n'andò baldanzos livo, e subito in cerca di maestro Cecco col punto in bianco si pose a discorrere del poc mento che v'era nelle sue speranze sull'ered zio per aprir bottega, rimbobolando non so fandonie, e toccando ora un tasto ora un a coglier l'occasione di guastare i concerti. "C tu ch'i' ti dica?" rispondeva l'onest'uomo, s ma non imbarazzato da quello stravagante gı glio di parole senza costrutto. "A tutto c'è rimedio. E alle corte, tu sai com'i' son fa Provvidenza non m'abbandona; sarà il male (

tare un po' più." — "Mi passa l'anima il pensiero dell'Anna. Se la faccenda va in lungo, se il diavolo ci mette la coda..." — "In quanto all'Anna, figliuolo mio, l'Anna non avrebbe neanche tanta furia. Tu sai che non ci piace di far le cose alla peggio. E tu non ci scappi..." — "Ma... e poi ma..." E a forza di *ma* il petulante venne fuori con tanti casimisdei che maestro Cecco non potendo raccapezzarsi dove e'volesse andare a finire colla cantata, si sentì un certo bruscolo nell'occhio da inferirne assai male. Nondimeno la cosa giungeva tanto improvvisa, che per paura d'offenderlo con cattivi giudizi, non volle stringergli i panni addosso con qualche domanda più concludente, senza prima scandagliare l'animo della fanciulla. Sicchè Cintio, vedendo che non gli riusciva di far breccia, pensò meglio d'andarsene, sebbene con le trombe nel sacco, ma deliberato ormai di buttar giù buffa senza tanti riguardi.

Infatti fece vacanza anche per quella sera; e maestro Cecco, passata che fu l'ora senza vederlo capitare, guardò in viso alla figliuola, e conobbe bene che la si sforzava di addimostrare tranquillità e indifferenza. — Cattivo segno! — disse tra sè; qui c'è del buio. Dio voglia ch'i' non l'abbia indovinata. — Poi volgendole la parola: "E Cintio? Ma quanto durano le sfuriate del lavoro? Che siano arrivati molti forestieri? Che c'è *appartamento?* Non ti disse nulla? Non mi rispondi?" — "No, non mi disse nulla." — "E' par giusto giusto ch'e' non te n'importi." — "Se gli

ha da lavorare, mi farò una ragione." — "Figliuola mia, ha' tu nulla da confidare al tuo babbo? Ecco qui, no' siam soli. Discorriamo un po' tra di noi." — "Volentieri, babbo." — "Dimmi; che c' è stato qualche cosa? Che siete un po' grossi? Io, sì, lo confesso, i' son piuttosto severo su questo punto. Ma via! se Cintio avesse il torto... gli dirò il fatto mio: debbo farlo; ma poi so anche compatire; non aver paura." — "Che gli perdonereste, puta caso, un' impertinenza?" — "Oh! qui poi ne lascerò giudicare a te." — "Io? io no!" E non resse alla pena: chinando il capo sul petto, e coprendosi il viso con le mani le conven dar la via alle lagrime. Il padre la lasciò piangere; e poi: "Tua madre avrebbe fatto lo stesso. Coraggio! Tu la somigli in tutto e per tutto. E la ti sente, sai? la ti vede, l' è qui a farti animo. Sì, no' pigliere consiglio da lei." Datole il tempo di sfogare la commozione di quella memoria: "E ora," riprese "ora che tu ci avrai ripensato anche meglio, puoi tu dirmi se tu se' sempre del medesimo sentimento?" — "Sì babbo;" e pronunziò quel sì senza piangere, con la fermezza della virtù che ha saputo resistere a tutte le seduzioni.

"E domani, e domani l' altro? Anche s' e' venisse qui pentito a confessare lo sbaglio, e a chiederti perdono?" — "E perchè non è ancora venuto?" — "Nondimeno aspettiamo dell' altro" concluse il vecchio. "Tutti possiamo sbagliare; e chi è buono, sa ravvedersi." Ma in cuor suo aveva già immagin: che la faccenda fosse senza rimedio.

La sera dipoi aspettavano in silenzio la venuta del parrucchiere, quando Michele tornando a casa e trovandoli soli, domandò se Cintio s' era visto. "Ancora no" rispose l'Anna tranquillamente. Il padre gli fece cenno di stare zitto, e dopo alcune parole indifferenti, andò in camera dietro a lui. Costì Michele esclamò subito con risentimento: "Dunque non ho sbagliato io! Vorrei un po' sapere a che giuoco si giuoca!" — "Perchè? di' adagio." — "Dicerto era lui! Quando passavo dalla Vigna, era lui sotto il lampione; ho buona vista veh io! a discorrere fitto fitto con la Maria e con la Lisabetta." — "E anche se fosse vero?" — "Se fosse vero? Corpo di bacco!" avviandosi minaccioso per uscire.

Maestro Cecco lo rattenne. "Ma non ti riscaldare senza riflettervi. Poniamo che Cintio fosse capace d'un tradimento; allora, dimmi un poco, il levarselo di torno che sarebbe perdita o acquisto?" — "Senza fargliela pagar cara? senza empirgli il muso di ceffoni?" — "Michele! con chi parlo io?" — "Ma l' Anna che cosa dirà?" — "L'Anna saprà rassegnarsi. La s'è già avvista di qualche cosa." — "E lo smacco? E i braconi subito pronti a pensar male delle fanciulle? Un giovinotto che ne pianti lì tre o quattro una dietro l'altra, riman sempre lo stesso; ma per loro è diversa." — "Lascia cantare. Chi ha bene in pratica la mia famiglia non piglierà la cosa a rovescio come tu credi. E poi tra due mali il peggiore sarebbe quello d' aver acquistato un cattivo parente. S' e' non cerca più di

noi, t' assicuro io che non avremo ragione di çercar lui." — "Se gli è un poco di buono, e' non l'ha a passar così liscia." — "Non facciamo scalpóre quando c'è di mezzo la fanciulla. E scalpóre perchè? Bisogna anzi ringraziare la Provvidenza che ce l'ha fatto conoscere in tempo!" — "Povera Anna! Dopo tante belle speranze! Dopo tante promesse!" — "Ti ripeto che la l'ha capita da sè." — "E per l'appunto la pigionale!" — "Lo vedi tu? Per conoscere un uomo bisogna provarlo nel cimento." — "Gli è che mi dispiace anche per la Maria! Dunque sarà ingannata anche lei! È egli possibile che l'abbia ad avere tanto poco giudizio?" — "S'e' ci si potesse rimediare!" — "Proprio ingannata! Perchè i' la conosco! So io! Gran disgrazia d'avere per madre...! Basta! s'e's' a lasciar correre, lasciamo correre; ma fate conto ch' i' durerò una gran fatica a mandarla giù. Sì davvero!" — "Michele" e lo guardava con attenzione "i' t' ho per un figliuolo prudente. S' e' si può pedire il male di quella ragazza, facciamolo. la faccenda è delicata; e questo tuo calore... S erò... Ma bada!.." — "Dio voglia che se Cintio è un cattivo soggetto non la faccia capitar male. Non dirò altro. E maledetto il primo giorno ch' i' gli parlai." — "No, figliuol mio, il maledire sta sempre male. Ritorna in te. Prudenza, e pensiamo all' Anna. Intanto dammi retta. Doman l'altro la riporta la tela al mercante... S' e' non ci sarà nulla di nuovo... Mi dispiace che l'appunto ora i' non posso lasciar la fabbrica! B

tu piglierai un calesse e l'accompagnerai lassù a Malmantile a casa della mia cognata. E' s' era detto di farlo anche dopo la disgrazia della mamma; e per cagione di colui ne levammo il pensiero. Quella buona creatura v' aspetta a braccia aperte. Che cosa ne dici tu? " — " La mi par pensata bene. " — " O andiamo di là; ad ogni modo il tempo darà consiglio. "

Le donne, in molte cose, e massime se si discorre d'affetti, sogliono avere penetrazione più squisita degli uomini; ed i giovani, sempre più fervidi degli uomini fatti, non sanno contenere quanto bisogna gl' interni moti dell' animo. E meglio questo che una studiata posatezza, la quale nell' uomo onesto può essere prudenza opportuna, ma nel giovine può facilmente diventare simulazione. Perciò l'Anna capì subito il motivo dell' insolito colloquio tenuto in camera tra il padre e il fratello; e questi, suo malgrado, le diede a conoscere che la non s'era ingannata. Anzi, ella fece presto un'altra scoperta; e le bastò di non trovare secondo il solito la Maria al telaio quando scendeva le scale per andar fuori, e di non si veder salutata lietamente a viso aperto come prima dalla Lisabetta. Ebbe poi piena conferma delle sue congetture, se non fosse bastata l'assenza di Cintio, nell' andare col fratello a Malmantile.

Il cavallo, povera bestia, giacchè da un pezzo aveva perso il brio e il vigore della gioventù, non s' era trovato mai a camminare così a bell' agio come

in quel giorno. Appena furono fuor di porta, le guide sempre ferme, e la frusta sempre zitta.

"Tu hai un bel dire, quel che è stato è stato," cominciò allora Michele "ma i' ho paura che tu te ne voglia ricordare per un pezzo." — "Sì, come quello che s' è visto cascar la saetta accanto senza rimanerne incenerito." — "Dio faccia che la tua salute non ne risenta. Tu t' affatichi a fare l' indifferente..." — "Che ti pensi tu? I' ho pianto sai? Dell' ore da piangere ce ne sono state, e dimolte!" — "Ed io avrò sempre il rimorso...." — "Di che? se mai, i' mi ricordo che tu non eri po' poi tanto contento. Ma che cosa occorre tornar sul passato? Se tu ti affl i di questo, per carità, non lo fare. Gli è che... Mic , nessuno ci sente. I' non vorrei che questa d a ne tirasse dietro un' altra. Ma che cosa dico u ra-zia? Per me la sarà stata una fortuna. Ma se colui si mettesse dintorno... Dimmi, ti se' tu avvisto di nulla?" — I' stavo zitto io, perchè... Ma tanto, prima o poi, tu l'avresti a sapere anche tu." — "Dunque non ho sbagliato." — "I' stavo zitto per via di te." — "Per via di me? Figúrati! I' penso a quella povera disgraziata io! Se la non arriva a conoscerlo in tempo! S' e' sa fingere con lei come gli ha fatto con me!" — "Che vuo' tu ch' i' ti dica? Suo danno!" — "E ora, anche tu mi vien fuori con l' indiffere za. Come s' i' non mi fossi accorta d' ogni cosa!" — "Ma insegnami il rimedio, se ti riesce! E poi, oramai, io! Ora è finita! Anco se la l'avesse guardato in viso

una volta sola!...” — “Michele! questo è troppo! La non sapeva nulla; pensaci bene! La non ha esperienza. I' non dirò che tu facessi male ad aspettare, per conoscerla meglio; questo sì; ma ora la va compatita.” — “Gli è inutile!” — “No, Michele! tu mi daresti davvero un gran dolore. Guarda, ora i' ci vo a mal' in gambe in campagna. Se potessi, tornerei addietro. Ma tu, oh! tu m'hai a promettere...” — “Io? i' non ci penso più, te lo giuro.” — “E per l'appunto perchè tu lo giuri, i' non te lo credo. Se c'è verso, te lo chiedo in carità, fa' di tutto. No' siamo ancora in tempo. Se non per te, almeno per lei. Ricordati che l'è mia amica.” — “Ancora? Dopo quello che la t' ha fatto?” — “E vorresti tu darne tutta la colpa a lei? I' non credevo che tu fossi ingiusto come tanti altri. E' ce li fanno far loro gli spropositi, e poi non ce li vogliono perdonare.” — Dunque se la Maria si ripentisse?” — “Dio lo volesse! Centomila perdoni! E poi ho già perdonato, mentre considero che la sia stata messa in mezzo.” — “E lui?” — “Di lui non ne parlo.” — “Dunque compatisci anche me.” — “Oh! ma la cosa è troppo diversa. E' mi discorreva da un pezzo; e lei, poveretta, la non si sarà neanche arrischiata a figurarsi che un giorno o l'altro tu avessi potuto... I' la conosco: con la sua allegria la par franca; ma non è vero; e tu le davi soggezione!” — “Ma levare il damo a un' amica! Senza franchezza non si fa davvero! anzi, ci vuole sfacciataggine.” — “No' siamo al solito. O tu non mi capisci, o tu fa' le

viste!" — "Non t' inquietare; i' vedrò meglio come sta la faccenda; e poi, giacchè tu me lo consigli..." — "I' te lo consiglio, e mi raccomando." — "Farò una prova; ma ci spero poco." E le medesime cose, con altre parole, ridissero più d' una volta, venendo sempre alla medesima conclusione, finchè non furono arrivati alla Lastra a Signa, dove il marito della zia, era giorno di mercato, gli aspettava, perchè maestro Cecco gli aveva già mandato scritto ogni cosa.

Sandro, con la sincera cordialità d' un onesto campagnolo, fece ai nipoti un visibilio di feste, montò sul suo cavallo, e presero insieme la strada di Malmantile, discorrendo lietamente del più e del meno. Arrivati presto alla salita, anche l'Anna volle scendere di calesse; e allora i modi gioviali di Sandro e la vaghezza del luogo la distrassero alquanto da' suoi dolorosi pensieri.

La strada, serpeggiando lungo un torrente, saliva su ripida ripida, framezzo ad amene collinette, in parte coltivate a vigneti, in parte rimaste selvatiche. Dopo un bel tratto di verdeggiante e popolata pianura, quel luogo svariato, un po' solitario ed alpestre, diveniva anche più gradevole; e il cielo sereno, l' aria purissima, la fragranza delle piante aromatiche, le ginestre e le scope fiorite accrescevano la bellezza della campagna e il diletto di passeggiarvi.

Dopo aver salito alquanto, ecco l'orizzonte a poco per volta farsi più largo; e a destra, sull' opposta riva dell'Arno, sorgere in lontananza le pittoresc

cime d'Artimino, di Pietramarina e di Montalbano; a sinistra i gioghi della Romola, e di faccia di quando in quando il Castello di Capraia, o la veduta dell'Arno o una porzione della pianura Empolese. Dove la campagna montuosa apparisce meno fertile e meno coltivata, in quella vece fanno più spicco le collinette scoscese, e le fettuccine di terreno verdeggiante messe a frutto più qua e più là dall'industria; e l'occhio è ricreato grandiosamente dalle vedute di molte miglia di paese lontano, dallo spettacolo delle boscaglie di pini che incoronano i monti slanciando le folte chiome nell'azzurro del cielo, e dai gioghi maestosi dell'Appennino che in maggior lontananza incorniciano il quadro. "Beato voi" esclamava Michele verso lo zio "beato voi che vi godete quest'ameno soggiorno lavorando la vostra terra! Noi altri sempre laggiù in quel catino, imprigionati fra le case, spesso affogati nella nebbia, e poi e poi... non vo' dir altro! No' siam proprio disgraziati!" — "Eh giovanotto mio" rispose il contadino con un sorriso "tu di' bene, ma questa bell'aria costa dimolti sudori per chi deve campare della propria fatica." — "L'è la vostra salute." — "I'vorrei che tu fossi quassù a' solleoni per le faccende, o agli stridori del verno, o quando tira la tramontana che ci rammonta la neve sull'uscio e ci leva di peso dal focolare." — "Vo' ci siete avvezzi; e se vo'aveste a lavorare la terra di un padrone, forse direi!... ma per il vostro poderetto dove nissun altro comanda, tutte le intemperie si

possono tollerare più volentieri." — "O rimediala quando l'annata va a traverso! E che dopo esserci sbonzolati, bestie e cristiani, su per que' greppi, un alidore brucia le grasce in erba, o, arrivati alla falce, un diluvio ce le atterra; quando una percossa di grandine ci sperpera l'uva, o quando un turbine di vento ci porta via l'ulive bell'e annerite! Avendo da rifarsi con altre terre, pazienza; ma chi ha solamente quattro zolle?..." — Niente paura! Dopo il cattivo ne viene il buono. Un'annata d'abbondanza vale per tre di penuria." — "Ma voialtri non avete questi timori; il lavoro a chi sa fare e a chi ha voglia non manca mai; ed ogni sabato vi viene snocciolato il vostro salario." — "S'i' mi lamentassi per me, mi parrebbe di mormorare della Provvidenza; ma gli è che vero che la legatura perpetua non conferisce, e dà più fastidio di tutte le stravaganze delle stagioni. Io, vedete, i'starei a patto di non toccar mai la p d'un quattrino, purchè la zappa e la vanga mi sero il campamento all'aria aperta." — Vuo' tu far a baratto?..." — "Insomma," interruppe l'Anna ri dendo "vo' mi volete far credere anche voialtri che questo mondo non ci sia bene per nessuno. Io poi, ve l'ho a dire? mi ricordo delle parole del babbo: Chi si contenta del proprio stato sta bene per tutto." — "E ha ragione!" risposero gli altri ad una voce.

Del resto, nessuno de' due interlocutori era indiscreto, nè avrebbe osato rammaricarsi sul serio. Ma è troppo naturale al cittadino innamorarsi delle b

lezze campestri, e al campagnuolo vagheggiare i comodi della città; perchè, lasciando stare tante altre ragioni, chi visita per poco o quella o questa ne vede solamente il meglio. Nondimeno i' mi sarei messo dalla parte di Michele a preferire la campagna e l' agricoltura. La semplicità del vivere che molto giova ai buoni costumi, per dirne una, vale assai più di tutte le agiatezze cittadinesche che sì facilmente li depravano.

Già erano pervenuti i nostri viaggiatori sotto la diroccata bicocca di Malmantile, resa tanto celebre da quel bizzarro ingegno del Lippi, [1] quando videro venirsi incontro tutte giulive la moglie di Sandro e le sue figliuolette. Figuratevi le accoglienze amorose, gli amplessi ed i baci! Le donne non s' erano viste da molto tempo; e quello sfogo d' affetti veniva propriamente dal cuore. Attraversando alcuni campi, giunsero a casa dov' era già apparecchiata la mensa. Michele si trattenne quanto occorreva per rifocillarsi e per far riposare il cavallo, e poi gli convenne tornare sollecitamente a Firenze. Nè le istanze di tutti perchè

[1] Lorenzo Lippi fiorentino, pittore e poeta, nato nel 1607. Passando dal castello di Malmantile vennegli il capriccio di comporre una leggenda in istile burlesco, e tanto vi lavorò attorno con l' andar del tempo che la leggenda divenne un poema faceto, in stile vernacolo, col titolo « *Il Malmantile racquistato,* » pieno di ridicole novelle, di proverbi e graziosi idiotismi, pregevolissimo daltronde per lo studio della lingua. Secondo lui *Malmantile* significa una *cattiva tovaglia da tavola;* e conclude il Poema avvertendo che quelli i quali vogliono sempre godersi l' allegria de' conviti, per lo più si riducono a morire fra gli stenti.

si trattenesse dell'altro, nè le seducenti bellezze della campagna valsero a fargli scordare il proprio dovere.

In quel luogo ameno e tranquillo, in compagnia di gente proba, lieta, operosa, l'Anna avrebbe potuto riaversi; e chi l'avesse vista corrispondere con serenità alle attenzioni degli zii e delle cugine, avrebbe creduto che il suo animo fosse privo d'afflizioni. Ma vo' potete immaginarvi se v'era da starsene alle apparenze! Come dimenticare così subito un affetto nutrito per lungo tempo, sebbene la cagione di levarselo dal cuore così all'improvviso non fosse stata sua? E quante dolci speranze perdute a un tratto! E che rammarico doloroso d'un inganno durato tanto! Poi la passione de' pericoli ai quali si trovava esposta la sconsigliata amica, e più che altro il considerare il dispiacere del fratello che vedeva andare in fumo una cara speranza. Che anzi le bellezze della campagna, la contentezza che traspariva dai volti de' parenti affettuosi, e la grata vista d'una famiglia governata dall'amore, e nella quale la temperanza, la semplicità e la voglia di lavorare producevano beni molto preferibili alle ricchezze; tutto ciò produceva nell'Anna un doloroso contrasto col suo stato presente. Quante volte la s'era figurata anch'essa di dover godere della medesima pace, di vedersi crescere d'intorno una famigliuola sua propria, e d'accogliere in seno affetti nuovi e puri e soavi e costanti!

Ora non più! Tutto sparito come sogno. Sicchè dopo i lavori e le ricreazioni della giornata, quand'

la rimaneva sola nella sua cameretta, affacciandosi alla finestra per godere la vista del firmamento, le venivano giù in gran copia le lagrime, rattenute a forza per tante ore; ed il sonno non era più un dolce riposo per lei, ma il languido assopimento di chi è stanco di soffrire.

A Firenze v'è chi ride; ma quante volte il riso d'una persona è più lagrimevole del pianto d'un'altra! La Maria aveva dato facile ascolto a tutte le fandonie inventate da Cintio per dissipare i suoi scrúpoli; ormai s'era abbandonata per l'affatto alle seduzioni della vanità e dell'amore capriccioso; non si saziava di giubbilarne; tutto le compariva color di rosa. Ma la mattina, appena albore, ed essendo sempre tra il sonno e la veglia, le s'affacciava un rimorso, come se l'Anna fosse apparita lì per rimproverarla d'un tradimento. Tutta rimescolata. — Io? — balbettava — non ci ho colpa veh io! Gli è stato il caso; e poi, tu non dovevi licenziarlo. Tu gli ha'dato lo sfratto; ora tant'è che sia io od un'altra. Non mi guardare in quel modo; tu mi fa'paura. — E riscossa e svegliata con la ricordanza confusa di quel breve farneticare, la si confortava, rammentandosi che la pigionale era fuori di casa, e dicendo con un sorriso: — Manco male, l'è andata via! —

Cintio poi trovava alla fine tutto il suo pascolo nell'aver per dama una fanciulla ghiribizzosa, di bellezza appariscente, dedita a fare spocchia di belle vesti, poco austera negli atti e nelle parole; e go-

deva più che altro di non ritrovarsi a quella suggezione d'un padre autorevole ed accorto e d'un fratello assennato. V'era la Lisabetta; ma come volete voi che la povera vecchia con tutte le sue sfuriate di chiacchiere non si lasciasse prendere il sopravvento da un appaltone inforestierato? L'ebbe un bel dirgli e ripetergli: " Badiamo bene! prima di lasciarvi discorrere con la me' figliuola i' vo' sapere che intenzioni siano le vostre! Che vo' non vi crediate d'aver che fare con una milensa; qui vo' non troverete il terreno morvido come su. I' non son maestro Cecco io; quando nacque il suo diavolo, il mio andava a processione.[1] *In primis* e' s' ha a fissar bene; e' voglion esser patti chiari: e promettere e mantenere. In casa mia s' usa così. Nissuno vi ci ha chiamato... " e via discorrendo. Promettere? E che cosa costa far credere il panno largo, ed obbligarsi anche a faccia fresca per iscrittura a chi s' è fatto spergiuro con un' altra? A chi non si ricordava d' aver visto morir contenta una madre colla speranza che fosse assicurato il buono accasamento della figliuola? E dopo le promesse ed i giuramenti, la povera vecchia si diede maggiormente pace, vedendo che i pigionali stavano zitti, che l' Anna se l' era battuta, che Cintio non rifiniva a regali; inoltre ogni repugnanza svanì addirittura quand' ebbe scoperto in esso una segreta passione, che per lei era buon requisito, la passione vo' dire del giuoco del lotto. Con una terzina battez-

[1] Ho più esperienza o accortezza di lui.

zata per sicura, con una cabala da tirar fuori la vincita, Cintio poteva comandare a bacchetta.

Poco ci volle a Michele per accorgersi di questa conformità degli animi; e per quanto se ne addolorasse molto, e propendesse ad obbedire alle raccomandazioni della sorella ed ai suggerimenti del proprio cuore, nondimeno si trovò legate le braccia, e dovè concludere che il caso era proprio disperato.

Nel medesimo tempo la sorella, benchè sempre distratta dalle amorose attenzioni de' buoni parenti, non poteva più sopportare di trovarsi lontana dalla casa paterna; ed il non saper nulla di quello che Michele avesse potuto risolvere le dava molto martòro. Dopo una ventina di giorni maestro Cecco era andato lassù coll' intenzione di farle solamente una visita e di lasciarvela stare dell' altro, se la zia, come poteva figurarselo, si fosse opposta alla sua partenza; ma e' conobbe che non v' era da farlo, che non conveniva prevalersi d' un' obbedienza forzata, e che d' altronde la rassegnazione della fanciulla non era più da mettersi in dubbio.

Vi lascio considerare se con tutto ciò l' Anna rimanesse intenerita dalla sincera afflizione che gli zii e le cugine mostrarono nel separarsi da lei! Per istrada non s' arrischiò ad interrogare il babbo su quello che le premeva tanto di sapere; e come a sfogo di gratitudine verso i parenti non fece altro che raccontargli le loro affettuose garbatezze; ma appena rivisto il fratello, non indugiò a leggergli in volto lo

scoraggiamento di chi non ha potuto superare gli ostacoli d'un'impresa troppo difficile. " E proprio non c'è speranza? " gli disse quando furon soli.

"Tu lo vedrai anche da te. Perchè non se' tu rimasta in campagna? " — "In questo caso sarebbe meglio ch'i' non ci fossi neanche andata, o che piuttosto tu vi potessi passar tu una ventina di giorni. " — "Anch' io so rassegnarmi. " — "Non mi pare; tu se'andato a male, sai, in questo po' di tempo! " — "Eh giusto! sarà il dispetto; perchè... perchè non si può vedere di peggio. E non so chi mi tenga dal non rompergli il muso a quello sciagurato! " — "Ho io ragione? Abbi pazienza, ma bisogna che tu mi dia più retta. I' non vo' più sentire questi discorsi. Una bella rassegnazione codesta! " — "E s'i' ti dicessi ch' e' par giusto giusto che gli abbiano ragiòn loro! Ch' e' non si riguardano di fa vedere, di salutarmi, come s' e' non fosse accaduto nulla, come se dopo un tradimento come questo s'avesse a essere più amici di prima! " — "Compatiscili. E' saranno più disgraziati che mai. Quand' uno ha perso la bussola, non sa più quel ch' e' si faccia. E poi, non dubitare, se gli è uno sproposito, verrà anche il ravvedimento. " — "Venga pure; ma per me l' ha indugiato troppo! "

Anche l'Anna potè convincersi poco dopo che Michele non aveva esagerato nel darle ragguaglio del loro contegno. L'accecamento durava sempre; e perchè l'amica tradita non ebbe cuore, al primo incon-

tro casuale con la Maria, di farle il viso dell'arme, questa riprese animo; credette che la generosa compassione e la benignità della virtù soccorritrice fossero invece indizio di sommessione, e godè in cuor suo di poter liberamente vantare a' suoi occhi un malaugurato trionfo.

Nel mentre che l'Anna ritornava premurosa al telaio per allestire il nuovo lavoro e ricattare il tempo perduto in campagna, la Maria e la Lisabetta inciambellate[1] da Cintio, andavano ogni sera a spasso, e qualche volta anco al teatro; e per questi svaghi fu necessario buttar via de' quattrinelli in fronzoli e sciupar delle ore per metterseli dintorno. Quindi tra i molti divertimenti co'quali il parrucchiere infatuato volle ganzare la nuova dama, vi fu quello d'una merenda alle Cascine in comitiva d'alcuni servitori di forestieri. Anch'essi avrebbero condotto le loro donne; e volevano fare, per dirlo con parola barbara più imbarbarita che mai, un *picchinicche* appunto come facevano i loro padroni, con grande scialacquío di vivande, con sfarzo di vestiario, e perfino colla scarrozzata, pigliando a nolo due o tre *fiaccherre*. Figuratevi se Cintio si sbracciò a far l'impossibile perchè la Maria e la Lisabetta fossero della brigata, e non scomparissero a petto alle altre! Ma ci voleva il vestito di seta, ci volevano le gioie, e tutto all'ultima moda, e tanto per la vecchia che per la giovane! La spesa era molta e gli assegnamenti mancavano.

[1] Condotte a braccetto.

Per combinazione, una tra centomila, il giuoco del lotto venne improvvisamente a fargli crescere qu smania. Gnorsì, dacch' e' faceva all' amore con la ] ria s' era messo a giocare disperatamente da sè ed a mezzo con la Lisabetta, studiando la cabala degli *autori*[1] di grido, e dando retta alle più scempiate stregonerie, che l'ignoranza del gonzo tiene quali articoli di fede e che l'iniquità dell'impostura foment per assassinarlo. Pochi giorni innanzi a quello che er stato fissato per la merenda, eccoti la vincita, gran vincita veh! quella d' un ambo. Avevano speso più del doppio di quel ch' e' riscossero; ma cosa volete? L' immaginazione de' giuocatori di lotto, si sa, al primo barlume di fortuna, si riscalda, s' in fiamma, come quella d' un cortigiano che precipi tandosi in terra per baciar le impronte delle pedat del principe abbia potuto una volta metter le labbr anche sopra una cócca del manto reale. " C' è ella l Provvidenza? " esclamò la vecchia tutta ringalluzzata appena vide Cintio dopo la famosa consolazione. " ( andate a dire ch' i' non l' azzecco! " — " Sempre voi Come il cacio su' maccheroni. " — " Eh figliuolo! " gli si accostava all' orecchio perchè neanche l' a la sentisse. " I' non ci vo per nulla laggiù, voi capite! sulla piazza del Carmine! " — Un viaggio due servizi — diceva allora tra sè il parrucchier

[1] I giuocatori chiamano autore chi è creduto capace di ric vare i numeri sicuri dalle cabale, e anche l' inventore delle med sime cabale.

pensando alla Maria lasciata sola. "E questo gli è anche un buon augurio" soggiunse forte. "E' si vede bene che la Maria era destinata per me." — "Sicuro! quando vo' mi dite che alle mani di maestro Cecco non c'era verso di giocare? Vecchio trullo! Per onestà e' sarà un uomo da mettergli il capo in grembo, Dio l'abbia in gloria! ma se gli ha a noia il lotto, e' mi dà in ciampanelle,[1] e' patisce nel comprendonio. Lo vedete voi? Gli è inutile confondersi, nondimeno per la povera gente non c'è altro rinfranco!... Che pretende di saperne più lui di chi l'ha inventato? Basta darci dentro e saper capire l'*autore!* Oio! a quest'altra girata s'ha a raddoppiare a posta; e i numeri ci sono, da fare un bello sdruscio, di quelli di sott'il banco; e gli ho già messi in prova.[2] Eh! v'insegnerò io il segreto per tenere la strada aperta alla fortuna. Chi la dura la vince." Ma Cintio allora le dava poca retta, perchè l'essenziale consisteva nel preparare l'occorrente per la merenda.

Presto, con la sua tessitorina, dalla sarta e dalla crestaia; il lavoro è di furia; i denari lì, uno sopra l'altro; dunque da parte i vestiti delle signore; e poi chi direbbe di no all'accorto e piacevole parrucchiere che sa guadagnarsi la protezione delle sue ricorrenti, che può avere ordinazioni co' fiocchi e ordinazioni per forestiere, sempre ricche sfondate?

[1] Sbagliarla; da *Inciampare.*

[2] Vuol dire mettere i numeri sotto il capezzale per ricavare dal sogno se sono buoni o no.

Poi andarono sul Ponte Vecchio, entrarono in una delle botteghe più in giorno con la moda, e l'orefice penò poco ad avvedersi che si trattava d'innamorati e di quattrini vinti al lotto. La vecchia che non aveva mai visto un gruzzoletto di plurimi ballanti e sonanti, facilmente si diede a credere ch'e' fosse la miniera del monte gaio, e che prima di vederne il fondo la potesse lasciar andare la briglia a que' due capi sventati. E se v'è un giuocatore che dopo la più meschina vincita non si figuri d'aver acciuffato pe' capelli la fortuna, e non si creda di poter subito rinnocare,[1] e non pigli la rincorsa verso il precipi che l'aspetta, segnatelo col carbon bianco.

Finalmente arrivò la domenica del *picchinicche*; il tempo era bellissimo: due *fiaccherre* si fermarono dinanzi al marciapiede delle case-nuove. Colui che poco prima aveva paura che la sua bella dovesse far poco spicco, ebbe la soddisfazione di vederla superare in leggiadria e in lusso tutte le compagne.

Le finestre del vicinato messo a rumore eran affollate di gente per vederla salire in carrozza suo milordino; e i cavalli a chiocchi di frusta dussero via gloriosa e trionfante la comitiva. E strada un bairamme: — A voi! — diceva una rag in un capannello di donnicciòle in sacchino e rete[2] — la l'ha trovato il verso di fare spocchia! — Sì,

[1] Vincer da capo. Metafora tratta dal giuoco dell'oca.

[2] *Sacchino*, giubbetta da donna; e *rete*, scuffia di maglia da notte, con trafori.

che la duri! — soggiunse una donna attempata. — Ma quello non era il geo [1] della pigionale? — Gli è quel ch'i' dico; e la non può andare a finir bene. Con l'asino che non trova basto che gli entri, si fa poca strada. — Io resto della vecchia! — E' l'ha saputa infinocchiare perbenino con le sue pastocchie. — Chi di venti non n'ha, di trenta non ne aspetti. — Bellina, strascicata [2] anche lei! — E com'e' s'impancano [3] al fumo de' signori! — Per farsi mettere in favola e in canzona! — Qui poi, adagio a dire. Puta caso noialtri poveri non potremo spasseggiare tra' lustrissimi? Che siam concio noialtri? che perderanno uno spicchio di croce? — I' son con voi: l' è giusta: il mondo è di tutti, e i' so andar sempre dove mi par' e piace; ma da povera! I' lascio il guardinfante e l'alluminío [4] a chi n' ha bisogno; e non ho gusto a entrar nella calca per farmi pigiare. — Che t'anderebbe a' versi a te quello spaccone tutto razzimato e liscio liscio com'un subbio? — Figúrati! sapone e muffa! [5] — I' ho più a noia le falde... e quelli che parlano in quinci e quindi! — Hai tu visto eh? E dacchè gli ha piantato il bordone al primo piano, la strada non mette erba. — Una bella cosa! tutti patatucchi impacciosi, prepotenti e impertinenti da per-

[1] L'amante.
[2] Sottintendi in carrozza.
[3] Introdursi, mischiarsi con pretensione. Da *panca*, sedile.
[4] Il titolo d'illustrissimo.
[5] Crede saper molto, ed ha molto orgoglio.

derci anche la riputazione! — Ma intanto la va oltre in contegno, e non v'è carestia di spassi nè di regali! — Ch' e' se li tengano per le donne del loro paese! — Ma il vestito di quella bellezza patita gli è una maraviglia da maledetto senno! — Ma la scimmia anche vestita di seta è sempre scimmia. E badate ch' e' non le abbia a costar troppo caro! — Bisogna vedere chi spende! — Ragazze, non pensate a male. Io credo ch' e' sian quattrini del lotto. — Bene spesi davvero! — Questo gli è un altro conto. — E lì, e più lontano, il bisbiglio e il cinguettío durarono un pezzo. Una vecchia strucia, [1] più meschina e più tribolata di quante ve n'erano sulle case-nuove, che seminava cirindelli [2] da tutte le parti, che non s' arrischiava a mescolarsi nel cicaleccio con le altre, che sapeva pur troppo, per propria e dolorosa esperienza, a qual misero fine conducano gli spropositi della gioventù inesperta, guardò con lungo sospiro la coppia baldanzosa; e zitta zitta tentnando la testa si pose a passeggiare sotto gli all del prato. L'Anna in quel tempo era a vespro, e pregava Dio per la prosperità del padre e del fratello.

Ora non vi starò a raccontare se la pappata dei servitori fu riboccante di squisite vivande! proprio da far gola ai più ghiotti parassiti dei loro padroni. Avevano fissato di gozzovigliare a bocca e borsa; [3] ma il

[1] Mal vestita.

[2] Dall' avere il vestito stracciato.

[3] Pagando un tanto per uno.

vincitore dell'ambo volle metterci di suo la coda, una coda più lunga di quante e' n' aveva pettinate a' suoi giorni.

Dopo avere speso l' osso del collo, dopo essersi impinguati d' intingoli e di boria, tutta roba troppo indigesta, massime per chi non ci è avvezzo, i nostri amanti finirono la loro comparsa sull' imbrunire della sera. Vi sarebbe stata la voglia di far la chiusa col teatro o col ballo; ma era giocoforza sottomettersi ai doveri del proprio stato. E Cintio doveva lasciare la bella nella casipola del telaio, e levarsi i guanti bianchi per impugnare il pettine in un palazzo o in una locanda, e lisciare con la pomata i fintini delle signore anziane o le trecce delle novizie; gli altri erano aspettati chi dalla spazzola in guardaroba, chi dai cavalli nella scuderia. Già se la Maria avesse dovuto rimanere più a lungo striminzita [1] nel busto e fra i gangheri, si sarebbe svenuta. Inoltre le vivande rimpasticciate, i vini forestieri e artefatti, il caldo della stagione e la polvere avevano fatto impallidire il suo incarnato, e messole un arsione da aver la lingua a mezzo la gola, con un frizzío doloroso negli occhi. La vecchia . . . . Oh meschina! portatela a letto; vo' non vedete come l'è sbalordita e rifinita dalla strepitosa scorpacciata? E poi nella quiete della sua cameruccia nessuno vada a vederla quando non sia per porgerle assistenza, chè se lo strapazzo della gioventù malcapitata riempie l' anima di mesti-

[1] Strettamente rinchiusa.

zia, la vecchiaia che si lascia trascinare dove non è chi sappia rispettarla, diviene anche ributtante. Dopochè la fanciulla si fu sciolta di quelle pastoie, ebbe bisogno di sdraiarsi sopra una seggiola. Costì fu presto travagliata dai languori di stomaco, da lunghi sbadigli, da giramenti di capo, e poi assalita da sonnacchioso sbalordimento; e allora le sopravvenne una confusa ricordanza dell' accaduto: messa da parte l'ambizione di comparire insignorita agli occhi delle vicine, e di esser da più delle commensali, la ritornò con la fantasia agli atti e ai discorsi di Cintio e dei servitori. Le sue orecchie avevano sentito come venisse straziato da costoro il dolce linguaggio nativo, e la verecondia le aveva fatto salire spesso sul volto le vampe del rossore. Per lungo tempo fu un delirio tra la sorpresa e il pentimento, un chieder perdono a Dio dell' aver sorriso come gli altri alle bestemmie, agli sfacciati equivoci, agli osceni racconti di quanto può inventare la feccia d' ogni paese a scapito dell' onestà e della modestia. E sempre più la postema cresceva! La non ebbe neanche fiato di moversi dalla seggiola; e il sonno era interrotto, soffocante, convulso, pieno di spasimi e di visioni. Ora le pareva di veder Cintio, con la faccia strafigur e con orrido ghigno pigliarsi gusto di strapazzarla e d' incolpare lei sola de' suoi proprj traviamenti, ora di comparire dinanzi a uno specchio e di ritrovarsi scarna, lividosa e nuda bruca mendicando misericordia in mezzo a una strada, senza potersi scansar

dalle ruote di una carrozza o dalle zampe dei cavalli, e senza un filo di voce per chieder soccorso. In quelle smanie una sola apparizione pietosa veniva di quando in quando a sorreggerla: il personale e i modi parevano quelli dell'Anna; ma il viso era coperto da un velo bianco, e se spirava un alito di vento per sollevarlo, i suoi occhi non potevano stare aperti; ma intanto l'enorme peso che le piombava sullo stomaco diveniva più leggiero, la saliva era meno amara, il respiro non tanto affannoso. In questo modo passò tutta la notte quant'ella fu lunga senza trovar mai pace di sè, e allo svegliarsi era pallida, rifinita, milensa. La fiaccona e la svogliatezza durarono più giorni; il buon umore, le ciarle e i progetti di Cintio non bastavano a darle sollievo; ma cominciando egli a mostrarsene infastidito ed a rampognarla, bisognò che almeno la facesse le viste d'essere allegra. Col fingere, a poco per volta la riprese il solito brio, e la giovinezza le tornò a rifiorire le gote.

Del resticciòlo della vincita non ne fu fatto quell'uso che la vecchia e la Maria s'erano figurate. Chi si mette addosso gli ori e la seta non la finisce più; improvvisamente scappa fuori il bisogno di tante altre bricciche da far seguito, che dopo la prima spesaccia non siamo a nulla. Come quello che principia a murare in sull'angolo d'una casa: È stato fatto il più, si può fare il meno; e spesso il meno, alla fin de'conti, viene a costare il doppio del più.

— Ormai il vestito c'è: che s' ha a buttar via? L'ho portato una volta: che non ha a veder più lume? E' direbbero ch' e' non era mio, o che non l'avessi pagato, o che il Presto [1] ci servisse di guardaroba. Dunque tiriamo via. Quel che ci va ci vuole; e' s' intende! la casa coll' orto [2] — Ma il più essenziale, che sarebbe il giudizio, non è mai messo in capo di lista; e' viene in ballo al tirar delle tende, quando s'arriva all'ergo di pagare; ma allora è tardi, ed è seguìto dal pentimento che è una compagnia bella e buona per chi può scialare, non già per quelli che non hanno da rifarsi. Nello stesso tempo la fanciulla per quell' impasto di vanità, di buon cuore e d' sperienza che l' aveva fatta capitar male, s'
a vedere con meno repugnanza i compi ioni d
Cintio. Inoltre quelle persone che a prima vis
ci vanno a' versi, a forza di machia, [3] di baciaba
studiate cortesie, di sfrontatezza e d'elogi smac
adagio adagio entrano in grazia a chi non ha
rienza de'loro costumi e a chi si lascia infinocc
da' loro ammennicoli. E poi lasciate fare alla servit
vagabonda di certi forestieri libertini ed oziosi che
danno l'aria di signori splendidi e ragguardevoli
lacquando nei vizi i doni della Provvidenza; che
sumono d' arricchire un paese spargendovi oro, m
esempio e debiti! Questa servitù con l'arr

[1] Monte di Pietà.
[2] La casa con tutti gli annessi.
[3] Finzione.

dello schiavo che si rende necessario al padrone e che si sottomette volontariamente a' suoi capricci, con la finzione che pare sincerità, con certa insensibilità ciarliera che passa per tenerezza di cuore, s' invernicia l' anima come le scarpe dall' aver di continuo sott' occhio quell' artefatta gentilezza, colla quale sanno mascherarsi i padroni per usurpare la stima dovuta al merito di coloro, che senza dubbio ve ne sono, i quali anche fuor di patria sanno farsi onorevoli con la virtù, con l' ingegno e col buon uso della ricchezza. Chè anzi la povera Maria, credula alle immaginazioni di Cintio il quale si figurava di doversi acquistare riputazione e ricchezza bazzicando le locande e stando dietro ai servitori di piazza, si compiaceva di quest' abiezione del suo amante. Nello stesso modo la vanità e la bassezza d' animo conducon talora anche le persone, così dette, d' alta sfera, a passar coi forestieri i limiti dell' ospitalità doverosa, corteggiandone l' albagìa ruvida o raffinata, imitandoli a guisa di scimmie in tutto e per tutto, rinnegando perfino i costumi, le inclinazioni e la lingua del proprio paese, quasichè si vergognino d' appartenere a una patria, della quale, operando così, senza dubbio diventano indegni.

Questa correntezza trascinò la sconsigliata tessitorina sull' orlo d' un precipizio, dal quale per buona sorte scampò come per miracolo, senza che la s' accorgesse nè punto nè poco della grandezza del rischio. Più di tutti gli altri faceva premurose feste e finezze

tragrandi agli amanti un certo cameriere, non saprei di qual nazione, perchè taluni a forza di mutar padroni e usanze e paesi pèrdono ogni vestigio della loro origine. Costui era uomo d'età matura, si dava l'aria di protettore e d'uomo che la sa lunga, aveva sempre in bocca il risettino obbligato, era il caporione e l'oracolo d'ogni comitiva, e pareva un fior di senno; vestito con molta lindura, in giubba nera e in corvattone; anelli massicci alle dita, catena d'oro, ripetizione e occhialetto; e sempre gaia la borsa, da fare alla palla delle monete.

Il suo linguaggio era un guazzabuglio di parole prese da un visibilio di paesi, ricucite a modo suo, da muovere spesso alle risa o piuttosto a dispetto; sgranava una guardatura fissa e penetrante, ma sempre a sghimbescio, e gli atti poi erano melati, svenèvoli, seducenti, come di coloro che si pigliano gusto di mostrar la luna nel pozzo a' gonzi. Un gio volle regalare alla Maria due paia di guanti sopraffini. La non gli avrebbe voluti; ma Cintio, considerai a parer suo che si trattava d'un uomo di proposito, non ci trovò alcun male, e la obbligò a prenderli; e così d'alcune altre bazzècole di minor conto. P vano con lui del loro futuro matrimonio, ed egli voleva esser uno dei testimoni, far tutte le carte, e un sorriso misterioso dava a divedere che avrebbe preparato un regalo co' fiocchi. Venne il tempo delle corse degl' Inglesi alle Cascine. L'espettativa e i preparativi dei forestieri e de' giovani eleganti del p

per quello spettacolo, il chiacchierìo che ne facevano i servitori e i cocchieri degli uni e degli altri, la curiosità degli sfaccendati e del popolo invogliarono anche la Maria ad andarvi; e il cameriere, come se avesse indovinato il suo desiderio, non richiesto le portò due nomine per salire col damo sopra un palco. Ma come fare ad approfittarsene senza potervi condurre la Lisabetta? Inoltre, e per l'appunto quel giorno, Cintio aveva avuto una chiamata da una signora forestiera in campagna, tre miglia fuor di porta. V'erano anche delle altre difficoltà, perchè la Maria non aveva così subito la roba da rivestirsi di tutto punto.... Insomma il donativo delle nomine riesciva inutile. Allora il cameriere messe innanzi un ripiego. E' doveva condurre a veder le corse una sua zia, donna rispettabile al servizio d'una gran signora; e avrebbe avuto il comodo della carrozza. Dunque ecco la compagnia per la fanciulla, ecco levato di mezzo il maggiore intoppo. Pel vestiario ci voleva poco; la stagione permetteva un abbigliamento semplice; con piccola spesa e in un batter d'occhio era provvisto a ogni cosa. La Maria, sebbene smaniosa di veder quelle corse, nondimeno aveva una certa repugnanza a cedere a questi accordi. Ma Cintio messe in campo tante ragioni, che gli riuscì di persuaderla a fare a modo suo e dell'amico. Quindi se n'andò in campagna che già la fanciulla era vestita e aspettava il cameriere con la zia e con la carrozza. Ma aspetta aspetta, nissun venne. Passò un'infinità di carrozze, di gente

a cavallo, di curiosi; furon fatte le corse, tutti tornarono dalle Cascine; e infine anche Cintio tornò dalla sua gita in campagna. Appena la Maria e la Lisabetta gli ebbero fatto sapere come colui avesse mancato di parola, Cintio che era trafelato, e aveva un diavolo per capello, raccontò come dopo aver fatto a gambe tre buone miglia fuori di porta, e aver girato non so quanto per que' dintorni in cerca della villa, nissuno gliel' avesse saputa insegnare, e alcuni a vederlo così sperso, sbalordito, come uno venuto di Val di Strulla, e con quella eleganza tutta malconcia dalla polvere e dal sudore, avessero malignamente preso a canzonarlo. E come raccapezzarsi in q faccenda? Il parrucchiere andò subito alla locan e seppe allora che quel cameriere ed il suo padrone erano spariti, e che la pulizia era in cerca di loro, ma troppo tardi; e correva voce che nella notte sata, in un palazzo dove si teneva occultamente gioco rovinoso, quello stesso forestiere avesse fatto una vincita esorbitante e sospetta. Cintio sbigott cercò di mostrare indifferenza a questa notizia, perchè altri non ricavasse cattive induzioni dalla sua amicizia col cameriere; ma almeno qualche b anche per questo gli venne addosso. Poi ripensando tra sè e sè ai regali, alla villa negli spazj immagin , alla finta zia, alle corse, dubitò dell'orribile tra mento che gli poteva essere stato tramato da q ciurmadore, se la necessità di affrettare una fi non l' avesse per avventura mandato a vuoto; e

convenne intanto almanaccare una filastrocca di fandonie per levar di sospetto la Maria. Il giorno dopo ne seppe dell'altre che gli fecero conoscere con più evidenza il pericolo che aveva corso; ma credete voi che questa lezione gli servisse? Ahimè! Diciotto di vino, diceva il lanzo; e quand' uno ha perduto la bussola e s' è lasciato abbacinare gli occhi dalle apparenze è molto difficile che si ravveda. Infatti presto dimenticò l'accaduto; proseguì a praticare i soliti gabbatori, che per lo meno si burlavano poi della sua vanità e delle sue baggianate; e intanto veniva l' inverno, e crescevano le conoscenze per l' aumentata affluenza degli stranieri, e con esse le occasioni di nuovi spassi e di nuove spese prima che gli avesse pensato con fondamento a metter su bottega e ad accasarsi, non ostante le esortazioni della giovane e della vecchia. E' badava a traccheggiare e a mandarla in lungo con un' infinità d' inciampi inventati, di pretesti, di scuse; e assicurandosi sempre sopra mille speranze senza fondamento, gli riusciva di trattenere la loro impazienza e di far chetare la Lisabetta quando la voleva dir qualche cosa fuor de' denti.

Tra' signori arrivati a Firenze da ogni parte della terra in quell'anno, ve ne fu uno spropositatamente ricco, e quanto mai si può dire pazzamente prodigo e dissipato. Costui mutando in veleno per gli altri i doni gettati nelle sue mani dalla fortuna, conduceva seco per istrascico una ciurma di mangiapani, un branco di bestie e di servitori d'ogni

razza e d'ogni paese, come quando il turbine mena seco la spazzatura a mulinello ne' crocicchi delle strade. Qualche migliaio di poveri schiavi s' arrapinava tutte le ore del giorno in mezzo agli stenti per riempirgli ogni mese lo scrigno, e cento paia di granfie di libertini tornavano ogni mese a vuotarlo. — Ecco una provvidenza, dicevano coloro che vivendo la maggior parte dell' anno in ozio vituperevole aspettano il tempo dei facili e spesso illeciti guadagni.... Beata la città che gode di queste gr entrate! — Ma Giotto, Brunellesco, Michelagnolo e cento poi, non crearono tante maraviglie di belle arti perchè i posteri ne facessero mercimonio col mostrarle ai vagabondi che non le intendono o le sbeffano; bensì le lasciarono a testimonianza d magnanimità d'un popolo libero e vigoroso che sap arricchirsi con nobili industrie, onorare di gene ospitalità gli stranieri amici, e difendere i costumi e le mura di casa sua dalle pessime usanze o dalla mal signoria de' nemici. Nè voi, patrie colline, di ta vaghezza vi rivestite sotto l'azzurro d'un cielo ser per divenire raddotti di lascivie per lo straniero!

Cintio ebbe subito che fare con alcuni del séguito di costui; e gli parve d' esser saltato a piè nel paese della Cuccagna.

Un vasto palazzo, di bella architettura, casa un volta di rinomata famiglia spenta con la Repubblica bastò appena a contenere tutta quella corte babilor ca; e subito sotto gli occhi dell' usuraio, che se l'

acquistato chi sa come, le pareti splendide d'antiche e di gloriose pitture, adorne di venerate immagini o d'arazzi maravigliosi, furono qua e là sfondate con barbarica furia, o imbrattate coi moderni frastagliumi d'un'arte bastarda, per adattare al gusto ed agli usi del forestiere una dimora ch'egli avrebbe abitato per pochi mesi. I vecchi ma sontuosi mobili adoperati dai padri della patria, le tele che sotto la polvere de' secoli nascondevano bellezze squisite non conosciute, le statue di maestri celebri e di scolari più celebri dei maestri, ai quali forse mancò solo il testimonio d'un artista intelligente per meritare onorato posto nelle pubbliche gallerie, le pergamene ed i libri rimasti in preda dei tarli e dei topi, ma forse ricchi di sapienza e di storia, tuttociò insomma che vi poteva essere di più venerando fu cacciato e ricacciato alla rinfusa in oscuri ripostigli; le stanze consacrate agli affetti di famiglia divennero luogo di profanazione; e i terreni e le logge dove un tempo il cittadino ragguardevole discuteva le pubbliche faccende sotto gli occhi del popolo o mercatava le ricchezze dell'Oriente e dell'Occidente, furono imbrattati dalla greppia e dallo strame dei cavalli, dai covili dei cani, dalle ruote delle carrozze. Forse una zampa ferrata percoteva sciupando quel pavimento dove uno dei Ghirlandai si prostese a disegnare con la brace le prime razioni dei suoi dipinti, o dove Dante sedette a colloquio, non già per servile diletto del ricco padrone, come fecero molti poeti di tempi più corrotti,

ma per isvolgere ed invigorire in esso le virtù del cittadino. Così uno sbruffo d'oro gettato con alter nelle mani dell'ingorda ignoranza bastava a convertire in bordello un tempio, dove i secoli accumularono le reliquie della gloria nazionale. Invano ne muovon lamento o rimprovero il dotto che le tiene in venerazione conoscendone l'importanza, l'artista che sa pregiarle e valersene pe' suoi studj, il poeta che ne trarrebbe magnanime ispirazioni. La loro voce non suona come lo scrigno impinguato dalle ricchezze d nuovo mondo che gl' Italiani aprirono e donarono altri popoli; e la santa verità degli affetti che cosa vale dirimpetto agli argomenti inumani dell'avarizia?

Uno de' primi regali del ricco straniero fu l festa di ballo in maschera con apparecchio d'i sfarzo, con profusione di rinfreschi e di vivande, con larghissimo invito. Già gli sfaccendati che e accorsi a strisciargli la riverenza avevano ammir le sue carrozze, le magnifiche pariglie, i tanti riccamente vestiti, il perpetuo va-e-vieni di sigr di negozianti, d'artefici al suo palazzo; i parassit allupati con la consuma in corpo e l'acquoli bocca, i più solleciti ad apparecchiare su tu prode, facevano la posta ai cuochi sul canto di cato, e ronzavano leccandosi le basette intorn finestre della cucina, tirati dall'odore come alla Sardigna; [1] e insomma il negozio di quel

[1] Così chiamavasi in Firenze il luogo sul greto d'A erano sotterrati i cadaveri dei cavalli, dei cani, ec.

faceva strepito dappertutto, ed era la più valida ragione messa fuori da alcuni per dare ad intendere che la città ricavava gran guadagno dall'oro de' forestieri. Ma le spese fatte per insulsi godimenti e per ogni altra cosa superflua non accrescono la ricchezza d'un paese, poichè allora si tratta per lo più di consumare senza conclusione, vale a dire senza riprodurre. Lasciamo stare i danni che dai lucri troppo facili e inaspettati derivano spesso alla morale degli artigiani, quando non tutti resistono alla tentazione di abusare della larghezza di chi spende, assuefacendosi così alla mala fede, e sdegnando poi le mercedi moderate secondo giustizia; e alcuni dopo le furie d'un lavoro abborracciato e ricompensato profumatamente, s'infingardiscono, scialacquano, e in poco tempo, o con desiderj smoderati o con svaghi intemperanti, sciupano il loro guadagno; lasciamo stare il mal esempio che i dissipatori vanno seminando col lusso sfrenato, con le mollezze fatte palesi a chi deve scoprirne per necessità del mestiere tutti i segreti; lasciamo stare l'insolente arroganza di chi ha il solo merito del denaro in casa d'altri, chè spesso ricchezza e sopruso sono fratelli.... Ma pigliando solamente ad esaminare l'uso materiale della ricchezza, vedete prima quanto tempo perduto in opere infruttifere da chi si diverte a quel modo, e da chi deve preparare que' divertimenti! E il tempo è il capitale che ha più valore di tutti gli altri. A ogni modo i mestieranti lavorano, voi dite, e saranno pa-

gati; ma dal lavoro che hanno fatto che costrutto ne ricava il paese? Un bel vestito che pe' suoi guarnimenti avrà richiesto tre o quattro giornate di lavoro, e che dopo la festa di ballo non è più portabile, gioverà egli alla prosperità dell' industria quanto un arnese perfezionato per qualche manifattura utile a tutti? Le torme de' servitori guadagnano e consumano; ma il tempo speso nello stare in un'anticamera o dietro una carrozza, e le forze adoperate per lisciare uomini, bestie, legni e pavimenti, producono certamente meno del tempo e delle forze che il contadino spende nel lavoro della terra. I molti cavalli destinati a trascinare un uomo solo danno guadagno ai mezzani e ai mercanti che li vendono; ma le loro forze, giacchè, povere bestie, sono condannate a servirci, darebbero qualche utilità, quando piuttosto fos moderatamente usate a movere una macchina. N stalla d'un ozioso vi saranno più pariglie ben pasciut e oziose come il padrone, mentre un povero so scoppierà dalla fatica sul podere lontano, perc contadino che ci somministra il vitto non può tenere altro che un povero somaro. Le carni, le dr ghe, i condimenti comperati per apparecchiare u sontuoso banchetto impinguano le casse de'macel de'negozianti, de'pizzicagnoli; ma dopo molto st di roba per rendere più squisiti i sapori e più sos ziosi i sughi, ne escono pochi intingoli da stuz un tardo appetito, e il resto satolla l' ingordigia del l' ozio subalterno, o va nelle fogne; mentre una

povera madre non potrà allattar bene il figliuolo per mancanza di nutrimento sano, o l'infermo in uno squallido tugurio morirà senza che una stilla di gelatina abbia potuto bagnargli le labbra riarse. Ecco là un branco di cani ben cibati e bene alloggiati: che ci danno forse la lana come le pecore?... Dunque su questa terra non vi sono più poveri, e potremo moltiplicare senza bisogno le razze degli animali che non producono nulla, e dare ad essi il pane e le carni avanzate alle mense.... Ah! finchè le migliaia patiranno la fame ed il freddo, finchè non sapremo procacciare il lavoro a chi lo chiede, o educare al lavoro chi vi repugna, i godimenti superflui e l'impiego dei capitali in que' godimenti saranno spese contrarie alla prosperità d'un paese, perchè, dopo aver somministrato un guadagno passeggiero, inaridiscono la sorgente de' salari. Il cattivo uso della ricchezza è sempre un delitto contro l'umana famiglia e contro la Provvidenza divina.

Intanto e pel forestiere che dava la festa, e pel suo corteggio e per gl'invitati padroni e servitori, i negozianti, le sarte, le crestaie si prepararono a far conti e a segnare spese e fatture su'libri; gli usurai levarono da' nascondigli i loro sacchetti per imprestar quattrini col pegno in mano e con mallevadoria più che sicura a chi ne avesse bisogno; e un visibilio di salari, d'elemosine, di pensioni, di lavori campestri, e via discorrendo, rimasero arretrati perchè tutti non possono fare due spese in una volta; e

poi, cava e non metti ogni gran monte scema. Lo credereste? anche Cintio che aveva già tuffato il romaiòlo in quel calderone, e sperava a suo tempo maggiori bocconi, anche Cintio trovò il modo di condurre a una festa di ballo la povera tessitorina.

I subalterni di seconda tinta, quelli senza titolo di barone o di cavaliere, servi anch'essi del ricco forestiere, ma non di camera nè di stalla, gente insomma di confidenza minuta, senza nome e giornaliera, avendo non poco braccio nelle faccende di quella baraonda, vollero dare una festa anche per loro e pei loro amici. Presero a pigione la sala d'una locanda, e l'addobbarono con lusso; dipoi una bell'orchestra, uno squisito banchetto, e suono a raccolta di tutto il fiore del servitorame. Cintio fu tra'primi e de'più desiderati, perchè valente ballerino e perchè aveva da condurre una bella compagna. Così la Maria, g da lui istruita nel *valzer* e nella quadriglia, avi potuto una volta sfogarsi. Ma al solito, bisognava la non fosse da meno delle altre nell'ele ca del vestiario; e questa volta mancava la vincita dell'. S'erano industriati, è vero, e coi numeri della g e con quelli de'più accreditati autori di cabale, e libro de'sogni, e con le visitine alla piazza del Ca e con le fattucchierie, e coi denari presi dall' bacchettone, ma non poterono cavar costrutto nulla. Che cosa si stilla? Nè la sarta nè la cr voglion più fare a credenza. Inoltre la raga: sarebbe andata alla festa senza la compagnia

mamma, e così cresceva la spesa per mettere in ghingheri anche la vecchia. Cintio ebbe un bel dire, e portare esempi e stampar compensi; la Maria in questo tenne fermo. Pur troppo una benda funesta le s'era messa davanti agli occhi da un pezzo! ma il naturale sentimento della propria onestà le incuteva sempre un utile ritegno, mantenuto anche dalla presenza de' virtuosi pigionali, da quella generosa compassione di chi non cova rancore nè pensa a vendicarsi delle ingiurie, ma invece, se non può far di meglio, le dimentica e le perdona; di chi non mortifica con disprezzo, nè ammonisce con presunzione i traviati, ma piuttosto li richiama e li commove con l'esempio. La virtù dell' Anna era per la Maria un modello divenuto ormai troppo difficile ad imitare; ma avendolo sempre davanti, la non poteva fare a meno di conoscerne la bellezza. Così il rozzo montanaro che anch' esso ha avuto dalla natura occhi e affetto per ammirare la perfezione delle sue opere, sebbene gli manchi l' arte per ricopiarle, pur le contempla volentieri sulle tele e ne' marmi, e gode in segreto che altri ve le abbia sapute ritrarre sì bene. Forse talvolta la Maria tornata in sè con lucido intervallo, ponendo il proprio stato a paragone di quello dell' Anna, e travedendo i pericoli a' quali era esposta, si sarà abbandonata a quello scoraggiamento che ci fa dire: — Ormai non v' è rimedio; non si torna più indietro; nasca quel che sa nascere, i' voglio andare sino in fondo; — ma a vedere che i pigionali,

incontrandola a caso, non la scansavano con dispetto sprezzante nè con alterigia, le tornava allora un po' di forza per cercare di ravvedersi. Spesso l'intolleranza che pretende distruggere il vizio a furia di flagelli non produce altro che dispetto e ostinazione, come quel maestro di scuola che volendo educare con la sferza i discepoli, provoca l'audacia ribellantesi apertamente contro ogni legge, o suscita l'ipocrisia peggior d'ogni vizio. Ma invece, quante volte un colpevole, volgendo lo sguardo, nella quiete d'una notte serena, alle maraviglie del firmamento, si sarà inginocchiato da sè nella polvere per adorare uno Dio misericordioso, e chiedergli perdono con le lagr del contrito!

Nondimeno il parrucchiere venne a capo di far fare alla Maria e alla Lisabetta un altro passo falso. La vecchia aveva ancora un vezzo di perle scaran ze, il miglior capo del suo corredo, il solo assegnam che le fosse rimasto per dare un po' di dote figliuola. Cintio lo sapeva, e cominciò a dire che perle non usavan più, che quelle essendo così nite e anche giallognole, non erano da mettersi collo d'una sposa giovane, d'una sposa cittad che quanto a lui sarebbe stato inutile di serba e, per fare il discorso corto, quel vezzo fu bacch nell'atto, e convertito in tante calie nè più nè n come i quattrini dell'ambo.

Così la vigilia della festa la fanciulla era all'ordine per andarvi abbigliata di tutto punto; quand'ecco

un altr'inciampo inaspettato; perchè la Lisabetta, che già pativa d'alcuni dolorucci reumatici, peggiorò a un tratto per la rigidezza della stagione, e in guisa da non potersi reggere in gambe. Allora la ciarla del parrucchiere fece nuovi sforzi per ismovere la Maria dal proposito di restare in casa. " Non dobbiamo noi essere marito e moglie? Per una volta che male sarà uscir fuori senza lo strascico della mamma? Riguardatevi, Lisabetta, riguardatevi a questi stridori di freddo. Io.... come si fa egli? Ormai ho promesso. No' abbiamo speso..... Voi non avete bisogno di nulla; basta che stiate calda; domani non sarà altro. " E seguitando di questo passo egli arrivò perfino alle minacce di piantar la ragazza, se non facevano a modo suo. Che cosa volete ch'i' vi dica? A queste minacce la povera vecchia s'arrese, e gli sposi andarono da sè soli.

Per la Maria che non aveva mai veduto una festa di ballo, in una gran sala, con profusione di addobbi, di lumi, di rinfreschi, tra una matta allegria, in mezzo allo strepito dell'orchestra, poco ci volle perchè si abbandonasse tutta al suo brio spensierato. Cintio a metter su e dirigere le quadriglie, ballerino agile, elegante, fanatico, faceva la prima figura tra i giovani; e pensate voi se mancarono adulazioni a lei, sempre bella, in gran gala, pettinata stupendamente dalle mani di Cintio, e presto sfranchita nel ballo per la sveltezza e la grazia del personale! Quella festa e quella gozzoviglia durarono fino a tardi; gli

sposi furono degli ultimi a uscire; e la Maria che per la novità dello svago non aveva potuto scorgere quanta licenza vi fosse, andò via desiderando nell'anima che le si desse presto l'occasione di ritornarvi.

Ragionando lietamente di ciò che avevano visto e di quanto s'erano divertiti, giunsero sul Prato, apersero l'uscio, salirono le scale, e costì fecero adagio per non isvegliare la vecchia, immaginandosi che fosse a letto. Ma appena messo piede sulla soglia, sentirono una zaffata puzzolente che pareva sito di cenci bruciati. Ratta la Maria corre in camera: un denso fumo annebbiava la fiaccolina del lume a mano; il fetore mozzava il fiato. Vergin santa! Dov'è la mamma? La povera vecchia era sdraiata sopra una seggiola, era basìta da quel fumo, da quella peste. Guardano meglio, e s'avvedono che il veggio aveva dato fuoco alla sottana, e su su, fino a bruc le carni. Il riscontro dell'uscio aperto fece rile la fiamma! La Maria, forsennata, perso il lume degl occhi, tremando tutta, si dà a scoter la mam a urlare quanto n'avea nella canna: — Oh Dio! è ta! — A quelle grida i pigionali si svegliano, e s metter tempo in mezzo scendono giù. Per b sorte v'era anche Michele. Vista la disgrazia, mai l'Anna a prendere olio, lardo, cotone; fa correr tio in cerca d'un medico, e insieme col babbo mette a spogliare, e a stracciare le vesti di dosso vecchia; poi sdruce la materassa, per adopera in compenso la lana, e versato sulla carne l'olio

lume a mano, comincia a ungere e a coprire le bruciature; piglia il cotone del baulino dove pochi giorni avanti stava il vezzo di perle, poi adopera quello che l'Anna era corsa a prendere in casa, e prosegue a spalmare con olio e con lardo e a metter cotone finchè bisogna. Allora fece aprir la finestra, e la sventurata incominciò a dar segno di vita. L'Anna assisteva la Maria che pel disperato dolore s'era svenuta. Il medico venne subito, esaminò lo stato della malata, conobbe che Michele aveva fatto quel meglio che si poteva; ma ci volle anche una cavata di sangue. Dopo due ore di terribile ansietà, poterono avere un po' di speranza. Ma le bruciature erano affondate e si distendevano per tutta la gamba e fin sopra il ginocchio. Se il soccorso avesse indugiato, chi sa? e l'avrebbero trovata stecchita. Dopo la partenza del medico la Maria sciolse un pianto dirotto e convulso, e ci volle tutta la pietosa misericordia dell'Anna per racchetarla. Cintio se n'andò avvilito e confuso. Maestro Cecco e Michele vegliarono in sala tutto il rimanente di quella notte, e l'Anna non uscì di camera.

La medicatura richiedeva molta diligenza e molta pratica, e la guardaroba ben provvista. Michele esperto infermiere si pose spontaneamente ad ajutare il medico; e l'Anna.... che cosa volete? le cencerie di moda che la Maria possedeva non erano neanche buone per far le fasce; e avendo strutto nel lusso tutti i quattrini, non le era riuscito ancora di mettere

insieme un correduccio di biancheria; sicchè l'Anna che lo aveva bell'e preparato da un pezzo, chiese e ottenne dal babbo il permesso di adoperarlo in servizio della povera Lisabetta. Allora dovè rifarsi da una parte, e ogni giorno bisognava dar sotto a qualche capo di roba; ogni giorno la Maria, maravigliata di tanta generosità, diceva e diceva. « Ma zitta! » rispondeva l'Anna, "non ci pensare; lo fo volentieri, sai? Non siamo amiche? non siamo prossimo? Sì, quando potrai, penseremo a rimettere in essere il consumato. Po' poi tu avresti fatto lo stesso con me...." E maestro Cecco e Michele ripetevano su per giù le medesime cose, con quella sincera b volenza che non umilia chi ha bisogno del soc degli altri.

Ma alla mancanza di guadagno per aver tr dato il lavoro, alla pigione, ai debiti.... a tutto q sto i pigionali non potevano riparare. Allora C che non sapeva più dove si battere il capo, co la Maria a mettere in ipoteca que'ciondoli di v che erano stati comperati a contanti. Un usuraio più sordidi fu subito pronto, uno di quelli che ap si contentano di prendere un quattrino il giorno ogni francescone, prestando la quarta parte del sente del pegno, e facendo anche con orribile s legio qualche pia invocazione per battezzare quale a di carità l'assassinio. Portati a costui gli orecch la collana, gli smanigli, a stento s'appagò di q minuzzaglie costose per la fattura e di poco

intrinseco; ma lo scioperato parrucchiere stretto dal bisogno si lasciò sgozzar dall' usura come chi piglia un cavallo morto oggi per rendere un barbero a San Giovanni. Così la Maria si trovò presto spogliata, e quasi senza costruttó, di tutte quelle cose che non s' addicevano al suo stato. Ma questo non le importava, purchè la mamma guarisse. E infatti per le sue cure e per quelle de' pigionali, la povera vecchia a poco a poco si riebbe e andò migliorando.

Intanto s'appressava quel giorno nero in cui non vi sarebbe più stato nulla da mettere in pegno; e per soprappiù era imminente il mese della pigione. Cintio, curandosi poco di queste angustie, faceva l'uomo franco, e al solito metteva in campo le sue speranze spallate per tirare in lungo più che e' poteva. Ma le chiacchiere e le apparenze co' padroni di casa non contan nulla; e appunto avevano da fare con un uomo che già li minacciava di spogliarli di tutto, e di non aver compassione della povera vecchia inferma, pur di non perdere neanche un picciolo: sicchè o l'anticipato o la disdetta. L'Anna se ne accorse, ne tenne discorso col babbo e col fratello, i quali erano pronti a fare tutto quel bene che avessero potuto; e poi trovatasi da sola a sola con l'amica: "Maria" le disse "tu m'avevi dato parola di confidarmi ogni cosa; ma ho paura che tu non voglia farlo quando sarebbe forse più necessario. No' siamo amiche; le disgrazie non fanno vergogna..." — "Credi tu ch' i' non m'accorga che le mie son disgrazie meritate?" — "Diamo

che sia vero, benchè i' direi più che altro che fosse colpa di poca esperienza; ma questi discorsi ora non ci hanno che fare. A ogni modo, se vi fu inconsideratezza, tu l'hai scontata cara anche troppo. Ora vien qui, torniamo a quel ch'i' dicevo dianzi. Vuo' tu confidarmi?.... O piuttosto, hai tu gli assegnamenti per pagare la pigione? Scusa.... non te n' offendere; sa' tu dove rivolgerti se mai ti mancassero? " — La Maria si diede a piangere senza poter mettere quattro parole di risposta. L'altra, confort aspettò un poco; e alla fine: "Sta' quieta; do babbo va a pagare la pigione per sè, e ha già p per quella via di far un viaggio e due servizi varvi questo pensiero. Poi, a vostro comodo, stare a dire nè quando nè come...." — è troppo!" esclamò allora con trasporto di t la Maria. "Dopo tanti benefizi pagarci anche igi Piuttosto, ecco fatto, aiutatemi a cavar dalle dell'ipotecario quelle po' di gioie, giacchè i' v credere che a venderle vi sia da ricavare..." — da, Maria, i'ho sentito sempre dire che quando a vendere certe cose col bisogno alle spalle, e perde ranno e sapone. E poi non ci pensar più, ti confondere con l'ipotecario, scordati del pass Oh quanto pagherei a rivederti, come quando si ventò pigionali, col tuo vestito di rigatino, atte al telaio, senza metterti dintorno quello che n conviene! E' si pena poco; un fiore costa un qua ma non sta bene a tutti. Per me tu sei la me

' allora, e io ti vo' bene come prima; e quand' i' ti eggo afflitta non ti so dire se ci patisco; ma credilo! e tu hai perduto la pace, la contentezza, io la do a uella smania.... tu m' intendi. E sai? A non saperene liberare v' è anche il pericolo di sentirsi tirar ıori cattivo nome."

A questo discorso la Maria fu tanto commossa, he non potette fare a meno d' abbracciare l' amica sclamando: "Tu dici bene! la m' era venuta anche me quest' idea; mi mancava il coraggio; tu me l' hai ato!" E corse alla cassa, frugò in fondo sotto un otto di cenciucci, bellini all' occhio ma tutta tela i ragno, e cavò fuori il vestito di rigatino dimenti- o laggiù per tanto tempo. "Sì," la diceva "con ıu mi sentirò meglio. E' mi par d' essere un' altra; ıuesto, sempre questo! Benedetta te che non hai nesso da parte il rigatino!" E si stringeva al seno quel nodesto vestito come si farebbe d' una cara persona che ıon si fosse rivista da qualche anno. Ma nello scoerlo cadde in terra un libricciòlo che v' era tramezzo. a Maria non seppe raccapezzare a un tratto che cosa osse, e andava per raccattarlo; quando, riconosciuolo, e fatto il viso di mille colori, si rattenne stupeatta e quasi paurosa. "È un libriccino" diceva l' Anna ' lo raccatterò io." E lo prese, e guardatolo bene, apì il motivo di quella temenza. Michele, sui primi empi che furono pigionali lo aveva letto alle ragazze, d era tanto piaciuto alla Maria ch' esso glielo aveva egalato. "Prendilo, è tuo; perchè non t' arrischi?"

— "Oh avess'io dato retta," e si copriva il vol
le mani, "avess'io dato retta agli avvertimenti ch
in cotesto libro! Ma! gli andò in dimenticam
quel vestito! Mi sta il dovere." — "Tu se' sen
tempo. Rileggilo; rileggiamolo insieme. E ri
che ad ogni cosa c'è il su'rimedio. Eccolo qu
poso sul vestito: gli stanno bene assieme. S
che ho detto dianzi ci siamo intese. Il babbo p
a tutto. Ora poi tu mi devi fare un servizio. I
cante m'ha messo furia per la tela, e io avrei
cir subito una mezza dozzina di camicie da
I'non ho potuto dir di no. Figúrati! E' m'hai
dato i quattrini anticipati per obbligarmi a pi
Tu non hai nulla in telaio, la mamma sta ben
E poi, per queste non v'è tanta furia. Dunque
poss'io far capitale di te?" — "Che discor
i'ho paura di non esser capace...." — "Eh vi
son le prime? Tu cuci veramente bene!" — "
ranno di suggezione...." — "No; una cucitur
liscia... Da donna, tu puoi considerare. Anzi l
bell'e tagliate. Or ora te le porto giù. Eccoti
i quattrini della fattura." — "No davvero!
tempo." — "Quest'è bella! I'gli ho avuti; il
lo fai tu; dunque son tuoi. Animo! E più
t'avanzerà tempo, ce ne saranno dell'altre. A
E se n'andò frettolosa, posando i quattrini s
cone[1] del telaio, senza lasciarle il tempo di ringr

[1] Parte piana annessa orizzontalmente al cosciale d
e che serve per posare e fermare il subbio.

La Maria, rimasta sola, benedì quell'angiolo, benedì la Provvidenza che per sua mano le mandava lavoro e un guadagno propriamente opportuno; e poi si messe addosso il vestito di rigatino, prese in mano quel libricciòlo, e s'inginocchiò a piè del letto. Le parole, i conforti e i soccorsi dell'amica, il distacco da quelle vanità che l'avevano fatta traviare, e più che altro la contrizione di cuore, le fecero tanto bene che le parve proprio d'esser rinata. Poco dopo l'Anna riscese con le camicie tagliate, e trovandola con quel vestito e col volto più sereno: "Così va bene" le disse: "quando c'è il coraggio, c'è ogni cosa....." In questo mentre sentiron gente che saliva le scale. Tutt'e due riconobbero il passo; l'Anna, senza turbarsi: "Ti lascio, perchè ho da fare" e andò via; l'altra sospirando non ebbe ardire di trattenerla; fece due passi verso l'uscio, e si trovò Cintio a fronte.

"Che novità è ella questa? Così presto non t'aspettavo davvero!" — "Chi è uscito di qui?" — "Tu puoi figurartelo!" — "E chi t'ha messo in capo di ripigliare il rigatino? Perchè venir fuori con quest'anticaglia?" — "Così non l'avessi lasciato mai!" —"Ho capito! Or ora anche il casacchino e la rete," e scosse il capo con un sorriso dispettoso e maligno. "Del resto la novità.... ma ormai pur troppo l'è cosa vecchia. Quel figuro del padron di casa è duro come un masso. Non vuole aspettar nemmeno qualche giorno di più. Pochi giorni bastavano, perchè tra pochi giorni!... Oh! tra pochi giorni più panico

o meno uccelli!" — "Che c'è egli di nuovo?" — "Tu lo saprai allora; ma intanto, bisognerebbe ve dere di rimediarla in tutt'i modi. Voglio parlare tua madre." — "La dorme." — "Dov'è quel li bro?" — "Che libro?" — "Il libro de' sogni, mi capisci?" — "Cintio, non ti rovinar più mai; affidati piuttosto nella Provvidenza...." — "Sì! la ti calerà il panierino co' quattrini bell'e in in una foglia di fico. L'è una bella parola la Provv denza!" — "Per amor del Cielo, non dir !" — "Con quell'omaccio non c'è Provvide tenga." — "E io t'assicuro che tu non avrai b di lambiccarti il cervello per la pigione." — "Pe chè?" — "Perchè domani sarà pagata." — ' c me?" — "Sarà pagata, e tanto basta. Non ci p più, e non mi domandare altro. E questo è l Vedi tu? Intanto che aspetto la tela, ecco un po' guadagno per tirarsi 'nnanzi. Ora c'è ella la Prov denza?"

Cintio l'affissava, come smemorato, sen tare; e poi guardando il fagotto delle camicie te, vi scorse accanto quel libricciòlo. "O q — "È mio; l'avevo da tanto tempo!..." — " te l'ho mai visto." E lo prendeva e lo strap mano alla ragazza. Quindi scartabellandolo più più là s'imbattè in un punto dove il libro am le persone, e soprattutto i poveri, a non s'in nel giuoco del lotto. Allora lo gettò via con dispr dicendo: "Voglio sapere chi te l'ha dato." — "

c'è qualche cosa di male?" — "Obbedisci!" — "Cintio, oggi tu mi fai paura. Mi merito io forse d'esser trattata così?" — "O io? che cosa t'ho io fatto che tu abbia da venirmi fuori con de' segreti?" — "Per carità, non cominciamo co' rimproveri! Stiamo zitti, che sarà meglio per tutt' e due." — "Dacchè ho messo piede in casa tua non me n'è andata una bene! E ora che sarei, posso dire, a cavallo, peggio che peggio!" La Maria piangeva; un nodo le serrava la gola... "Ma ho capito tutto; e so io come regolarmi. Se la mamma dorme, ci vorrà pazienza; la sveglierò." E indispettito si moveva per entrare in camera. La ragazza, non potendo articolar parola, tanto era lo spasimo de' singhiozzi, gli si messe davanti ginocchioni per trattenerlo. Cintio, o che ne fosse davvero intenerito, o che fingesse: "Sta' zitta!" disse con dolcezza, rizzandola. "I' non posso patire che tu pianga per cagion mia. Quel che t'avrai fatto tu starà tutto bene. Sì, ringraziamo la Provvidenza. E anch' io, vedi tu? Appunto venivo per combinare qualche cosa del nostro matrimonio, perchè, com' i' ho detto, da qui innanzi le mie faccende spero che piglieranno buona piega. Bisognava levar di mezzo questa seccata della pigione; e giacchè non ci devo pensare, tanto meglio! Allora lasciamola dormire. Ci rivedremo stasera." E con simulata dolcezza e serenità se n' andò via, lanciandole uno di quelli sguardi che l'avevano ammaliata. La Maria non ebbe tempo di trattenerlo; non ebbe ardire d' insistere nelle sue

domande; e pigliando per sincera quell' espansione di cuore, tornò a rinvigorirsi nell' affetto per lui, si scordò di tutta l' amarezza del discorso tenuto innanzi, e non le rimase altro pensiero che quello di poter concludere presto il matrimonio.

Nella sera medesima l' Anna, parlando con chele, fece cascare il discorso sulla Maria, e gli contò l' accaduto della mattina. "E' mi pare un l principio; io l' ho detto sempre; il ravvedi è sicuro; sta' a vedere com' e' si regola quell' o." Michele stava zitto e sopra pensiero, baloccand un rocchetto che aveva lì tra' piedi. Poi disse: " andar tanto in là con le congetture." — "Che ti piacerebbe?" — "No! gli è forse il troppo d che non mi lascia dar la via alla speranza." — a pensare al peggio v' è sempre tempo." — " l' ingannarsi riesce duro; e tu lo sai quanto me." — "Per questo, prima di dirti *rincòrati*, i' ci ho pensar bene." — "Intanto son passati dei mesi... — "Ma che la medicina opera subito? Q che la guarigione apparisce quand' uno men se l' — "Non ne discorrere con me di medicina e di rigione! Disgraziatamente i' veggo ogni giorno vi sia da attaccarsi poco a queste cose." — " che anche tu se' malato; e allora come vuo' dicare della salute degli altri? E poi, lasciamelo la gioventù a questi lumi di luna ha troppo opinione di noialtre ragazze..." — "Qui poi mettere in un mazzo con gli altri!" — "No ve

— "Gli è che tutte non somigliano te." — "Che cosa c'entro io? Tu devi dire piuttosto che a forza di gridarci la croce addosso, anche in barzelletta, i giovani s'assuefanno a pensare sempre a male! Lo senti tu? *Lupus est in fabula;* senti tu nella strada il vendistorie? *Le malizie delle ragazze per imbrogliare i giovinotti!* Le son queste le belle storie ch'e' vanno stampando! E girano per tutto, e molti le comprano, e ci ridono sopra. I' vorrei sapere se la povera Maria e un'altra persona ch'è qui hanno tirato a imbrogliare... Basta! Al più piccolo sbaglio subito la condanna; e il perdono... signor no, il perdono non vien mai. Bisognava che tu l'avessi vista! I' scommetto io che se tu fossi stato ad uno spiraglio dell' uscio, a quest' ora tu saresti più persuaso di me!"

Il giovine, commosso dallo zelo della sorella, rasserenò la faccia con un sorriso, ed esclamò: "Sì, tu hai ragione; tu m'hai consolato; i' la pensavo come te; solamente mi dava noja l'indugio..." — "Da cosa nasce cosa, e il tempo la matura. E se tu mi parli di prudenza, i' son con te: ma non mi fare lo spericolato; non cerco d'altro." Michele alzò gli occhi al cielo, sospirando e toccandosi il cuore, e andò in camera, perchè aveva bisogno di star solo. L'Anna si rallegrò tutta, perchè quello, secondo lei, era buon segno; e chi sa fin dove l'affettuosa immaginazione allora la trasportasse!

I loro animi erano rimasti in tale stato di spe-

ranze, quando maestro Cecco tornando a ( a l
sera dopo, restituì all'Anna una parte di ( s' (
che aveva presi seco la mattina per pagar or
de' due piani: "Non ce n'è più bisogno; tu li
rimettere insieme con gli altri già assegnati per i
farti il corredo." I figliuoli rimasero stupefatti. E
chele: — "O come va la faccenda?" e l'A
"Forse che da un momento all'altro la Maria ha pc
pagarla da sè?" — "Cintio ha disdetto la casa."-
"Possibile! Si vede che ancora non sapeva nulla...
— "Anzi, lo sapeva. L'ha disdetta stamani; ed l
avvisato il padron di casa che badasse bene di
pigliar quattrini da me... E qualche altra o
poi... ma... non ci va badato. Il fatto è ch' i' n
potuto insistere... Che cosa volete voi? Alla fi ic
saprei costringere chi si sia a ricevere da me un
vizio per forza."

Questa notizia per l'Anna fu una saetta a s
Michele con le mani incrociate sul petto la g
in silenzio. E lei non potendo sostenere i : ni
di, quasi fossero un rimprovero per le
giorno innanzi: "Quei quattrini" esclamò, ti
tristata "non li ripiglio davvero! Fatene voi (
volete; fatene un'elemosina. I' non vo' più
a corredo. La cena è pronta; v'aspetto l
andò via nascondendo il viso nel grembiu
cos'è stato?" disse maestro Cecco al
"Vo' conoscete il suo buon cuore; non dico
— "Eh! tu puoi credere se anch'io ci

'siam lì: quando proprio non vogliono! Quando n' offendono! Ora mi dispiace d' averglielo detto. ıon credevo che la se n' avesse ad affliggere tanto. è vero che l' erano amiche... Sta tutto bene... , vedi, con te posso andar franco; tu devi essere ıssionato... Quel ragazzo, per non dir altro, ha to un diavoleto, una dicería contro di noi, come no' volessimo, che so io? metter su la fanciulla largli licenza... E guarda con chi è andato a sfo- i! Col padron di casa che non gl' importa nè nto nè poco di queste ciance! Si può egli avere ıno giudizio? T' assicuro io che ho durato fatica a n uscire de' gangheri! E quasi quasi ho gusto che ne vadano. Tanto, secondo quel che ha detto colui al dron di casa, presto si mariteranno. Almeno quella vera ragazza non sarà più menata per bocca dal ;inato. E può darsi che a lui, dopo averla presa, orni quel po' di giudizio che aveva prima che impa- ıse a conoscerla." — "Speriamolo!" — "Dunque, ıza stare a dir tutto alla tua sorella, tu vedi quanta ıdenza ci vuole! Quel che si poteva fare noialtri, bbiamo fatto, mi pare. Nondimeno, quand' occorra n qua. Troppo sarebbe se in questo mondo si dovesse servizio solamente a chi lo merita! Bisogna com- tire l' ignoranza, l' inesperienza, e badar sempre e il giusto non ne soffra pel peccatore."

Figuratevi se Michele era spassionato come cre- va suo padre, e se quelle parole gli arrivarono ' anima! Nondimeno e' fece di tutto per non gli

dare a trapelar nulla, e tornò a nascondere in seno quel segreto che da un pezzo era solamente palese alla sua sorella. Questa giudicò subito che Cintio avesse fatto ogni cosa di proprio arbitrio, e diede nel segno. Sebbene accortamente ammonita da Michele a regolarsi con molta cautela, tuttavia si propose di c la prima occasione che si fosse offerta per ten nuovo l'animo dell'amica. Passarono cinq o giorni senza che il caso le facesse incontrare in In questo tempo Cintio concertò molte cose c vecchia; scovò un ingarbugliatore, un m scrocchi per vendergli a pochi soldi le sue ragi quel meschino assegnamento lasciatogli dallo ; parendogli allora d'esser ricco, fece ani alla Maria, sicchè la non ebbe più ritegno a tersi in lui in tutto e per tutto. Sbrigatasi a c camicie, le riportò all'amica in tanta fretta, questa non ebbe tempo d'entrare in discorso di la; ed appena la vecchia potè fare due passi, condusse lei e la figliuola a veder la casa che a scelto per loro. Il quartierino era già spigionato; vecchia ne rimase contenta, e in quattr'e quatt messero mano a sgomberare.

L'addio tra le fanciulle in apparenza fu ma l'Anna era piena d'afflizione, e le va c sventurata andasse proprio a precipitarsi lei rimanesse alcun verso per soccorre La non aveva parole fatte, in parte per esse nata alla speranza di diventar presto moglie

giacchè quella volta sembrava ch'e' dicesse davvero; in parte per quel rammarico quasi superstizioso che nasce quando si va via da una casa dove abbiamo passati molti anni, gli anni più belli della vita, come se quel cambiamento ci dovesse portare disgrazia, o fosse un distacco dagli affetti dell'età innocente, un oltraggio alle dolci ricordanze che ci vengono anche dalle nude pareti. Le fanciulle si diedero un bacio, ma i' non vi so dire che cosa le provassero in quel momento! La vecchia non rifiniva di ringraziare; e, poveretta! sebbene mal prevenuta contro i pigionali, chi sa da quali fandonie di Cintio, pure i suoi ringraziamenti erano sinceri ed affettuosi, e le fecero spremere qualche lagrima. Michele e maestro Cecco dissero poche parole nel momento della separazione; quasi punte quando furono rimasti soli. In séguito ognuno si diede a mostrare scambievolmente d'aver dimenticato le pigionali, ma non era vero. E Dio volesse che i loro taciti voti fossero poi stati esauditi!

Dopo quella separazione le giovani tessitore non s'incontrarono più neanche dal mercante; e solo in capo a qualche settimana Michele seppe che la Maria era stata sposa di Cintio, e non si curò d'altro, nè di parlarne all'Anna. Ma lei ebbe la stessa notizia dall'avviatora; e di più questa donna con la lingua affilata bene, con una chiacchiera da tenere addietro un avvocato: "Per una certa congiuntura gli avranno avuto fortuna" aggiungeva, "ma che import'egli?

e' si son fatti anche scorgere nondimeno!" — "Basta che gli abbiano avuto fortuna, come vo' dite; non m'importa del resto." — "Uh! che male fo io a dirvi come l'è andata? E' non c'era principio di conclusione; sempre il casetto per tirare in lungo; tutt'a un tratto, vo' l'avrete sentito dire anche una signora, per non so che festa, dà la dote a ragazze, ridete! a patto che le si maritino per l punto in quel giorno. E lui, subito a metter di m persone da ogni banda per fare aver questa dote Maria; e vi riescì, e stiacciò tutto l'affare così su piedi. Oh! con le su'spacconate da brav , su'baco di grandezza e di lusso, un bell' re! E poi un desinare spropositato, in campag vito a una tregenda di que'soggettini c vo e scialo di vestiti, di svaghi alla smargia na.... somma il lupo perde il pelo, il vizio mai; di lì a p giorni s'era ridotto al verde, dopo aver fatto più positi che non ha foglie maggio; sicchè la dote.. spiego?" soffiando sulla palma della mano "*ta sat*. Ecco il bel frutto d'una carità estrosa co Una dote, non dico.... l'è sempre una carità ma vedete voi che razza di matrimonio per g que'pochi! Un giorno contenti come pasque, e alla fin del salmo, le tenebre per casa, e più t di prima; un branco di figliuoli come le dita e vati male; punto giudizio, che dovrebb' re essenziale; litigi un dì sì e un dì sì, e tutto a L'è pure la gran passione, figliuola! Io per

fossi una signora che volessi dare la dote, invece di quattrini, una botteguccia, un telaio, o qualche altro arnese da mestiere; e poi gli sposi meschinelli i'li vorrei prima conoscere ben-bene da me; e dare il tempo di concertar le cose con garbo perch'e' non avessero a metter le mire troppo alte quando la scala non v'arriva. Ormai, i'n' ho visti tanti di questi matrimoni abborracciati con gli assegnamenti che non servon neanche a mezza via! Come l'Ammannato — i quattrini son finiti, e il tempo è avanzato. — E poi chi li leva dagli stenti? Oh! s'e'ne va uno bene gli è proprio miracolo!...."

L'avviatora voleva riportare altre chiacchiere o esagerate o false, un guazzabuglio dal quale veniva anche intaccata l'onestà di Cintio e forse quella della sua moglie; ma la Maria le troncò le parole in bocca, ammonendola a non credere poi tanto al male che si dice di questo e quello, ed a non spandere le ciarle a danno del prossimo. "Io li conosco bene tutt'-e-due," soggiungeva.... — "Sie guà! ditelo a me! E dopo l'azione ch'e'v'hanno fatto, i'mi maraviglio che vo'la ripigliate per loro. Quando la bontà passa la parte, i'la chiamerei buaggine a casa mia." — "Appunto per questo, s'i'non li conoscessi bene non fiaterei. Ma la verità sempre a suo luogo: se v'è del guaio e'dipende tutto da inconsideratezza e dal bazzicar male, e non importa andare a dirlo al popolo ed al comune. E poi, le cose sapute in iscorcio, vo' non dovete mai correre a crederle, e molto meno a raccontarle se an-

che le fossero da potersi dire senza far pregiud al
terzo ed al quarto. D'avanzo no' siam menati per l a
da chi ha sulla cuccuma i poveri, da chi non
confinare con noi! La sarebbe agra ch'e' ci si a
a dar l'asce su'piedi da noi medesimi!" — "V'av ra-
gione; la mi torna; anche a me mi p d'
schietta, e non mi voglio aggravar l'an . Oh!
prima di buttar fuora una proposizione ci p
pete? E so ch'i'so che se mettiamo la mano al
anche noi la si leva lebbrosa. Nulladimeno ognuno è
figliuolo delle sue azioni; e bisogna poi vedere di chi
si parla. Sicuro, di voi e de'vostri uomini, com
sere, che vo'siate benedetti, non c'è da dir
che un mar di bene!" — "I miei uomini l
dizio...." — "E buon cuore; e vo'tirate da loro, e
tutti lo sanno, sapete? E ben vi sta, che vo'
biate astio a una regina. Benedetta quella mam
v'ha fatto!" — "I'ho avuto l'esempio in casa, i
turale ch'i'cerchi di farne pro." — "Badiamo v
L'esempio sempre non basta. E ognun ch'è ritto
cadere. Che v'è egli da dire della Teresa mia c
ta? La si strascica un po'troppo per le chiese, a
vela tonda tonda, ma poi l'è una coppa d'oro. N
dimeno quella pettegola muffosa della su'figl .
quando la mamma non è in casa, non pa
sca che la non sia subito alla finestra; e spe fi
a giostroni...." — "Ma fatemi il servizio; non to
più questi tasti." — "Insomma è una stirpac ..."
— "E con tanto ciambolare vi verrà troppa ."—

"Sie! che bocio come s'i'fussi in pulpito? Gli è che vo' non volete sentir tagliare i panni addosso a nessuno." — "Giacchè vo' l'avete detto da voi, scusate, ma l'è così." — "E io son del medesimo sentimento." — "Allora tanto meglio." — "Ma zitta come un olio, non mi riprometto davvero! Quando mi sento sollevar la bile non mi posso tenere. I'sare' ita in convento, s'i' avessi voluto gastigarmi la lingua." — "O che non si può discorrere senza impacciarsi de' fatti degli altri, e senza scoprire le magagne del prossimo?" — "Provatevi, se vi riesce! Povera fanciulla! Vo' siete tanto buona voi! I' vi compatisco! Lasciatemi dire, tanto son sicura che le rimangon morte qui. Vo' non sapete quanto il mondo sia sconsagrato in oggi! Voltatevi di qua, voltatevi di là, per tutto c' è il baco... Proprio, quando ci penso, i' non vi so dir le pene ch' io provo! E' me ne va il sangue a catinelle! Girate un poco e specchiatevi. Un diluvio di rompicolli oziosi, bighelloni, sfacciati, caparbi...; e i ragazzi imparano, e vengon su sgloriati e monelli peggio di loro; e prima d' aver rasciutto il latte su' denti, non apron bocca se non per dire delle cosaccie... Ma i' non l' ho con loro io; i' l' ho con le mamme, che della pasta di quelle di prima se ce ne sono le si contan proprio a dìto... Questo poi sì! Chi si sente scottare gridi ohi! Ma viva la faccia della verità! I' la dico e posso dirla, perchè non porto la livrea di nessuno. E benchè povera, quand' i' n' abbia tanti da campare col mi' lavoro, per me gli è tutto

quel del mondo... E ora ch' i' mi sono [illegible] po' afoga-
ta, seguitate voi, s' e' vi garba." — "Vo' la conoscete,
non è vero, l' Assunta di via Gora? Quella che in-
canna l' orsoio?[1] la moglie del ciaba?[2]" — "S' i' la
conosco! da cima a fondo. Ch' ha ella fatto? Qualche
sproposito? Di lei poi mi parrebbe impossibile,
chè a dirla giusta l' è una buona creat .... po
sì, e dimolto, ma buona; e anche il su' [illegible]
stanno bene insieme. Già i tribolati ne [illegible]
male volete voi ch' e' ci facciano?" — "Or bene;
tutta la miseria che hanno addosso, vedete? gli
no preso per figliuola quella povera cr uri che,
due mesi fa, restò senza babbo e se [illegible]
— "I' ho capito. A dire eh? O come f [illegible]
camparla, se gli hanno un dicatti[3] di mang [illegible] pane
coltello?" — "Eppure ci riescono! A forza di
tutt'-e-due la rimediano. L' imbroglio stava [illegible]
stiario, perchè la piccinuccia, poveretta, era p
nuda bruca come un vermine, senza nea [illegible]
brincelluccio di camicia. Dunque, e' non av
mai chiesto una capocchia di spillo a nissu
per amor di lei, che cosa volete? Uno sp
quella, un cencio da quell' altra, gli hanno
da rivestirla di tutto punto, e la mandano
ravviatina che la pare un gioiello. E tutta
poveri. O andate a dire!" — "Per codesto i' n'

[1] La seta che serve a ordire.
[2] Ciabattino; quello che rassetta le scarpe.
[3] A mala pena mangiano, ec.

da contare anch' io delle belle! Naturale! Troppo sarebbe che tutti gli avessero a essere a un modo! Dianzi, che cosa credete voi? i' ho detto per dire. Quando vedo certe cose... basta! mi sento arruggi-nire, e gli metto tutti in un mazzo. Ma poi, i' son ragionevole. Anzi bisognerebbe che vedessero, quelli che non la perdonano a nessuno, quelli che ci vorrebbero vedere sterminati noialtri poveri, bisogne-rebbe che vedessero le cose ch' i' ho visto io con quest' occhi!... Oio! quelle du' maestrine che stanno in Palazzuolo! oh quelle sì, benedette loro, che le fanno una carità fiorita! Come? I'non ve l'avevo mai detto? State a sentire, veh! Le son povere la su' parte anche loro? E' si può credere quel che le guadagnano a tenere a scuola una ventina di bambine! Chi dà sei crazie il mese, chi un giulio, e gala se qualche mamma un po' meno in miserie l'arriva fino alla lira; e poi, da certe famiglie, tribolate come don Vincenzio che sonava la messa co' tegoli, non c' è da ricavare neanche un sospiro. E per questo? O che quelle povere piccine dovrebbero rimanere nel mezzo della via? Padrone d' andare a scuola; e la stessa assistenza per tutte; e spesso e volentieri, se le v' entran digiune, le ritornano a casa satolle. Dunque, ora viene il meglio, e io lo so perchè in quella casa avvio due telaia, queste maestrine le seppero di due signore di loro conoscenza che erano ricadute al basso... il perchè, se fosse vero! volete voi ch'io lo dica?" — "Che sarebbe cosa di male?" — "Piutto-

sto! Conseguenza di poco giudizio." — "Dunque chetatevi." — "Tanto la non è certa. Ma insomma, finchè uno ha denti in bocca non può saper quel che gli tocca, le non avevano da pagar la pigione nè da sdigiunarsi; e, meschine loro, per chi non è nato di povera gente, per tutti veh! ma per loro poi l'andare a parar mano è cosa troppo dura. I signori, o in auge o ricaduti, so com' e' pensano; i' n' ho praticati a barche! Sicchè, per tornare a bomba, le maestrine che cosa ti fanno? Alla meglio d' un l le ne stampan due; una materassa per loro su tro legnucci, e una materassa col saccone e le chette per le signore. E poi le vanno a pr rio, così per poco tempo, tanto che le possano provv di meglio; ma il poco tempo è diventato dimolto tanto le maestrine a mendicar lavoro uscio a per le signore, a riscoter per esse perchè le non vessero rinchinarsi a nessuno; insomma le si bero da morte a vita, sapete? e le vi son sen ; e sempre le vi staranno, perchè le si vogliono bene dell'anima. E poi si dirà che tra donne e non ci troviamo mai d'accordo? Lo vedete voi? clusive tra quelle di nascita differente!..." — "Lasciamo stare la nascita; no' siam tutti figliuoli stesso Dio. Gli è che quando si sta insieme per tarci l'un con l'altro, per lavorare, per essere o , il baco della discordia non c' entra, ve lo dico io! State a sentire d'una donna che ho conosciuto via dell'Ariento, dove si stava di casa tempo fa! La

si chiama Brigida, vedova d'un cenciaiuolo. Una donna di un cuore tanto fatto, vedete!... e' ce ne può esser poche! Basta, vi dirò solamente questo: rimasta vedova, e campucchiando alla meglio col fare i servizi, ma senza voler mai dormire in casa d'altri!... Gua', i' la compatisco... l'ha caro di dormire nel su' letto; con tutto questo, quando la vedde che una famiglia di tribolati vicino a lei s'era ridotta a non aver altro che un po' di paglia per dormire, una sera la prese il suo caro saccone di foglie, e ratta ratta la lo portò in quel tugurio: — Animo! dormite qui sopra. Almanco vo' starete meno sul duro. Sie, sie! vo' me lo renderete a vostro comodo! — La l'ha ancora a riavere. Ma aspettate; la non è finita qui. Poco dopo una sua compagna che non sapeva nulla del saccone, la va a raccomandarsi: —Meschina me! la mia figliuola, povera ragazza, la s'è strutta com' una candela; il medico l'ha spedita per tisica, e non vuole ch' i' dorma più seco. E' dice bene lui; ma e' non considera ch' i' non ho altro che una materassuccia di capecchio. E lui, bada a battere, e vuole obbligarmi a mandarla allo spedale. Allo spedale poi non la mando davvero! piuttosto dormirò in terra. — E la Brigida: — Vi par egli? i' vi presterò la me' materassa. — Eh giusto! — risponde quell'altra: i' non sono così indiscreta. Prestatemi 'l saccone finch' io non possa avere un lettuccio dalla Congregazione di S. Giovambatista, chè il priore spera bene. — E la Brigida: — Fate a modo mio, pigliate

materassa; i' l' ho più caro. — Allora poi, quell' altra, che volete voi ch' i' vi dica? l' modo vostro. — E così la Brigida rimase senza la materassa per parecchie sere, e nel dell' inverno; e nessuno trapelò nulla, altro quando la si fu ammalata. Allora qualchedu rese il bene che l' aveva fatto." — "E io m' a chi glielo rese quel bene. Vostro padre." — "( come se in quella strada non ci fosse stato al lui!" — "No' ci siamo 'intesi. E' non se ne trova su' pari. So io!" — "Ma assicuratevi che de gente ce n' è più di quel che vo' non credete."

Intanto l' avviatora aveva finito di ripulire e giustare tutte le fila dello strigato, e se n' ò s pensar più, almeno per quella giornata, nè positi di Cintio e della Maria, nè alle ciarle c revano sul conto loro. Anzi alle altre tessitore che h vide dipoi l' andò ripetendo invece i racconti carità fatte da maestro Cecco e di quelle che risaputo dall' Anna.

Inoltre, avendo potuto a poco per volta pezzare pel su' verso quasi tutto quel che era di grosso tra le due fanciulle tessitore, il trad della Maria, il perdono generoso dell' Anna, assistenza alla vecchia anche a costo di rimet corredo, e via discorrendo, la ne tenne disco filo e per segno a una tessitora riposata, moglie onesto magnano, e alla presenza del suo l suo figliuolo giovine di ventincinque an

sto, abile nel mestiere del babbo, e già capace di fare il maestro di bottega.

Quando l'avviatora se ne fu andata pe' fatti suoi, il giovine che si chiamava Nanni, infiammato dalla passione per la virtù: "Questa, s'i' me la potessi meritare, questa" esclamò verso la madre "la sarebbe una moglie da somigliar voi!" — "E sì ch'i' conosco maestro Cecco" rispose il padre con un sorriso di compiacenza. "Ci siamo ritrovati più volte a lavorare sulle medesime fabbriche. E di certo, alle mani di quel galantuomo di quarantotto carati i figliuoli hanno a venire su bene; sì, e' posson portare la testa alta; i' non stento punto a credere che l'avviatora abbia detto il vero. Nanni mio, tu sai se no' desideriamo di vederti accompagnato meglio che sia possibile. Eccoci qui tutt'-e-due vicini a batter l'ultima capata. La Provvidenza, grazie a Dio, ci ha assistito. I'ti lascio una bottega bene avviata e un buon nome. Tu non avrai a sgomentarti pel campamento della famiglia; e i' te l'ho già detto più volte di sceglierti una ragazza a tuo modo, perchè no' siamo sicuri che tu saprai sceglier bene. Eh? che cosa ne dite voi Maddalena?" — "Che domande! Potre'io morir contenta senza vederlo ammogliato?" E si rasciugava una lagrima. Allora Nanni:" — "Per carità, non m'addolorate con questi discorsi, se vo' volete ch'i' pensi alla moglie!" — "Figliuolo mio! "soggiunse maestro Antonio," le son cose di questo mondo; bisogna prepararvisi tutti. Iddio ci dà i genitori,

i figliuoli, tutti gli altri beni, e ce li leva se
la sua volontà. Quaggiù, dove noi siamo di
gli è come a dire un imprestito, per vedere se
piamo farne buon uso. Vien poi 'l tempo d'ai
rincalzare i cavoli, e chi s' è visto s' è visto.
imparare a vivere, massime chi si pone nel
mettere al mondo dell'altre creature, credilo a
bisogna ch' e' conosca a puntino in che cosa co
questa vita. E quella del saper sopportare le
zie, che spesso vengono all' improvviso, l' è
migliore scuola per tutti. Ma basta così: discor
solamente dell' Anna. L'ispirazione è buona, e
bel principio di questo non vi sarebbe. Ma a q
cose, Nanni mio, bisogna pensare! Vo' non vi
mai visti nè conosciuti. La ragazza che s' è
tuta tanto male la prima volta, poveretta, i'
patirei, se l'andasse a rilento. La vorrà
quelle cautele che la prudenza consiglia.
ma la faccenda può essere scabrosa, e tu non
mettere in capo di riuscirvi, se prima non ci
davanti qualche buon fondamento." — "Davve
aggiunse la madre; "che tu non t' avessi
per un sogno di fantasia." — "V' avete ragi
me, come se non avessi fiatato. l' starò
sto, fermo com' un piloto. Fate voi, babbo;
comando a voi. E quando vo' mi direte: — F
noscere; se tu piacerai alla ragazza, il parentado
fattibile, io, state pur sicuro, i' non guarderò
in là. Che la ragazza debba piacere a me non vi

dubbiò, perchè io, lo sapete, non cerco bellezze. E poi, ancorchè l'avviatora non avesse detto che l'è sana, che l'ha un bel personale, che l'è piacente, e' mi basterebbe d'aver saputo quel ch'i' ho saputo. Non avrei altra paura che quella di non la meritare, come v'ho detto dianzi." E andò via, perchè doveva tornare a bottega presto.

I genitori, rimasti soli, si confortarono del savio pensare del figliuolo; e poi maestro Antonio disse sotto voce alla moglie che s'era messa in qualche apprensione per le dubbiezze del progetto: "Rincórati, perchè tu hai da sapere intanto, questo non gliel'ho voluto dire, e non glielo dirò prima d'aver parlato con maestro Cecco, tu hai da sapere che quel buono omaccino lo conosce il nostro figliuolo; e lo conosce per un fatto, che, sta' pur certa, non gli uscirà mai della mente. A te allora non volli raccontarlo per non ti metter paura. Tempo fa maestro Cecco era meco a visitare i lavori di risarcimento a un mulino e alla pescaia. Noi due di sopra nella barca, e un bardotto [1] con la stanga a condurla; a un tratto la stanga riman confitta giù in fondo; e'fa uno sforzo per cavarla fuori, ma invece gli scivola un piede, e dà un tuffo; intanto la barca per quell'urto rimane spinta nella corrente del callone a rischio di farci precipitare nel tonfane. Io afferro quell'altra stanga, ma era troppo tardi; mi trovo perso, e m'entra la tremerella per l'amico, quand'ecco Nanni accorre di

[1] Garzone giovine pel mestiere e per gli anni.

sulla schiena della pescaia, afferra la barca alla punta davanti, e la leva di pericolo; e poi si butta a nuoto per dare aiuto al bardotto, che sbalordito dal tuffo non si poteva reggere tanto da arrivare alla panchina. Insomma in un batter d'occhio e' salvò la vita a tre persone. E poi, tu sa' bene come gli è fatto; quando si fu rasciugato alla meglio, se ne andò zitto zitto per non avere altri ringraziamenti. Allora tra me e maestro Cecco entrammo in discorso di lui; e io figúrati s' i' avevo da lodarmi del nostro
Per quella via maestro Cecco mi ragionò del
davvero non fa astio a Nanni, e poi si ve
ragazza; e ti so dir io che se la non aveva co
giusto allora a discorrere con quella coltrice,[1] i
teracchio[2] era bell' e fatto! Dunque che
pare?"

"Tu mi dai una gran consolazione!"

"E io mi sento rinverzicolire![3] Or ora,
ci bado, divento più infatuato di lui. L' a re,
l'amore e l'inclinazione devono andare
molte cose! Ma i' mi ricordo che spesso, a t
stro, dicendola qui che nessuno ci sente, i
si concludevano anche sulla sola riputa
dri e de' figliuoli. Ed era un buon fon
quello, sai? Anzi, senza di quello non c'

[1] Giovinotto che studia d' imitare il figurino delle mode, e ne compiace.

[2] L' affare, l' accordo.

[3] Riacquistar tutto il vigore muscolare della gioventù.

che tenesse. E noi, se tu ti ricordi....” — “Gli è vero; noi ci si discorse solamente un mese prima.” — “E subito d'accordo.” — “E sempre, tu devi dire.” — “E Iddio benedisse il nostro amore con la provvidenza di questo figliuolo.” — “Come benedirà anche il suo. È tanto tempo che non fo altro che raccomandarmi alla Vergine!...” — “Dunque speriamo bene.”

I buoni vecchi alzarono insieme verso il cielo la loro fronte veneranda e serena, e insieme sparsero qualche lagrima per la dolce speranza di ritrovarsi finalmente a godere la maggior consolazione che rimanga ai vecchi su questa terra.

Maestro Antonio, senza dare a divedere nè alla moglie nè al figliuolo tanta premura, se ne andò diviato in cerca di maestro Cecco; e subito, tra loro non v'era bisogno di preamboli, incominciò col dirgli la cosa come la stava. “Allora fu un sogno, se tu te ne rammenti; posto preso; ma oggi come oggi, gnorsì, i' vorrei che questo sogno si avverasse da un momento all'altro.” — ”Per me gli è bell'e avverato, non foss'altro perchè i' posso dire, me ne ricordo sempre, sai? i' posso dire d'esser vivo per dato e fatto del su' coraggio.” E s'abbracciavano stretti stretti. “Ma se lei non fosse proprio contenta!...” — “Di mio genio; e amici più di prima. Nondimeno, se è possibile, cose leste!” — “A tutto ci vuole il suo tempo.” — Naturale!” — “I' te lo dico, perchè, non lo prendere in mala parte, ma i' t' ho conosciuto

qualche volta un po' troppo precipitoso." — "Va bene! e io ti davo la quadra per la tu' flemma; gnorsì, me ne ricordo. Ma ora gli è un altro par di maniche. Gli anni e l'esperienza ci mettono i piè di piombo, fratello mio!" — "A te non tanto!" — "E bada a battere! Bisognerebbe che tu avessi sentito il discorso ch' i' feci a quel figliuolo!" — "Bene via! Uomo avvisato è mezzo salvo. Zitto, finch' i' non ti do una risposta." — "Non si moverà foglia senza di voi." E con una stretta di mano lasciò maestro Cecco, sgambettando lesto lesto, benchè più vecchio di lui, fino a bottega, dove chi l'avesse visto lavorare, comandare a' garzoni e dirigere i lavori, l'avrebbe preso per un giovinotto, o per un uomo, come si suol dire, di ferro. I molti anni non l'avevano fatto incurvare nè ammencire: diritto come un fuso, impresciuttito, ferrigno; con poche grinzoline tirate tirate sulla faccia rubizza, coi capelli proprio d'argento e con l'occhio sempre vivace. E il figliuolo tirava da lui. Un giovinotto svelto, di temperamento sanguigno, di bella presenza, tutto fuoco nelle parole e negli occhi. Ma nel tempo stesso non v' era pericolo che l'ardore della gioventù gli facesse commettere un' imprudenza. In una congiuntura poi tanto seria come quella, sebbene tutt' e due fossero smaniosi di vederne la fine, pur seppero contenersi in tal modo, che per loro, bisogna dirlo, v'era dell'eroismo.

Intanto maestro Cecco, sempre avvezzo a andar cauto, per non avere a rifare la strada due volte, e

nondimeno, tanto è vero che la prudenza non è mai troppa! s'era trovato a sbagliarla con Cintio, volle prima avvisarne Michele per maturare insieme il disegno; e com'era naturale, si trovarono presto d'accordo nel riconoscerne la bontà; se non che avevano ragionevolmente paura che l'Anna, quando anco lo sposo le andasse a genio, non si volesse risolvere con quella sollecitudine che gli altri desideravano.

In que' giorni l'Accademia delle Belle Arti era aperta al pubblico per l'esposizione dei quadri, delle sculture e delle opere dell'industria. Maestro Cecco e Michele vi condussero l'Anna, e dopo avere ammirato i dipinti e le statue passarono nella stanza delle manifatture. Quivi l'artigiano che vedeva i prodotti della sua fatica accolti ed esposti nello stesso luogo in cui il genio delle arti faceva di sè bella mostra, si sentiva crescere l'amor del lavoro e il coraggio, e meglio riconosceva la dignità del proprio stato. Ed è ben giusto che il grembiule sia onorato al pari della tavolozza e dello scarpello; essendochè il sudore sparso dall'uomo nelle officine giova alla prosperità della patria come alla sua gloria provvedono le opere degli artisti eccellenti. Perciò tu vedevi più che altrove affollati in quelle stanze i buoni artigiani giovani e vecchi a esaminare e giudicare con lieta compiacenza i più bei lavori de'loro compagni; e faceva consolazione il sentire le schiette lodi che senza ombra d'invidia distribuivano a questo e quello. La maggior parte degl'intelligenti ammirava

certi serrami da usci e da finestre immaginati con nuovo congegno, con molta semplicità, con eleganza, e condotti a pulimento stupendamente, sicchè per tutti questi pregi il manifattore aveva meritato il premio della medaglia d'oro.—"Eccoli quì"— diceva un vecchio magnano al suo figliuolo, — "eccoli qui i lavori di Nanni. Guarda che diligenza, guarda che lima! Spècchiati, figliuolo mio. E anche lui è giovine, tu lo sai."— "E neanche gli pesa la fatica" — rispose un altro; — "i'lo so io che l'ho visto lavorare."—"E che buon figliuolo che gli è! Già senz'essere buon figliuolo e buon cittadino le non si fanno le belle cose, veh! E' ce lo mettono sott' occhio gli esempi di chi ordinò e di chi seppe costruire quella maestosa cupola [1] che appena esciti fuori si vede alla dirittura di questa strada!" — "Beato dunque il babbo del nostro Nanni!" — "Già buona pianta fa buon frutto; quando c'è la

[1] A conferma di quanto dice quest' artigiano crediamo far cosa grata, riportando qui il decreto della Repubblica fiorentina per la edificazione del magnifico tempio di Santa Maria del Fiore.

« Attesochè la somma prudenza d' un popolo di origine
» sia di procedere negli affari suoi di modo che dalle operazioni
» riori si riconosca non meno il savio che magnanimo suo operare
» ordina ad *Arnolfo* capo-maestro del nostro Comune, che
» modello, o disegno della rinnovazione di Santa Reparata con
» più alta e sontuosa magnificenza, che inventare non si possa
» maggiore, nè più bella dall' industria e potere degli uomini, —
» condochè da' più savi di questa città è stato detto e consi » la
» pubblica e privata adunanza: non doversi intraprendere le cose
» Comune, se il concetto non è di farle corrispondenti ad un e
» che vien fatto grandissimo, perchè composto dell' animo di più cit-
» tadini uniti insieme in un sol volere. »

probità e la voglia di lavorare ogni cosa riesce bene." — "La medaglia d'oro? bravi! e' se la merita davvero! Guardate che fior di lavoro! Si può egli vedere di meglio?" — "E io gliel'avrei data solamente per il buon figliuolo che gli è!" — "Felice la compagna che gli ha scelto o che gli sceglierà!" diceva tra sè l'Anna, tutta intenerita da quelle lodi unanimi e che si potevano dire pubbliche e proferite da gente che non sa fingere, che sa ben valutare le qualità dell'artigiano onesto e del figliuolo virtuoso.

Uscendo dalle Belle Arti passarono dalla bottega di maestro Antonio; e maestro Cecco accennando da lontano alla figliuola un giovinotto che stava lì assiduo a lavorare: "Guarda, gli è quel Nanni," le disse, "che ha avuto il premio della medaglia d'oro." La fanciulla lo vide di profilo, ma tanto che le bastasse per avere un'idea delle sue fattezze; e tirarono di lungo senza fare altri discorsi. Intanto all'Anna quella fisonomia era andata a genio; e più che altro le faceva piacevole sensazione il riflettere che quel giovine stava lì al sizio in maniche di camicia e in grembiule, talquale come i suoi garzoni, mentre là in quella sala tra tanta gente di stocco portavano in palma di mano il suo nome, e additavano con bella compiacenza il premio meritato della medaglia d'oro. E' le parve di vedergliela luccicare sul petto in mezzo alla fuligine della fucina, ma nel tempo stesso la modestia del giovine le compariva molto più splendida della sua medaglia.

A desinare incominciarono a discorrere delle Belle Arti, e ritornando colla mente sulle cose vedute, arrivarono col discorso fino ai lavori del magnano premiato. "Io lo conosco bene quel giovine," diceva maestro Cecco, "e sono amico di suo padre. Quello, vedi, sarebbe stato una buona occasione per te! Dicerto i' non avrei il rimorso d'averti fatto incontrare tanto male alla prima." — "Voi? Che rimorso? Per carità, non dite questo. Anzi vo' avete sempre avuta l'intenzione di farmi felice. Se non ci siete riuscito per quel verso, la colpa non è vostra." — "Ma quella fissazione di non voler più marito, mi aveva fatto star male, sai? Ora mi rincoro, pensando alla tua promessa!" — "Io son figliuola, e tanto basta. Nondimeno ci sarà tempo." — "E ci sia! Ma se ti capitasse un giovinotto come Nanni?" — "I' non lo vo' credere cosa tanto difficile, perchè de' gio perbene ce ne sono," e guardava Michele; "tanto, prima ch' e' si presenti!..." — "Ma, dico s' e' si fosse presentato?" — "I' vi posso rispon come dianzi... E lui ha egli incontrato bene?" — "lui?" — "Quel Nanni." — "Quel Nanni è s scapolo." — "Ma non gli mancherà la ." — "Anzi e' non l'ha, e so ch' e' vuol moglie. E a gli premerebbe d'incontrar bene." A queste l'Anna abbassò gli occhi, e non rispose. Cecco, ridendo, soggiunse: "Dunque, dim poco; tanto si fa per discorrere; dianzi tu l' ri- sto. Che cosa te n'è parso?" — "Ma oggi vo'

certi discorsi!..." — "I' ti vorrei veder felice, figliuola mia!" — "E intanto vo' pensereste a levarmi di casa?" E quasi le usciva una lagrima. "Oh! per darti marito che ci separiamo? E se tu sposavi Cintio, non sarebbe stata la medesima cosa?" — "Se almeno Michele non si ostinasse a rimanere scapolo! Che cosa vorreste fare voialtri due senza una donna in casa?" E Michele: "Anna, questo discorso non c'entra; tu lo sai quanto me; e ora non ne voglio far mistero nemmeno col babbo. Se fosse stato possibile, a quest'ora, chi sa? Quella disgraziata della Maria..." — "Credi tu ch' i' non me ne fossi avvisto un po' poco? Ma ora non usciamo del seminato. Figliuola mia, senza tanti discorsi, a noi tu non ci devi pensare. A tutto c'è il suo rimedio. Nanni è figliuolo unico; della sua indole tu n' hai saputo abbastanza. Suo padre e sua madre, basterebbe che tu li vedessi; e poi i' non ti direi queste cose a rischio di fare un buco nell'acqua o qualche cosa di peggio. La lezione del passato è stata tremenda! Solamente vorrei sapere da te, se a caso mi fosse fatta qualche domanda, com' i' dovrei contenermi: O levar di speranza addirittura, o aspettare... Pensaci bene, piglia tutto il tempo, e non istarò a dirti altro finchè tu non sia la prima a discorrerne... Starai tu zitta? E ogni cosa rimarrà seppellita qui." — "Babbo, questo sarebbe troppo. Quel che vo' farete voi, sarà ben fatto." — "Davvero? Dunque sappi che tu' se' chiesta." — "Da Nanni?" — "Da suo padre, a nome di Nanni; ma

ancora, sta' pur certa, non son corse altre parole che un semplice: *proviamo*. Nanni non t' ha vista..." — "O come ha egli fatto a pensare a me?" — "Questo poi... Tu hai pur detto dianzi che, secondo te, dei giovinotti perbene ce ne deve essere. Anche lui ha questa buona opinione delle ragazze: e' conosce i fatti tuoi più che tu non credi..." — "Anche dell'occasione ch' i' avevo?" — "Soprattutto di quella." — "E nondimeno mi chiederebbe?" — "E sa del bene che tu facesti alla povera Maria..." — "Ma chi gli ha detto tutte queste cose?" — "L' avviatora. Ha ella fatto male?" — "I' non so più che cosa mi dire. Compatitemi." — "Ma bada; tutto questo sarebbe come non detto se tu ci avessi la più piccola difficoltà." — "Ho io a rispondere per te?" aggiunse il fratello. "Se sbaglio, correggimi. Difficoltà non ve ne possono essere. Nanni sarà tuo sposo. Ho io sbagliato?"

L' Anna era tanto commossa, che non p rattenersi, abbracciò suo padre, e gli disse: "Vo' m'avete detto ch' i' sono una figliuola obbediente. questa è la vostra volontà, i' la considero co di Dio." — "E allora" esclamava il padre quanto lei "allora abbi da sapere che tu mi più gran consolazione ch' io potessi desid re. vede proprio che Nanni era destinato per te. E rebbe già tuo marito, se non v' era di m l' altro. Sì, figliuola mia, questo Nanni vò a tuo padre!" — "Che cosa mi dite voi?" — "E suo nel tempo stesso, perchè s' era tutt' e due

medesimo precipizio... E poi un ragazzo... Basta, i'ti racconterò ogni cosa con più comodo. Ora tu hai bisogno di riposarti." — "No! fatemi questa grazia; ditemi tutto ora subito. Non dubitate, i'sto bene; i' patirei troppo se dovessi aspettare." E infatti a quella notizia l'Anna parve ispirata da tutto l'ardore dell' affetto e della riconoscenza. Gli occhi le scintillavano con le lagrime in pelle in pelle; il volto era acceso; le labbra aperte ad angelico sorriso; e rattenendo il fiato, la pendeva immobile dalla faccia del padre, mentr' ei le raccontò minutamente il fatto che noi già sappiamo. "Figúrati dunque" concluse il padre "s' i' mi rodevo dentro a pensare che pochi giorni prima tu eri libera! e che a quest'ora!..." — "Oh a quel ch'è stato non ci pensate più! Dio voglia ch' i' possa farvelo dimenticare per l'affatto!" — "Sì, figliuola mia, i' vedo che la Provvidenza ci ha rimessi davvero in quella via che la ci aveva aperta innanzi. Nonostante tu sarai sempre in tempo a rifletterci meglio. Domattina, prima di rivedere maestro Antonio, sentirò te;" e datole un bacio, la lasciò con Michele per andare in camera sua.

I fratelli per un poco si guardarono in silenzio con quell'aria di compiacenza che apparisce sul volto a chi ha già fatto un proposito buono; quindi l'Anna disse ridendo a Michele: "Ora capisco perchè in questi giorni tu m' hai parlato tante volte di matrimonio! Sai tu che quasi quasi me n'era nato qualche sospetto? Bravi! tutt' e due d'accordo! Ma tu pensi agli altri;

e per te..." — "Non lo dire. Quel giorno, e o
secondo me gli è venuto, quel giorno ch' i' ti vedrò
con uno sposo a modo, tutte le mie malinconie
ranno finite. Credilo! il Cielo m'ha dato molto q
m' ha dato una sorella come te!" E veramente
dirle queste parole e' mostrava un giubbilo che l'
non aveva più visto in lui da molto tempo.
solo sarebbe bastato per darle animo a seguire
lontà del padre e gl' impulsi del cuore. Dor
le comparve in sogno la madre, non più
altre volte in sembianza di vecchia; ma p
che la fosse della medesima età della figliuola, e
stita da nozze, e tutta ridente di letizia di Par
L' augurio era buono, e v' assicuro io che allo sv
gliarsi la non l' aveva dimenticato.

Maestro Cecco non volle più mettere te
mezzo, e trovò appunto per istrada il compag
andava a bottega un po' più tardi del figliuolo.
fa' tu in questi mari?" disse maestro Antonio;
è per venire da me, gira largo. A forza d' asp
or ora non ne posso più." — "Ma las
Bisogna che tu sappia che questa volta,
della mia flemma, come tu la chiami, i'
tato più impaziente di te. Sì signore, i' non
tuto stare alle mosse quant' i' volevo." —
la conclusione? Sbrighiamoci!" — "Una volta
su questo particolare, la fu finita; bisognò an
in fondo. E' mi pareva d' esser diventato
maestro Antonio." — "Ma tu mi fai str

Io vo' sapere la conclusione, t' ho detto." — E ancora tu non hai indovinato?" — "Che storia! I' non la posso indovinare altro che a un modo." — "E' sarà quello." — "Sonate campane!" e i due vecchi brillando dal contento s' abbracciarono stretti stretti nel mezzo di strada, come se fossero stati in casa da solo a solo. "Nondimeno" soggiungeva maestro Antonio "tu mi vien fuori col *sarà*; i' voglio che tu mi dica *gli è!*" — "Aspettiamo ch' e' si conoscano!" Nanni che di sulla bottega aveva visto suo padre abbracciare quel vecchio, s' appose al verò, e corse verso di loro, e li sorprese quando maestro Cecco proferiva queste parole; e subito: "Intanto i' la conosco" esclamò; "i' l' ho vista."—"Com' hai tu fatto?" — "Maestro Cecco deve compatire un innamorato. Vo' sapete che per un innamorato non vi sono nè usci nè finestre..." — "Ma, dico io," interrompeva maestro Antonio "questi non sono i patti!" — "Oh non dubitate ch'io abbia commesso imprudenze! I'ho detto così per dire. Del resto, in questi giorni la non doveva uscir mai di casa? E non bastava che il babbo m' avesse dato, non parendo suo fatto, un' idea della vostra fisonomia? I' sapevo che vo' state di casa sul Prato; e domenica, così alla lontana... Eh! quest' occhi tiran di molto, sapete? Nulladimeno, vi chieggo usa d' esser venuto qui all' improvviso; e se quando vedrà me, i' non avessi la fortuna d' incontrare, ccomi rassegnato senza pretendere di far violenza a ». " — "Sì, vo' me la fate violenza, giovinotto

mio, vo' me la fate, e l'ho caro. No
parola quanto alla rassegnazione, perc
combinazioni son tante, che non è n
di cautela; ma che cosa volete? Ora come
mi parrebbe crudeltà a non dirvi che la v
po' visto anche lei..." — "Davvero?" — "E il
disse subito maestro Antonio. — "Per qu
può giudicare dall'averlo visto passando di
bottega..." — "L'è passata di qui?" — "L
dire!" — "E' v'è da sperar bene!" — "
sposi addirittura!" — "E quando fu che
qui? Ditemi, com'andò ella? E lei sapeva
— "Vi pare? nemmen per sogno. E' s'
alle Belle Arti, e s'era visto i vostri la
vedete? que' bei lavori, e i nostri com
vano di voi ogni bene, mi risparmiaro i
scorsi. Voce di popolo voce di Dio! La l
tazione, figliuolo, può far miracoli."

Nanni per modestia non rispondeva, e
dre guardava ridendo ora l'uno ora l'al
proseguì maestro Cecco voltando la parola
"tu non m'avevi detto nulla nè di que' lavori
medaglia d'oro..." — "Cospetto! se gli e
che non ci si vedeva!" — "Non aver
parrebbe che ora si fosse trovato il modo
parci più spesso! I'ti darò la figliuola,
esser sempre su' padre, hai tu capito?" — "
scorsi! sempre insieme!" — "E lei,
c'era una difficoltà, l'era quella di n

solvere a lasciar soli noialtri?" — "Ora pensiamo all'essenziale, e poi, non dubitare; i'so io come va fatto." — "Un'altra cosa: i'dico a voi, maestro Nanni; com'è egli possibile che per riconoscermi v'abbiate avuto bisogno di contrassegni da vostro padre?" — "Come sarebbe a dire?" — "O che vi siete scordato di quella pescaia e di quel vecchio che era nella barca con vostro padre? — "Come! voi stesso?" — "Sì, figliuolo; e io non lo dimentico, veh! E l'Anna l'ha saputo! Intanto vi basti questo, per non aver più nulla da temere!" Maestro Cecco nel dir ciò si stringeva al petto la robusta mano del giovinotto che a capo basso si lasciava condurre da lui verso bottega. — "Ma no signori;" esclamò maestro Antonio pigliando a braccetto l'amico, e facendolo voltare all'improvviso con una stratta "e ora dov'andate voi? A casa subito! Vi par egli ch'io voglia aspettare un minuto a dar questa consolazione alla mia donna? E tu gliel'hai a dire con la tua bocca! Gnorsì, con la tua flemma tu gli hai a dir subito: — I'sono il socero di Nanni, e anche di sul pianerottolo, prima di salir su! E alza la voce, perchè povera vecchiuccia, l'ha ingrossato un po'il timpano." E così gongolando di contentezza, tra le espansioni di cuore e le facezie, fece allestire il passo a maestro Cecco, il quale da molti anni non aveva più fatto una marcia forzata come quella. Se la Maddalena fu lieta a sentirsi dire che maestro Cecco era suocero del suo Nanni, pensatelo voi!

Per quella via, giacchè i vecchi erano insieme, pensarono anche al rimanente, e siate pur certi che si trovarono d'accordo nell'atto. Se non che ragionando del giorno per le nozze, maestro Cecco avrebbe preso un tempo più lungo, e maestro Antonio a fatica gli dette un mese, perchè la moglie gli rammentò che a' tempi de' tempi era stato fatto così anche per loro. "Codesto non importerebbe nulla" diceva egli. "E poi noialtri non ci s'era visti neanche al lo na. Ma qui muta specie: questi figliuoli o i noscono. Ma per non parere ostinato, piglia mese dal giorno dell'esposizione, ecco fatto." — "Bravo!" rispose maestro Cecco ridendo "allora è più di qui a un mese. Tu me lo vuoi dare sboc cellato. Ma sta' zitto; i' l' ho caro, perchè la ri di quel giorno è di buon augurio per un matri L'industria premiata e la stima de' conoscenti... i cercherei altri testimoni per la scritta di no ." — "Ehi! se s'avesse a pigliar regola da questo, gli rebbe contato il mese dal giorno che l'avviat ne quì a ragionarci delle virtù della vostra

La domenica dipoi era una giornata u serene che si fossero viste in quella stagione. La tina presto, secondo il solito, maestro Cecco con la figliuola a sentir messa in santa Lucia s to, e poi tornando a casa per far colazione vi rono anche Michele. Quel buon giovine, c veduto nello spedale, poteva avere il mente, quantunque non abusasse mai di q

vore a pregiudizio del proprio dovere nè dei poveri malati che trovavano tanto sollievo nella sua prontezza amorevole e diligente. L'Anna, a vederlo in casa a quell'ora, vestito come quando egli andava a spasso, allegro e sorridente: "Che novità è ella questa? Oggi che è giorno di scialo?" — "Tu non lo vedi il bel tempo? Chi non anderebbe a spasso?" — "Ma bene! Dunque tu verrai con noi! Anche il babbo ha intenzione di far due passi alle Cascine." — "Appunto, i'son qui per questo." — "E' non mi par vero! Il tempo è bene scelto; piuttosto ora che dopo desinare. Stamani non ci sarà quasi un'anima, e potremo goderci quella bell'aria con libertà, senza tanta signoria tra' piedi, senza lo strepito delle carrozze, senza il pericolo che ci venga a ridosso il cavallo d'un milordino." — "E il fastidio di quelli scimuniti che ogni poco si voltano indietro tutti d'un pezzo a guardar le ragazze con l'occhialetto, e fanno mille sguaiate svenevolezze? Al vestito parrebbe ch'e'dovessero essere il fiore della civiltà, e poi non conoscono educazione, e dicono certe cose che farebbero vergogna alla vergogna stessa!" — "Per codesti poi i'potre'dire d'esser cieca e sorda. I'non ho mai visto nè sentito nulla. Solamente mi conviene qualche volta turarmi il naso, perchè ve ne son certi che appestano l'aria come se tra que'cespugli ci fossero tante serpi." — "Del resto, i'credo che oggi no'troveremo compagnia." — "Come sarebbe a dire?" — "Ma non di quella! Una compagnia che ti deve piacere." — "Persone di nostra conoscen-

za?"—"Anche! Non antica, almeno per te, i
dovrà durare quanto la vita, e più."

L'Anna capì subito, tanto più che era g
avvisata, ma senza sapere il come nè il quan
lora abbassò gli occhi, e fece il viso rosso. "
dunque," incominciò maestro Cecco, "tu m'ha
sinceramente se questa passeggiata ti va a ge
no, vi son tanti altri luoghi per passeggiare!"
se gli è un fissato."—"Naturale!"—"Allor
soggiunse ridendo "che vorreste mancar di pa
Maestro Cecco s'alzò nell'atto, la prese sott
cio, e via per le scale. Scendendo sentì che
un po' di tremito, e per la strada rallentò il
domandandole se il camminare le dava noia. "
rispose "andate pure del vostro passo. Crede
ch'i' non venga volentieri a un fissato in vostr
pagnia?"

L'Anna era vestita da festa con la sen
delle giovani tessitore che serbano l' usanza d
che anno addietro: in zucca; le trecce ferm
un bel pettine di tartaruga; il vestito bianco a
to; il vezzo di perle della madre, e una bella
di modano che le copriva le spalle. Suo padre
zon corti, in giubbone all'antica, il cappello
larga, le calze bianche e le fibbie d'argento alle s
Michele aveva la carniera di velluto, quella c
che alcuni hanno a noia, perchè disgraziatame
quelli che la portano vi son pur troppo dei ca
richi, ma che può essere ed è un vestito da

onorata al pari d'ogni altro, da non far vergogna a chi s'infilza il soprabitino. Anche Nanni andava in carniera, e tutt'e due seguivano tanto in quella come nel resto del vestiario la costumanza moderna, ma senza le caricature, le legature, i ciondoli con cui gli zerbini la fanno essere ridicola e troppo incomoda per chi non è avvezzo a stare in ozio, per chi ha poco tempo da buttar via, e un po' di robustezza nelle membra e un po' di sale in zucca.

Passarono la Porticciòla, presero di sull'argine dell'Arno, e per quanto poteva tirare la loro vista, non videro un'anima. Il vecchio dopo aver fatto qualche cento di passi, dopo essersi voltato indietro due o tre volte, guardava in viso Michele senza far motto. L'Anna non aveva alzato gli occhi subito, ma pure gli alzò anch'essa, e non vide altro che gli alberi, la macchia, i fiorellini tra l'erba e i fagiani che svolazzavano terra terra. Invero quella dolce prospettiva a un'ora sempre freschetta, col placido scorrere dell'acqua, con un venticello che faceva tremolare le foglie luccicanti ai raggi del sole levato dietro le loro spalle, era proprio deliziosa; e il canto dell'usignuolo in que' boschi, dove l'ingordigia e il trastullo degli uomini non gli muove guerra, accresceva il diletto del passeggiare. Ma come mai tanta solitudine? Stava bene esser soli a godersi quell'amena campagna, ma a volte il troppo è troppo!

E' se n'andavano zitti zitti, almanaccando in vario modo sulla cagione dell'indugio degli altri, quando

presso allo sbocco d'un viale nel mezzo al bosco odono la voce di maestro Antonio che diceva: "Ora vo'vi siete riposata abbastanza; ora saranno per istrada; venite via;" ed eccolo scaturire snello come un frullino sopra la riva, mentre la Maddalena sorretta da Nanni s'alzava da sedere. Il rintopparsi tutti lì all'improvviso, l'esclamare *ben venuti!* a vicenda, il consolarsi de' vecchi e de' giovani pose tutti in una commozione da non si dire. Poichè ebbero fatto le presentazioni scambievoli, i due sposi furono messi in coppia innanzi a tutti; Michele profferse il braccio alla Maddalena; e i due vecchietti che nuotavano nel contento chiusero il corteggio andando con le mani di dietro, e col viso tutto ridente. Se non che maestro Cecco, sospirando talora in segreto, esclamava tra sè e sè: Ah! perchè non è ella viva anche lei!

E noi non saremo indiscreti da voler sentire le parole degli sposi. Già chi ha fatto con essi un po' di conoscenza può immaginarsele. E chi volesse sapere la conclusione del loro colloquio, la domandi a coloro che si trovarono la domenica dopo in Santa Lucia sul Prato, dove, appena il Priore ebbe recitato il Vangelo, diede un'altra buona nuova che principiava con queste parole: *Si denunzia per la prima volta ec. ec.* Io non so se fosse immaginazione o altro; fatto sta che quando il sacerdote volse al popolo la veneranda faccia pronunziando a voce alta e commossa quelle parole e i nomi degli sposi, parve che quanti erano lì si rallegrassero, e che alcuni dicessero sotto voce

al compagno: — Felice lei! la lo merita davvero! — e che poi, tralasciando di implorare grazie per sè, invocassero la benedizione dell'Eterno su quel bene augurato matrimonio. E lo stesso, cred'io, sarà accaduto in Ognissanti, cioè nella cura di Nanni: perchè il giubbilo degli onesti artigiani è giubbilo di tutti; un giubbilo sincero e veramente benefico, quantunque non sia stimolato con gli sfarzi e con l'oro, quantunque non faccia strepito tra la moltitudine pazza d'un'esultanza che spesso va a finire nel pianto di qualche famiglia, ma si ricoveri tranquillo nell'anima che non lo dimentica tanto presto, che lo ripone tra gli esempj della virtù premiata, per invigorire la virtù che non ha ancora nissuna ricompensa su questa terra.

Venne finalmente il giorno delle nozze. I primi raggi del sole appena appena indoravano il comignolo dei tetti. Una brigatella di poveri, ciechi e storpiati, era lì sulla piazzetta di santa Lucia; non già con molta speranza, perchè la figliuola d'un muratore e il figliuolo d'un magnano, quella uscita dal telaio per ritornare al telaio, quello con le mani incallite dal manico del martello e della lima, non possono farla da generosi. Ma non dubitate! Maestro Cecco d'amore e d'accordo con maestro Antonio hanno pensato a voi, poveretti! E non solamente a voi che non potendo lavorare siete ormai avvezzi a stendere la mano al passeggiere; ma e'si son ricordati che i poveri più infelici son quelli che non possono nè lavorare nè accattare, e tribolano in certi

tugurj dove l'occhio della carità non penetra sempre quanto sarebbe necessario, perchè laggiù il buio è troppo fitto e il tanfo è troppo ributtante per certi stomachi avvezzi a godere l'aperta luce del sole e i profumi de' giardini e delle pomate. Nondimeno e' sono braccianti, e non potrebbero sostenere due spese, quella del soccorrere i poveri e quella dello scialo di nozze. Or bene, delle due hanno scelto la prima: tanta era la dolcezza del loro cuore, che non pensarono nè punto nè poco a procacciarne anche al prossimo; e invece di mangiar troppo, a rischio di guadagnarsi un'indigestione, si contentarono del vitto consueto, e vollero piuttosto che il superfluo servisse a chi privativa del necessario.

Vedete ora gli sposi venire in chiesa, in mezzo ai vecchi genitori e agli altri parenti inteneriti fino alle lagrime, inginocchiarsi davanti al sacerdote, alzar l'anima ai pensieri di religione e d'amore, ai doveri di famiglia e di patria, e ricevere con quella di Dio la conferma di tutte le benedizioni che accompagnano un *sì* proferito nel nome della virtù e della carità del prossimo. Pochi tra i popolani avevano saputo precisamente il giorno e l'ora dell'anello, ma bastò che due o tre vedessero gli sposi uscire di casa, e in poco tempo la chiesa divenne piena di gente. Era stata grande la contentezza comune alle denunzie degli sponsali, ma crebbe assai più nell'assistervi! Erano universali i *mi rallegro* agli sposi, al parentado, e tra l'uno e l'altro de' con-

scenti, come se si fosse trattato d'una fortuna per tutti.

La comitiva che era uscita di casa senz'altra accompagnatura, ritornò in casa in mezzo alla folla. Tra quella buona gente che s'abbandonava a così liete congratulazioni teneva il primo posto l'avviatora, invitata alle nozze, tutta in gala e infatuata, e senza poter riparare alle domande che le facevano le altre donne riguardo allo sposo e alla sua famiglia, giacchè le sapevano bene che l'andava a raccattar le brache di questo e quello per fargli poi i gazzettini sull'uscio. Ma figuriamoci se in quel giorno che si dava bella occasione di parlar molto dei fatti degli altri, la si sfogò a dir bene del prossimo senza pericolo di metter fuori sfarfalloni! E il medesimo accadde coll'andar del tempo, giacchè divenuta sempre più intrinseca d'ambedue le famiglie, che ormai si potevan chiamare una sola, furon palesi anche a lei le loro azioni, ed erano tali da poterle narrare con frutto di chi le udiva.

Ma l'Anna ebbe a rimproverarla più volte d'indiscretezza, e anche gli altri furon costretti a riguardarsi dalla sua smania di raccontare alle conoscenti il bene ch'essi facevano. Così le persone ciarliere fossero premurose di divulgare le azioni oneste, e non di riferire, spesso con aggiunte e scandalo e calunnia, le disoneste! La stessa riservatezza che ci voleva con l'avviatora, naturalmente era da essi tenuta con tutti; sicchè poche cose potrei aggiungere

soccorsi della religione. Anch' egli quand' ebbe esaminato ben bene l' inferma abbassò il capo sul petto, e si pose in orazione, aspettando che la si riavesse col riposo, e coi ristorativi che le erano stati somministrati. Tanto il cappuccino che la suora erano rimasti uno di qua e uno di là al capezzale, finchè trascorsa una mezz' ora l' inferma aperse gli occhi a guisa di chi si sveglia da lungo sonno, si guardò attorno, ed esclamò delirando: "Dove sono?... Dov' è la mia creatura?... Rendetemi la mia creatura! " — "Sì, poveretta! " disse subito il cappuccino. "Come vi sentite? " — "Sto bene io; ma la mia creatura! Per l' amor di Dio, rendetemela subito! Non voglio, non posso morire senza rivederla! " — " Ditemi dov' è? Chi ve l' ha presa?" Esclamò Michele accostandosi e chinando il volto su lei. A quella voce la Maria rimase come impietrita, spalancò gli occhi, fece uno sforzo per alzarsi; ma ricadde subito proferendo a mezza-voce il nome di Michele! Quello sforzo cagionò un altro getto terribile che la ridusse agli estremi. Allora Michele percotendosi la fronte si buttò ginocchioni come forsennato, mentre il cappuccino le raccomandava l'anima. Pochi minuti d'agonia, e la sventurata era morta!

Michele non fu più in grado di rimanere nello spedale; si sentiva rodere il cuore dalla gran passione, e dall' impazienza di saper qualche cosa della creaturina che la moribonda chiedeva di rivedere. Uscì ratto ratto, e diviato sulla piazza dell' Annunziata,

e a girare in quei contorni, non sapendo che
pensare, nè dove rivolgersi. Corse alla polizi
un visibilio d'interrogazioni, e non ebbe
che gli potessero dare qualche lume. Ma la
gli venne un pensiero. Corse di nuovo sulla
dell'Annunziata; entrò nello spedale degl'Inn
e a forza d'indagini gli venne fatto di raccap
l'origine della disgrazia. Un'ora prima che su
la campana della Misericordia era stato abban
nel finestrino de' Nocentini[1] un lattante di
mesi; aveva al collo una crocellina involtata
foglio. Michele riconobbe la crocellina che er
un regalo dell'Anna all'amica, e lesse nel fo
nome di Maria.

Con l'andar del tempo Michele potè ve
chiaro di tutto, e a noi basterà sapere che
meschina, dopo la morte di sua madre, er
condotta da Cintio fuori via a Napoli. Quivi
dopo aver tentato invano d'indurla a second
sue prave intenzioni, prese l'iniqua risoluzi
legarsi le scarpe e fumarsela,[2] mutando nome
bandonandola nelle stremezze della povertà. L
turata col suo bambino in collo, si trascinò a
figuratevi con quanti strapazzi! fino a Firenze
la miseria, la vergogna e lo sfinimento l'a
indotta a lasciare in quel modo il bambino ch
poteva più essere nutrito dal seno materno.

[1] Innocenti, Gettatelli.
[2] Scappare.

spasimo di quel distacco dopo i sofferti patimenti le fece scoppiare il cuore.

Il bambino fu presto levato dagl' Innocenti e preso per suo da Michele, il quale non avendo potuto salvare la povera Maria, volle almeno esser padre di quello sventurato figliuolo, e dargli il proprio nome, e l'educazione e uno stato. Così il povero piccino trovò anche una madre, e voi avete già indovinato chi fosse: l'Anna lo tenne insieme coi suoi figliuoli, e senza la menoma parzialità lo assistè come quelli.

Il fanciullino era già arrivato all' età di cinque anni, allorchè un giovine medico, amico di Michele, e venuto su co' medesimi sentimenti, ritornando da un viaggio fatto per suo studio nella Francia e nell' Inghilterra, lo incontrò con esso per mano: "Oh!" disse il medico nel far le feste all' amico e accarezzando il bambino "mi rallegro davvero! Tu hai moglie; e che bel figliuolo!" — "Eh! Non ho moglie io! gli è adottivo" rispose Michele sotto voce "ma i' gli voglio bene come s' e' fosse mio." — "Lo credo!" Poi seguitarono a passeggiare, e insieme tornarono col pensiero alle antiche ricordanze e a discorrere degli amici della prima gioventù. Allora il medico giugnendo le mani in atto di gran dolore: "A proposito! sa' tu chi mi toccò a vedere tra i galeotti nel bagno di Brest là in Francia? E sì che quando imparammo a conoscerlo pareva ch' e' dovesse fare buona riuscita... Quel Cintio..."

— "Dio mio! zitto!" e non volendo tirò a sè con una stratta il fanciullo, che quasi impaurito: "Babbo!" esclamava "non ci sono carrozze!" L'amico, maravigliato: "Sarebbe mai?" — "Non lo dire a nessuno! Che sebbene quest' innocente non sappia nulla, pure potrebbe un tempo, chi sa?" — "Tu hai ragione. Neanche all'aria!" E s' inchinava intenerito a dare un bacio al fanciullo. Poi Michele soggiunse: "Disgraziato! E non vi sarebbe verso di far qualche cosa per lui?" L'amico, guardandolo con un' occhiata di rassegnazione compassionevole: "Al mio ritorno dall' Inghilterra era morto" articolò con le labbra; e coprendosi il volto andò via. Michele restò come tocco dal fulmine!

Il buon giovine voleva un gran bene al figliuolo adottivo; ma d'allora in poi l'affetto di lui fu anche maggiore, e Michelino seppe riconoscente qual vero figliuolo.

Queste due famiglie d' onesti popolani sole fare di nascosto delle elemosine a chi ne aveva prio bisogno, e soprattutto quando ricorreva q solennità religiosa o qualche festa domestica. D in poi ne fecero anche di più; e ogni volta chè ur lice riceveva da essi la carità benedicendo i cordiosi e ringraziando Iddio con le lagrime conoscenza, essi gli dicevano all' orecchio: — P per l' anima di due nostri poveri amici! —

# UNA MADRE.

"Io non so che cosa mi fare di questo figliuolo" diceva Giuseppe tabaccaio ad un suo amico, additando Pippo, fanciullo di nove anni, e tacciandolo d'irrequietezza, di disobbedienza, di svogliataggine, di monelleria. "È una disperazione; mangia quant'un lupo, consuma scarpe e vestiti per quattro, e non mi guadagna nulla... Non è buono ad altro che a sciuparmi dei fogli, scarabocchiandoli con la pretensione di disegnare alberi, montagne, casine..."

"Come vuo' tu ch'e' guadagni, se ancora è bambino?"

"Almeno da farsi le scarpe; ce ne son tanti che vanno a bottega, e buscano... anche un giulio la settimana, per ora sarei contento, se mi potessi compromettere... Ma figuratevi! io non lo mando nè lo manderò a bottega, perchè se anche guadagnasse dieci, mi consumerebbe per venti, a forza di girandolare, di strofinarsi, di fare il chiasso... "

"Ma imparerebbe un mestiere..."

"Troppo caro il mio mestiere! Eh no! Chi lo

volesse per fattorino avrebbe a pagarmi tanto che non troverò certo nessun che lo voglia prendere. I servitori non son pagati bene dai padroni? Quando sarà più grande, se non saprà fare altro... a servire."

"A servire poi!.. Oh i miei figliuoli non ci andranno davvero! Un mestiere, un mestiere. Guadagnar meno, ma liberi! E senza la livrea di nessuno! E poi tu! che bisogno hai tu?.."

"Cospetto! Per chi m' hai tu preso? Perchè dal nulla ho messo assieme quattro soldi, vo' mi credete ricco sfondato. E poi, non foss' altro per levarmi di tra' piedi quella forca!.."

"Mandalo a scuola."

"A volere ch' e' mi diventi più bardassa che mai! E s' e' ci andasse! Quand' e' può sgattaiolare di qui, subito per le mura o fuor di porta a giuocare, a rovinarsi la roba..."

"Vi sono delle scuole dove i ragazzi vanno volentieri, a quanto mi dicono, perchè sanno tenere bene, farli studiare di genio..."

"Se potessi spendere!.."

"Già non si spende; e poi tu non dovresti guardarci poi tanto!.."

"Finiamola! Non mi toccar più questo tasto!" e s' inquietava.

"Fa' una cosa. Tu hai detto che Pippo non farebbe altro che disegnare..."

"Già, a scapito di fogli e d' inchiostro..."

"Mandalo all' Accademia. Se ha genio pel

disegno, all' Accademia ci anderà volentieri, e potrebbe fare buona riuscita e buoni guadagni. Alle volte si sono visti certi colpi di fortuna!.. Come chi avesse ora una figliuola con buona voce per cantare, o buone gambe per ballare. Quattrini a palate! Benchè io ve'!.. Col rischio di vederla poi... mi capite?.. Non m' importerebbe delle ricchezze... no davvero! Val più l' onestà e la pace che tutte le grandi lodi e i tesori di questo mondo... E poi, anche le più fortunate vanno quasi sempre a finire malamente allo spedale... Ma, quanto a Pippo sarebbe un altro par di maniche. Fa' a modo mio, Giuseppe." Intanto, aggiungeva tra sè l' amico, quel povero ragazzo sarà picchiato più di rado.

E Giuseppe che di primo slancio approvava quell' idea, s' era messo taciturno a pensare. Poi riprese:

"All' Accademia non si spende, eh?"

"Così è, non si spende."

"Tu m' hai dato un' idea che per ora non mi dispiace." Poi, volgendosi al banco, e vedendo che il figliuolo, nel baloccarsi, aveva gettato non so che cosa per terra, gli corse addosso furiosamente, e incominciò a rampognarlo e a percuoterlo.

Il compagno che altre volte s' era trovato a quelle brutte scene, e che reputava inutile, o aveva paura di prendere le difese del povero fanciullo, facendo una spallata, se la battè pel fatto suo.

Non così la madre di Pippo, la quale benchè

sapesse d' esporsi al pericolo di tirare sopra di
collera del marito, appena ebbe udito quelle s
scese lesta lesta una scaletta che metteva dalla
nella bottega; e prima con le preghiere, poi c
le mani tentò di trattenere le busse. Non bastav
e allora s' interpose a forza con la persona. E Giuse
pe, preso da maggiore sdegno, proseguiva a sc
colpi alla cieca, e ferì la meschina in un sopracc
sicchè il sangue che ne spillò subito sco con
lagrime a rigarle la gota. Essa, coprendo
una mano e chinandosi perchè il marito non
il male che le avea fatto, si contentò d'es
voce commovente e sommessa: basta! e trascinò s
su per la scaletta il figliuolo, che vedendosi ric
rato nelle materne braccia cessò di piangere. G
seppe, o che fosse rimasto un po' intenerito da
parola supplichevole della moglie, o che non
lasciar sola la bottega, rimase appoggiato al ban
chinando il capo, e mostrando col mordersi le la
tumide e bavose, con aggrottare le ciglia ne
e folte, e con stringere i pugni e arrotar fra loro
nocca, una interna violentissima commozione
poteva prendersi o per acuto rimorso o per a
di collera a dispetto suo non sfogata. In quel pu
entrò in bottega, a muso basso con la coda tr
gambe e rasentando la soglia, il cane ch' ei
per guardia: una povera bestia smunta all
che alle mani di cotal padrone sarebbe già
fame, se la moglie non aggiungeva furtivame

che cosa ai magri pasti fatti dei rimasugli d'una mensa troppo frugale, o se altro non rinveniva da sè fiutando le spazzature ammonticchiate nei vicoli.

Nondimeno il mal capitato guardiano aveva per Giuseppe la stessa affezione che per gli altri; e dopo essersi stropicciato più volte al muro e allo spigolo del banco, fattosi animo, s'accostò alle gambe del padrone, incominciò a scodinzolare, a mugolare, a raspare... Ahimè! il tempo era male scelto. Giuseppe non voleva feste, e con un calcio lo mandò a rotolarsi ed a guaire in un canto. Due artigiani che parlavano tra di loro lì presso alla bottega, e che ben conoscevano l'umor della bestia, si volsero compassionevoli verso il cane e s'allontanarono, ma non tanto frettolosi che Giuseppe non potesse udire queste parole proferite da uno di essi: "Senza parzialità per nessuno; e' tratta il cane come la moglie e il figliuolo." Il banco si riscosse a tali detti? Nemmeno Giuseppe. Anzi spianò le rughe della faccia, e tentennando il capo fece apparire a fior di labbra un risolino di derisione maligna, e poi andò a raccattare tranquillamente la roba che il figliuolo aveva fatto cadere di sul banco, e a rimettere a sesto altri oggetti. Allora trovò in un ripostiglio dietro i vasi del tabacco ed i mazzi delle pipe tre o quattro libricciuoli laceri, di quelli che gli erano stati venduti coi fagotti di fogli per carta da involtare il tabacco. Quei libricciuoli appartenevano ad una raccolta di descrizioni di viaggi, e vi si trovavano alcune stampucce rappresentanti i paesi de-

scritti nell' opera. Pippo che appena aveva imparato a compitare da sua madre, se li leggeva e rileggeva con infinito diletto, e sognava maravigliosi viaggi, e ricopiava quelle stampucce innamorandosi di così fatti lavori. Quando poi vedeva stampe, e in specie quelle di paese, nelle vetrine delle botteghe dei librai e dei negozianti di stampe, rimaneva lì estatico a cont plarle, e si sarebbe scordato di tutto, anco delle b di suo padre. Il ritrovamento di quei libri così ri riaccese l' insana collera di Giuseppe; ma questa volta di levare l' innocente trastullo al lo, sciogliendo le pagine e mettendole alla r accanto alle bilance. Povero Pippo! come rin addolorato quando non ritrovò più quei suoi cari compagni!

Pochi avventori venivano quel giorno dal tabaccaio, perchè una processione strepitosa richi va gi sfaccendati nella parte di città opposta a quella d la bottega di Giuseppe; sicchè dopo avere sciu i libricciuoli di Pippo, si noiò ad aspettare chi viene, serrò lo sportello un quarto d' ora pri solito, e andò su in casa a sollecitare mi Comparve dunque inaspettato alla moglie, si studiava di ricoprirsi con certo drappo la ferita del sopracciglio, in modo che Giuse la potesse scorgere. Ma prima anche di vede udì la sua temuta voce che domandava: "C avete voi fatto?" La Maddalena si riscosse, come rispondergli; ed era per balbettare, fi

menzogna, quando Pippo che usciva dalla finestra e aveva udito l' interrogazione, ricoprì la sua voce dicendo con ingenua franchezza: "È stato lei, signor padre; dianzi..."

"Ho capito, ho capito! Ma per cagion tua, monello..."

"No, — interruppe allora arditamente la Maddalena, andando incontro con umili e affettuosi modi al marito, e facendo cenno di tacere al figliuolo. — No, caro Beppe, non ci pensare; è una cosa da nulla; è stata la mia sbadataggine..."

"La mia balordaggine, avete a dire, la mia... Ve lo rinfaccerò sempre; me ne pentirò finchè avrò vita, d' avervi dato retta a riprendere..."

"Zitto, per carità! — e gli s' accostava con premura, e parlando piano perchè Pippo non sentisse.— Non dite queste cose in faccia a lui!.."

"Se si fosse lasciato agl' Innocenti come quell' altro, ora queste scene non seguirebbero..."

"Ormai, abbi pazienza, mi raccomando..."

"Sì, sì, ormai bisogna tenerci questo bel mobile..."

"È tuo figliuolo!" e seguiva il marito in cucina, e chiudeva l' uscio raccomandandogli di tacere o di parlare sommessamente.

"Per farmi dannare; per rovinarmi!.."

"E se Dio benedetto gli concedesse di poterti assistere nella vecchiaia?.."

"Oh giusto! la vecchiaia! Voi mi farete morire

di bile prima che mi s' imbianchino tutti i cap

"Non mi far tribolare così! Tu sai che se la mia vita potessi farti più lunga e più felice la tu

"Non mi venir fuori con queste tenerezze i se. Non è più tempo...»

"Lo veggo pur troppo che tu ti sei muta ah! tutto il rovescio di prima..."

"Sì eh? Perchè mi lascio meno infinoc dalle tue moine! Lo vedi, lo vedi tu ora il l dagno che n' ho ricavato a lasciarti riprendere dag nocenti quella bardassa? Tu mi seccasti tanto co tue lagrime!.. E ora" vedendo che la Mad piangeva "ora tu crederesti di far breccia da Finiamola, finiamola! Non voglio pianti. An mangiare un boccone in santa pace se sarà possibile averla. Allestisci. Del resto, Pippo non s più tanto per casa... M' hanno consigliato... Ved È ella in ordine la minestra?"

La moglie s' affrettò subito a preparare cone, perchè l' indugio non avesse a cagi sfuriate di collera; ma, poveretta! un nuovo l' angustiava per quelle poche parole buttate aria di mistero da Giuseppe sul conto

— Che razza di consiglio avrà egli avuto? p tra se; io non ispero nulla di buono. Vorrà a bottega; così piccino? E chi sa dove? Fo maestro avvezzo come lui a menar le n simile trepidanza poco mancò non le cade ora una cosa ora un' altra; e il marito a v

brogliata in quel modo fremeva e batteva i piedi. Alla fine la tavola fu apparecchiata; venne la minestra; chiamarono il fanciullo, e mangiarono silenziosi. Giuseppe divorava; la moglie spelluzzicava girando dal cammino alla mensa; e Pippo spartiva di soppiatto la sua magra porzione col cane che era più affamato di lui.

Nel tempo di questo malinconico pasto, io tornerò col racconto un passo addietro, come diceva la mia nonna buon' anima.

Giuseppe, quand'era sempre ragazzo, fu da suo padre, calzolaio rimasto vedovo, messo nella milizia a fare il tamburino; e chi s'è visto s'è visto. I tamburini, almeno secondo le usanze d'allora, dopo avere imparato a forza di slogature di braccia, di strapazzi, di nerbate, a suonare il tamburo, diventavano i pessimi soggetti del reggimento. Ora indisciplinati e spesso in gastigo, ora protetti da qualche superiore e più indisciplinati che mai, a motivo del protettore che spesso li salvava dall'arresto, dal digiuno e dal bastone; viziosi a dismisura, e spesso con più mezzi degli altri per fomentare i loro vizi; quindi arroganza, avvilimento del corpo e dell'animo in tutte le turpitudini immaginabili, e ignoranza assoluta d'ogni diritto e d'ogni dovere di cittadino. Il suo tamburo, l'[illegible]eria, chi gli pagava da bere, chi gli chiedeva [illegible]vigi più o meno riprovevoli con la promessa di [illegible] appoggi e di ricompense, queste erano le [illegible]enti dei pensieri e delle affezioni di Beppe. Una

notte, per non so qual tresca, egli tentò di s
senza scala dalle mura della fortezza;
volta che con audacia e agilità straor
riuscito d'uscire e di rientrare in tal m
fortezza. Ma quella notte il tentativo andò
sciagurato precipitando giù si ruppe una
due luoghi. Fu scoperto, condotto allo
toposto a severo processo; ed allora i protet
ed occulti o non pensarono a lui o non ter
alcun modo sottrarlo alla condanna del
dice militare.

Dopo la sua guarigione, e per giun
pena, gli convenne entrare per alcuni an
dei coloniali, specie di servizio militare fo
correzione o per gastigo. E quel servizio era
nevole: la compagnia si componeva quasi
più sciagurati e incorreggibili soggetti e
milizia e dalla società, per che si faceva i
ravvedimento dei traviati, i quali invece ir
ad essere più viziosi e più malvagi; fatiche b
trattamenti crudeli; gastighi d'estremo
perosa fama; insomma una specie di
peggio, perchè più volte intravven
dei coloniali commettessero a be posta
delitto per essere condannati a finire il
della vita tra i galeotti. Raro che quegli
dal corpo dei coloniali per ritornare
facesse poi pessimo fine, tanto era falso ed
umanità, alla giustizia, alla morale

punire i colpevoli, i quali quasi sempre divenivano viziosi per mancanza d'educazione, d'istruzione, di lavoro.

Parve che Giuseppe, sebbene nel suo lungo soggiorno tra i coloniali avesse, poco più poco meno, fatto birbanterie, sofferto gastighi e patito tribolazioni da quanto gli altri, pure fosse assistito dal caso, perchè lasciando quel tristo soggiorno non gli fu impedito d'andarne libero; e tra i primi pensieri che gli vennero alla mente, vi fu quello di suo padre. Quest'uomo, è vero, aveva abbandonato affatto il figliuolo, e si poteva dire che fosse stato, benchè non volendo e per indolente ignoranza, la cagione principale dei suoi traviamenti; ma in sostanza era padre, e Giuseppe lo trovò quasi moribondo allo spedale. Un resto di tenerezza filiale lo aveva spinto a ricercare di lui; e questa tenerezza si accrebbe allorchè lo vide in quello stato, e s'accorse che il vecchio piangeva a ricordarsi che v'era pur tuttavia sulla terra una creatura delle sue viscere, a pensare che almeno il figliuolo veniva in tempo a serrargli gli occhi. Forse quelle lagrime erano spremute anco da un tormentoso rimorso che voleva dire: "Che cosa sarà di questo figliuolo che io stesso lasciai andare sulla via della perdizione?" L'agonia di quel vecchio fu veramente una cosa da stringere il cuore, finch'ei non perdè affatto i sentimenti; e spirò lasciando lì basito dal dolore e dalla confusione il figliuolo. Era forse la prima volta che questi si sentiva muovere a

compassione, che il suo cuore, indurito dagli strapazzi, dalle scioperataggini, dal mal governo d'una spietata e capricciosa disciplina, s'inteneriva. dalla tenerezza passò a un tratto a una dispe furibonda; stralunava gli occhi, si torceva le i, e un po' con le imprecazioni un po' con i ti vulsi pareva volesse richiamare in vita ere. Allora alcuni di quei serventi, con la spi a i ferenza che i più sogliono avere per ane t lazioni, stando non per carità ma o attorno ai malati, lo cacciarono con mal , gli sero che non aveva più che fare in uogo, andasse piuttosto a farsi chiudere nello pazzi, e non gl'impacciasse nelle loro Egli o non capiva, o non voleva uscire.

"Io sono suo figliuolo," — esclamò finalm

"Giusto per questo, risposero, è bene n'andiate; e ora lo spedale si chiude. Ani mo! Non c'è altro luogo che questo per fi geate? Era vecchio, doveva morire..." — ( rattenendo a fatica la collera per non nata lì presso la spoglia del padre e fra tanti che oppressi dal male gli giacevano attorno, se querelandosi sotto voce, a passo lento, e più volte al letto del padre. Arrivò appunto al lo, mentre il portinaio rimandava indietro vera vecchia che voleva passare con un nestra nel tovagliuolo. — "Vi ripeto che più; avete fatto tardi; volete voi capi

ah! il numero 327?... Volete proprio portare cotesta roba al numero 327?...»

"Di buona ragione! Che v'è egli da ridere?"

"Ah! ah! i morti, donnina mia, non mangiano!"

"Come? è morto? il ciabattino di via?... "

"Morto, gnora sì; che i ciabattini non muoiono?..."

"Oh poveretto! E da quando in qua?"

"Pochi minuti sono. Anzi, vedete, ecco il suo figliuolo che vien via" — additando Giuseppe che s'avvicinava al cancello, e aveva udito parte del colloquio.

"Il suo figliuolo? Questo qui?"

"Già! Che maraviglie! Insomma volete voi andarvene?" — Giuseppe era giunto alla soglia, e usciva; e la pietosa donna lagrimando tornò indietro con lui, e gli s'accompagnò; ed egli smanioso di sapere chi fosse colei che piangeva la morte di suo padre e che gli aveva portato la minestra, senza aspettare che la incominciasse il discorso, le domandò:

"O voi chi siete?"

"Povero giovinotto! Voi figliuolo di Matteo buon'anima? proprio voi? A dire! Ah sì; ora me ne ricordo, qualche volta e'lo diceva d'avere un figliuolo... al militare, è egli vero?"

"Ah! dunque mi rammentava qualche volta?"

"Che discorsi! sicuro! e si rammaricava di non potervi vedere, di non sapere nemmeno dove cer-

carvi. O voi? perchè non gli avete mai mandato scritto? E chi v' ha detto che gli era malato?"

"Eh! nemmen io so scrivere... E poi e poi!..."

"E massime nella malattia, sapete? Oh! e' ri rammentava, e gli sapeva mill' anni che almeno prima di morire... Ma dunque vo' siete arrivato proprio oggi, perchè ieri non mi disse nulla..."

"Proprio oggi, ed è stato un caso!"

"Dunque non sapevi?..."

"Nulla!"

"E vi siete ritrovato?..."

"Appena per vederlo spirare!"

"Povero giovinotto! Già così segue le p di noialtri tribolati! Dispersi sopra la te d' una stessa famiglia a cercare un po' di c stentato; e si tribola e si muore senza che un pia dell' altro, nè più ne meno come le bestie!...

"E non ci si permette neanche di sf piangere sopra il morto. M' hanno mandato un cane..."

"Ci vuol pazienza! A buon conto dire una messa per suffragio dell' anima. Ci io, non dubitate."

"Ma dunque chi siete voi? Una pa

"Parente no; ma i' lo conoscevo da to; e' mi rattoppava le scarpe... E' non av suno che lo potesse assistere; e quando s gli era malato allo spedale, guà! un po' d' a meglio... Gli avrebbe fatto lo stesso per me..."

"Dio ve ne renda merito!"

"Oh, figuratevi! Un bel merito! O voi come campate? Che siete sempre nel militare, o a mestiere?"

"Io ?... ah!... non so che dire... Io esco ora dal militare... I'non ho arte nè parte... Davvero che non so ancora in che mondo mi sia."

"Le solite cose, povero giovinotto! Ho capito! Anche voi... i meglio anni spesi male; e poi nel mezzo d'una strada... Ma, lasciatemi pensare... Giusto, giusto... Un ombrellaio che dà il lavoro alla mia compagna giorni sono cercava d'un garzone; se non l'ha trovato, la mia compagna vi potrebbe proporre; e siate certo che a lei e' darà retta, perchè lei, oh! quella è una donna di proposito; e quando la saprà di chi vo' siete figliuolo!... Ma dite; vorrete o' poi adattarvi a fare il garzone d'un ombrellaio? E per pochi soldi..."

"Eh! figuratevi! tanto per non morire di fame, per non essere ridotto... basta!..."

"Povero figliuolo! Speriamo bene."

"Vo' mi fate coraggio."—E veramente quel giovine smarrito, senza pensiero del domani, e che sarebbesi facilmente indotto a commettere qualunque pessima azione, se a caso non avesse trovato altro modo per liberarsi dalla fame, tra l'essere stato com- dalla morte del padre, e tra la tenerezza che veniva in vedere una donna misericordiosa che n tanto amore aveva soccorso il vecchio e pensava

a far del bene anche a lui, aveva incominciato ad-
mansirsi, era quasi disposto a provare una vita
affatto da quella a cui la sciagura lo avrebbe ;
già gli balenavano alla mente alcune idee affatto nuo-
ve, idee di riconciliazione con gli uomini, di
gnazione, di speranza. Ei si lasciava condu e
un fanciullo da quella donna semplicetta,
ticando anche l'osteria dov'era aspettato da
paio di compagnacci, i quali pagandogli lo sc
sapendo che buona lana fosse stato fino ra, av
vano fatto disegno d'associarselo per comm
sa quali bricconate, per tenerlo sempre sulla
galera.

Così passo passo arrivarono ad un vico
entrarono in casa della cucitrice d'omb
stanze all'ultimo piano d'un'antica torre, d
quei massicci fortilizi dentro la città, eretti
dio evo a tempo delle parti tra Guelfi e Ghil
venuto più tardi opificio dell'arte della la
poi a casone per albergo o ricovero di po
glie. Scale strette, ripide, buie e in parte a
ciola; mura grosse, quasi tutte di maci
stroni spropositati con le impannate d'un
stamberghe coi pavimenti sconquassati e le
nacate; freddo da agghiacciare nell'inv
afoso nell'estate, umido gocciolante da p
tempi piovosi. La prima e più vasta
stanze serviva da lavoratorio e da cuci col
chiuso da due grandi sportelli, e accanto l'

l'altra era una camera, ma con la finestra del pozzo e lo stanzino, un bugigattolo da non potervisi rinchiudere nemmeno una persona. Figuratevi che bel dormirvi tra il freddo, il buio, e le cattive esalazioni della latrina! Scendo a queste minuzie di descrizione, per far osservare che nel nostro secolo di progressivo incivilimento, come si dice, nel centro di una città illustre, quella poteva e può tuttavia dirsi una delle migliori tra le abitazioni che toccano ai poveri, ai poveri, notate bene, che arrapinandosi col lavoro dalla mattina alla sera e spesso anche la notte, raccapezzano, oltre al campamento frugale, un quindici o venti scudi da pagare ogni anno la pigione. E quelle due stanze erano le migliori di tutto il casamento.

La maestra cucitrice d'ombrelli stava lì a un tavolino con tre o quattro ragazzette che andavano ad imparare il mestiere. Voglio spendere alcune parole su quella donna, perchè oltre alle buone assuefazioni, operosità, illibatezza di costumi, rettitudine, sobrietà, che sono più frequenti che non si crede in chi con molta fatica si guadagna un meschino campamento, ella aveva dei pregi particolari, e sapeva sostenere con mirabile coraggio una grande sciagura. Malata di epilessia fino da fanciulletta, la contava ormai 65 anni d'infermità; erano 32 anni che stava continuamente inchiodata sopra una rozza poltrona a ruote con la quale si faceva condurre a letto la sera e ricondurre al lavoro la mattina a levata di sole.

Nondimeno difficilmente avresti trovato una donn
d' umore sempre lieto e spesso faceto come il
linda nella persona e nelle poveri vesti; di sembian
piacevole e che mostrava dover essere stato bello nel
sua gioventù, ed ora in mezzo a quella serenità i
turbabile era nel tempo stesso autorevole e vener
Istruiva e governava le sue scolare
cortezza; e sapeva così bene destreggiarsi coi g
degli ombrellai che le portavano il lavoro,
giovani spesso male educati e insolenti, c
ardiva mai di commettere in casa sua la
prudenza. Tutti le si affezionavano, e rispet
maestra e scolare; ed alcuni usavano conve
lei la domenica sera, trovandovi onesta
uscendone sempre migliori. La Clarice era a
per così dire, la buona testa del casamento e
cinato. Se i pigionali potevano qualche volta da
po' di buon tempo, andavano a veglia da lei, e
erano sicuri di ricrearsi; un dissapore che f
tra loro e nella famiglia veniva subito d
senno, dalla giovialità, dalle esortazioni della
le disgrazie poi, assai più frequenti, e talvolta
gione dei dissapori tra i poveri, trovavano in
conforto, e il più delle volte riparo. Contu
guadagnasse appena da sostentare sè st e la
compagna Appollonia, povera ragazza da lei
molti anni fa levandola da una famiglia di
campagnoli che le facevano patire la fame;
tochè la non avesse altri assegnamenti che il

o, nondimeno a forza di risparmi e di privazioni e riesciva soccorrere anche di qualche imprestito o li qualche elemosina i suoi amici.

Or ecco una nuova occasione d' esercitare la sua arità a pro di quel giovane ramingo, del figliuolo l' un uomo che già aveva più volte, massime nella ulima malattia, esperimentato le sue beneficenze. La notizia della morte del ciabattino l'addolorò molto; na quando seppe chi era il giovine condotto a lei lall'Appollonia, e come egli avesse bisogno estremo l'essere assistito, subito incominciò a confortarlo; e enza cercare della sua vita passata o del perchè in uella età non avesse ancora uno stato, un mestiero, un ppoggio qualunque, mossa dallo zelo di far del bene, con la fiducia di chi è avvezzo a credere onesti utti gli uomini benchè più volte si sia trovato deluo, pensò al modo d' impiegarlo col maestro ombrelaio che cercava un garzone. Volle che intanto Giueppe rimanesse a mangiare un boccone da lei; e gli rovò alloggio provvisorio nel casamento.

Era tra' suoi casigliani, ed abitava una sfasciata offitta proprio sotto il comignolo, maestro Nicodeno, uomo stravagante che il vicinato chiamava il filoofo spiantato, e qualche donnicciuola superstiziosa redeva uno stregone sulla fede del Bellarmino. Fatto che maestro Nicodemo da parecchio tempo si rinava colassù in compagnia delle rondini e dei topi, nissuno aveva mai avuto da lagnarsi dei fatti suoi. n parlava quasi mai, nè con altri s' era un poco ad-

domesticato se non con la Clarice; e a lei sola era ri
scito di fargli fare qualche rara volta il viso ri
Costui campava con l'arte d'incidere in legno q
rozze stampe che vedonsi nei libricciuoli da chi
lunari e che so io, lavorando con arnesi grossol
con una certa disinvoltura che non pareva suo fat
Stava sempre lassù in quella sua soffittaccia a
alla luce che veniva da un abbaino; teneva gli
dentro una sporta; uno strapunto per dormire,
nio mezzo fracassato, due panchetti, una sec
acqua, pochi pentoli e un visibilio di stampu
piccicate al muro con la pasta erano le sue m
e quasi tutto, meno i pentoli e la secchia, aveva
con le proprie mani; si cibava di pane e
polle, senza bever mai vino; aveva lun
aspetto burbero, vesti grossolane, sempre le
ed era magro allampanato. Fin qui pote
perchè i vicini lo chiamassero filosofo. L'altro
prannome poi gli veniva anco dall'essere p
d'uno specifico stupendo per g ire il do
denti; e di fatto bastava ch'ei toc se
volte con un certo liquore denso, p
nero dell'inchiostro, le gengive di chi non av
pugnanza o paura d'andare a farsi curare da lui,
chè il dolore sparisse affatto e per molto tem
per queste guarigioni era mai possibile gli
tare non che denaro, la più piccola ricom
ba; e s'infastidiva a sentirsi ringraziare. Era
canto alla sua soffitta, che gli faceva da c

studio di artista e da infermeria pei malati di dolor di denti, una stanzuccia affatto vuota, se non che vedevasi appeso a un chiodo nella parete un ritratto femminile, parte in matita, parte in colori, che si diceva opera delle sue mani; e sapevasi che ogni giorno ei se ne stava delle ore chiuso in quella stanzuccia; ma niuno aveva potuto penetrarne il motivo.

Quando la Clarice ebbe licenziate le sue scolare e fu rimasta sola con Giuseppe e con la compagna, mandò questa a chiamar Nicodemo. Egli scese nell' atto, e vedendo quel giovine che se ne stava a sedere in un canto, tra pensieroso ed afflitto appoggiando la guancia alla destra, gli fece subito cenno di seguirlo, e si volgeva per tornarsene indietro senza aver fatto una parola.

"Aspettate; esclamò la Clarice."

"O non sapete che la medicina l' ho su?"

"Ma questo giovinotto non ha male ai denti."

"Dunque io non gli posso far nulla"—e se ne andava.

"Anzi voi potreste fare un gran piacere a me ed a lui. Venite qua; e' non ha casa nè quattrini per dormire alla locanda. Un' altra volta mi faceste la carità..."

"Ho capito; venga pure."

"Porterà seco il solito sacconcino."

"Va bene."

"Una notte o due, eh?"

"Anche dieci. l' son su." — E andò via.

Dopo aver così provveduto all' alloggio, la Cla-

rice mandò l' Appollonia in cerca dell' ombrellaio per proporgli il nuovo garzone. Ma l' ombrellaio non potè venire che il giorno dopo; e sebbene avesse tuttavia bisogno del garzone e desiderasse di contentare la Clarice preferendo alle molte persone che chiedevano d' impiegarsi nella sua bottega quella che da lei gli veniva proposta, pure non volle impicciarsi con uno sconosciuto, e si scusò con dire che aveva già dato fuori una promessa.

Giuseppe rimase impassibile alla cattiva r di questo primo tentativo, perchè ancora poteva che fosse in un mondo per lui affatto nuovo; e quasi pensandovi un poco, non av adattarsi così subito a un lavoro o ser lunque. Quella specie di stupida indole dalla Clarice per afflizione della morte del ella non finiva mai di fargli animo e d' eso rare che alla fine qualche occasione di lavoro e d dagno sarebbesi presentata. A buon conto po' d pane e un' po' d' alloggio non gli mancava.

"E come va con maestro Nicodemo? ( curioso eh? Ma buon uomo, vedete; ba tarsi di non discorrere. E come do quella stanzuccia?"

"Eh! meglio qualche cosa che E e' mi pare d' esser più padrone di lui. Vo , al buio..."

"E' non accende mai lume."

"Addormentato sul suo strapunto..;

giù nel mio canto; mi sveglio che lo trovo al lavoro; gli do il buon giorno, e vengo via..."

"E ancora nemmeno una parola?"

"Nemmeno. Gli è proprio curioso; ma una sera se lo trovo sveglio..."

"Pretendereste di farlo discorrere? Non vi riesce."

"Voglio provarmi." — Ed anche questa curiosità era cagione di tenerlo fermo qualche altro po' di tempo nel proposito d'aspettare pazientemente l'esito delle premure della Clarice. Infatti ella tentò di nuovo l'ombrellaio, ma sempre invano; cercò altrove, ma senza costrutto. Erano già passati cinque o sei giorni; le dispiaceva di vedere il giovinotto così ozioso, e a lui cominciava a passare la voglia d'aspettare, e s'infastidiva; e se vagolando per la città si fosse imbattuto in quei compagni dell'osteria, avrebbe certamente dato ascolto ai loro inviti. In quel mentre morì all'improvviso un povero vecchio che conduceva il baroccino d'un fruttaiuolo pigionale della Clarice quando questi andava per la città a vendere le perecotte. Appena che la Clarice lo seppe, domandò al fruttaiuolo se avesse voluto approfittarsi di quel povero giovine per tirare il baroccino; ed egli:

"Senza difficoltà finchè durano le perecotte; buona canna per bociare; ma pochi quattrini; io, vo' lo sapete..."

"Eh! nello stremo d'ogni cosa tutto fa. Dunque, Giuseppe, tocca a voi;... accettate?"

"Perchè no? Gli è ch' io vorrei potervi ricom ensare..."

"Oh! che discorsi! Pigliate quel che viene; da cosa nasce cosa."

Giuseppe andò così a vendere per la c le p recotte che in quella stagione erano in voga; e i tanto il fruttaiuolo ebbe da comandargli altre faccend e bazzicando il mercato capitava spesso la occasione fare il facchino per quello e per quell'altro. I po' soldi ch'egli andava raccapezzando erano da lui segnati alla Clarice per rimborso delle spese di v Avrebbe voluto lasciar libero Nicodemo e dormire su qualche locanduccia; ma quegli n finchè non seppe che il suo guadagno fosse cre E crebbe, allorchè essendo finito il tem di dere le perecotte, gli riuscì di mettersi a sa facchino con un grosso salumaio del mercato. N salumaio ebbe a lagnarsene, perchè Giuseppe il suo dovere, durava volentieri molta fatica, e fidato. Il buon esempio delle persone che qu vane aveva incontrate a caso e nel suo p varsi libero di sè stesso bastava a premu lo errori e dai delitti ai quali per le passate scioper pareva serbato.

Lo stato suo in pochi mesi divenne to. Le sommarelle che di mano in mano ave segnato alla Clarice furono da essa tenute i per lui, e la generosa donna volle a ogni cos tuirgliele. Ei potè dunque rimpannucciarsi,

ı pigione una stanzetta che era rimasta vuota nel ca-
;amento, e considerare assicurata la sua sussistenza.
Allora s' affezionò alla fatica e al risparmio; e se mai
l rigoroso risparmio d' un povero si potesse chiamare
ıvarizia, Giuseppe dava a divedere che quando una
'olta si fosse ritrovato in qualche agiatezza, stato sa-
'ebbe più facilmente avaro che prodigo. Seguitando
ı frequentare la Clarice s' innamorò d' una ragazza
:he era stata a scuola da lei, e che andava spesso a
'arle visita. La Carolina gli dette retta: guadagnava
;ià una buona giornata col suo mestiere; aveva un
)o' d' assegnamento raccapezzato con alcune di quelle
loti che toccano in sorte per lasciti pii alle fanciulle
)overe; sua madre era vedova, ma godeva d'una pen-
ıioncella lasciatale da una sua padrona; Giuseppe sem-
)rava ormai giovine di proposito; la Clarice fu inter-
'ogata dalla madre della fanciulla, e non trovò ragioni
'alevoli da opporre contro questo matrimonio, se non
:he la consigliava a chieder prima un parere anche al
)rincipale di Giuseppe; e il principale continuava a
odarsi di lui; sicchè il matrimonio fu concluso.

Giuseppe si accasò con la moglie; e pei pri-
ni mesi tutto andò pel suo verso; ma innanzi che
a Carolina, già incinta, divenisse madre, la ve-
lova si ammalò gravemente. Era sempre malata
juando la figliuola partorì un maschio. Come prov-
'edere all'assistenza di tutt' e due, mentre per le sole
pese della malattia non bastava la pensioncella della
'edova?... In quel frangente fu presa la risoluzione

disperata di metter la creatura nel rico
tatelli; la stessa levatrice trovò subito
ciuola esperta per quei trafugamenti;
avrebbe voluto a niun patto; era quasi fuori di
l'afflizione; ma Giuseppe aveva già inc
darsi a conoscere per uomo di voglie assol
fetti languidi. Più tardi la vedova dovè s
alla sua infermità, e così mancò il soccorso
sione; e la Carolina era stata qualche
vorare, avendo dovuto assistere la n
mettersi in letto pel puerperio che non fu nè
nè sollecito. Dunque le faccende di Giuse
vano molto male; il suo solo guadagno e
bisogni; e per l'appunto allorchè la ne
sparmiare s'era fatta così maggiore,
minciato a bazzicar qualche volta la bettola,
chiare al lotto, a scordarsi dei buoni co
buoni esempi avuti in casa della Clarice.
cade pur troppo che chi è tribolato e pusi
tempo, quando si trova in procinto di peg
to, affretta da sè medesimo la propria rov
glie s'era accorta di qualche cosa; ma, po
l'aveva già perduto ogni ascendente sul
le serviva a nulla rimproverarlo; si sfoga
gere in segreto di non vedersi più amata
ma, di essere anzi veramente soggetta ad
tirannia. Di rado vedeva la Clarice per
non aveva più voluto condurvela; e n
l'animo di palesarle i suoi patimenti per

il marito se ne fosse potuto accorgere, e ne rimanesse pregiudicato nell' opinione.

Nondimeno la malcapitata moglie divenne incinta di nuovo; e vi potete immaginare che anche questo secondo figliuolo era già destinato all' ospizio dei gettatelli, a non conoscere i suoi genitori, a ritrovarsi nel mondo senza una famiglia sua propria. Giuseppe dopo aver commesso questo secondo atto di crudeltà paterna, sventuratamente ridottovi dall' estremo bisogno pei suoi cattivi portamenti, divenne più che mai burbero e fastidioso, disamorato anzi crudo verso la moglie, dedito maggiormente agli stravizj della bettola e del giuoco. La vita che la Carolina faceva era un continuo crepacuore. Dopo aver perduto in modo così crudele i figliuoli, vedersi quasi affatto abbandonata dal marito! A volte ei tornava a casa più tardi assai della mezzanotte, o non si faceva rivedere che il giorno dopo; e allora compariva sempre immerso in una cupa malinconia, pieno d' un' atrabile che metteva paura; sicchè la Carolina, dopo alcuni tentativi inutili, non si arrischiava ad insistere nelle dimande per sapere la cagione di quelle assenze notturne. Che veglie dolorose le toccava a passare! Che orribili pensieri le metteva in capo la paura! Che tormento di non poter più avere piena fiducia nella onestà del marito! La s' era accorta ch' ei bazzicava le bettole, ma non l' aveva mai visto tornare a casa ubriaco; e queste nuovità erano incominciate a poco per volta dappoichè egli s' era messo a giuocare al

lotto; e una mattina le intravvenne di trovare in camera due o tre polizze di lotto che tutte insieme costavano più d'una mesata del suo salario. Eppure ei le lasciava i denari per le spese di casa!... E di dove cavava egli dunque i denari pel giuoco?

Una sera Giuseppe tornò a casa presto, appena che fu serrata la bottega del principale; ed era di buon umore. Figuratevi se la Carolina ne giubbilasse, andandogli subito incontro con lieto viso.

"Tu non sai, eh? disse allora Giuseppe.. nuove! ho vinto al lotto; niente meno c somma di novecento scudi! E'son lì contati u pra l'altro nel botteghino; or ora devo an a riscoterli. Son venuto... Presto!... Con qu bisogna cucire un sacchetto, due, tre; e poi anche tu ad aiutarmi portarli. E' pesano sai? e dimolti!..." E tutto infatuato non lasciava che la glie aprisse bocca; non ebbe pace finchè i sacchi furono cuciti. Poi la fece vestire in fretta e in furia, e ratti ratti andarono a prendere la vincita ghino, e se la portarono a casa. Alla vista di mucchio d'argento nella sua casuccia, sul lino, riverberante i raggi del suo lume a a giubbilarne fuor di misura.

"Ma tu, diceva alla moglie, tu non allegra quanto dovresti! O che non vedi che ventati ricchi a un tratto?..."

"Appunto per questo, abbi pazienza..., sì di vederti contento; ma quattrini di

sempre sentito dire che prima o poi e' tornano di dove son venuti..."

"Eh! non alle mie mani peraltro! Corpo di...! Giacchè la fortuna m'ha assistito, giacchè ho fatto questa bella cilecca a chi tiene il giuoco, a chi tira a rasciugare le nostre tasche, i' non glieli rendo davvero sai? Una vincita come questa! Oh! fossero state le ottanta, le cento lire, anche scudi vo' mettere.... allora, chi sa? i' non mi sarei sfogato abbastanza.... Ma ora? Oh! ora non mi gabbano più davvero, te lo dico io! Giacchè in questa maledetta guerra l'ho avuta vinta io, non ne vo' più, no davvero!... E poi, non ti credere... e' mi costano, sai?" — E in ciò dire tornava burbero come prima. — "Sì davvero! mi costano; ed ora che gli ho, nissuno me li caverà!"

"Ti costano? Ma come? E appunto volevo dire... Chi ti dava tanti denari per giocare?"

"Oh! mi costano! sicuro eh?... Intendo dire... si sa... spera oggi, spera domani..."

"Forse le nottate che tu hai fatto... Lavoravi forse di nascosto a me..."

"Già... lavoravo... sicuro... di nascosto a te... per guadagnare di più, e giocarmeli... Oh! finalmente l'è andata bene... Ora mi riposerò... Non ci pensiamo più... Pensiamo a goderceli... cioè... adagio! Ci vuol giudizio... I'li vo' mettere a frutto... i' vo' fare il signore... Vedrai, vedrai... E intanto, sì, è giusta, povera Carolina!... Ora posso dire, son ricco: chiedi e domanda..."

"Dunque non farai più le nottate fuori di casa."

"No!"

"Ora son contenta davvero! Ora tu mi dai una consolazione..."

"Ma io dicevo che se tu hai qualche voglia... Animo! Una parte di questi denari son tuoi..."

"Oh! io, quando tu mi vuoi bene, quando ti vedo contento, quando tu ritorni a vivere come prima, casa e bottega..."

"Sì, sì! Ma non basta; i' ti vo' fare un regalo, e un regalo co' fiocchi!"

"Giuseppe! Tu vuoi farmi davvero un regalo gradito? Darmi una vera consolazione?"

"Ma sì!"

"Caro Giuseppe! ricordati che tu se' padre!..."

"Oh! questo poi..."

"Se ora la... sì... lo voglio sperare, se ora la Provvidenza ti ha assistito, rendimi i figliuoli..."

"Adagio!"

"Intanto uno; almeno uno per ora! E piangeva a calde lagrime, e gli si buttava in ginocchio abbracciandogli le gambe..."

"Ma come si fa egli?..."

"Oh! lo so io; è facile; ci ho pensato; quante volte ci ho pensato, marito mio!... Vedi... questi denari in sostanza, l' hai detto anche tu, non vengono da oneste fatiche..."

"Chi ha detto questo?" — e s' incolleriva.

"O non sono guadagnati al giuoco? non è un

colpo di fortuna? Dunque tu non gli hai sudati. Ma se ora tu te ne servi per ricuperare i figliuoli, credilo a me, e' ti faranno più prò. L'è una buona azione; tu mi fai felice davvero! i' non voglio altri regali che questo... — E tanto disse e tanto supplicò la misera madre, che Giuseppe alla fine condiscese a permetterle di riprendere dagl' Innocenti il secondo, quello stesso che abbiamo già conosciuto sul principio di questo racconto.

La gioia d'una madre che ricupera così un figliuolo ch'ella credeva perduto per sempre è indicibile. Quando la Carolina, dopo aver superato molte difficoltà incredibili, l'ebbe nelle sue braccia materne, pareva fuori di sè dalla contentezza. Il povero piccino era stento stento; ma a lei parve un occhio di sole; e tanto fece che in poco tempo, a forza di cure amorose, lo riebbe propriamente da morte a vita. Tornò spesso a raccomandarsi al marito perch' ei le lasciasse riprendere anche l'altro; ma sempre un no inesorabile.

Dopo due o tre mesi intravvenne che fossero arrestati alcuni borsajuoli i quali commettevano vari furti per la città, ora nelle botteghe, ora nelle case; e per molti indizi, e fors'anco per le rivelazioni d'uno di quei malandrini, la polizia entrò in sospetto che anche Giuseppe fosse della brigata. Per farla breve ei si trovò compreso nel processo, e dovè toccare la carcere. La Carolina a questa notizia rimase come colpita dal fulmine; e ricordandosi delle assenze not-

turne, di certe parole tronche, non potè fare a
di dubitare che davvero lo sciagurato fosse
dotto dalla passione del gioco a commet
delitti. Ma le prove per dichiararlo re -man
e l'avvocato seppe farlo assolvere compiuta
ma questa faccenda gli costò quasi la metà
vincita. E il peggio fu per la Carolina e
figliuolo, perchè fin d'allora Giuseppe diven
disamorato, più burbero, collerico fuor di o.

Intanto col capitale rimasto gli riuscì d'
la patente per aprir bottega di tabac ),
trando nelle ragioni d'un suo conoscer c
fallito. Seppe condurre bene innanzi l
cio; e poi si pose in sul risparmio rigor , o
meglio dire divenne avaro, usuraio, e
rava quanto gli crescevano i guadagni; e
verso o per l'altro la vita della Carolina
nuamente piena di tribolazioni.

## II.

La sola contentezza che dopo molti
data da Giuseppe alla Carolina fu la riso
spettata di mandare il figliuolo alle scuole
demia. Le pareva proprio un prodigio; e
che Pippo dovesse divenire qualche gran o
tendo all'inclinazione ch'ei mostrava al
Pensate poi se ne fu allegro il fanciullo!
giubbilo accresceva quello della n

quando Pippo si vide porre davanti occhi, nasi, bocche ed orecchi, e non potè scorgere nella scuola nè disegni nè quadri di paese, restò maravigliato e sconfortato. Ei s'immaginava che dovessero ammaestrarlo secondo il suo genio. Ma tanta era la smania d'imparare il disegno, ch' ei si adattò a copiare nasi, occhi, bocche ed orecchi invece di alberi, case e montagne, naturalmente riflettendo che per popolare i quadri di paese bisogna anche saper ritrarre le figure degli animali. Avrebbe incominciato più volentieri dallo studio degli oggetti inanimati secondo gli dettava il suo genio; ma non per questo si pose con meno ardore a quello che gli fu imposto. Egli era tra i pochissimi scolari studiosi e diligenti; e si mantenne in sulle prime piuttosto savio perchè aveva propriamente vocazione al disegno, e sapeva il perchè fosse andato a quella scuola; ma a poco per volta il cattivo esempio degli scioperati, la poca vigilanza dei maestri e la incuria del padre, che dopo averlo fatto ammettere all'Accademia, non si dava altro pensiero, fecero divenire un po' monello anche lui. Un giorno fra gli altri, nell' uscire di scuola ei prese parte in una baruffa dei suoi condiscepoli. Quasi tutti ragazzuoli senza educazione, tenuti in quella numerosa scuola con poca disciplina, presto vi si avvezzavano male guastandosi l'un l'altro, e imparando piuttosto a sciupare la carta e le tavolette che a disegnare. Cosa rara che qualche garzoncello ne uscisse con amor vero dell' arte, e si dedicasse a studiarla di proposito sugli

originali dei buoni maestri sparsi per le chiese, pei chiostri, per le gallerie, certo migliore scuola che quella dell' Accademia; e sapesse poi esercitarla con qualche decoro. La baruffa era incominciata in scuola fra tre o quattro per insolenze fattesi tra di loro; i pochi trovarono fautori; la scolaresca si di schiere di combattenti, le quali andar mura della città, e quivi si guerreggiar al a pugni e a sassate. Alla fine comparvero al migli, e tutti quei mariuoli dandosi a fuga p sa, e scagliando contro i famigli i sassi che ritrovavano in mano, sparirono in un att ). era stato dei più fieri nella baruffa, e una ferita nel capo e con una manica co tutta strappata. Guai se suo padre l' avesse v malconcio! E come rimediarvi? Col non a casa. O non sarà peggio? Ma intanto la busse presenti la vinceva su quella delle fu , e lo teneva lontano da casa. Dopo essere andato gando un' oretta per certe strade remote ferita non ebbe cessato di filar sangue, inc sentire un appetito prepotente, e gli ve di salire in casa della Clarice per farsi a settare la manica e chieder consiglio o pe e quel che più gli premeva allora, un t o Ei conosceva la Clarice, perchè sua dovi qualche volta di soppiatto al n condotto seco; e quella buona c gendo la Carolina per la cattiva riu ta

quasi accusando sè stessa di aver data occasione a quel matrimonio malaugurato, sebbene non sapesse ogni cosa, perchè la Carolina sopportava il peggio in silenzio con mirabile rassegnazione, aveva posto grandissimo affetto in quel fanciullo, e avrebbe dato la propria vita per levare d'angustie la madre.

Pippo fu dunque ricevuto con grande amore dalla cucitrice; narrò schiettamente quello che gli era accaduto, si fece rassettare il corpetto, mangiò, e chiese d'essere accompagnato a casa dall'Appollonia. Intanto sua madre s'era già posta in gran pensiero per l'indugio; ed il marito accorgendosene aveva preso a beffarla, dicendo: "Non torni più quel monello, non me n'importa; e se tornasse, voi lo sapete che cosa gli avrei preparato."

"Almeno lasciatemi andare a cercarlo. Potrebbe essergli accaduta qualche disgrazia..."

"Volete girare tutta la città, consumare un paio di scarpe senza conclusione?"

"Eppure è vostro figliuolo!" — e piangeva.

Giuseppe noiato del piagnisteo, alla fine disse: "Uscitemi di torno; andate dove volete, purchè quel monello non metta più piede in casa. Badate bene! io non lo voglio più tra' piedi; ch'ei provveda a sè come può. Voi sapete che quando ho detto una cosa non mi rimuovo."

E pur troppo era vero! Sicchè la Carolina, con l'animo pieno di grande afflizione, andò in traccia del figliuolo, prima all'Accademia, ma era tutto

chiuso, poi nelle strade circonvicine, domandando a questo e a quello ma invano; e finalmente le venne la ispirazione di ricorrere alla Clarice, quando appunto l'Appollonia con Pippo erano in procinto di uscir di casa. Vedere il figliuolo e correre ad abbracciarlo con tutta la tenerezza materna fu un punto solo; poi si pose alquanto in sul serio domandandogli la cagione dell'assenza; e avendola saputa ne lo riproverò con dolore. Dissegli come suo padre fosse sdegnato, e per ora non convenisse tornare a casa. La Clarice propose tosto di tenerlo con sè quant'occorreva; e la Carolina dovè rassegnarsi a non aver più sempre con sè il suo caro figliuolo. E ciò dispiacque assai anche a Pippo che a dir vero le voleva un gran bene, ed anche a patto d'essere ogni giorno percosso dal padre avrebbe preferito di non si separare mai dalla madre. Questa tentò più volte d'intercedergli perdono da Giuseppe, e d'ottenere di riprenderlo; ma egli inflessibile sempre, senza curarsi di mai più rivederlo, non voleva nemmeno sentirne parlare. Già era divenuto più burbero, più collerico e più avaro di prima. Basti dire che in casa sua non si accendeva più fuoco, avendo costretto anche la moglie a contentarsi di cibi grossolani presi in qualche meschina bettola del mercato; e il motivo principale per cui non voleva più in casa il figliuolo era quello di non aver così il pensiero di fargli le spese. Temeva inoltre che quel ragazzo gli dovesse carpire di soppiatto o roba o denari; e questa medesima diffidenza inco-

minciò ad avere verso la moglie, in specie riflettendo che da qualche parte doveva uscire il mantenimento del figliuolo fuori di casa. Forse egli aveva dimenticato la caritatevole generosità della Clarice, o più non credeva che potessero esservi persone capaci di assistere senza interesse gli sventurati. E certo l'essersi posto da lungo tempo a far l'usuraio con ogni più turpe rapina doveva avergli distrutto qualunque sentimento d'umanità. Per farla breve, lo sciagurato, che ormai stava di continuo in sospetto di tutti e di tutto, incominciò a brontolare per le visite della moglie al figliuolo in casa della Clarice, le quali non erano nemmeno così frequenti come la povera madre avrebbe voluto, perchè appunto sapeva quanto egli le vedesse di mal occhio; e un bel giorno che la Carolina gli chiedeva, con supplichevole sommessione, la licenza di andar fuori al solito per via del figliuolo, addirittura le disse:

"Andate e state; rimanete lì, e fatela finita! Io non ho bisogno di nessuno. Sto meglio solo che accompagnato."

"Dio mio! Dunque voi mi cacciate di casa! Mi odiate! Che cosa vi ho io fatto?"

"Queste ciarle e questi piagnistei non contan nulla. Andatevene con le buone. Se avrò bisogno di voi, vi manderò a cercare."

"Ma Giuseppe!.."

"Non facciamo scene! Per ora son tranquillo; tra poco, tra poco!.. M'avete capito... Sicchè, a buon rivederci..."

" E per campare? Anderemo noi a chiedere l'elemosina?"

"Lavorate; voi avete un mestiere; e quel monello è ormai in età da guadagnarsi il pane da sè..."

"E non volete pensare a nulla?.."

"Ho fatto anche troppo!"

"Meschina me! Voi mi volete ridurre alla disperazione!"

"Finiamola dico! Vi passerò qualche cosa, per ora, per poco tempo, finchè non avrete ore; ma a patto che ve n' andiate subito... A voi! intanto quattro scudi; vi serviranno per un bel . Ma via di quà! subito! Avete capito? Mi pi e mani!.. Non mi mettete a punto..." — E le la bocca, respingendola, minacciando di per facendo un viso spaventevole, sicchè la pove bene che bisognava obbedire, altrimenti quell' crudele avrebbe commesso qualche esor da precipitare sè e lei. E quantunque ne fi tata con tanta barbarie, le premeva più la quiete che la propria salvezza, e si sare morire in segreto di consunzione piutt derlo per cagion sua esposto a q be peric tosto che ricorrere a chi si per Indi le premeva troppo di poter re il e sperava che quella sfuriata fosse per sto, come alcune volte e nei primi tempi e venuto. Raccolse silenziosa, e rattenendo a lagrime, il denaro ch' egli aveva lasciato

il letto, prese con sè alcuni pochi oggetti di valore che le erano stati donati da sua madre, chè almeno avesse modo di rimborsare la Clarice delle spese di mantenimento pel suo Pippo, e andò via immersa nel dolore, ma con la speranza di ritornare in quella casa, che sebbene fosse per lei divenuta una carcere spaventosa, tuttavia non poteva darsi pace d'esserne discacciata innocente.

Non istarò a dirvi con quanto amore la Carolina fosse ricoverata dalla Clarice, alla quale peraltro seppe nascondere con pietoso artifizio la vera cagione che la costringeva a separarsi per qualche tempo dal marito.

Le amiche la posero a dormire alla meglio nella loro camera sopra quel medesimo sacconcino che aveva servito un tempo a Giuseppe nella soffitta di maestro Nicodemo; e il ragazzo stava sopra un letticciuolo provvisorio fatto di seggiole e messo su nella prima stanza. Sua madre aiutava la Clarice a cucire gli ombrelli; e Pippo proseguendo a andare all'Accademia aveva già fatto non pochi progressi nel disegno, ed era divenuto più savio dopo il rigoroso gastigo della prima scappata.

Se non fosse stato il crepacuore della separazione dal marito e della sua ostinatezza a non voler più ricevere in casa nè lei nè il figliuolo, sarebbesi detto che quei giorni per la Carolina fossero giorni di respiro e di pace, perchè viveva insieme con la sua diletta creatura e con una pietosa amica, senza il

continuo timore degl' ingiusti rabbuffi e delle frequenti bastonature d' un uomo brutale.

Intanto costui viveva propriamente come belva nella sua tana, solo premuroso di scorti meschini o gli scioperati che per bisogno di d gli capitavano sotto le unghie; senza mai allont da casa o dalla bottega, alla quale pochi avv capitavano perchè sviati dai suoi modi burberi e solenti; sempre a far guardia al nascondiglio ov neva i denari; cibandosi male per sozza spilor odiato dai vicini, fastidioso a sè stesso c che perpetuamente si travagli per sospetti, per si, per insaziabile avidità di malvagi guadagni. molto dopo ch' egli ebbe scacciato di ca il e la moglie, rimase privo anche della cc suo cane che già pareva uno scheletro; non io più tornare a casa, e poi gli fu detto che era avvelenato in una stradella vicina. Questa afflisse perchè il cane non gli costava nu per tenerlo, ed era buona guardia allo scrig , per la notte. Certamente nessuno sarebbe po trare in quella casetta senza che il cane m rumore il vicinato e s' avventasse alle gar cauto.

Una sera di Carnevale, burrascosa, fu buia, mentre il temporale rumoreggiava e il vento e la pioggia, in specie sul li, a fatta deserta la città, Giuseppe dopo aver e riposto sotto il suo letto lo scrigno, si

spense il lume. La finestra della sua camera corrispondeva sopra un vicolo stretto e oscurissimo. Ei non aveva ancora preso sonno, che dopo lo scoppio d'un tuono udì un fischio che gli era ben noto, ma al quale da molto tempo più non pensava. Diede subito un crollo di tutta la persona che fece tremare il letto; s'ascose sotto le lenzuola, e poi si riconfortò immaginandosi che fosse stato sogno; ma ecco un altro lampo, un altro tuono, e poi il medesimo fischio più acuto del primo, tanto acuto che gli parve la trafitta d'uno stile da orecchio a orecchio, e non potè fare a meno di balzare a seder sul letto. Nonostante tornò ad acquattarsi ravvoltolandosi come una serpe; e allora udì chiamarsi per nome da voce nota e minacciosa che gl'imponeva d'affacciarsi subito alla finestra. Giuseppe conoscendo l'ardire di chi lo chiamava, sapendo che la finestra era bassa e con serrature deboli, scese il letto, si coperse alla meglio, mandò un gran sospiro pensando allo scrigno, e col viso pallido e il tremito della rabbia, aperse uno spiraglio della finestra, e domandò:

"Che cosa volete?"

"Con le buone, compare, aprimi; ho bisogno di ricovero."

"Non posso; abbiate pazienza."

"A questo tempo assaettato avresti coraggio di lasciarmi fuori?"

"Oh sì! voi avete una bella paura del tempo cattivo! Anzi questo per voi è il tempo buono. Alle

corte; se avete bisogno di qualche cosa... vedremo... Ma aprire, non posso."

"Dunque tu mi discacci; tu non ti ricordi di nulla?.." Nel tempo che quello di fuori lo teneva così a bada, Giuseppe fu riscosso da un lieve rumore dietro di sè; volse l' occhio atterrito, e gli balenò alle spalle un raggio di luce che parve riflesso da una lama di coltello. Era per cacciare un urlo, quando si sentì chiudere la bocca, afferrare per le braccia, e trarre a forza nel mezzo di camera; una mano a lui invisibile richiuse la finestra; anche colui che era fuori in un salto salì le scale, e fu in camera; e Giuseppe, al fioco lume d' una lanterna si vide nelle mani di tre robusti malandrini mascherati, ma che non stentò ad accorgersi che erano antichi suoi conoscenti ch'ei già credeva condannati a marcire nelle galere con la catena ai piedi per tutta la vita. Lo spavento di quella visita inaspettata fu tale che sulle prime non ebbe fiato di mandare una voce nè di muovere un passo. Allora lo stesso compare che lo aveva chiamato dalla finestra gl' intimò, con argomenti ai quali bisognava obbedire, che non facesse il menomo strepito. "Noi siamo qui senza che anima viva lo sappia; le chiavi false, il carnevale e il buon tempo, come tu hai detto, ci hanno favorito; e se vuoi, faremo le cose da buoni compari, benchè tu ci abbia trattato perfidamente..."

"Io... che colpa ne ho io?..."

"A voce bassa; e lascia prima dir me, che faremo più presto. Discolpe non ne hai. Tu non sei

stato ai patti. Appena che la fortuna t'ebbe assistito, rompesti lega. Pazienza che tu non fossi più venuto con noi a provvedere il conquibus per giocare; ma le vincite, secondo i patti giurati della nostra società, dovevano essere spartite... E tu no! sapesti ingannarci, e poi quando il bargello ci pose addosso le mani tu avesti da pagar bene l'avvocato, e la passasti liscia. Noi si sarebbe potuto... tu lo sai... Ma si volle fare un'altra prova. Giuseppe, disse uno, se gli preme la pelle, ci aiuterà a svignare di carcere, o ci manderà almeno qualche soccorso; ha quattrini, e sa che con noi non si scherza. Prima o poi!... E ora, tu lo vedi... Gnornò! scordarsi d'ogni cosa... Affatto affatto! E tu non pensavi, balordo, che, una volta fatta lega per quelle faccende, o con noi o col boia? Ma... ormai, quello che è stato è stato. Ora sappiamo che tu hai scrigno, a forza d'usura e d'avarizia... E ti sei levato di torno la moglie e il figliuolo... O che cosa vuoi tu farne di tanti quattrini riposti? Chi avrebbe mai creduto che il tamburino dovesse diventare spilorcio? Accomodiamole dunque ora le nostre partite, giacchè siamo in tempo. Dov'è il morto?" — E si dava a cercare per la stanza, e si chinava sotto il letto. — Giuseppe, con un fremito di rabbia, col viso che schizzava fuoco, con la voce rantolosa voleva raccomandarsi, svincolarsi... Ma le solite minacce e la custodia dei due lo costrinsero a lasciar fare. Il malandrino trovò presto quel che cercava, e fece presto pulito intascandosi l'oro e l'argento, che in tutto

sarà stato circa un migliaio di scudi. Se non
guardando la faccia spaurita e convu di
e mostrando un sentimento di com ne,
già per lui ma per la sua famiglia, ri
manciata di monete nello scrigno, con : "Noi
vogliamo essere umani; tu hai cacciato di
moglie e il figliuolo; non è giusto che qu
ziati rimangano senza assegnamenti. Ecc qu
resto dei tuoi denari, a patto che tu gli a
menti noi ti promettiamo una seconda e
certo che potremo mantenere la pro
ora stiamo bene col bargello, sai tu? ferri di b
hai capito? Che se ti venisse la tentazione d'
ci, bada bene a quel che tu fai; tu ne an
rotto dicerto..." — Ma volgendosi ai c e
dopo aver meglio squadernato la faccia
pe: — "Io dico che possiamo andarcene se
to, perchè, a quanto mi pare, costui ha più
del prete che delle funi. Lasciamolo qui
Noi non gli abbiamo torto un capello a bu
e qui tutto è al suo posto. Partiamo." —
i malandrini lo lasciarono, che quasi n
segno di vita; e così com' erano venuti, se
rono impunemente, almeno per quella
aver commesso l' audace assassinio.

Lo sciagurato Giuseppe era già
colpo di apoplessia. Lo avevano n
letto; un piccolo movimento convu
stramazzare a terra; percosse una tem

chetta di ferro, e in poco tempo spirò immerso nel proprio sangue.

La mattina i vicini non lo videro aprir bottega; guardarono le finestre di casa, ed erano sempre serrate. Uno andò in cerca della sua moglie per avvisarla di questa nuovità. La poverina corse a casa, ma non aveva le chiavi; e intanto la polizia avvisata da altri si preparava ad entrare a forza; la moglie volle ad ogni costo esser la prima; e appena veduto quello spettacolo miserando svenne sulle braccia d'un famiglio. Fu chiamato un medico per assister lei e per riconoscere la cagione di quella morte; nè altra cagione potè assegnarsi che un colpo d'apoplessia. Un merciaio che aveva bottega in quella strada, uomo d'illibata riputazione e che meglio degli altri conosceva i casi della infelice, la fece ricondurre a proprie spese in carrozza e in compagnia della sua moglie a casa della Clarice, e provvide a quant'altro occorreva in così disgraziata avventura. Tal fine ebbe la vita di un uomo che sebbene si fosse ritrovato sulla via della galera, aveva saputo schermirsene, ma non tanto che la funesta passione del giuoco del lotto non lo facesse poi capitare anche peggio.

La Carolina, dopochè si fu riavuta dallo svenimento, si trovò in preda al delirio e ad una febbre maligna che pose la sua vita a repentaglio per molti giorni; ma superata avendo una lunga malattia potè risanare, benchè ne rimanesse rifinita e malinconica.

Il buon merciaio che aveva preso a cuore i suoi

negozj le fece avere il denaro e la roba che a lei appartenevano, e subentrò nel possesso della bottega, dandole in cambio un assegnamento giornaliero che bastasse a farla campare alla meglio insieme col figliuolo.

La spensieratezza d'un giovinetto di quattordici anni bene spesso si corregge alla scuola delle disgrazie, e tanto più alla vista del dolore che esse cagionano ai suoi più cari. Pippo rimase sbigottito dalla tragica morte del padre; rimase accorato dalla grave malattia della mamma; e la vedeva sempre ormai afflitta. Più volte si diede a riflettere sull'accaduto. Chi sa, diceva tra sè, che la mia scappata per cagion della quale mi ritrovai fuori di casa, e alla mamma per amor mio intravvenne lo stesso, chi sa che non avesse molta parte nelle nostre disgrazie? E ora che davvero siamo poveri, come potrò io continuare i miei studj di disegno senza sottoporre mia madre a dei sacrifizi troppo superiori alle sue forze? Sarebbe anzi necessario che io guadagnassi per assisterla... Ah sì, è meglio che io mi metta a un mestiere. Le speranze che mi dà il professore, la smania di farmi un nome nell'arte, sono incentivi grandi, sì, grandi assai, e mi parrebbe di non potervi resistere; starei a patto piuttosto di nutrirmi solamente con un tozzo di pane.... Ma! e mia madre? È egli giusto che l'abbia ad essere sempre povera per cagion mia? E se poi le mie speranze non riuscissero a nulla? Sciagurato! Avrei fatto la sua

rovina e la mia! — E ruminando queste riflessioni ei faceva proposito d'andar subito ad offerire i suoi servigi in qualche bottega per guadagnare intanto la meschina giornata d'un fattorino. Ma poi alla vista della sua cartella da disegno, a sentirsi ribollire nell'animo gli elogi e i conforti del maestro, quei proponimenti vacillavano, e a poco a poco si riducevano in un — aspettiamo dell'altro a risolvere. —

Intanto la madre che conosceva il suo amore per lo studio del disegno, che lo vedeva indefesso al lavoro, che sapeva esser egli uno dei migliori scolari dell'Accademia, non si sarebbe nemmeno sognata di levarlo da quell'avviamento, ed era disposta a privarsi anche del necessario, purchè ei potesse un tempo divenire artista e raccogliere il frutto dei suoi sudori; e s'ella ne avesse conosciuto le dubbiezze, le avrebbe subito vinte con esortarlo a proseguire, a non pensare a lei, a rivolgere liberamente all'arte ogni sua premura. Poveretta! Nella sua inesperienza non sapeva quanti fossero i mediocri, e peggio che mediocri, ridotti a strapparsi un pane meschino, a spengere ogni scintilla di genio copiando i quadri delle gallerie, invidiandosi lavorucci meschini, prostituendo l'arte alle bizzarrie della moda, ai capricci dei forestieri, alle spilorcerie di mecenati in miniatura capaci soltanto di alimentare una caterva d'artisti in miniatura; non poteva riflettere che il saper disegnare, fosse anche abilmente, non bastava a fare stato prospero e a dar nome celebre senza una educazione accurata del gu-

sto, senza una compiuta istruzione della storia e dei costumi dei popoli, senza un genio straordinario da superare l'infinito numero degli emuli. L'amor materno in lei teneva luogo di tutto, e contro di quello niuna considerazione sarebbe stata bastante a farle prendere un partito che avesse potuto credere dispiacente pel suo Pippo. Pochi soldi bastavano a far campare ambedue; con pochi soldi pagava una stanzetta rimasta spigionata nel casamento; e siccome quella stanzetta era interna e buia, così la Clarice aveva ottenuto da Nicodemo che Pippo studiasse qualche ora del giorno nella sua soffitta più ariosa.

Di consueto Pippo era ilare, e più nel tempo che lavorava; e la compagnia dei condiscepoli dell'Accademia, tra i quali se ne trovavano alcuni d'ingegno svegliato, altri piuttosto bizzarri, ma da non confondersi certo coi frivoli o con gl'insolenti, gli fece nascere la smania d'imitarli e gli fomentava l'ambizioncella, naturale nei giovani, di comparire stravagante. Ma la stravaganza che nasce da imitazione si può dire affettata rimpiccolisce le idee, indebolisce il sentimento, distrugge a poco a poco la originalità, e a lungo andare ci rende fatui e servili. Nicodemo, conoscendo la disgrazia della Carolina e del suo figliuolo, s'era affezionato ad essi, senza peraltro darlo a divedere; e in special modo si sentiva commosso dalla ingenuità e dalla tenerezza materna della vedova, e stava in apprensione pel futuro destino di quel giovane che non gli pareva potesse facilmente essere

conforme alle speranze lusinghiere da lui concepite. Chi avesse potuto penetrare nell'animo di Nicodemo avrebbe detto: costui ha certamente nutrito un tempo i più soavi affetti domestici; e ora, per quanto si sforzi di comparire insensibile a tutto e indifferente per qualunque cosa gli accada all'intorno, pure la ricordanza del passato, certi confronti, chi sa? lo spingono, contro sua voglia, a prendersi a cuore i fatti di quella famigliuola. Pareva ch'ei si fosse ormai voluto distaccare da tutte le creature; ma eccone capitate vicino a lui alcune che lo riconducevano talvolta a quei sentimenti d'umanità senza dei quali la vita è uggiosa, sterile, null'altro che un aspettare impassibilmente la morte. Nondimeno che cosa poteva egli concludere a loro vantaggio con questo suo segreto affetto? Povero, sconosciuto, tenuto in non cale da tutti, non v'era da aspettarsi da lui nè assistenza nè protezione. La Clarice, povera anch'ella, ma d'indole in apparenza diversa, sempre lieta, sempre fidente nel bene, piena d'attività benchè vecchia ed inferma, era, a paragone di lui, una persona di molta importanza, e si trovava in stato non solo di volere il bene, ma qualche volta anche di farlo, compatibilmente peraltro alle sue forze. E Nicodemo tutto ciò conosceva; per lo che tenendosi ristretto nella sua quasi nullità, celava con grande studio ogni più piccola commozione, faceva proprio di tutto per comparire noncurante di qualunque cosa.

Non è dunque maraviglia se Pippo, dopo la pri-

ma impressione di qualche sorpresa che l'aspetto e i modi di quell'uomo gli avevano generato nell'animo, si assuefacesse poi a guardarlo con indifferenza; e fors'anco, ma di rado e in un momento di giovanile inconsideratezza, si lasciasse andare all'estro di prenderne beffe, benchè poi ne sentisse rincrescimento. In sostanza il buon uomo gli faceva servigio col permettergli di disegnare nella sua soffitta; e poi, senza che Pippo potesse immaginarlo e sentirne gratitudine, per Nicodemo quella compagnia, in specie sulle prime, era anche un sacrifizio, perchè opposta alla sua grande affezione per la solitudine.

Ma a poco per volta ambedue s'affiatarono alquanto. Nicodemo dai muti cenni passò ai monosillabi, e da questi a qualche parola, semprechè pertro fosse interrogato da Pippo; il quale mirando con occhio di disprezzo o di compassione i rozzi intagli di Nicodemo, quei lavorucci d'un' umile arte che pure gli dava il pane, e confrontandoli co' suoi disegni di teste e di statue greche, co' suoi studi del mondo, cedeva talvolta alla tentazione di chiedergli il suo parere in aria di dileggio scherzevole, o con un po' di sentimento d'orgoglio, quasi per fargli notare la gran differenza che passava tra i lavori di lui giovinetto e quelli d'un uomo in età avanzata.

"A voi, maestro Nicodemo, che cosa ve ne pare, eh? M'è venuto bene questo disegno? Potrà essere contento il professore?"

E Nicodemo lo mandava in pace con un muover di capo che non significava nè lode nè adulazione, nè biasimo nè indizio di sentirsi umiliato dal confronto.

Ma una volta che il garzoncello ebbe condotto con grande amore e con lunga fatica il disegno che doveva servire pel concorso al premio, e s'era avvantaggiato di qualche giorno sopra degli emuli per la smania di conseguire un trionfo sperato, lo mostrò a Nicodemo con maggior baldanza del solito, e non fu come prima contento del suo consueto e freddo muover di capo. Voleva a ogni costo godersi le primizie della lode, fosse anche quella di un giudice da lui medesimo riputato incapace di gustare il bello dell'arte.

"Animo via! ditemi qualche cosa; vi piace, sì o no? Non avete occhi? Non avete parole fatte? Ci ho faticato tanto! Mia madre, la Clarice, le scolare sono rimaste a bocca aperta. Non è un disegno da portar via il premio?"

"Sei tu persuaso d'averlo fatto bene in ogni sua parte?" rispose Nicodemo dopo averlo considerato attentamente. — Pippo, a questa domanda inaspettata e ch'egli non aveva mai pensato di dover fare a sè stesso, guardò Nicodemo con una specie di dispetto, e poi esaminò il lavoro, e non gli parve in tutto quello di prima. A un tratto ne fu sbigottito; poi scuotendo il capo:

"Che forse pretendereste di trovarvi qualche eccezione?"

"Figurati che sia lavoro di un altro, d'uno dei tuoi concorrenti..."

"Ebbene?"

"Ti metterebbe in soggezione? o ti darebbe maggiore speranza d'avere il premio?"

"Io non vi capisco."

"Mi sarò spiegato male; e quasi quasi l'ho caro."

"Ma dunque?"

"Non ti confondere. Basterebbe che tu potessi proprio figurarti che non è tuo."

"E allora," esclamò con fuoco, dopo averlo squadrato come chi cerca il pelo nell'ovo, "allora lo straccerei per farne un altro migliore, e poi un altro. No, no! Io non ne sono più contento! Ma il tempo, neanche di rifarlo una volta sola, dov'è? E se mi ritiro dal concorso, addio speranze! E' diranno che ho avuto paura dei compagni!... Non è possibile! Bisogna che sia questo; che sia com'è; non v'è rimedio!... Già il professore mi vede di buon [illegible] m'ha promesso... Eh via! coraggio! St[illegible] Po' poi son sempre scolare. Un bel n[illegible] domandarvi il vostro parere!... Oh! ma io [illegible] retta! Badate ai vostri intagli... Eppure... [illegible] tessi far meglio!..."

E mentre Pippo farneticava in quel [illegible] balzato ai due estremi dello scoraggi[illegible] e presunzione, Nicodemo pensava tra sè: — [illegible] questo ragazzo avrebbe genio da addive[illegible] poveretto! L'accademia lo ha traviato; e

corsi, queste gare forzate tra chi non ha ancora la vigoria di reggersi in gambe da sè, nella strettezza d'un tempo contato a giorni e ad ore, con la speranza di protezioni, di parzialità, d'indulgenza, con l'argomento assegnato a capriccio dei maestri, non secondo il genio dello scolaro, finiranno di rovinarlo, s'e' non sarà in tempo o s'e' non avrà forza di liberarsi da sè dalle torture accademiche. —

"In conclusione, riprese Pippo, che cosa dovrei io fare, secondo voi? O aiutatemi, se sapete!" e lo disse più per burla che sul serio.

"Aiutarti io? Ti par egli? Io non so disegnare. Posso dire il mio sentimento; posso credere che una parte sia fatta men bene, o che so io; ma posso anche sbagliare più d'ogni altro..."

"Intanto ditemi dove vi sembra che sia difetto... Anch'io m'accorgo ora, a guardarlo ben bene, che certe cose... Vediamo almeno se si va d'accordo..."

Nicodemo pareva stanco d'un colloquio per lui troppo lungo, chè da molti anni non aveva fatto tante parole in un medesimo giorno; ed era tornato a lavorare co' suoi ferruzzi per finire l'intaglio d'una stampina da leggendario. Ma Pippo insisteva: "Ditemi qualche cosa: ormai m'avete messo una pulce nell'orecchio; non esco di qui, finchè non mi abbiate dato retta..."

"Dunque," e posava gli arnesi e si metteva a considerare il disegno, "dunque tu vuoi addirittura? Proviamoci... Guarda se questo torso non dovrebbe

esser girato un po' meglio... così, per esempio..." E infatti anche Pippo vi aveva conosciuto un difetto, e s'accorse che Nicodemo gl'indicava bene la correzione; e lo stesso in altri luoghi; e così d'alcune sviste sfuggite a Pippo, e che richiedevano occhio bene esercitato per discernerle. Della qual cosa Pippo rimase stupefatto, e domandò:

"Ma dunque voi sapete...?"

"Adagio! altro è saper fare, altro è dire il proprio sentimento sulle cose fatte da quest'e quello. Tu sai che chi sta a vedere ha la mente quieta, l'occhio riposato, e non è frastornato dal pensiero di dover rifare o correggere il mal fatto. Va' al teatro, e una semplice fanciulletta scoprirà nel dramma una imperfezione che all'autore è sfuggita, benchè abbia messo tutto il suo studio e tutta la sua fatica nel comporre e correggere e ricomporre. Ma di quanto io t'ho detto sul tuo lavoro, fanne quel conto che crederai; pensavi meglio; non ti perdere d'animo; e se ormai non sei più in tempo a lasciare una professione disgraziata per tanti versi, prepárati almeno ad esercitarla in modo, che nè tu nè la tua patria ve n'abbiate mai a vergognare.

Queste ultime parole fecero specie a Pippo; ma e' non ne intese nè poteva intenderne tutto il significato. Senza nissuna coltura, con idee grette, con la sola compagnia di ragazzi per lo più ineducati e ignoranti al par di lui, come poteva egli inalzare la mente alla considerazione dei grandi uffici dell'arte

rispetto alla civiltà ed alla patria? La matita, la carta, gli esemplari, le sue copie, la mano e di rado la parola del professore per correggere quelle copie; una caterva di condiscepoli per lo più messi là come lui da genitori che non sapevano dove mandarli per levarseli di casa; le invidiuzze, le persecuzioni e le mariuolerie e bene spesso i mali esempi dei depravati.... ecco in che cosa consisteva la educazione artistica di Pippo. Egli appena sapeva leggere e scrivere; e libri d'arte, di storia, di letteratura non conosceva nè avrebbe facilmente capiti. I soli libri ch'egli avesse più volte riletto nell'infanzia erano stati quei brani di relazioni di viaggi; e sempre gli stava a cuore lo studio del paese; e qualche prova di quando in quando faceva alla meglio da sè medesimo, dimostrando sempre d'aver più genio pel paese che per la figura. Ma ormai trovandosene suo malgrado sviato, proseguiva a studiare quel che poteva, tanto per dire un giorno: — Sono stato tutto questo tempo all'Accademia, ho fatto quel che mi hanno dato da fare, ho avuto i premj; dunque son pittore... — Così, come tanti altri, si metteva nel caso di ridurre il suo esercizio dell'arte a mestiero, o di doversi poveramente adattare, per necessità di pronto guadagno, ai lavori di riquadratore di stanze e d'imbianchino.

A confermarlo poi nel proposito di fare il pittore s'aggiunse il premio del concorso conferito difatti a lui stesso. Figuratevi la sua gioia, la consolazione

della madre, la festa che ne fu fatta da tutti! La buona Carolina benediceva in segreto le lunghe veglie spese nel lavoro, e gli stenti segretamente sofferti per mantenere il figliuolo all' Accademia, figurandosi che l'averne riportato un premio fosse indizio infallibile di buona riuscita, e sperando ogni dì più che Pippo dovesse diventare professore celebre, ed arricchirsi.

Il giovinetto, dopo aver dato sfogo alle sue consolazioni andò a trovare Nicodemo, gli annunziò la buona notizia, e poi aggiunse con ingenua confessione e con sincero affetto di riconoscenza:

"E sapete? Se i' l'avessi portato al concorso senza farvi prima le correzioni che voi mi suggeriste, il premio non sarebbe toccato a me. Vi sarebbe stato il disegno d' un altro concorrente che avrebbe avuto meno difetti del mio. Dunque vi ringrazio; e da ora in poi..."

"No, non mi ringraziare d' aver dato mano a commettere un' ingiustizia..."

"Oh! un' ingiustizia! perchè?"

"Tu mi dici che non avresti superato il compagno se non ti fossero state suggerite quelle correzioni. Il compagno non avrà avuto chi gli facesse questo servigio..."

"Capisco; ma voi non sapete che quel tale è nipote d' un altro professore dell' Accademia, e che tutti asseriscono che il disegno era stato condotto più dal professore che da lui... E perciò il mio trionfo è stato più bello; chè ognuno si maravigliava che io

avessi avuto maggiore abilità di un professore... Ma che cosa dico? io no... Voi, caro Nicodemo; e non mi darete ad intendere d'esser buono soltanto a intagliare cotesti pezzi di legno..."

Nicodemo non seppe trattenere un sospiro...

"Voi sospirate? Dunque... Oh non pretendo d'essere messo a parte dei vostri segreti; ma..."

"Io sospiro, ragazzo mio, vedendo che non ci è verso di rispettare tra noi la giustizia; e pensando che vi possa forse essere un professore sì poco abile nel disegno da doversi mettere a confronto con me..."

"Eppure, se sapeste tutto quello che ho udito dire di certi pro..."

"No no! lasciamo questo discorso. Non mi piace di far giudizj cattivi sulle parole degli altri, e molto meno di udirli in bocca di un giovinetto, di uno scolare. Tu studia, fa' il tuo dovere, e non pensare ad altro."

"Smettiamo pure; ma io pagherei, per quel bene che spero mi vogliate, che voi mi confidaste..."

Sì, io ti voglio bene, e per questo ti dico di non lasciarti insuperbire dalla tua vittoria. Te lo dico io, che davvero non do sospetto di potermi mai mettere a competenza nè con te nè con altri. Vorrei anzi che tu fossi per diventare Raffaello Sanzio..."

"E chi era Raffaello Sanzio?"

"Chi era Raffaello Sanzio?" ripetè con aria di compassionevole afflizione a quella dimanda fattagli da un alunno premiato della scuola del disegno; ma

poi reprimendosi proseguì. "Era un pittore; forse il più grande di quanti ne sono stati finora, e ne saranno per un pezzo. Io t' ho visto ricopiare con grande amore alcune sue teste..."

"Oh bella! E non mi hanno detto nulla! Me lo direte voi eh queste cose? Ma quali sono le teste che avete detto?" E correva ai disegni, e dopo averne scelti due o tre: "Scommetterei che son queste!"

"Sì, per l' appunto."

E allora Pippo, senza pensare ad altro, si pose a contemplarle con infinito diletto.

— Non v' è dubbio, diceva intanto sè
demo, questo ragazzo avrebbe propr
per l' arte... Che peccato ch' ei sia ven al
con la povertà addosso ed in questi t ..—

Era verso sera, e giorno di festa; i
scepoli di Pippo vennero a cercarlo per
del premio; tra essi uno o due con affetto
gli altri soltanto per cogliere una oc
lazzarsi più del solito. Così accade in q
cose di questo mondo: pochi son quelli, per
i quali frequentino una conversazione
vera verso la famiglia che li riceve, o
con l' intento d' istruirsi, o alla chiesa per
i più hanno soltanto l' ambizionuccia di far
vanno in quella tal casa, la smania di
ciarle, e di scroccarvi rinfreschi; e per
e la chiesa son luoghi da veder gente e
sfoggiando in belle vesti, amoreggiando,

in qualche modo il tempo, del quale non sanno che cosa farsi. Quell' uno o quei due che cercavano Pippo con buona intenzione non badarono alla povertà della casuccia ch' egli abitava, o se vi posero mente gli si affezionarono più che mai gli altri, benchè non fossero di famiglie facoltose, ma solo in apparenza potessero passare per gente da più di lui, guardarono al luogo, non alla persona, e accolsero subito nell' animo il vile e crudele sentimento del disprezzo, inacerbiti anco dall' invidia di vedersi superati in abilità da quel meschinello. Ma appunto costoro gli fecero i più strepitosi e i più smaccati elogi, ridendone poi insieme di soppiatto; e vollero che uscisse con loro, per goderselo, come dicevano, alla passeggiata. Pippo, sua madre e la Clarice, con ingenua credulità e grandissima gioia accolsero quelle congratulazioni mentite, e ne resero molte grazie. Pippo non stava più nei suoi panni; seguì la comitiva; e dopo che ebbero girellato alquanto per la città imbattendosi in altri condiscepoli che a loro si accompagnarono, vi fu chi propose di andare al caffè. Secondo l'usanza quest' invito doveva venire da parte del festeggiato, e a lui stesso toccava pagare il rinfresco; ma oltrechè la conversazione era divenuta troppo numerosa, ognuno sapeva che Pippo era povero, e vollero invece pagare per lui. I più intemperanti e i più chiassoni si abbandonarono ad ogni eccesso; uscirono dal caffè ponendo in mezzo il premiato, che per l' insolito baccano e per la naturale sua ilarità si la-

sciava metter su da quei capi sventati; e, fosse caso o malvagio disegno d' alcuni o inconsideratezza di tutti, volsero i passi verso la casa del primo tra i competitori di Pippo, di quello che, ad onta dell'aiuto dello zio professore, come dicevano, mentre si faceva sicuro del premio, se l'era visto rapire. E quivi, con alte voci di beffe, e con insolenze d' ogni maniera, diedero facilmente a conoscere a quelli di casa, e chi erano, e che cosa fossero venuti a fare. Pippo il quale in sulle prime di nulla erasi accorto, appena che v' ebbe posto mente, gli spiacque assai, ne mosse aperto rimprovero ai compagni, li abbandonò; e i peggiori se l'ebbero a male e fecero pensiero di ricattarsi. Intanto il competitore deluso conobbe la canzonatura; e al dolore della disfatta e all' invidia s'aggiunse lo sdegno dell'ingiuria; e se ne dolse coi genitori e con lo zio. Pippo solo fu accusato d'aver condotto i compagni a commettere quella in
e chi n'era veramente colpevole avvalorò la
Così il povero giovine si ritrovò ad avere
e tra i condiscepoli e tra i maestri; e,
prudenza cercasse d'usare, spesso rinnova
e s'accrebbero rancori, a cagione dei male
s' erano proposti di perseguitarlo. Infine ve
che la rassegnazione e la modestia non
liberarlo da tante inquietudini, volle pro
ardimentosa resistenza; anch'egli sci
contumelie; e si pose in aperta guerra,
al proverbio "chi pecora si fa lupo

Pippo era solo contro tutti, era povero, non aveva sostegno di persone autorevoli; le sue sole difese erano l'abilità e l'ardire; e queste ad altro non servivano che ad accrescere l'invidia e l'odio degli avversarj. Celò sempre a sua madre tutte queste disgustose avventure; ne fece qualche parola con Nicodemo; ma non seppe, o forse non potè sempre seguire i suoi buoni consigli; e la contesa andò tant'oltre, che senza aver commesso niuna colpa, ei si trovò alla fine espulso dall'Accademia qual pericoloso suscitatore di discordie tra i condiscepoli. Niuno si mosse a prendere le sue difese, perchè sebbene ei fosse stato sempre rispettoso verso i superiori, tuttavia non s'era curato mai di corteggiarli; e così credeva anzi, e non s'ingannava, di mostrare vera stima e rispetto verso di essi. Avrebbe potuto addurre da sè medesimo sincere ed efficaci discolpe; ma bisognava accusare altri, palesare ingiustizie, parzialità, calunnie, fare in certo modo il delatore; e solo a pensarvi ne rifuggiva con generoso dispetto.

Allora ei tornò a riflettere più seriamente ai casi proprj; e già anche senza l'espulsione dall'Accademia, il bisogno di provvedervi in qualche modo andava crescendo. Ormai, per continuare lo studio della pittura occorrevano spese troppo superiori alla possibilità della madre; ed egli avrebbe voluto anzi da lungo tempo guadagnar qualche cosa per assisterla. La risoluzione di mettersi a un mestiero sarebbe stata più opportuna due o tre anni prima. Ora v'era anche

bisogno di maggiore sforzo per vincere l'amor proprio. Dopo tanto studiare, dopo tanti elogi, sul punto quasi di prendere la tavolozza e d'aprire studio, come ridursi a entrare garzone d'uno stipettajo o d'un fabbro? Tuttavia il povero giovine non sapeva trovare strada di mezzo; e più d'ogni altro partito sarebbegli dispiaciuto quello già preso da molti suoi compagni, di mettersi a colorire stampe, a miniare, a copiare bazzecole, a rimpasticciare i quadri vecchi o a riquadrare le stanze; perchè, non potendo essere artista, non sapeva nemmeno rassegnarsi affatto a lavori solamente manuali, col rammarico di tanti anni sprecati nello studio del disegno.

"E non solo il denaro," diceva Nicodemo, spinto dalla gravità del caso a ragionarne di proposito con Pippo che gli aveva confidato tutto, "ma anche l'istruzione ti manca, ragazzo mio..."

"Eh! voi me l'avete detto altre volte; e io ci ho pensato poco. Ma perchè non me l'hanno detto anche i maestri?"

"I maestri avranno pensato solamente a insegnarti il disegno, supponendo che tu potessi provvedere al resto da te, o che non ti premesse imparare altro che la pittura, per dir così, macchinalmente. Non voglio credere che giudichino inutile l'istruzione per chi non si contenta di saper ritrarre uomini, copiare quadri antichi, e cose simili."

"Ma spiegatemi un po' meglio che cos'è questa istruzione, perchè a dirvela ho anche udito dire

che i grandi maestri del tempo scorso non se ne ingerivano poi tanto; eppure divennero celebri..."

"Pippo mio, questo non possono averti detto le persone di senno. Chi ben guarda alle opere di quei maestri, non vi trova soltanto la perfezione del disegno e il merito del colorito; ma anche la elevatezza dei concetti nella esposizione degli argomenti; la filosofia, come dicono, dell'arte, i significati ingegnosi, l'espressione dei volti e degli atteggiamenti..., cose tutte che derivano dal genio educato dalla sapienza. Di questa sapienza non facevano pompa, perchè erano uomini semplici e modesti; ma essa traspare dalle opere: contémplale a lungo, cerca di ritrovarvi la ragione di quei componimenti mirabili; e vedrai che per dipingere in quel modo, e perchè le figure ti commovano, ti sveglino sentimenti d'amore, di pietà, di dolore, idee e affetti generosi, perchè insomma ti parlino all'anima per commoverti o per istruirti, come farebbe la più bella pagina d'un libro, anzi un libro intero, un intero poema, non basta aver addestrato l'occhio e la mano a ben ritrarre il nudo e i panneggiamenti, i colori e le ombre, gli scorci e i piani, e tutto quello in sostanza che si riferisce alla semplice copia della natura o dei costumi degli uomini. Bisogna dunque educare anche l'intelletto, acquistare idee e saperle connettere e abbellire con la immaginazione, e valersene per comporre sulla tela, come farebbero il poeta, lo storico, il filosofo nei loro libri. E queste idee le troverai tu

nella scuola del disegno, nella compagnia d
discepoli, negl' insegnamenti sterili del m
Bisogna acquistarle con lo studio dei buoni
delle opere dei grandi artisti; bisogna che i
mento governi l' occhio e la mano, e dia la
figure. Forse vedendo che gli antichi rapprese
quasi sempre argomenti di religione pagana
ligione cristiana, crederanno i moderni art
avessero poco bisogno di studiare la storia dei
di coltivare le lettere, di elevarsi al maggio
della civiltà dei loro contemporanei; ma io
dire: contemplate bene le loro opere, fosser
tutte e solamente d'argomento religioso, e
quanta sapienza, oltre all'abilità, vi traspare!
avranno studiato sui libri che narrano la stor
religione, avranno letto e meditato gli scritti d
Padri, i poemi che descrivono le più rinomate
dei popoli e degli eroi. Indi gli scolari segui
stri sui loro lavori e gli aiutavano, e gli udi
nare; avevano di continuo commercio d'idee
già era istruito; e i grandi avvenimenti di quei
delle età meno remote da loro che da noi, la
blica dei popoli accesi da vigorose passioni, le
dustrie, i commerci, le guerre, le parti, il
straordinario che li teneva tutti svegli,
lezione. Ora tu vedi che siamo in tempi di
zia e di passioni meschine; non già che
alle arti, e istruzione e sentimento agli a
gliano anco gli sconvolgimenti calamit

vessi riuscirvi meglio che in quella della figura."

"Ma ora non mi negate più un altro favore che da tanto tempo io aspetto da voi..."

"E quale?"

"Dalle vostre parole conosco che avete avuto educazione superiore al vostro stato presente. Per quali avventure vi siete voi ridotto così? Non la curiosità mi avrebbe fatto fare tante altre volte questa dimanda, ma sì l'affetto che io sento per voi. Un gran dolore vi affligge continuamente; benchè vi sforziate di nasconderlo, io me ne sono accorto. Io non presumo di potervi confortare; e rispetterò un segreto, se..."

"Caro giovine, io non ti avrei nascosto le mie avventure, se il loro racconto avesse potuto istruirti nella pratica della vita. Ma a che cosa ti gioverà conoscere una di più delle tante disgrazie che toccano agli uomini? Io non farò altro che affliggerti. Ma tu lo chiedi in nome dell'affetto... Ah sì! dopo tanti anni che io aveva chiuso l'animo ad ogni affetto, sento rinascere quello dell'amicizia per te, e consentirò e dartene una prova col farti conoscere la cagione del mio lungo e sconsolato dolore."

## IV.

Ecco il racconto che Nicodemo fece a Pippo:

"Mio padre era un onesto negoziante d'un paesetto di provincia molto lontano da queste parti. Ebbe

studio nella guardaroba? Le feste popolari non hanno altro di bello che il nome; le solennità religiose non ti presentano altro che fasto profano, privo di divozione, spesso irriverente... Così la poca vita pubblica che ci rimane è tutta sterile di sentimento, è una continua mostra di vanità e d'ipocrisie nelle quali i varj ordini di cittadini si scimmieggiano tra di loro, e sembra facciano a gara a chi più si deprava. Le cose non anderanno sempre così, questo è vero. Vi sono tuttavia i magnanimi e i virtuosi che tentano di redimere la società dall'avvilimento in cui è caduta; e verrà tempo che il buon seme che essi spargono dovrà fruttare; e le persecuzioni, gli esilj, le carceri, i martirj che incontrano affretteranno quel tempo. I popoli non periscono come un solo uomo; invano sperano i malvagi che le nazioni tollerino sempre la loro vergogna, stieno sempre divise, dimentichino per sempre il passato. Una nuova èra di risorgimento si prepara, si avvicina; i tentativi generosi non furono mai inutili; le virtù popolari si assopiscono ma non si spengono mai. Quando l'ora è suonata, una scintilla basta a riaccenderle. Ah! è vero, io ho sperato troppo, ho [illegible] tutto me stesso alla patria, ho creduto che non [illegible] invano, ho patito... non ti saprei narrare giammai quanto ho patito! Tu vedi quale è il presente mio stato, e basta! Ho perduto ogni cosa; ma la speranza no! I miei occhi saranno chiusi dalla morte, e nondimeno anche morendo io spererò sempre, perchè chi desidera davvero il bene della patria, non lo de-

sidera per sè solo, ma pei posteri; non per sè solo, ma per quelli si adopera, e sostiene fatiche, persecuzioni, dolori, dovesse volerci anche qualche secolo prima che quel bene sia ottenuto. Ma intanto che cosa farai tu mentre si maturano i destini della tua patria? Se tu vuoi nutrire con elevate idee il tuo genio d'artista, ti convien cercare i modelli più nelle opere degli antichi che in quelle dei moderni; ti conviene scegliere nei secoli quei fatti e quegli uomini che meglio ti rappresentano il buono, il bello, il grande, il sublime della società umana. Nè alcuno può avere immaginativa tanto feconda da figurarsi il passato senza studiarlo nei monumenti e nei libri; e molto studio ci vuole per bene scegliere, per ben confrontare, per bene adattare gli argomenti ai bisogni del tempo; e affinchè insomma la tua opera sia originale, istruttiva, e contribuisca, con le altre diverse manifestazioni del vero ingegno, a migliorare la società. Questo è il dover tuo se vuoi essere artista; il diletto solo nelle opere d'arte non basta, ed è anzi intendimento secondario; il fine principale è quello d'accendere negli animi l'amore della virtù, la emulazione i egregi, di parlare a un popolo il linguaggio no di lui, degno della virtù e della nazione; l'artista ignorante è sempre mediocre, è sempre soggetto, se vuol campare della sua arte, a vendere servilmente l'opera e l'ingegno; è spesso tentato a prostituire l'arte all'adulazione, al capriccio, al vizio... Queste cose dico a te non per distoglierti dal prose-

guire i tuoi studj; ma perchè tu vi rifletta ad animo riposato..."

"A me pare che abbiate ragione; e sento che se io dovessi fare il pittore, vorrei farlo con decoro; e se questo la mia povertà e la mia ignoranza non mi concedono, meglio è che alla fine abbandoni l'arte... Ma intanto ho tradito le speranze della mia povera madre! So che finchè ella vive non le mancherà un tozzo di pane, e io sono preparato a campare alla meglio col meschino guadagno d'un mestiere, a vivere piuttosto povero e indipendente, che ad avvilire me o l'arte mia per qualunque grosso guadagno!... Ma se mi fosse riuscito di procacciare più comodi a mia madre nella sua vecchiaja; se avessi potuto dirle una volta: riposatevi, mamma, non lavorate più per bisogno; ecco, io guadagno tanto che basta a farvi star bene!..."

"E perchè non potrai tu riuscirvi? ti devi scoraggiare; tu hai gioventù, i stezza, amor del lavoro..."

"Ma che cosa farò io dunque, se l'arte addirittura?..."

"Nè questo è necessario. Tu mi co tempo fa che la tua prima vocazione disegno del paese..."

"Pur troppo!..."

"E io ti consigliai allora a stud tiva, l'ornato e soprattutto il paese; e l'hai fatto con passione, e che ci sei ri

"Ora capisco il vostro pensiero..."

"Or dunque rivolgi ogni tuo maggiore studio al paese; tu hai meno impedimenti a divenire buon pittore paesista che buon pittore di figura. E che tu sia già addestrato nel disegno della figura è bene, perchè così non sarai costretto a far paesi disabitati o a mettervi goffe e insulse figure, o a chiedere l'opera d'altri per condurre a fine i tuoi quadri."

"Avete ragione; il ripiego mi piace assai: e credete che io troverò da lavorar molto?..."

"Se tu sarai buon paesista, non ti figurare di dovere arricchire; ma i buoni paesisti sono rari; meglio essere abile tra i pochi che mediocre tra i molti. Per lavorare di paese non ci vuole tanto dispendio nè tanto tempo come per condurre opere di figura; meno guadagno, ma più frequente e più facile; meno celebrità, ma non può mancarti lode se tu la meriti; e ricórdati, per non dire altri, di Salvator Rosa. Poi quanta ricreazione d'animo, quanta dolcezza in ritrarre le infinite e svariate bellezze della natura, i costumi per lo più onesti e semplici degli tatori delle campagne lontane dalle città, da quecentri dei vizj! E le nostre pianure, i monti, i boschi, le marine, l'azzurro e splendido cielo, i fenomeni giornalieri che si palesano ai nostri occhi hanno tanta dovizia di stupende bellezze, che non lasciano mai senza grandi ispirazioni l'animo di chi le contempla e le sente! Nè sarebbe opera priva d'utilità far conoscere agli uomini quasi sempre rinchiusi

nelle vaste prigioni cittadine, come sia
maestosa la terra della loro patria; e a q u
provincia mostrare gli aspetti naturali, i cos
monumenti che ne adornano un'altra. Anche
è espediente efficace ad affratellare di più tra
gli uomini d'una medesima nazione: far co
a tutti, per così dire, i pregj della propria
soprattutto sarebbe intendimento degno dell'
trarre quei luoghi che la storia dei padri nos
più celebri, e così rammentare le gesta glori
grandi uomini e dei popoli, e nutrire od ac
nei giovani qualche scintilla di patrio re e
cittadine, or che n'è sì grande il l..
dretti di paese ben condotti e che ri ac
e che abbiano scopo anche istruttivo.
sere moltiplicati con la litografia,
viene allora come dei libri fatti per d
porgere utili cognizioni. Tu stesso po
sulla litografia i tuoi quadri, chè non è
e così guadagnarti un pane onor con
denza che se tu dovessi in ca
lesse allogare opere di gran la al
troppo di rado avviene anco agli
ai maestri abili e provetti."

"Voi m'avete persuaso a seguire
siglio; e mi sento crescere l'ardore
paese."

"Che io non ti avrei proposta, se
sembrato da quello che finora hai

me solo di figliuoli maschi, e una femmina. Non er
ricco, ma le sue faccende andavano prosperamente;
non volle che io attendessi come lui alla mercatura. I
mandò agli studj nella città più vicina; e morì prim
che io gli avessi compiuti. A dir vero, io m'era mol
affezionato a quegli studj, e mi sarebbe piaciu
la professione di dottor di legge, bramando d'andar
all'università, d'acquistarmi un bel titolo, e di fa
poi la prima figura nel mio paese. La disgrazia d
quella morte immatura mi levò subito di speranz
perchè dovei mettermi invece a bottega per sostener
la casa coi guadagni del commercio. Mi riusciva d
adempiere questo dovere, trovando anche il temp
di proseguire alla meglio da me stesso gli studj i
cominciati; allorchè in più parti del regno la p
polazione malcontenta del suo governo, sdegnat
contro alcuni magistrati, si levò in armi con la sp
ranza di migliorare o di mutare lo stato. Qu
moti si propagarono anche nel mio paese; la p
ventù arditamente rovesciò in un subito quell'ordi
di cose che la popolazione giudicava contrario al
prosperità pubblica; e ai poco esperti, chiamam
i più, sembrava già di avere ottenuto piena vi
toria. Ma questa cieca e presuntuosa fiducia nel
loro forze e nel loro senno li ridusse presto
mal partito. Mancavano persone capaci di dirig
rigere i nuovi ordinamenti; uomini scellerati si
valsero dei tumulti, delle dubbiezze, delle pas
per accrescere lo scompiglio e specularvi sopra

vantaggio; nacquero molte discordie, trambusti infiniti, nuove scontentezze; e quel tempo che i buoni cittadini avrebbero dovuto adoperare a pro della patria, doverono spendere in combattere gli ostacoli suscitati dalla inesperienza o dalla perfidia. Intanto il governo spediva milizie a sedare i tumulti, a togliere la libertà a quanti, vi avessero o no preso parte, pur potevano comparire sospetti; e molte ingiustizie e crudeltà si commettevano dovunque. Io fui preso e maltrattato assai, talchè la mia povera madre se ne ammalò di spavento e d'afflizione; e sarebbe morta se non fosse stata l'assistenza di quell'angiolo della mia sorella che seppe conservare mirabile coraggio in mezzo a tante sciagure. Ma non per tutto le milizie inviate dal governo poterono superare la rivoluzione o sostenersi a lungo dove l'avevano in sulle prime repressa; e accadde ancora che alcuni reggimenti coi loro capi si ponessero dalla parte dei novatori. Io potei allora liberarmi dalla dura prigionia, e tornare in seno della famiglia. Poi il governo che non si credeva abbastanza forte per sostenere questa lotta contro le popolazioni, chiamò in soccorso milizie straniere. Queste vennero sollecite; i novatori, sorpresi in mezzo alle loro discordie, non ancora agguerriti, nè abbastanza provvisti per opporre maggior resistenza a tanti nemici, doverono cedere. Allora le persecuzioni e le stragi desolarono infinito numero di famiglie e molti paesi. Il mio fu dei più percossi. Una compagnia di soldati stranieri, cupidi

di vendetta e pronti agli eccidj, venne a occuparlo e a saccheggiarlo. Pochi giovani animosi tentarono di difendere il borgo che era in luogo elevato e alquanto munito dalla natura e dall'arte, e dove avevano cercato rifugio molti campagnuoli. Quei pochi fecero prodezze mirabili, e si sostennero due giorni contro il nemico di forze molto superiori, e che batteva il borgo anche col cannone. Ma spesso qualche difensore periva; e la molta gente rinchiusa tra quelle mura anguste incominciava a patir la fame. In questo tempo mia madre moriva; e la mia sorella, appena ebbe compiuto gli uffici filiali, si unì ad alcune altre valorose fanciulle che aiutavano gli uomini alla difesa, e combattevano esse medesime, e si prendevano cura dei feriti. Ma la terra non si poteva più tenere, quando il travaglio della fame s'aggiunse alla scarsità dei combattenti: questi avrebbero voluto morire con le armi in mano piuttosto che cedere; ma il rischio di tanti inermi li consigliò a chiedere capitolazione, purchè fossero salve le vite dei vecchi, delle donne e dei fanciulli; i giovani davano volentieri le vite loro per quelle. Il nemico accettò il patto, e promise la vita anche ai combattenti, se avessero posato le armi. E le posarono; ma la promessa del nemico non fu mantenuta: appena i soldati poterono penetrare nel borgo, ed ebbero disarmato i difensori, incominciarono a fare strage di quanti poteron cogliere, senza pietà di vecchi, di donne o di fanciulli, a saccheggiare per tutto, a fare ogni più nefando e crudele

strazio del sesso debole. Io, benchè ferito gravemente in più parti, potei sottrarre all'obbrobrio e alla carnificina la sorella che intanto si prendeva cura delle mie ferite; e ci ponemmo in fuga per remoti sentieri, dei quali eravamo pratici ambedue, io perchè fui abile cacciatore; lei per un'altra ragione che dirò dopo. Con gran disagio andammo avanti parecchie ore per boschi e per luoghi scoscesi, fino a che non giunse la notte. Infine la spossatezza e la fame ci obbligò a stramazzare sul terreno, e a me la perdita del sangue e il dolore toglievano i sensi. Un poco di riposo ci sarebbe bastato per scendere in luoghi abitati e trovarvi soccorso. Ma quando sul far del giorno eravamo per ricominciare il doloroso viaggio, ci ritrovammo in mezzo a un drappello di nemici, che essendo, non so come, rimasti indietro dai loro compagni, nè avendo potuto imbattersi in una guida, non trovavano il sentiero per ridursi al borgo dalla parte della montagna. Costoro supposero subito che io venissi di là, e m'ordinarono con aspri modi di accompagnarveli. Mostrai che non mi era possibile di far molti passi; e mi strinsi al seno la sorella; ma essi a forza me la strapparono dalle braccia, intimandomi di guidarli fino al borgo, e minacciando d'ucciderla sotto i miei occhi se non avessi obbedito subito, o se avessi osato d'ingannarli. A quella infelice non sarebbe importato di morire se la mia negativa non avesse cagionato anche la mia morte; e me tratteneva pietà di lei dal ricusare di con-

durre io stesso i nemici del mio paese...
maginarti che orribile angoscia fosse la
sognò dunque mettersi in cammino; ma
s'accorsero presto che le forze mancava
due; allora ci posero a barella sui fucili,
giungemmo in luogo di dove si scorge
ah! pur troppo visibile più di prima, poi
mucchio di rovine fumanti ancora dell'i
scitatovi dopo il saccheggio. Poichè io
nato il luogo colla mano, chiesi che ci la
libertà... Ah! figliuol mio, perchè hai tu
contristassi l'animo tuo col racconto d'in
leratezze? I mostri mi legarono allora ad
poi s'avventarono contro la mia povera so
cero strazio sotto i miei occhi; gettarono
in un burrone profondo; e facendomi s
del loro schioppo corsero a raggiunger
gni. Io aveva già perduto i sensi pel di
lore; appena mi accorsi d'essere stato
d'altro mi ricordo che d'essermi trov
quanto tempo dopo, disteso sopra la pa
povera capanna d'un boscajolo. La famig
abitava era tutta intorno a me per ass
quella sollecitudine, con quell'amore ch
non si possono dimostrare per un figliuo
ravigliato d'essere ancor vivo, per un s
siderai che la misericordia di quei pieto
alcuni altri giorni di vita: il fine di
spoglie della sorella, per darle sepoltura

sciarmi morire di dolore o di fame sulla sua fossa. A poco a poco le mie ferite che erano gravi ma non mortali si rimarginarono; e racquistai le forze per camminare. Se ti sapessi descrivere il giubbilo dei miei liberatori a vedermi quasi risanato, mitigherei la mestizia del racconto; ma oh! non è possibile ritrarre gli affetti, che nella rozzezza dei modi e delle vesti, in mezzo alla povertà e agli stenti, si racchiudono nelle loro anime! — Un' altra carità tu devi farmi, io dissi al boscaiolo, appena mi sentii capace di girare per quei contorni: prendi la tua scure, e guidami al luogo ove tu mi trovasti; colà in fondo a un burrone rinverremo il cadavere di una fanciulla; coi rami d' un albero faremo una bara, e condurremo al camposanto le ossa della mia sorella... — Della vostra sorella! rispose il buon uomo abbassando il capo e sospirando... Oh! datevi pace... Quelle ossa ebbero già sepoltura nel nostro camposanto lo stesso giorno che portammo voi nella capanna. Io non v' ho detto mai nulla, perchè non sapeva se avrei fatto bene a parlarvene; e se... Dunque, poveretta, era vostra sorella? Oh! l' abbiamo pianta, sapete? Tutto il popolo, uomini e donne di questi poveri monti, andò a prenderla in processione dietro il parroco; e tutti pregammo per l' anima sua innanzi di coprire il corpo colla terra del nostro camposanto, e di spargervi sopra i fiori dei nostri prati. — Io abbracciai di nuovo il pietoso; la tenerezza della gratitudine mi soffocava le parole; poi mi feci

condurre al camposanto; vidi il tumulo
avevano posta una croce di legno, alla
appesa una ghirlanda di fiori e la croc
che aveva da tanti anni posato sul seno
rella... Quivi m'inginocchiai a piangere
il compagno che io bramava di restar
sciò. Nè mi sarei più staccato da quella
stava lì propriamente immobile, senza d
vita, aspettando che mi scavassero a' pi
per rimanervi in eterno. Io non voleva
gli uomini nè la terra; e in mezzo al dis
re, che contro mia voglia talvolta si c
odio feroce, rimasto era solamente un se
titudine pei miei liberatori e pei loro vi
avevano con tanto amore onorato di sep
lagrime le spoglie della mia diletta. M
previdero a che fine mi sarei ridotto las
preda di tanta afflizione, e usarono ogr
roso conforto per ridurmi a più rassegn
E voleva ragione ch'io gli esaudissi d
avevano tanto beneficato; nè volli che a
morte o la presenza d'una persona se
solata li rattristasse maggiormente. Ce
conforti; promisi che avrei fatto di tutt
pace; e in mezzo alle lagrime e alle
di trenta famiglie di poveri campagnu
accompagnarono per buon tratto di strad
lero ad ogni costo darmi chi un pane,
ste, chi qualche po' di denaro, lasciai

con maggior dolore che se vi fossi rimasto. Allora andai ramingando, ma deliberato di non sopravvivere alla mia disgrazia; e quante volte avrei potuto cedere a questa tentazione! Ma il ricordo dei miei benefattori mi ratteneva; e, benchè ormai ne fossi lontano, mi sarebbe parso di macchiarmi di nera ingratitudine verso di loro. Poi riflettei che ci voleva maggior coraggio a vivere con la memoria delle patite sciagure e con l'afflizione perpetua della morte di quell'angiolo; e mi ricoverai lontano dal mio paese, in mezzo alla gente sì, ma stando come se fossi solo, e scegliendo per campare onestamente un lavoro che mi lasciasse vivere quasi in solitudine e a modo mio. Ora tu sei il primo al quale, dopo tanti anni, ho aperto l'animo mio, e svelato il segreto dolore che mi accompagnerà fino al sepolcro. Quella stanzetta vuota, quel ritratto... Ora tu sai tutto! Quando sto lì mi pare d'esser con lei, di vederla, di parlarle; e lì mi farò condurre quando sarà venuto il termine del mio dolore su questa terra... Ho lasciato dianzi una parte del mio racconto; ma ti ho detto che la mia sorella era un fiore di bontà e di bellezza, che le sue virtù modeste potevano essere un esemplare... Oh! quanto affetto pe' suoi genitori, per me, per gli infelici!... Io aveva incominciato fino da giovinetto a patire spesso pel dolore dei denti: una buona vecchia insegnò alla mia sorella a comporre un certo liquore coi sughi di parecchie erbe e di alcuni insetti, e questo liquore mi faceva buono.

La vecchia morì, e la mia sorella si
l'imparato specifico per utile mio e
nel paese solevano farsi medicare da
donna, dandole qualche cosa pe
La mia Laura, come tu puoi im
aveva bisogno di ricompense... Qu
a caccia, ella veniva meco in cerca d
gli insetti, e così aveva pratica dei mo
vicini, e anch' io potei imparare a co
dicina pei denti. È quella stessa che
e medicando chi a me ricorre, e rice
que ricompensa, mi par d' obbedire
caritatevole della mia sorella, giacc
sola carità che nel mio povero stat
cesso di fare a somiglianza di quell
spargeva nel paese, quando la mia
prospero stato."

Dopo aver posto fine così al su
codemo riprese tosto la consueta i
tornò a lavorare come se fino allora no
bocca. Pippo voleva dimostrargli con q
sua riconoscenza e la sua commozione
che Nicodemo non gli badava, e che
nare di nuovo insiem con lui sul p
troppo accresciuto il suo dolore. Si r
silenzio; e per alcuni giorni non vi
due parole con l'intagliatore. Chi no
Pippo, saputo la sua storia, l'avrebbe
lito, giudicato mentecatto o stravagante

tazione. Egli non era nè fu altro mai che un uomo il quale invece d'aspettar la morte accanto alla fossa d'una cara persona, l'aspettava, senza altra speranza, lavorando tacito e solitario. Un po' d'affetto per quel giovine potè fargli dimenticare talvolta i suoi mesti proponimenti.

## V.

Il consiglio di maestro Nicodemo fu seguíto da Pippo, e presto se ne trovò bene, perchè era lo stesso che secondare le inclinazioni della propria natura; ed anche le assuefazioni prese nell'infanzia gli giovarono molto. I suoi dipinti di paese, copiati dal vero nei più bei luoghi dei contorni della città, piacquero ed ebbero smercio, ed egli incominciò a guadagnare. Allora in poco tempo apprese a disegnare sopra la pietra, e anche in quest'arte fece subito buono avanzamento.

Sopraggiunse intanto a sua madre un soccorso inaspettato. Quell'onesto merciajo che aveva preso la bottega, ed era entrato nelle ragioni del suo marito col darle in cambio un modico assegnamento giornaliero sua vita durante, morì lasciando ben provvista la propria famiglia, e facendo a favore della Carolina un legato di seicento scudi fruttiferi al cinque per cento per sei anni, indi pagabili in due rate di semestre in semestre a lei od a' suoi eredi. Il qual nuovo assegnamento in aggiunta a quello del

vitalizio le assicurava una rendita di circa due lire giorno da poter meglio provvedere ai suoi bisogni Figuratevi! le parve d'essere arricchita. S'era tr vata a dover campare a stento sè e il figliuolo con p chi soldi, ed ora ecco che il figliuolo guadagnava ed essa poteva mettere in serbo qualche avanzo d denaro per la vecchiaja, poteva preparare al figliuol un rinfranco. Non vi so dire quante benedizioni a l'onesto merciajo!

Bensì le male lingue, al solito, non rispettaro la memoria di quell'uomo. Parecchi sapevano che i marito della Carolina era divenuto avaro e che facev l'abominevole mercato dell'usura; e perciò supp nevano che avesse dovuto lasciare morendo mol quattrini. Niuno sapeva in qual modo gli fosse stat rapito lo scrigno. Or dunque, secondo loro, i merciajo, sebbene nel prendere sopra di sè la bo tega e la tutela degli interessi della Carolina fatt avesse ogni cosa in regola con l'assistenza d'un pro curatore, doveva aver trovato in qualche ripostiglio della bottega chi sa che ricco bottino! e se l'era fatt suo senza veruno scrupolo. Se non che, in punt di morte, gli scrupoli e i rimorsi eran venuti; ed ecc che per andare all'altro mondo con la coscienz meno macchiata, aveva preso l'espediente di rest tuire alla vedova una parte almeno di quello che sp partenuto le sarebbe. Costoro non rammentavano ch il merciajo aveva saputo sempre condurre assai bene le proprie faccende, senza mai mettere in stento il

suo prossimo; e che appena ebbe acquistato la bottega del tabaccajo le rese il credito, ebbe sempre molti avventori, e vi fece abbondanti guadagni. Ma lasciamoli dire. Fatto sta che il buon merciajo chiamò legataria la vedova di Giuseppe per sola carità verso di lei, carità gentilmente fatta in sembianza di gratitudine, chè questa appunto era la ragione del legato addotta nel testamento, col quale ei confessava che lo smercio della bottega di tabaccajo lo aveva molto avvantaggiato. Ma per disgrazia il più delle volte si stenta a credere che gli uomini possano nutrire generosi sentimenti ed essere capaci di buone azioni. Oh! fossero meno frequenti le azioni malvagie quanto son vere le buone! Saranno; ma anche quanto rare in confronto delle altre!... E chi presume di conoscerle tutte? Le più e le più belle rimangono occulte. La carità vera, la magnanimità vera, la virtù vera non vanno a dire a tutti: io ho fatto questo, io ho fatto quest'altro. Anche le malvagità occulte sono infinite, e in assai maggior numero, e spesso più inique delle palesi... Sarà; ma che rimangano sempre occulte, come può avvenire delle opere buone, è per lo meno assai dubbio. Chi è che possa dire di non aver prima o poi, in un modo o nell'altro, pagato il fio delle sue colpe, e anche al cospetto degli uomini? Non sempre in un tribunale, non sempre in una carcere; ma davanti a qualcuno sempre, o almeno assai di rado davanti alla sola propria coscienza. E per questo il male, non solo è, ma as-

sai più che veramente non sia, comparis
del bene; e accresce la diffidenza nei
l'audacia nei malvagi, la perfidia negl'
scoraggiamento nei deboli. E noi badand
relarci dei colpevoli e a premunirci con
tenzionati che a migliorare noi stessi, e p
errori di chi ha tanti incentivi, e i
ranza, il bisogno, la seduzione, per comi
ciamo di tutto perchè sempre più il vizi
come coloro che per paura, per
grizia, invece di porgere soccorso, fug
canto alla casa del vicino se scoprano cl
lati abbia preso fuoco, e poi dolorosam
no, e la negligenza del povero vicino mal
il fuoco s'è appiccato anche alla casa lo
come mi sta a cuore la riputazione di qu
buon'anima, voglio dir qui a chi già non
e per non dimenticarmene dopo, c i t
di Giuseppe, sebbene, com'essi dic
acquistato la protezione del bargello e
nuti ferri di bottega, tuttavia ne fecero
che fu gioco-forza catturarli insieme c
loro compagni; e i più andarano in ga
in galera a vita; e tra questi il p a
quale quasi per vanto narrava c a
Giuseppe dell'essersi sbrancato a
dopo aver fatto la vincita del lotto coi
Ed ecco un'altra osservazione che p
sopra; che, cioè, se non sempre la

pire i malvagi, essi trovano il verso di punirsi tra di loro; e spesso assai più crudelmente che non farebbe un codice rigoroso. Già si sa: gl' iniqui sono amici... ma non profaniamo questa parola... sono collegati finchè hanno bisogno di reggersi l' un con l' altro per rubare, assassinare, opprimere, calunniare, e via discorrendo. Aspettate che quel bisogno finisca, o che uno soverchi l'altro, ecco la discordia, gli odj, le contese, le stragi; e tal sia di loro, purchè non ne patisca mai l' innocente pel reo! Oh! la fratellanza dei buoni, per fare il bene che ognuno da per sè non potrebbe, è pur bella, e pacifica sempre, e potente, e feconda di benefizj sempre maggiori!

Poichè la Carolina si fu trovata ad aver migliore stato, volle che Pippo facesse per sè solo quell' uso ch'ei credeva dei propri guadagni, potendosi ormai ripromettere ch' e' non avrebbe sprecato il denaro in spese superflue, e molto meno in fomentar vizj, ma sì adoperato per avvantaggiarsi nell'arte. E infatti il giovine paesista che aveva conosciuto per tempo quanto sia biasimevole e calamitoso il contegno di coloro i quali, incominciando, per così dire, la propria educazione pubblica nei caffè, addivengono sciocchi e spensierati, dissipatori e libertini, s' era presto allontanato da' male scelti compagni, e si governava con senno. Piacevagli il conversare con gli studenti, coi nuovi artisti, coi giovani d' ingegno, istruiti e bene educati, e l' avrebbe sovente fatto, fosse anche nei caffè in mancanza d'altro luogo; ma

di queste riunioni a modo suo, che e
utili tra i giovani per istruirsi, per cons
migliorarsi a vicenda, o non ne trovav
quando in quando se ne formavano, la di
brevissima a cagione di qualche imprud
suscitava contese e discordie. Nè eravi
i primarj maestri che accogliesse nello
casa i discepoli e i loro amici, e familiar
ferendo con essi o dell' arte o degli studj
si riferiscono, s' ingegnasse di coltivare i
letto, di accrescere la loro esperienza, di
loro costumi. Taluno avrebbe ambito ved
una corona di giovani, ma per esserne ad
teggiato; altri se ne stava sempre nascost
messe che le sue parole, i concetti, i c
ammaestramenti potessero formare di q
tanti emuli ansiosi d' oscurare la sua fan
sare e d' operare, per dir così, a spese s
preferiva di farsi piaggiatore dei grandi e
e umiliandosi in faccia a chi superbame
protezione e promette favori, s' alienava
chi avrebbe saputo meglio rispettare l' ab
gegno, e ricambiare con verace affetto
scenza la familiarità generosa; la quale
verso animi gentili e riconoscenti, noi
l' autorità del maestro provetto, ed anzi g
merito e venerazione. In altri tempi, quan
artisti di grandissima vaglia, i discepoli
così segregati dai maestri; ma sì e' fo

loro quasi una famiglia, e studiavano e lavoravano insieme, senza sospetti, senza invidie, senza servilità, senza orgogli; e quelle erano scuole, non Accademie; di lì uscivano artisti veri, e opere degne di sopravvivere ai loro autori. Come mai da un branco di ragazzi appena curati da un maestro mediocre, posti per più anni davanti a pochi modelli per copiarli svogliatamente, chiassando tra loro, perdendo il rispetto ai maestri, consumando così male il fior dell'età, come potrebbero uscirne alunni bene educati all'arte e bramosi d'esercitarla con decoro? E se poi quei giovani che pur sarebbero da natura disposti a operare abilmente, rimangono abbandonati a sè stessi, troppo raro è che non si guastino, e non divengano presuntuosi e frivoli, e non si lascino anco traviare dai cattivi costumi. Quelli poi che avrebbero bisogno di maggiori aiuti e che non li trovano, vanno perdendo il tempo, tradiscono le speranze della famiglia e della patria, e sono inetti o sventurati per tutta la vita.

Pippo, essendo per avventura scampato da questo pericolo, potè a poco a poco formarsi una buona riputazione; e approfittandosi del soccorso che gli veniva dall'affetto materno, si propose di fare alcuni viaggetti, intanto nel suo paese, per iscegliere i luoghi da ritrarre sulla tela e poi sulla pietra secondo il suggerimento di Nicodemo. Egli aveva già acquistato pratica e gusto nel bene scegliere le vedute da ricopiare; e poi le pitturava con diligenza, con grazia,

con maestria di colorito, sicchè trovava
suoi quadri. Piaceva il concetto di dare a
in quel modo ai cittadini le naturali bell
paese; e così Pippo s' andava formando
d'abile paesista. Studiava poi continuame
ria, e si preparava a condurre lavori d'
giore importanza.

Una delle prime tra le sue gite più l
fece in montagna; ed essendo robusto,
vita attiva e frugale, gli riescì dilettevoli
rarsi a piedi per quei luoghi alpestri, cor
buoni montanari suoi ospiti, e conoscer
loro costumi semplici e rozzi, vero modo
meglio ritrarre. Più che altrove si tratt
nella casa d' un contadino montanaro po
un grosso torrente, a boscaglie, a prati,
molte e svariate bellezze di terre colte o
Probo, industrioso e cortese era quel
con poca famiglia, la moglie o la ma
figliuola di diciotto anni, due ragazzetti,
tello e un garzone; tutti, a somiglianza de
onesti e amorevoli. Accolsero volentieri
pittore, purchè si adattasse, come diceva
mir male e a mangiare alla meglio. Pi
bene adattarvisi, mentre poi in quella
più nettezza che nelle altre, ed anco
bondanza, la quale era meritata rico
industria e della fatica. Avevano essi un
di pecore e di capre ed alcune mucche,

fu salvato in tempo dal pericolo di divenire un malfattore. I suoi primi padroni, non lo vedendo più comparire, non s'arrischiarono a farne ricerca, per timore che si scoprissero i loro iniqui portamenti contro di lui; indi, non so con quali astute menzogne, poterono ingannare sul conto suo le persone che troppo leggermente avevano così male affidato quel meschinello; e fecero credere che fosse morto di malattia. Fatto è che Nanni in casa d'Andrea trovò misericordiosa assistenza, e quasi affetto di genitori. Il suo corpo, ricoperto di lividi e di sozzure, fu lavato da capo a piedi; gli diedero vesti rozze ma pulite; e prima di mandarlo con le pecore o di deputarlo ad altre faccende di maggior fatica, aspettarono ch'ei si fosse riavuto a quell'aria buona, con cibi sani e con le amorevolezze che tutti gli usavano. E in poco tempo sembrò rinato, s'invigorì, mostrossi di buona indole, riconoscente ai suoi benefattori, corretto delle male abitudini che aveva acquistato, e delle quali, benchè non fossero colpa sua, dolorosamente si vergognava. Perciò era ragionevole supporre che la malinconia e talvolta l'atrabile dipendessero ancora dai ricordi funesti di così travagliata infanzia. Ma col tempo vi s'aggiunse un'altra cagione segreta, e assai più forte di quella. Nello stesso modo che Andrea e la sua moglie lo avevano accolto, e lo tenevano come figliuolo, così la fanciulla Maddalena gli s'era affezionata con ingenuo e tenerissimo amor fraterno; e Nanni le corrispon-

garzone, era con essi da molto tempo, a
più di venti anni: bel giovine, pieno d
d'ardore e d'abilità per le facende camp
tomesso senza bassezza ai suoi superiori,
e virtuoso, ma per lo più malinconico e
Talvolta, in mezzo alla sua naturale e fra
tezza, alla sua docilità sollecita in obbedir
schietta riconoscenza per l'amorevole cont
di lui di tutta la famiglia che ormai lo t
priamente per suo, era sembrato sde
burbero ed inquieto, quasi a fatica repri
impeto di collera; e per due o tre giorni
allora più malinconico del consueto, e s
più solitario. Della qual cosa accorgendos
e credendo di non avergliene dato cagion
sapendola riconoscere, alquanto in su
se ne affliggevano; ma poi s'assuefecer
minor caso, attribuendo quegl' intervalli
more alla ricordanza delle sue passate disg
vanni era stato levato in fasce dallo spedal
nocenti; non conosceva i suoi genitori,
era la prima e la più grande delle sue
poichè aveva animo da sentirne tutta
Passò l'infanzia con una famiglia di
della pianura, ma poco industriosi e alqu
nei costumi, e perciò dissestati nelle fac
discordi fra loro, disamorati e qualche v
ni. Lo avevano preso dall'ospizio degli
con la speranza di cavarne guadagno c

sogno che avessero d'ajuto pel podere. Infatti, dopochè in quella casa fu rilevato, e appena poteva camminare da sè, lo avvezzarono a chiedere l'elemosina ai viandanti sulla vicina strada maestra. E invero quella misera creatura, cresciuta fra lo stento e gli strapazzi, con luridi stracci attorno al corpo smunto e affamato, svegliava compassione e ribrezzo. Le sue lagrime nel raccomandarsi non erano finte come quelle d'un accattone adulto; ma pur troppo le spremeva il timore d'essere percosso, d'esser tenuto senza mangiare, o d'esser cacciato di casa un'intera notte invernale dai suoi crudeli padroni, se fosse tornato senza aver raccolto qualche soldo. Oh quante volte erasi ritrovato a dormire, o piuttosto a tremare tutta la notte dal freddo, standosi accovacciato a piè del pagliajo e accanto al casotto del cane da guardia! Sovente la perversità dei padroni lo ridusse a mal partito; e un giorno fra gli altri, per fuggire dalle mani di chi lo voleva percuotere, ruzzolò una scala, e rimase così gravemente ferito nel capo, che lo crederono morto. Risanò presto benchè gli avessero usato pochissima cura; e convennegli tornare alla medesima vita. Non molto dopo correndo dietro a una carrozza di viaggiatori per chiedere l'elemosina, inciampò, cadde, rimase con una gamba sotto la ruota, e l'ebbe troncata in due luoghi. S'avvicinava la notte, e la strada maestra era poco frequentata. Lo sventurato fanciullo rimase lungo tempo senza soccorso, finchè accostandosi alla strada il cane da

deva, pensate voi con quanto ardore! La dolcezza dei modi, la semplicità, il candore, l'abbandono della vispa Maddalena a quel sentimento, svegliò sulle prime la riconoscenza del garzoncello; ma col crescere degli anni ei s'accòrse che questa si convertiva in amore di natura diversa dall'amor fraterno. La considerazione dello stato suo, del posto che aveva in quella casa e del bene che gli facevano continuamente, lo consigliava a tenersi guardingo, a reprimere una passione prepotente; e taceva e soffriva; ed era pronto a fuggire le occasioni che avessero a mettere a pericolosa prova la sua prudenza. E bene spesso gli era sembrato, o l'immaginazione glie lo faceva credere, che la Maddalena sarebbe stata proclive a corrispondergli, con ingenuo abbandono, per naturale e innocente propensione a volergli bene più che a fratello; la qual cosa era per lui continuo alimento al soffocato amore; e gli suscitava nell'animo cotanta e sì fiera guerra di sentimenti, che talora, non potendo reggere a quel martirio, si proponeva di allontanarsi per sempre piuttostochè trovarsi finalmente nel rischio di tradire la fiducia che i genitori della Maddalena riponevano nella sua saviezza. Nè crediate già che e' non avessero preveduto i pericoli a cui poteva essere esposta la loro figliuola quando Nanni non fosse stato più ragazzo; ma veramente pareva loro di potersi fidare non solo nella onestà della fanciulla, bensì ancora in quella di Nanni; e poi sembrava che la loro

intenzione non fosse per essere contraria agli effetti di un amore virtuoso e scambievole, quando Nanni avesse continuato a meritare la stima di tutti; mentre poi difficilmente avrebbero potuto rinvenire tra i vicini un giovine più abile di lui per tutte le faccende campestri e pel governo d'una famiglia. Nondimeno vegliavano attentamente sul contegno dei due giovani, ed aspettavano il tempo più opportuno a prendere qualche risoluzione. Per essi che in questa cosa procedevano con animo riposato, il tempo non passava nè troppo adagio nè troppo presto; ma a Nanni, inconsapevole dei loro disegni, sempre immerso in dolorose dubbiezze, ora i giorni parevan secoli, ora gli anni parevan giorni, e sempre rimaneva piuttosto oppresso dal timore che alquanto confortato dalla speranza. Oh! per troppo, ricordandosi quanto fosse infelice per non avere un nome, una famiglia proprio sua, ei s'immaginava che per lui non vi potesse mai essere alcun bene sopra la terra, nemmeno quello della speranza, che è pure la sola consolazione degli sventurati!

L'arrivo di Pippo, una nuovità così rara per quei luoghi, pose propriamente in festa la famiglia; tanto più che Pippo era allegro e faceto, sapeva affiatarsi coi buoni montanari, e dava loro nel genio mostrandosi così affezionato ai costumi semplici, così riconoscente alle garbatezze che si studiavano di fargli, così innamorato di quei luoghi dei quali non rifiniva di far gli elogi. I ragazzi, la fanciulla, il gar-

zone non avevano mai visto pitturare nè s
persuadere come si potesse a forza di c
pennelli ritrarre in così piccolo spazio
tratto di paese, gli alberi, gli animali,
del torrente, il cielo or sereno ed or bur
tutto in guisa da riconoscere a puntino
luogo lor fosse più noto, cosicchè
gli sguardi sembrasse vero e vasto
vero, e animato dalla viva natura. Per e
piuttosto prodigio che arte umana; e se fc
sciocchi superstiziosi avrebbero creduto
Pippo nientemeno che un negromante.
può dire, in un batter d'occhio la veduta
che era pittoresca, e vi pose c bi
ponimenti di figure tutta la famiglia rit t
sicchè ognuno vi riconosceva gli altri e sè
lietamente se ne compiacevano. Pippo
il giorno ora qua ora là a ricavar vedute, a
su per quei greppi, e la sera tornava a c
tanari, e li teneva sempre in gran f
vero, si rallegrava meno facilmente di s
vedeva di buon occhio le cortesie di M
dalena, e lo pungevano le confid
deva con lei con quella disinvolta e
franchezza di un giovine assuefatto a ve e
costumi della capitale. Pippo s'acco
re di Nanni; ne immaginò subito la
pose, con biasimevole leggerezza, di
spalle del rozzo e timido amante. Ven

e dopo cena il vecchio di casa prese a suonare la sua zampogna. Era una serata bellissima; andarono tutti sull'aja; dopo alcun tempo al suono della zampogna che l'eco e il venticello avea recato in lontananza vennero alcuni altri montanari, uomini e donne. Solevano appunto le fanciulle radunarsi a veglia le domeniche in casa della Maddalena, della più leggiadra fra le montanine di quei contorni; e quella sera più volenterose vi accorsero per la curiosità di vedere il giovine e allegro pittore del quale avevano già avuto contezza. Pippo all'arrivo di questa comitiva era acceso di giubbilo, e non gli parve vero che incominciasse la danza campestre. Ecco un altro quadro importante per lui; ma a dirla schietta ei pensava allora più al proprio diletto che all'arte. Si fece capo della festa; diede principio alla danza con la Maddalena; e in breve si dileguò dall'animo dei sopraggiunti quella specie di soggezione che sì negli uomini che nelle donne veniva dalla presenza del cittadino. Tutti gli s'affratellarono, e onestamente sollazzandosi fecero la più lieta veglia che mai fosse stata nel paese. Ma Nanni s'era presto e di nascosto allontanato dalla compagnia; Pippo se ne accorse; gli venne voglia di fare una qualche burla allo scontroso, e di porgere così nuova materia di divertimento alla brigata. Andò a cercarlo senza che altri se ne accorgesse, e lo trovò che pareva assorto in un sonno profondo. Il povero Nanni non aveva certamente volontà di dormire; ma s'era rintanato in quel

modo perchè sentiva di non po
altri, e non sapeva fingere: dunque
via... Nondimeno anche da lontano
mazzo dei gaudenti; e quella gioia
allo stato del suo animo gli faceva m
poggiando i gomiti alle ginocchia si chi
e trovandosi così solo, seduto, op
pensiero fastidioso, scontento di sè n
piuttosto fuori di sè pel dolore che
to. Comunque siasi, Pippo credè c
e non sapendo così all'improvviso qua
immaginare, corse a prendere alcuni
nelli, e gli dipinse sul volto come me
maschera grottesca e ridicola. Poi r
festa incominciò a ricercare di Nanni
lamente allora si fosse accorto dell
za, e lagnossene, e mandò a cercar
cuni entrarono in casa; allo strepi
nel chiamarlo, Nanni si riscosse; lo
condussero quasi a forza tra la con
furono a poca luce non s'accorsero
aveva; ma appena ebbero raggiunto
quasi tutti s'erano ridotti nella cu
sbigottì; poi conoscendo la burla si
dergli in faccia; e le beffe cresceva
immobile in mezzo alla stanza stupefatto
accoglienza, e in forse del chiederne l
la Maddalena conobbe che la celia non
gli, e accostandosegli con una compagn

il braccio sul collo, gli sussurrò all' orecchio che andasse via, e si lavasse il viso perchè lo aveva conciato. Così fece il povero giovine, e lavandosi vide l' acqua tinta, e nel medesimo tempo da uno dei ragazzi gli fu narrato come la burla stata fosse una scappata del bizzarro pittore. Nanni aggrottò le ciglia traendo un sospiro sdegnoso, e non si fece più vedere a nessuno; andò nella stalla, com' era solito tutte le sere, per custodire il bestiame, e rimase colà finchè non fu posto fine alla veglia. Pippo a null' altro pensando che alla riuscita del suo scherzo, e al rimanente della veglia che avrebbe voluto potesse continuare fino a giorno come s' usa nelle città, non si curò più del giovine burlato; nè s' accorse che la Maddalena ne fosse rimasta afflitta. Infine il vecchio ripose la sua zampogna, i vicini tornarono alle loro case, e la famiglia d' Andrea si diede in braccio al riposo. Il pittore si pose a far fagotto perchè aveva destinato di partire il lunedì per un borgo vicino, dove voleva trattenersi tre o quattro giorni; e poi s' addormentò anch' egli senza indugio, da quanto era stanco. Gli ultimi a prender sonno furono la Maddalena, turbata ancora dal rincrescimento del brutto tiro che era stato fatto a Nanni; e Nanni medesimo che non si poteva così presto dimenticare le beffe avute per cagione della celia scortese, e che soprattutto ne era stato punto perchè si trovava in faccia alla Maddalena e ad altre fanciulle.

Pippo col sorgere del sole si pose il lunedì dopo

in via per continuare il suo dilettevole
senza altro pensiero che quello di di
diare le frequenti bellezze naturali che
allo sguardo.

Ritornò, come aveva promesso,
settimana alla casa d'Andrea; ma pri
fu colto da un temporale improvvis
Ebbe un dicatti di ricoverarsi in u
pastori; e dopo che si fu dissipata la b
la strada. Giunse al torrente, e vide c
assai malagevole per l'impetuosa pie
che trascinavano seco grosse pietre e t
Andò a cercare un varco meno pericolo
poco pratico dei luoghi e troppo ardit
v'era maggior rischio, non potè resis
della corrente che lo fece cadere, e
masso in masso, in procinto sempre di
spinto sull'orlo di un pelago angusto
ove le acque riversandosi e gorgogliar
impeto lo avrebbero fatto prestamente
Nanni che lo aveva scòrto da un'altu
fosse accorso in tempo a soccorrerlo. I
zone si lanciò sopra un masso che
pelago, giunse ad afferrare con le rob
cia il meschino che già aveva perduto
fuori, e a gran fatica e con molto suo
dusse in salvo sopra la sponda, e poi
Le donne sbigottite lo credevano mor
via non messero tempo in mezzo per a

grande consolazione di tutti incominciò presto a dar segni di vita. La paura, i lividi delle percosse nelle pietre e il guasto della sua cassetta da dipingere e del fagotto di panni che aveva ad armacollo, furono i maggiori mali di questa avventura. Quando seppe chi era stato il suo generoso liberatore, volle abbracciarlo con tenera riconoscenza; e nella pienezza dell'affetto, ricordando la persona più cara che avesse sopra la terra, esclamava: Tu ci hai fatto il maggiore dei benefizj; tu hai reso il figliuolo a una madre che è già stata tanto infelice, che non ha altra consolazione che l'amor mio! Io ti sono debitore di due vite; io t'amerò sempre più che fratello! E Nanni si commoveva a quei trasporti di riconoscenza e d'affetto filiale... Ma, povero Nanni! quali tormentosi pensieri lo assalivano nel tempo stesso! Egli che non aveva conosciuto nè genitori nè parenti, che non aveva potuto dir mai mia madre a colei che veramente gli aveva dato la vita, che ignorava la dolcezza dei più cari affetti, che si vedeva condannato a non poterne godere giammai!

Quando Pippo fu migliorato di un forte raffreddore, conseguenza del bagno involontario nel torrente, si sollecitò a ritornare a casa sua, chè già aveva indugiato troppo, e temeva con ragione che sua madre stesse in pensiero.

La dipartenza del giovine pittore da quella buona famiglia di montanari fu piena di tenerezza; ma Nanni non si faceva vedere; era sempre nel campo alle sue

faccende. Pippo andò a cercarlo e lo trovò malin
nico più del solito; gli dimostrò nuovamente la s
riconoscenza; e dopo averlo abbracciato e baci
più volte, nello stringergli la mano per separarsi
fece scorrere sulla palma alcune monete... Na
allora infiammandosi a un tratto nel volto, ritra
dosi con fremito furibondo, le lasciò cadere [illegible]
e si dileguò tra le siepi e i cespugli. Pippo rim
estatico e afflitto; conobbe d'avere offeso quell'a
ma sdegnosa, si ricordò e si pentì della burla fa
gli in occasion della veglia; e corse tosto a preg
Andrea che facesse di tutto per riconciliarlo con l
che s'interponesse affinchè si separassero da [illegible]
Andrea che ben conosceva l'indole di Nanni, qu
d'ebbe saputo del denaro, disse al pittore che gi
cava troppo difficile mansuefarlo così su due pi
che bisognava aspettare ch'ei si sfogasse da sè n
desimo; che si riprometteva di ricondurlo, ma
tempo, a sentimenti d'amicizia verso di lui. C
intanto partisse, e avrebbegli mandato scritto qu
che cosa. Pippo dunque si pose in viaggio con mo
afflizione per quello che di spiacevole eragli avven
in simile incontro; e con animo di tornar presto
abbracciare il suo benefattore placato.

## VI.

Il paesista rivide la madre che lo aspett
con impazienza, che pianse di vera consolazio

nel riabbracciarlo; narrò le sue avventure a lei, alla Clarice, a Nicodemo; fece infiniti elogi della famiglia d'Andrea, e parlò di Nanni come avrebbe fatto del più caro amico, occultando peraltro alla madre il grave pericolo da cui quel giovine e generoso montanaro lo aveva salvato. Ma questi prudenti riguardi sogliono essere poco validi a fronte delle trepidazioni dell'amor materno. Il narratore immaginoso non seppe poi rattenersi dal descrivere anco la burrasca, il torrente gonfio, i rischi del varco; e benchè parlasse di sè medesimo in barzelletta, pure la gratitudine verso di Nanni rinforzò il colorito della pittura. Una madre affettuosa pensa sempre al peggio; e in questo caso la Carolina aveva ragione! Si figurava quello e più di quello che stato fosse; e la sua tenerezza riconoscente per Nanni non la cedeva a quella del suo figliuolo. Immaginatevi poi quanto maggiore sarebbe stata in lei la commozione, se Pippo, che non sapeva nulla della origine di Nanni, avesse potuto dirle ch'egli aveva la grande sventura di non conoscere i genitori! Oh! la Carolina ne sarebbe stata crudelmente afflitta, poichè in segreto piangeva sempre la perdita del primogenito. La poveretta, dopo la morte del marito e il miglioramento del suo stato, aveva fatto, di nascosto al figliuolo, molte ricerche; ma erano state tutte inutili, e infine, perdendo qualunque speranza, erasi rassegnata a contentarsi del suo Pippo, a nascondere per sempre e a tutti quel doloroso segreto, a sopportare il perpetuo e acuto ram-

marico d'una colpa non sua. E se il figl
perato avesse potuto immaginare quant
fosse costata la sua assenza a una madre
vandosi nuovamente sola, era angustiata
dalla paura d'averlo a perdere un' altra
ei non si sarebbe dipartito mai dal suo
dunque ne benedisse mille volte il ritorno
mille volte quel giovine ignoto che a lei
non s'ingannava, essere stato il salvatore
figliuolo che le era rimasto; e tanto an
ticando con la immaginazione amorosa,
reva di vederlo, di conoscerlo da lungo
ritrovare nel suo sembiante e nel suo aff
conforto all'immenso dolore d'un bene pe
speranza di ricuperarlo.

Intanto Pippo aspettava con impazier
d'Andrea, la quale indugiò molti giorni;
gli giunse; ma quella lettera conteneva u
notizia: Nanni poco tempo dopo la sua pa
ammalato d'una febbre biliosa; non avev
scere a nessuno il male che si sentiva,
inacerbire; e finalmente, non avendo più
larlo, erasi ridotto a curarsi tanto tardi c
disperava della sua salvezza. — Del r
Andrea in quella lettera, state tranquill
della riconciliazione, perchè questo buor
figliuolo dimenticò presto ogni cosa, e vi
salutare con sincera affezione. Potete
siamo tutti addolorati di questa sua ma

timore di perderlo; tanto più che se s'avesse a cercare una cagione, dubiterei che fosse questa: Al povero Nanni fu raccontato, senza mia saputa, che un giovine benestante di questi luoghi m'aveva chiesto in moglie la Maddalena. Io che non guardo ai denari nella scelta di un marito per la mia figliuola, e che da molto tempo m'era accorto di un segreto affetto tra questi ragazzi, non mi sarei opposto ai loro desiderj quando me ne fossi assicurato; Nanni non conosceva ancora le mie intenzioni, nè sapeva che risposta avessi dato al benestante. Io m'immagino dunque ch'ei si sia figurato tutto il contrario di quello che poteva essere, e che se ne sia tanto accorato da ammalarsi. Ho fatto il possibile per confortarlo; gli direi addirittura l'animo mio anche su questa faccenda; e la Maddalena che lo assiste continuamente con quell'amore che vi potete pensare, lo sa... Ma finora tutto sembra inutile! Il povero giovine non ascolta, non parla, non risponde, non darebbe segno di vita se non fosse il polso che gli batte a febbre continuamente. Noi preghiamo Iddio che ce lo conservi, non solo per quel buon giovine che è, ma perchè temiamo che se si avesse questa disgrazia di perder lui, la nostra figliuola non se ne potrebbe dar pace; e poverina!... Ma non mi dà il cuore di dirvi altro; e mi dispiace che questa lettera, che per me vi è stata scritta dal Parroco, v'abbia a dare dell'afflizione. Rimettiamoci nelle mani del Signore, e speriamo. —

Pippo a questa notizia si afflisse, come se si osse trattato del suo migliore amico, d' un suo fra- tello; se ne spassionò con la madre; e si propose di andar subito da sè medesimo a vedere in che stato fosse l' infermo. Alla Carolina sarebbe venuto subito lo stesso desiderio, se la lontananza e l' incertezza di trovare alloggio, chè non conveniva allora andare in casa d' Andrea, non avessero fatto ostacolo. Ma a Pippo non pareva vero che fosse venuta questa va- lontà a sua madre, soprattutto pensando quanto ella fosse esperta nel custodire i malati; e la stagione era buona; e il viaggio, benchè lunghetto per una donna poteva esser fatto con tutto il comodo in carrozza fino a un certo punto, e di lì in treggia fino alla cas Quanto all' alloggio, ei disse che il Priore avea avuto posto per lei e per lui, e che, ragionando sua madre con quella buona gente, gli avea come suole, fatto più volte l' invito di cond lassù a respirare quella buon' aria, offrendo Parroco d' ospitarla nella canonica, perchè si s con più agio che nella casa d' un contadino. Di ne scrisse subito al Priore chiedendo la gra Nanni, e n' ebbe immediata risposta che l' in non peggiorava nè migliorava, e che sarebbe graditi da tutti se davvero si fossero voluti i dare ad andarvi; e tanto più in una occasion quale li conduceva piuttosto un sentimento che il desiderio di ricrearsi in campagna. E sto particolare aggiungeva il Parroco: — Se

avere la consolazione che Nanni scampasse da così grave pericolo, io credo che al suo miglioramento conferirebbe molto il vedersi attorno altre buone persone venute a visitarlo per amor suo, o il sapere almeno che si prendono tanto a cuore la sua salvezza; perchè, a parer mio, una delle grandi passioni, essendo egli molto sensibile, dev' essere quella di non sapere a qual famiglia propriamente appartenga... Povero Nanni! Anch'egli è uno di quei tanti... Basta, m'avete capito... Una famiglia che lo ama davvero c'è; e si può dire che in certo modo sia divenuta sua; e diverrà sua addirittura s' ei sopravvive... Ma intanto la premura degli amici gli farebbe coraggio, gli accrescerebbe il sentimento della propria stima, e sarebbe un preparativo a quella maggior consolazione che gli è riserbata dalla bontà e dalla giustizia d'Andrea, dall' amore di quella cara fanciulla della Maddalena. Io temerei che, se Nanni s' è ridotto in questo lagrimevole stato per la passione di credere impossibile il suo matrimonio con la Maddalena, dovesse poi ricevere una scossa troppo forte e dannosa per l'estremo della contentezza, quando venisse a sapere che i suoi occulti desiderj potrebbero essere appieno esauditi. Mostriamogli adunque coi fatti che l' oscurità della sua nascita, invece d' umiliarlo ai nostri occhi, come farebbe a quelli di gente pregiudicata e disumana, ce lo rende anzi più caro, e accresce d' assai quella stima che le sue buone qualità gli hanno fatto meritare. Oh! il mondo vano e

spensierato è per lo più ingiusto e crudele con questi infelici! Ma se ognuno sapesse quanto sentano la loro disgrazia! Io che ho esperienza di molte cose, posso attestarlo. Anche quelli, e sono incomparabilmente i più, i quali hanno un'infanzia tribolatissima, e sono tenuti quali schiavi, e sono strapazzati e vilipesi a segno di perdere quasi ogni sentimento della propria dignità d'uomo e della propria sventura, anche quelli, in certi supremi istanti della misera vita che trascinano su questa terra, bevono sino al fondo del calice l'amarezza di così grande sventura! Se poi gli animi più vigorosi possono redimersi dall'abbrutimento a cui si trovano esposti, che è cosa ben rara ma almeno toccata in sorte al nostro Nanni, e formarsi uno stato onorevole e godere i pochi beni che a tutti gli uomini son comuni, quella prima e irrimediabile disgrazia, crediatelo, amareggia per sempre tutte le loro contentezze. Ma pur troppo! i più sprecano in male opere la vigoria dell'anima, quasi fossero fatalmente costretti dalla colpa o dalla sventura dei genitori che li rinnegarono, a mettersi in guerra con tutti, a ricattarsi ferocemente con la società che gli accoglie male o che li respinge; e per essi, con quel rancore antico, segreto, perpetuo, il ravvedimento è più difficile, i delitti pajono inevitabili... Ah! io mi scordava che scrivo una lettera e non un sermone. Compatitemi, se la mestizia di questi pensieri m'ha levato di strada. Fate prudente uso delle notizie che vi ho dato come ad amico della famiglia d'Andrea.

di Nanni e mio. E, con questa qualità o senza, venite pure da me con vostra madre, che sarete ambedue padroni della mia casa, e accolti con tutto l'amore ec. —

Se vi fosse stato bisogno di sprone a sollecitare la partenza di Pippo, questa lettera sarebbe giunta opportuna, e accresceva in lui l'affetto per Nanni disvelandogli sul conto suo altre circostanze alle quali nemmeno per sogno aveva pensato. Quindi non indugiò a mostrare la lettera a sua madre, considerando che anch'ella vi avrebbe trovato maggiore incentivo ad accompagnarlo. Ma e' non sapeva che a lei quelle notizie avrebbero fatto ben maggiore impressione! che anch'ella aveva un segreto! E poco mancò che nel sentirla leggere la meschina non si tradisse. Pippo teneva gli occhi sul foglio, e non potè scorgere il volto della madre ora impallidire ora accendersi di rossore, e le lagrime scorrere in abbondanza lungo le gote, e un fremito convulso assalirle tutta la persona. Dopo la lettura s'allontanò da lui con un pretesto, dicendogli a fatica "sì, andiamo subito," e si ritirò a dare sfogo in segreto a quei sentimenti che la facevano spasimare. — Colpa o sventura! pensava ella... ah! io non ho colpa, io non ho rinnegato il mio figliuolo... Ma sì! forse mi lasciai troppo intimorire dalla collera di quell'uomo... E poi non avrò fatto bastanti ricerche... E nell'amore per Pippo avrò dimenticato qualche volta quell'altro... Mio Dio! Non potrò rimediare mai più a questa

colpa!... Avrò sempre questi rimorsi atroci!... E doverli nascondere!... Che vita è la mia? Io sarò sempre infelice! — Così alla povera Carolina che era martoriata continuamente da quel gran dolore, più che mai crebbe l'affanno dopo aver udito la digressione della lettera del Parroco. Ma nello stesso tempo era divenuta più impaziente di Pippo per fare quella visita; e si figurava che amando e assistendo Nanni dovesse cavarne qualche po' di consolazione, come se in parte espiasse una colpa, benchè non sua; e si raccomandava a Dio che il giovine guarisse, e immaginando gli anni che aver poteva, le tornavano tutte le antiche speranze, e s'affidava in una combinazione fortunata... Poi rifletteva alla rarità di simili combinazioni, si ricordava che gli amministratori dell'ospizio non sapendo più che cosa rispondere alle sue premurose indagini, le avevano fatto credere che quella creatura fosse morta, e vedeva dileguarsi ogni speranza; e in questa vicenda di dolori certi e di speranze fragilissime il suo tormento era sempre maggiore.

Pippo aveva già trovato la vettura, e dopo pochi e lesti preparativi, condusse a buon viaggio sua madre fino alla casa del Priore che gli aspettava, e che andò a incontrarli con lieto volto. "Buone nuove," esclamò subito, salutando affettuosamente la Carolina e il pittore, "buone nuove! Nanni sta un poco meglio, e si spera che guarirà presto; fin d'jeri sera il medico annunziò che gli pareva ormai fuori di pe-

colo. Andrea vi aspetta; Nanni ha udito dire della ɔstra visita, e se ne è rallegrato; ora gli possiamo lare; capisce tutto, risponde a tono, e sembra quillo. Voi siete arrivati in buon punto."

Così entrarono in casa del venerando loro ospite ıtti consolati non solo per la buona notizia, ma ancora ɜr l'accoglienza sinceramente amorevole che venne r fatta. La famiglia d'Andrea e Nanni furono avvi- ti e lietissimi del loro arrivo; e dopo che la Caro- ıa si fu alquanto ristorata dal viaggio, andò col ·iore e con Pippo alla casa d'Andrea. Nanni s'era egliato di poco da un sonno placido e più lungo l consueto; la massaia e la Maddalena vegliavano suo capezzale. Il capoccia si mosse a incontrare i so- aggiunti, si rallegrò della loro venuta, e andò in mera insieme col Parroco per farlo sapere alle ınne e al malato. Nel mentre che queste a un nno d'Andrea uscirono per salutare la Carolina e figliuolo, il Parroco s'accostò a Nanni, e gli disse: l pittore ha mantenuto la sua promessa, e ha con- ıtto seco un'altra persona..."

"Ah! forse sua madre" soggiunse subito Nanni, n quel suo solito sorriso a fior di labbra, misto di ılinconia e di dolcezza...

"Appunto; e gradirebbero di vederti, di ralle- ırsi teco del tuo miglioramento..."

"È una carità; ma io..."

"Se tu li gradisci..."

"Eccóme!"

"Tu non devi peraltro metterti
Ormai sono amici di casa; hanno approfit
tempo e della buona stagione per pren e un
cata d'aria; e poi la madre di quel ovine ti
un gran bene senza conoscerti, perchè sa che
vasti la vita..."

"Questo poi... Che cosa feci?.

"Il tuo dovere; sta bene. Ed non
per ringraziarti, ma per fare la tua co
chè tu sei un giovine savio, amico l suo
stimato e amato con ragione da tutti noi...
cosa naturale, e se non t'incomoda..."

"No davvero..."

"Dunque non ti mettere in o ); fi
che sia una conoscenza vecchia; sta' t ti
moverti, senza scompannarti... Ora li fo

"Sì signore." E il suo volto
l'animo era bastantemente quieto.

Adunque il Parroco invitò gli altri
ra. Pippo s'accostò il primo al malato, e si
un bacio. La Maddalena conduceva per
rolina dall'altra parte del letto; Nanni fece
volersi alzare; ma la Carolina lo pregò e
batezza a non si muovere; e i loro
trarono, e per breve tempo si
mente, e fu un silenzio profondo in
circostanti senza che se ne sapessero
gione. A Nanni era comparso all'improv
di rossore sulle guance impallidite; e

sorpresa da un' interna soavissima commozione, ebbe bisogno di mettersi a sedere. Il Parroco fu il primo a rompere quel silenzio, parlando con vivace familiarità ora alla Carolina ora a Pippo, del buon viaggio che avevano avuto, della campagna, d' altre cose indifferenti, per dare agio a Nanni di riaversi dalla prima commozione d' una visita, della quale sebbene fosse stato prevenuto, pur doveva risentire qualche effetto come di cosa insolita e per parte di una persona sconosciuta. Ma questa persona assai più che Nanni avrebbe avuto bisogno di sfogare con libertà la commozione dell' animo... La Carolina, fosse immaginazione o acutezza di sguardo materno, aveva riconosciuto nei lineamenti di Nanni qualche leggiero tratto di somiglianza con quelli di suo marito e di Pippo; si sentiva un impulso prepotente a ricoprire di baci e di lagrime quel volto, ad esclamare fuor di sè dalla gioja: chi sa che io non abbia ritrovato un figliuolo? Due o tre volte si mosse... ma súbito la riflessione, considerando lo stato del giovine e il pericolo d' un inganno, la trattenne. Si sforzò anche a guardarlo di nuovo con apparente pacatezza e a interrogarlo a voce sommessa s' ei continuava a sentirsi meglio; e Nanni rispose dolcemente "Sì signora; mi par proprio di star bene." Ah! quella voce le penetrò sì addentro nell' anima, che vedendo di non poter più resistere, s' appoggiò al braccio della Maddalena per alzarsi da sedere e per allontanarsi. Appena ebbe fiato di dire: "Lasciamolo in quiete; ritornerò più

tardi." Il Priore che sempre osservava con la coda dell'occhio Nanni e la Carolina, andò a darle di braccio, accorgendosi ch'ella si studiava di celare a fatica una commozione straordinaria. Pippo distraeva gli altri col suo solito buon umore; non s'avvide di nulla, e proseguì a trattenersi in piacevole colloquio con la massaja, con Andrea, col vecchio fratello del capoccia, e di quando in quando volgeva la parola a Nanni anco senza aspettarne risposta; e riparava insieme a ricevere le feste dei ragazzi, e a scherzare con essi.

"La vista di questo giovine m'ha intenerito più che io non credeva" disse la Carolina uscendo di camera e parlando sotto voce al Priore.

"Me ne sono accorto; e ha fatto l [illegible] tarsi per ora. Davvero che Nanni sv [illegible] tutti... E poi la sua gratitudine, la g [illegible] d [illegible] madre... Oh! intendo, intendo; la co [illegible] ."

"Anzi vorrei pregarla d'una [illegible] , remo soli."

"Súbito; vuol tornare alla prioria, più liberi?"

"Mi lascerò regolare da lei."

La Maddalena s'era già separ [illegible] che avevano da discorrere; ed [illegible] se inosservati.

Strada facendo la Carolina si pro [illegible] volte a intavolare il discorso; non aveva si peritava: dubitava di dover [illegible]

ria, d'aver voluto toccare con troppa precipitanne un tasto così delicato; ma un animo la stimoa tuttavia a sollecitarsi, ed era più divorata dalmpazienza che disposta a cedere alla riflessione; e i ormai nell'impegno s'era messa, e qualche cosa ognava dire. Il Parroco interruppe di rado il conto dei suoi pensieri con domande di cose da lla; poi giunsero a un viottolo scosceso dove gnava andare uno dietro l'altro, e la necessità di iovere il passo con maggiore attenzione li tenne in enzio. Eccoli alla prioria; il Parroco la condusse la cameretta che le aveva destinata per alloggio, fece sedere, e la esortò a riposarsi intanto che egli lava a dare qualche ordine al suo servente.

In breve fu di ritorno, dicendole, nel sederle faccia: "Eccomi qui ad ascoltarla, se non le scoda."

La Carolina aveva trovato il bandolo, e s'era to animo, o, per dir meglio, la gentilezza dei di del buon vecchio le dava coraggio: e prese a gli:

"La compatirà se io, che son madre afflitta da tempo, ricorro a lei in questa congiuntura per esarle un segreto e per chiederle ajuto, se mai una ta speranza che m'è nata avesse fondamento."

"Devo ringraziarla della fiducia che mi dimo- ı; e non v'è bisogno che io le dica come per affetto er dovere terrò celato a tutti, se occorre, questo suo reto, e mi studierò d'assisterla con l'ajuto di Dio."

"Signor Priore, io ho letto quello che
mente la mandò scritto al mio Pippo; forse
non doveva palesare a me quella lettera, perch
teneva certi ragguagli sopra Nanni... Ma la l
patisca; è di primo impeto; non sapeva quel fa

"Oh! a una madre prudente si possono
dare molte cose che non starebbe bene dirle a
E poi, io credo che lei... Oh! sì certo una
persona come lei non può avere quei pregiud
ingiustamente avviliscono tanti poveretti..."

"Mio Dio! si figuri!... Oh! sentirà, sent
Ma se non fosse presunzione di salvarmi
direi... vorrei prima assicurarla che io...
Ah! non ho più il coraggio che credevo...
tisca...." E si diede a singhiozzare e a
me, arrossendo e abbandonandosi a dolor

"Stia tranquilla! Aspetti quanto vuole;
cordi che ora, qui, la può far conto d'esser s
l'ascolto con lo spirito solamente; e se
potesse..."

"No, no! Non mi par vero di dir tutto,
bito... Ecco: io era una povera fanciulla; p
rito con pochi assegnamenti... i due figliuoli
nei primi due anni di matrimonio... la po
tro mia voglia..."

"Ho capito; pur troppo!... Oh! la c
e poi vedo che uno..."

"Sì; il secondo; appena che potei... E
la consolazione di ricuperarlo... È Pippo..."

"L'altro, non le sarà riuscito..."

"Per mia disgrazia! E non ho avuto più bene; sono sempre logorata dentro di me, quantunque ı lo dessi a divedere..."

"Poveretta! Ma si faccia coraggio."

"E ora... la combinazione... chi sa?... Una so-
... Un animo mi dice... Oh! mi soccorra !... Non vorrei ingannarmi! Dopo avere sperato bene come questo, che cosa sarebbe di me, se io ingannassi?..."

"Bisognerebbe continuare a rassegnarsi con juto di Dio... Lo so, il desiderio d'una madre a te accieca... Ma vediamo... Oltre la somiglianza..."

"Anche l'età combinerebbe... E avrà capito ; io parlo di quel giovine..."

"Sì; ma per solito, chi ha volontà, chi ha spe-ıza di poter un tempo riprendere la creatura..."

"Ecco! Un segno... E ci pensai... Ma io tremo cercarne!..... Se non l'avesse, o se non fosse ello!..."

"Ma nonostante... vediamo... Che segno era?"

"Una medaglina della Madonna dei dolori, tra-ata in due luoghi per poterla meglio distinguere..."

"Ah! ho capito." E nel dire queste parole il rroco si sforzò di nascondere uno slancio involon-io di giubbilo che gli rasserenava improvvisamente tta la faccia.

La Carolina peraltro se ne accòrse, ed esclamò: Ah! signor Priore! chè?... forse..."

"Ho caro che se ne ricordi precis
questo segno... E però..."

"E come non me ne doveva io ricord
giunse con sorpresa, e ricadendo subito n

"Bene, bene! Perchè così sarà più
noscere la persona, se Dio le concedesse
di ritrovare in qualche luogo questo figliu

"Ah! per carità mi compatisca; ma
role mi accrescevano la speranza. Pareva
pesse qualche cosa..." E tornava a farsi ar

"Cara mia, qui o saper tutto o nulla
posso... non voglio... Ecco, poniamo il c
dovesse ricevere questa grande consolazi
sarebbe ella preparata? Pensi che un av
come questo la dovrebbe commovere all'
vi sarebbe poi la combinazione che Nanni è
stato... Anche per riguardo di lui..."

"Ma dunque lei non mi leva di sperar

"Tutto è possibile!..."

"E avrebbe timore che io, dopo a
tanto?..."

"Appunto per questo..."

"Ah, signor Priore, non dubiti, no
preparata... E se quella creatura... Oh! i
mi, saprei soffrir tutto per amor suo!...
questo tormento che provo ora... oh! qu
soffribile... Questo mi farebbe morire, se
durare dell'altro..."

"Or bene, io le dirò che Nanni, com

i, ha naturalmente un segno d'esser cristiano, ı una medaglia; che io glie l' ho vista al collo nel-ajutare la massaja quando gli medicava i vessi-ınti..."

"E l' ha riconosciuta?.. Era come quella che co io?..."

"Per averla vista una volta, e senza saper altro.."

"Dunque, che io la veda, o che lei, signor ·iore, abbia la bontà di esaminarla..."

"Questo sì; e quanto volentieri! Ma potrò io mpromettermi della sua rassegnazione ad aspettare ıant'occorre? Ci vorrà un po' di tempo... Anderò bito; bisognerà che io cerchi il medico, perchè li trovi un pretesto... Ora non v'è più da medicare vessicanti sul petto... E se poi la medaglia non sse quella?..."

"Che cosa vuole? Eccomi rassegnata... Vedo r troppo che sarebbe una fortuna troppo grande... ı! io non la merito..."

"Non dica questo; si faccia animo, e consideri anto che quand' anco avessi da darle presto una ona notizia, Nanni, ora come ora, non mi parrebbe tale stato da poterne essere messo a parte..."

"Ha ragione... Oh! saprei contenermi..."

"Basta; ci lasceremo regolare dal medico. Inıto anderò a cercarlo, per concertare qualche sa... Ma lei rimane qui sola..."

"Non pensi a me..."

"Già, se ha bisogno potrà chiamare: il mio ser-

vente non esce di prioria;... ecco qui u
nello..."

"Signor Priore, abbia la bontà d'acc
mi in chiesa. Mi rimetto nella volontà di
che la preghiera mi darà forza..."

Così il Priore la condusse in chiesa; e
in traccia del medico.

Del resto il prudente vecchio aveva
scritto contrassegno sulla medaglia; ma c
schiarsi a dar subito alla madre una notizi
importanza, senza prima accertarsene s
mente? Gli parve anzi d'aver corso
suo colloquio con la Carolina; ed era non
lei premuroso di schiarir subito questa fa

Difatti potè schiarirla con ogni cautel
la consolazione ch'ei s'aspettava. Bastò all
un'occhiata al volto sereno del Parroco p
donarsi nell'atto a ineffabile gioja. Egli
le sue mani la medaglia; e poichè si f
di non aver saputo nascondere la interna s
tezza, giudicò di non dovere interporre altri
alle prime insistenti domande della
"Io le farò vedere la medaglia; e
medesima se è quella stessa."

"Davvero? Dov'è?"

"Eccola..."

"È questa, è questa! Dio ti ringrazio
mio figliuolo! Ora morirò contenta!..." E
con immensa tenerezza la medaglia,

tro, perchè la troppo forte commozione le tolse i sensi.

Il Priore aveva avuto la cautela di condur seco il medico, il quale a un suo cenno accorse subito ad assistere la Carolina. Il deliquio durò molto, ma senza grave sconcerto della persona. La Carolina tornando in sè, e ritrovandosi sola col Parroco, ebbe agio di sfogarsi in lagrime di suprema dolcezza; e quando il suo assistente la vide abbastanza tranquilla, pensò di poterla lasciar sola, per preparare, come ella stessa ne lo richiese, l'animo di Pippo a ricevere quella notizia.

Il pittore, tutto contento d'aver fatto la sua visita a Nanni e d'aver condotta seco la madre, ad altro più non pensava che alle vedute di paese; e quando incontrò il Parroco mentre appunto ritornava da una gita con le sue carabattole per disegnare, entrò subito in discorso delle nuove bellezze che aveva scoperto in quei luoghi.

"E ora ch'io sono qui con mia madre, con la certezza della guarigione di Nanni, in mezzo a una famiglia di gente sì buona, in compagnia d'un uomo tanto stimabile quanto lei, signor Priore, che ha avuto la bontà di accordarmi la sua amicizia, mi par d'essere felice; non ho mai goduto tanto in vita mia. Un solo dispiacere mi diminuisce un poco questa contentezza, quando penso che presto ci dovremo separare. Oh! ma spero che non si scorderanno di me; io di loro non certo; e prometto di fare altre

e mentre il Priore, benchè Pippo si opp
lo aiutava ridendo a raccogliere le sparpagliate
quie del suo bagaglio artistico, si affrettava a
giungerli. Appena ebbero ripreso il cammino s
videro dinanzi; e quivi all'aria aperta un'altra
di tenerezza tra la madre e il figliuolo, e le poche
affettuosissime parole che si dissero erano intern
da molte lagrime e baci.

Il Parroco, vigilando, considerava quali e q
sono le vie del Signore per riparare con insoliti
le ingiustizie o le sventure degli uomini. — E c
diceva egli in cuor suo, così potesse intravvenire
tutte le disgrazie che ci angustiano sopra la terra!
Oh! ma pur troppo! per la maggior parte n
altra speranza di riparo che nel cielo! Ah!
tevi a questo solo conforto, che è pur gr
felici che languite separati senza rimedio
cari, smarriti a piangere, abbandonati a
mezzo a quei tanti che sembrano felici, a q
che sono meno sventurati di voi! E de
disgrazie, compatite gli errori, perd
che furono cagione di condannare al do
giorni della vostra vita! No, non aggiun
che vi opprimono il tormento dei rancori,
delle invidie! Il perdono generoso vi n
vi commova, vi esalti fino alla digni
vostro; che se voi sapete mantenerla
tribolazioni, diviene più augusta e più
nessuno potrà conculcarla nè per abi

di Nanni, il suo cuore ormai era dato, e per
a lui solo. Fortuna dunque che i g
ragione di tener Nanni in conto di giov
che sapessero vincere il pregiudizio c gli
contro per la nascita, e avessero con
prima della figliuola, com'egli ne f
greto, rispettoso, e rassegnato, se i, a n pos-
sederla, credendola cosa impossibile. Ebbero
a pentirsi che la fredda prudenza, la
negozi si suol dire non è mai troppa,
indugiare soverchiamente a render palese ai
vani l'animo loro; perchè temerono che se
non avesse potuto scampare dal fiero rbo, la
ciulla se ne sarebbe accorata tanto da
ch'essa la salute e la vita. Ma poichè il pericolo
brò del tutto svanito, essi medesimi fecero
alla figliuola, mostrandole che già da lungo
conoscevano e non biasimavano i suoi desiderj
mente occulti, e lasciando a lei principalmente, in
ciò che non poteva offendere il suo pudore, la
d'una vita che ormai a lei medesima a.
questo seppero intanto fare accorto il buon
quando videro che il giubbilo di così bella
poteva dargli coraggio ed ajutare la sua g
Oh! come allora la pallida faccia di Nanni
tutta d'insolita serenità! Che palpiti di non
duta consolazione, quando Andrea, dopo
prudenti domande assicurato della sua i
per la Maddalena, gli ebbe detto addirit

tevi tu dubitare che noi che ti vogliamo bene da tanto tempo come a un figliuolo, perchè tu lo meriti, dovessimo avere difficoltà a farti propriamente della nostra famiglia? Se tu non ti fossi portato sempre bene, t'avrei io tenuto con questa fanciulla per casa? Dunque pensa intanto a guarire, e a suo tempo, questo, possiamo dire, è un negozio fatto."

Nanni non aveva parole da rispondere, tanta era la sua gioja! E di fatti la guarigione già incominciata progrediva sollecitamente. La Maddalena poi, il suo angiolo custode, vegliando al capezzale di colui ch'ella poteva considerare suo fidanzato, aveva ripreso quella vereconda franchezza che usava con lui nei primi anni che si conobbero da fanciulli; e sulla faccia di Nanni non appariva più la mestizia, nè le sue parole erano rade come prima, nè i suoi sguardi sfuggivano d'incontrarsi con quelli della Maddalena. Fosse anche stata nei loro costumi tutta la rozzezza che si può immaginare nei montanari incolti, l'amor virtuoso educa a gentilezza gli amanti e mirabilmente sublima le loro anime.

Intanto la Carolina, benchè tornando a rivedere il suo Nanni avesse potuto a gran fatica reprimere la subitanea commozione, e fosse venuta in compagnia del Parroco e di Pippo che intavolarono tosto lieti colloqui, si mostrò tuttavia così affettuosa verso l'infermo ch'ei ne rimase maravigliato, e pensava fra sè stesso: Che cosa mi farebbe una madre, se questa pietosa donna che appena mi conosce mi dimostra

cotanto amore? Ah! è vero; lo fa per
io le abbia salvato il figliuolo. Felici que
conoscono la loro madre, e che l'han
rosa! — Pippo nascondeva a gran fatica i
con le facezie; e tutti erano più lieti
quella comitiva; nè Andrea e la sua
vano ancora quale altra maggior cag
fosse apparecchiata per tutti.

Così trascorse quel tempo che i
priore giudicarono necessario perchè l
istato di ricevere senza rischio una nuo
dinaria consolazione. Intanto Andrea
cenza che si parlasse del matrimonio
la Maddalena; e se ne faceva da ognu
che potete pensare, coi fidanzati e coi

"Oh, scappò detto una volta a P
ne parlava con Nanni, tempo fa involo
offesi... Tu m'hai perdonato, non ne
Ma ora io ti preparo un regalo di nozz
potrai ricusare davvero!"

Nanni arrossiva, ma senza omb
S'era già molto affezionato a Pippo, e
priamente un altro, perchè non s'era
a prendersi con la Maddalena quelle con
altra volta, sebbene non avessero potu
pudore della fanciulla, nondimeno gli p
ma; e tollerabili certo non erano, nè a
van piacere, nè a Pippo giovavano, fac
per giovine frivolo e ineducato. Che s'e

battuto in montanari meno cauti e garbati, gli sarebbe forse intravvenuto di pagar molto care quelle leziosaggini in luoghi dov'era tanta abbondanza di legna verdi.

Infine il Parroco, rimasto da solo a solo con Nanni, prese a parlare di Pippo e della Carolina, rilevando le loro buone qualità e compiacendosi d'averli conosciuti.

"Sì davvero che son persone per bene; e io rimango delle garbatezze che mi fanno; io povero garzone di contadini in montagna..."

"Oh! questo poi... Che cosa vuol dire che tu sia semplice garzone, quando i tuoi portamenti sono da uomo onesto, quando ti rendi utile col lavoro e con l'abilità nella tua arte? Un gran signore che fosse vizioso o stolido, non sarebbe nemmeno da mettersi a paragone con te. L'essenziale consiste nel meritare la stima delle persone di proposito; e tu l'hai meritata, lo vedi? fino al punto che Andrea di semplice garzone che eri ti fa suo genero."

"Davvero che una fortuna così grande io non me l'aspettava!"

"Ma è una giusta ricompensa..."

"Anche lei, signor Priore, ha troppa bontà per me..."

"Oh! non dir questo! Io ti voglio bene, io parlo così perchè sono persuaso che tu lo meriti; e così fanno il pittore e sua madre... Potresti tu dubitare che le loro parole e le loro attenzioni affettuose per te non fossero sincere?"

"No certo! Non l'ho mai dubitato. S

"E se tu sapessi quante cose la Ca
ha detto di te! O lei sì che ti vuole un
l'anima!"

"Eh lo vedo! Io non so se una madre
fare di più col suo figliuolo!" Ed era qu
fissa di Nanni, ch'ei manifestava pur se
una certa mestizia, quasi dicesse: Eppure
felicità mancherà sempre dimolto!

"Senti, Nanni, io vorrei che tu
un'altra consolazione..."

"Oh! quale, signor Priore? Crede ell
sia contento?"

"Sì; ma se si trattasse di qualche ri
sapere dei tuoi genitori?"

"Ah! che cosa dice? magari! Ma perc
l'impossibile?..."

"Oh! impossibile? Come puoi tu asse

"Se mi avessero voluto conoscere, non
bero abbandonato. Per carità, non mi ram
ste cose!..."

"Tu sai che questo abbandono può
peso solamente dalla disgrazia; e che poi,
certo tempo, ancorchè la volontà di ricer
creatura vi sia, possono darsi tali e tanti c
Se questo fosse stato il caso dei tuoi genito
poi una combinazione fortunata, rara sì,
delle più rare, ma nondimeno possibile...
vorresti tu impedirmi di fare delle premure

"Oh! no, signor Priore! Anzi, sarebbe ca-
à..."

"E quando si scoprisse che la sola disgrazia
sse stata cagione del tuo abbandono, sapresti tu
mpatire una madre, che dalla povertà e dalla sola
lontà del marito fosse stata costretta a lasciarsi
appare dalle braccia la sua creatura, e che poi
avesse pianta e desiderata sempre, e cercata con
ni premura, ma invano; finchè una combinazione,
po molti anni? .."

"Ah! che cosa mi dice? Ma scusi, perchè af-
ciarmi queste speranze? Dopo tanto tempo, non
sso credere..."

"Sai tu perchè? perchè le premure che io ti
eva sono state fatte... perchè... tu non hai più in
o la tua medaglia..."

"Oh! è vero. Chi me l' ha presa? E perchè?"

"L' ho io; eccola qui; te la rendo; e questa me-
glia è indizio dell' intenzione che i tuoi genitori
vano di riprenderti, súbito che avessero potuto..."

"Ma dunque; la sa già qualche cosa... E ora...
Dio! potrei figurarmi... forse..."

"Intanto sappi che tua madre vive..."

"Ma dov' è? Presto..."

"Ti sentiresti tu la forza di sostenere una con-
azione così grande?"

"Sì!..."

"Se io potessi condurtela qui ora..."

"Oh! Andiamo a cercarla... súbito!... anderei

in capo al mondo..." E si alzava
franchezza di giovine robusto.

"Pensa che tu dovresti far co
giungeva il Priore nel trattenerlo.

"Sì; lo farò; non dubiti..."

"Or bene; andiamo da tua mad

E sostenendolo, o piuttosto ra
impazienza, lo condusse nella stanza
la Carolina con Pippo e col medico. L
incontro, e si abbracciarono e si bacia
proferire altre parole che, mio figliuo
Poi le loro lagrime scorsero lungo
zio, nell' estasi d' un piacere soprum
ebbe infine bisogno di abbandonarsi s
e l' assistenza del medico non fu i
resse, andò a gettarsi nelle braccia
aspettava impaziente, e che dopo a
suo seno con tutto l' impeto dell' a
"Eccoti," esclamò additando la madr
que il regalo di nozze ch' io t' ho pr

Nè meno smaniosi di rallegr
avvenimento erano, come potete fig
altri, in specie la Maddalena, che
prima ad assistere la Carolina. Quest
mezzo ai suoi figliuoli, tornata in sè,
nelle sue le mani di Nanni; e Pippo
gere della fanciulla, súbito le cedè il

Io non vi starò a dire i nuovi t
bilo per tante consolazioni ad un tem

ormai, se ne togliete il Parroco e il Medico rimasti da parte a godere di così tenera vista, poteva considerarsi tutta una famiglia, passò in gran festa la intera giornata. Il Parroco e il Medico doverono rimanere con loro fino alla sera, quando la Carolina e Pippo si separarono dagli altri per tornare a inebriarsi, nei giorni successivi, di più riposati ma non meno soavi godimenti.

Qui potrei metter fine al racconto con la descrizione delle nozze di Nanni e della Maddalena fatte pochi mesi dipoi; e senza dubbio furono liete e commoventi: ma io voglio lasciare questa cura alla vostra immaginazione, e dirvi piuttosto che la riuscita di quel matrimonio fu ottima; sebbene anche di ciò possiate da voi medesimi agevolmente persuadervi, riflettendo che gli sposi erano bene accoppiati, e che tutta la parentela era composta di persone di garbo.

Dirò nondimeno qualche altra cosa dei fatti loro, senza tema di essere indiscreto, perchè mi pare che confermino la buona opinione che ormai possiamo averne. Nanni, benchè ritrovato avesse una madre cittadina e un fratello pittore paesista di molto merito, il quale co' suoi guadagni poteva ormai vivere e mantenere agiatamente la madre, non lasciò peraltro la sua onorata arte d'agricoltore, nè si separò dalla famiglia che lo aveva con tanto amore raccolto da giovinetto e salvato chi sa da quali pericoli! Bensì divenne agricoltore possidente, perchè sua madre coi cinquecento scudi redati dal merciajo, e Pippo

col frutto dei suoi risparmi comperarono alcune ter
in vicinanza di quelle che erano lavorate da Andre
e posero in assetto una casa ove la Carolina andò
passare lietamente la sua vecchiaja in compagnia d
figliuolo ricuperato, di quell'angiolo della sua nuor
e di una bella corona di nipotini che con grande co
solazione si vide crescere attorno. Pippo si godeva
domestici affetti, passando spesso dalla città al
campagna, lavorando per tutto, viaggiando, facend
quadri da valente paesista, e rammentando con l
maestria nel dipingere, con la viva copia della bel
natura, con la scelta sapiente dei luoghi e delle p
sta da ritrarre, le glorie e le sventure della patri
e col generoso intendimento di risvegliare magn
nimi sensi ed emulazione di egregi e forti fatti, i
un'età e in un popolo, come ripeteva Nicodemo,
che di questi ricordi hanno dovizia e pur sempr
tanto bisogno.

Nè la Carolina nè Pippo dimenticarono mai l
buona Clarice che tuttavia sosteneva con lieta e
ramente eroica rassegnazione la sua infermità e l
tribolazioni crescenti per la vecchiaja, tra le quali
ottantacinque anni, la perdita della vista. Allora
che le divenne opportuno il soccorso di coloro ch
migliorando stato seppero essere riconoscenti
una donna, la quale sebbene fosse povera gli aveva
sistiti e consolati tante volte! Eppure benchè cie
benchè d'ottantacinque anni, e debole e inferma
l'ho veduta lavorare al tasto con la tanta pratica

aveva del suo mestiere; io l'ho udita benedire con lagrime di tenera riconoscenza l'ajuto offertole dai suoi pochi amici, attribuendolo tutto alla loro carità e alla mano della Provvidenza, non ai meriti che avesse potuto acquistare con le sue buone azioni verso di essi e di molte altre persone, alle quali era stata utile in varj modi.

Pippo narrò a Nicodemo le felicità di sua madre, le sue e quelle di Nanni. L'afflitto valentuomo le udì volentieri, ne fu commosso, se ne rallegrò con sincero affetto verso di loro; pure non potè fare a meno di dire in segreto: — Ma io non riavrò una sorella! nè potrò vendicarla! Ah! che cosa dico vendicar lei? La mia patria, la mia sventurata patria!

Ma confórtati, povero Nicodemo! il dì del riscatto suole a volte spuntare quand'uno men se lo aspetta. Lo preparano, è vero, gli eventi lontani, lo contrastano i tentativi infelici; e molti che hanno perduto nell'esilio la cara patria, nelle carceri la libertà, nelle stragi e nei supplizj la vita, non lo vedranno risplendere; ma anch'esso è pur segnato dalla mano della Provvidenza nei destini e nella vita dei popoli, e verrà, e sarà principio di novella e più felice e più gloriosa età per la nazione che lo aspetta e che ne è fatta degna dal lungo patire. Benedetti coloro che lo sperarono, che lo prepararono, che lo santificarono con le virtù cittadine, con l'eroismo, col martirio! Forse tu sei destinato a vederlo splendere dalla tua povera soffitta, prima che i tuoi occhi

moribondi spremano le ultime lagrime la
sorella, sulla sventurata patria, sulle
dicate. Allora tu scioglierai a parole di giub
speranza vera le labbra per tanti anni chiuse
loroso silenzio; allora non ti pentirai d'ave
volta interrotto per dare utili e generosi con
quel giovine che ti mostrava di non averli as
invano. E tu, o madre popolana, che hai
pianto per sì lunghe sventure, non aver paura
la salvezza dei figliuoli ricuperati nella vecchiaj
giorno del riscatto spunterà sereno per la loro
tria; la forza del vero otterrà alfine una vit
tutta pacifica; e se al valor cittadino non ba
risorgere per trionfare, rammentati che c que
lore sta il diritto dei popoli, e che la vita
la patria non è perdita, ma acquisto di glo
colata, fruttuosa, immortale. Anche la pat
smarrito, come te, i suoi figliuoli, e giaceva
co' suoi figliuoli infelici, dimentichi di lei, e il
dolore non aveva confini! Ma quando anch'essa
le note voci, rivide gli amati sembianti, e
lenare un raggio di speranza che i suoi
nassero a lei per salvarla, per s ne
allora di celeste giubbilo, si sentì ri nei
lorosi; e non le dolse che con una
l'ulivo con l'altra il ferro per compi e
la sua salvezza. Narra pur le tue je
madri popolane che ti somigliano, a i
sori che rinvenisti, godi dei godi

nuora, delle speranze dei tuoi nipoti; ma non essere avara del tuo sangue alla patria comune, quand'essa lo chiedesse per la comune salute. I piaceri domestici sono grandi, ineffabili; ma prima di essi vi sono i doveri dei cittadini; ma in mezzo alle tribolazioni della moltitudine derelitta perderebbero ogni dolcezza se li amareggiasse il rimorso di non aver nulla operato a sollievo dei fratelli infelici.

# UNA PASSEGGIATA PEI BORGHI DI FIRENZE.

## I.

### Il Capo d'Anno.

È capo d'anno; siamo tutti in gala. Chi torna da fare le visite di complimento, chi da portare i biglietti di visita alle case. Il via vai dei frettolosi portatori di biglietti che entrano ed escono con aria d'importanza dai palazzi, dura sempre, sebbene sia stato introdotto anche qui il lodevole uso di fare la nota del capo d'anno, e di assegnare quel denaro a benefizio dei poveri o di qualche istituzione ad essi vantaggiosa. Ma vi sono molti che non s'appagano di vedere stampato in quella nota il proprio nome, e vogliono anche far la girata e la distribuzione dei loro biglietti. Se credono speso bene il tempo e la fatica in questa faccenda, tal sia di loro. Quei biglietti avranno l'onore di starsene dentro la cornice di uno specchio elegante, finchè a poco a poco un servo, spolverando, non li lasci cadere tra la spazzatura a guisa dei petali d'un fiore appassito, o finchè una donna gentile non ne faccia l'anima d'un gomi-

tolino di seta. Oh quanti invidieranno
stino più avventuroso! Un bel titolo,
ducale sotto le nivee dita d'una donn
accuratamente riposti in una serica vest
letta di paragoni, potrebbe mettere in ca
bile verme nato a formare la leggiadra far
zolo e la crisalide, ed eziandio le mumm
cose tutte che rasentano l'idea dell'imn
meno di quella che può toccare alla
lasciamo ora le splendide dimore ove
vagheggiate felicità e mille cure soavissi
la vita dei mortali mollemente adagiati su
fortuna.

Andiamo nei borghi della popolos
città: andiamo in Camaldoli. Ahimè, che
medaglia! Lasciamo stare che non vi pos
gli svelti, eleganti e profumati portatori d
ma anche senza ciò, il nome solo di quest
città addolora l'anima, perchè rammenta
e povere famiglie e dure fatiche e la pe
voro e di guadagno, e gli stimoli inesorat
gno, e tutte le tribolazioni dello stentato
loro che sembrano gente di un'altra e pi
infima ed abietta sfera, caduti a caso att
dini lieti e facoltosi. Vero è che taluni
quella benedetta felicità da tutti gli uomi
siderata aver più a grado l'umile casolar
pagnuolo o le rozze vesti d'un onesto ar
uzzi sontuosi o le ricche spoglie del

l'orgoglio; ma comunque ciò sia, fatto sta che di rado essa balena anco agli occhi di coloro che si credono averla più da presso. Nonostante giova credere che meno s'inganni chi la suppone amica della virtù e della moderazione nei desiderj, senza curarsi gran fatto se queste qualità sieno possedute dal ricco o dal povero. Sicchè resterebbe solamente a conoscere a quale di essi due sia più facile possederle.

Ma l'aspetto dei Camaldoli non è poi sì lurido e meschino in tutte le loro strade. Vi sono pur troppo, e dove meno si crederebbe, i tetri ripostigli in cui le più tribolate creature languiscono d'estrema povertà, e si consumano nei patimenti; ma il sentiero che ad esse conduce inspira repugnanza ad alcuni benefattori troppo delicati; e solamente quella carità misericordiosa che si copre del manto della modestia, essa sola vi sa penetrare senza ribrezzo, e tocca e solleva e conforta sul fetido giaciglio le membra dei fratelli soffrenti per infermità schifose e per difetto d'assistenza. Ma a quella carità non sempre è dato di prevenire i mali che logorano l'infima parte dell'umana famiglia; essa non può fare altro che mitigarne i dolori.

Nondimeno parrebbe che il primo giorno dell'anno un raggio di gioja dovesse spuntare per tutto. Noi rintoppiamo intanto parecchi artigiani rimpulizziti, e l'animo si riconforta sperando ch'essi godano di uno stato migliore. Oh sì! in un giorno come questo si cerca d'ornare a festa ogni cosa; oggi più

facilmente si dimenticano le umane tribolazioni. Oggi tutta questa buona gente è allegra; tutta sollecita di tornare a casa per rivedere i parenti prossimi, i parenti lontani, gli amici, e per ritrovarsi qualche ora in famiglia. Oggi si rinfrescano i più teneri affetti, oggi si dissipano le inquietudini, i malumori, le ruggini... I vezzi d'un' ingenua creaturina, la benedizione d'un vecchio venerando riconciliano quegli animi che forse erano turbati da un malinteso, da un dirizzone, da una ciarla, e spremono dolci lagrime da quegli occhi che jeri sfuggivano d'incontrarsi. I figliuoli chiedono perdono ai genitori, i mariti alle mogli; ogni rammarico è dimenticato; ogni famiglia è in tripudio... E chi non l'ha? Oh! chi non l'ha, se la trova in quella del suo amico. E' v'è aspettato a braccia aperte; i grandi e i piccini lo festeggiano; e tutti gli fanno animo, e dicono: — Siete nostro, siete nostro! — Poveretto! E' s'intenerisce; anch'egli giubbila, anch'egli beve alla salute de' suoi cari lontani, come se fossero a quella mensa d'una famiglia non sua. Lo strepito di queste vivaci, di queste schiette consolazioni che s'ode fin dalla strada, riempie l'animo di contentezza.

Vero è che anche il tripudio onesto passa talora certi limiti; oltre i quali, quando per effetto di vanità, quando per eccesso di buon cuore, diventa cagione di disordini: la è vecchia sentenza che ogni eccesso è dannoso.

Or ecco venirsene frettoloso un falegname che

oggi agli abiti ed al sussiego tu prenderesti per uno stipettajo: ha in capo lo stajo nuovo e luccicante, indosso la falda nera, e una cocca del fazzoletto bianco si affaccia alla tasca. Il suo figliuoletto, con la gala smerlata e la cintura di pelle fiorita, va innanzi battendo i tacchi e recando in mano un grande involto di carta. Maestro Giuseppe, che le male lingue (ve ne sono per tutto) vogliono tassare d'un po' di boria, dannosa in ciascuno e massime in un artigiano, Maestro Giuseppe sta rimpettito, e saluta a gote gonfie i vicini che gli pajono da meno di lui... Ciò non sta bene, Maestro mio, perchè si potrebbe credere che la taccia di borioso fosse fondata. "Oh! Maestro Giuseppe ha comperato il pasticcio" dice uno. "Si fa celia!" soggiunge un altro "gli ha a desinare il Cursore del Commissariato!... Chi è per lui?" Maestro Giuseppe mette la chiave nell'uscio, ordina al figliuolo che zitto zitto vada a nascondere in bottega l'involto accanto alle bottiglie comperate la sera innanzi, perchè vuol fare uno scialo, uno spolvero da suo pari; e sale su.

Quanta gente! quanti evviva! Chi lo chiama cognato, chi zio, chi babbo, chi nonno, e tutti lo accerchiano e lo assordano col suono della voce e col battere delle mani. Egli diventa due dita più alto, si rasciuga il sudore col fazzoletto bianco, sparge confetti alla turba dei nipotini, e poi va in camera, e la moglie dietro per ajutarlo a levarsi e ripiegare il vestito di gala.

"O Cecchino dov' è?" domanda la moglie.

"Dammi il berretto, non voglio infreddare."

"Eccolo qui; e Cecchino?"

"Se non mi cavo questi stivali, divento zoppo."

E la moglie lo ajuta, e poi: "Ma insomma si può sapere?"

"Finiscila con la tua curiosità!"

Ecco Cecchino. "O dove sei tu stato finora?" dice la mamma.

"A nascondere il pasticcio" risponde il fanciullo.

Ma il padre, senza lasciargli finir la parola, gli chiude la bocca con poco garbo, va in collera, e lo fa spiritare di paura.

"L' ho indovinata io che gatta ci cova?" esclama la moglie tutta dolente. "Ah! marito mio, tu ti vuoi rovinare con tante grandezze! Ti par egli questo il tempo di fare scialo?"

"Signora Geltrude, non cominciamo!"

"E intanto la mia povera roba rimane

"Oggi non se ne poteva fare a m

voglio scomparire."

"Ma che bisogno c' era del pasticcio?"

"Oh! il babbo non ha speso nulla!" diceva il bambino.

"Anche i debiti! Peggio che !"

"Stasera ci riparleremo. Va' a

vola" rispose il marito con mal

tal gesto, che la buona Geltrude, ve

parata, pensò che fosse meglio obbedire e tacere. Già i commensali che gli avevano visti sparire, e conoscevano l' umor della bestia, erano venuti in traccia di loro, ed empivano la camera.

"A mangiare, a mangiare! Allegramente, figliuoli! è capo d' anno" esclamò allora il padrone di casa.

"Allegramente!" risposero tutti, rincoràti di trovarlo in buona luna; e andarono a tavola.

Lasciamo stare Maestro Giuseppe coi suoi commensali; forse domani lo rivedremo.

Guardate ora quella casipola di faccia: non ha altro che due finestrine per piano; vi sono ancora le impannate invece dei vetri; e la facciata qua e là è senza intonaco... Vo' direste che la fosse proprio il tugurio della povertà. Nè s' ode schiamazzo di liete voci; forse chi v' abita non ha quattrini da celebrare il capo d' anno con tanto scialo! Salite tutte le sue scaluccie, e troverete una stanzetta, povera di suppellettili, ma pulita come uno specchio. Ecco lì due vecchierelli, marito e moglie; e una vispa giovanetta che ha finito d' apparecchiare la tavola con biancheria ordinaria, ma linda e odorata di spigo. Sono tre, ed è apparecchiato per quattro; pare che aspettino con impazienza l' arrivo d' un commensale.

Il marito, pover uomo, è cieco; un tempo faceva il tessitore di panni. La ragazza è un' orfanella presa dall' ospizio degl' Innocenti, la quale custodisce e vuol bene a quei vecchi, come se fossero il suo babbo e la sua mamma. Essi ricavano il campamento

da un figliuolo che fa il mestiere del padre in un paesetto di provincia, piuttosto lontano, verso i confini della Romagna.

Povero Nisio! e' non avrebbe voluto lasciare i suoi vecchi; ma quando il padre ebbe la disgrazia d' accecare, Nisio non trovò subito una fabbrica dove la sua abilità potesse fruttargli guadagno sufficiente al bisogno. Allora capitò un fabbricante campagnuolo che andava in cerca d' un ministro abile e morigerato; conobbe Nisio, gli piacque, e gli offerse di prenderselo in casa e di dargli un tanto il mese ed il vitto. Il partito parve buono; ed anche suo padre lo confortò ad accettarlo.

Questo principale è un uomo d' età avanzata, di poche parole e piuttosto burbero; ma onesto e molto amorevole; e conoscendo la buona indole, la capacità e la fidatezza del giovine, fa di tutto per tenersele affezionato.

Nisio manda il suo guadagno ai genitori, i quali se la passano strettamente, ma in santa pace, confortati dalla speranza che non sia per mancare il compimento nè a loro nè a quel savio figliuolo. Siccome, è una gran passione per essi il viverne separati; e so che Nisio se ne affligge, e vorrebbe almeno poterli rivedere più spesso; ma come si fa? in questo mondo non si possono avere tutte le cose a suo modo. Il principale ha sempre molto lavoro, e non concede al ministro d' andare a casa sua altro che tre o quattro volte l' anno per trattenervisi un giorno solo.

A quest'ora doveva esser giunto per fare il capo d'anno in famiglia; ha mandato scritto pel procaccia che lo aspettino; il desinare è fatto, e va a male... Ma questo importerebbe poco; il peggio si è che i vecchi e la Maria stanno in pensiero.

"Sarà partito più tardi," dice la Maria; "vo' sapete che per risparmio e' fa molta strada a piedi; le miglia sono parecchie..." E torna alla finestra per vedere se arriva.

In questo mentre una ventata porta seco alcuni rintocchi della campana della Misericordia. La vecchia si riscuote e sospira. Il marito va alla finestra per orecchiare.

"Non suoneranno a caso; suoneranno a malato" aggiunge la Maria; ma anch'ella impensierita fa il viso bianco, e si studia di nasconderlo ai buoni vecchi.

Già nelle altre case tutti sono a tavola; tutti gli usci sono chiusi; di quando in quando s'odono le liete voci dei convitati; ma la strada è deserta. Solamente il servo della Compagnia, incappato, va gridando con lugubre voce: "Elemosine per le anime del Purgatorio!" e picchia alle case. Ma oggi pochi lo sentono, o pochi gli daranno retta: in mezzo al tripudio chi vuol pensare alla morte? Ma giunto sotto la casa dei vecchi, la Maria gli butta un madonnino, un madonnino che le era stato regalato da Nisio. "Dio ne renda merito a voi e alle anime dei vostri defunti!" e intuona il *De profundis*, e la Maria ed

vecchi divotamente rispondono ai mesti

Finita la santa prece, che fu recitata c
ıta indifferenza dal servo e con pietosa con
dalla Maria e da' suoi padroni, la fanciu
sedere con loro, dicendo in cuor suo: — C
accaduto del povero Nisio? Dio mio, aju
ad essi: "A proposito! Ora capisco. A vec
della Compagnia, mi sono ricordata che u
giorni doveva arrivare il priore nuovo
dove sta Nisio; forse sarà arrivato ogg
chè Nisio fa tardi. Avranno voluto
alla festa... Io dico che fino a staser
dremo..."

"Ti par egli?" soggiunse la v
l' avrebbe mandato scritto; non v' è
dicerto gli è accaduta qualche disg
donne si guardavano sbigottite.

Il marito che intanto stava in c
finestra, senza badare alle parole d
tratto esclama tutto giubbilante: "
riconosco al passo;" e s' alza.

Mentre la Maria corre per aff
picchi lesti e sonori all' uscio di ca

"Dio sia benedetto!" grida

Nisio è già nelle sue braccia
ed il volto; poi corre al babbo;
si rasciuga di nascosto una lag
per salutare anche la Maria; ma
lieta a buttare le paste nella pen

"Dunque tu sta' proprio bene?" domanda la madre.

"Benissimo!"

"Ma chi sa come tu sarai stracco!"

"Vo' sapete che per gambe la cedo a pochi io. Mi dispiace d' avervi fatto stare in pensiero. È tanto più tardi del solito! Ma che cosa volete? Quasi due miglia fuori di porta è avvenuta una disgrazia ad un pover' uomo. E' non è stato a tempo a ribadarsi dalla carrozza di certi signori che andavano via come disperati; n' è stato investito, e... poveretto! una ruota gli è passata sul braccio sinistro, e s' è fatto un po' di male anche alla testa..."

"Vergin santa! Ecco forse perchè è suonata la Misericordia... E tu..."

"Io l'ho portato alla meglio nella casa d'un contadino, e poi sono corso a chiamare i fratelli della Misericordia; m' è convenuto tornare in su col servo..."

"E quei signori della carrozza?..."

"Figuratevi! Il cocchiere ha frustato i cavalli, e via a precipizio più di prima. Sicuro, se avessero avuto compassione di quel disgraziato,... almeno si sarebbe potuto avvisare la Misericordia più presto!"

"Sicchè, stracco come tu eri..."

"E che cosa m' importava della stanchezza? M' avete insegnato voi a soccorrere il prossimo a costo anche della vita."

"Oh sì! tu hai ragione; hai fatto benissimo; e Dio te ne renderà merito."

"Ho fatto il mio dovere, e nulla di più..."

"E quel pover'uomo?"

"Confortiamoci, perchè il chirurgo ha detto che la ferita del capo non è pericolosa, e che il braccio si può rassettare facilmente. Sono stato a sentire le sue nuove allo spedale; e stasera voglio tornarvi..."

"Farai bene; e se è un povero..."

"Alle vesti pareva... Ho capito; lasciate fare a me. — Voialtri, grazie a Dio, state bene..."

"Al solito, contenti come tu vedi..."

"E la Maria continua a custodirvi con amore?..."

"Oh! sì davvero, povera ragazza!" rispose il padre. "Non possiamo dirne altro che bene!"

"Fa le tue veci propriamente con garbo" aggiunse la madre.

"Ma non è il nostro Nisio!"

"Lo credo anch'io! Ma ci vuol pazienza. E il tuo principale che fa egli?"

"Ogni giorno va in collera con tutti; ma è sempre un gran galantuomo, e prosegue a volermi un bene dell'anima..."

"Dunque, con te sarà un'altra cosa."

"Eppure qualche volta brontola anche co
Io non credo di dargli motivo; e mi studio
pre il mio dovere; ma vo' lo sapete... È
E' piglia fuoco per un' inezia. Nonostante,
Non ci penso nemmeno. Cioè... per
dispiace, perchè quando s'accorge d'a
mi chiede scusa; mi fa piangere di t

somma si piange tutt'e due, e bell'e finita. Allora mi vuol più bene di prima."

Dopo questi discorsi, la Maria che scodellava la minestra, e s'era tutta consolata a udire i padroni lodarsi di lei col figliuolo, esclamò: "A tavola, a tavola! La minestra si fredda."

"Evviva la Maria!" disse Nisio facendole festa. "Te ne farò onore davvero!"

Ecco un altro desinare. Ma quanto diverso da quello di maestro Giuseppe! Un buon lesso ed un bel cappone, pane e vino quanto volete, e la contentezza nell'anima. Esempio della frugalità degli antichi artigiani fiorentini, di quelli stessi che allora erano popolo, e fecero innalzare la cupola di Brunellesco.

## II.

### Il giorno dopo Capo d'Anno.

Il giorno dopo, maestro Giuseppe alle nove precise era nell'anticamera del Commissario. Il suo stesso cognato cursore, il quale jeri s'era lautamente pasciuto in casa sua, per vendicare la sorella di certe busse toccate dal marito la sera del banchetto, aveva staccato e portato da sè medesimo il precetto.

Il falegname aspettò due ore prima di poter passare... Sventuratamente accade che nei giorni i quali

precedono le solennità si trova, per cagione dei
nesj e degl'intemperanti, maggior folla nei b
ghini del giuoco, ai fondachi, ai vinaj, ai pa
cieri, e nei giorni susseguenti sono piene le udi
dei Commissarj e le carceri: gli effetti tengono s
pre dietro alle cagioni... Ma il povero maestro
seppe che aveva sempre la testa invasata dal v
con una bella dormita si liberò dalla noja dell'a
tare. Finalmente fu svegliato; andò a udienza;
l'aspetto minaccioso del Commissario; udì le acc
i rabbuffi; e... per mala sorte, scordandosi de
con chi era, rispose a traverso, volle fare alto li
la cosa divenne seria. Il pasticcio e le bottiglie, c
potete immaginarvi, erano stati la pietra dello s
dalo; ma non potendosi mettere in carcere nè i
sticci nè le bottiglie, toccò a lui ad andarsene in
bia. Se avesse avuto il tempo di smaltire la balla, qu
non sarebbe accaduto; ma il cognato fu tr
sollecito, e il Commissario non sapeva o non pe
di parlare con un fiasco e non col cervello d'un u

Quando la moglie seppe che il marito e
bujo, disperata e invelenita venne ad aspra co
col fratello; e dopo un casa del diavolo da n
dire, non fu cercato altro ripiego che quello d
gere il chiavistello della segreta, supponendo ch
potesse aprire innanzi il tempo senza fare stro
Ma ancora che questa supposizione fosse stata v
nevole, non si trovò chi potesse prestare un s
tutti s'erano ridotti al verde. Il povero maestro

seppe dovè battere i denti tutta la nottata; la moglie abortì pel rimescolamento e per l'arrabbiatura; il figliuolo ebbe una colica d'indigestione e una malattia di venti giorni; i creditori, dubitando che lo sventurato falegname navigasse per perso, vollero esser pagati addirittura per non rimanere al naufragio; sicchè il cappello nuovo, la giubba, e inclusive certe poche masserizie di casa andarono in fumo... Dopo qualche mese la disgraziata moglie aveva preso il suo posto a chiedere l'elemosina sotto le loggie dell'Annunziata, e Giuseppe, di maestro divenuto garzone, stentava un meschino salario.

Dalla casa di faccia ecco uscire il giovine Nisio, e i suoi vecchi e la Maria dirgli addio anche dalla finestra. "A Pasqua d'Uovo!" — "Sì, a Pasqua d'Uovo," ripeteva egli camminando lentamente; e durò un pezzo a camminare lentamente, perchè gli dispiaceva di separarsi tanto presto dai genitori. Ma alla fine, quando ebbe fatto qualche passo fuori di porta, riflettè che stando lontano da casa sua procacciava il sostentamento di chi gli aveva dato la vita, e allestì il passo, e tornò contento a fare il proprio dovere.

Dopo due anni il suo principale burbero ma onesto, sentendosi fiacco per la vecchiaja, lasciò a lui tutta la direzione della fabbrica, assegnandogli un buono stipendio e una partecipazione agli utili. Sicchè Nisio potè aprir casa in quel paese; condurvi i suoi genitori per non doversene più separare; pren-

dere per moglie la buona Maria, ricom
dell' amorosa assistenza fatta ai suoi vecchi; e
dire pienamente contento.

## III.

### La Vigilia dell' Epifania. [1]

Era la vigilia dell' Epifania, e in varie str
Camaldoli vedevasi un via vai di ragazzi e di
nastri con torcie e granate accese e fumanti, e

[1] *Epifania*, chi per avventura nol sapesse, è voce greca,
gnifica Apparizione, manifestazione di cosa superiore, di un Dio e
noi vale giorno festivo, la cui solennità si celebra a' 6 di gen
dicesi anco per vocabolo corrotto *Befania*, e presso gli antichi
*nia*. Questa solennità rammenta la visita dei Magi d' Oriente a Ge
fasce: quindi la manifestazione del Messia ai Gentili. Il volgo di
*Befane* i fantocci che si portano attorno con faci accese la sera
vigilia dell' Epifania, e pare abbiano origine dalle antiche rappre
zioni di avvenimenti sacri, cioè dai così detti *Misteri*, dei quali
vano esempj intorno al duodecimo secolo. Vuolsi ancora che i de
fantocci significhino i Magi; che i regali della *Befana* ai bambini
presentino le offerte dei Magi al Signore; e che l' accompagnare la
*fane* con urli e fiaccole e il dare ad intendere ai fanciulli che la
*fana* verrà a forare la loro pancia ec., voglia rammentare la strage
gl' innocenti. — L' antica famiglia fiorentina degli Epifani o Bef
zava per arme una testa de' Magi. Nel giorno dell' Epifania si f
comparire le figure de' Magi nelle Capannuccie, che sono un' imag
degli antichi *Misteri*, non del tutto disusati, massime in certi luo
di provincia; nel tempo stesso le donnaccole di Camaldoli pongono
*Befane* alla finestra. — Altri hanno dedotto l' origine di questo
cano dai Saturnali o da altra solennità dei Gentili.

vasi un tafferuglio, un risuonare di strane vociacce, un rimbombare di stridule trombe, e per tutto conciliaboli e spauracchi, quasi la sognata ribaldaglia delle streghe fosse venuta tutta a trescare in quel luogo.

"Stasera" diceva Gigi merciajo a un rivenditore nel chiudere la bottega "stasera Camaldoli è divenuto proprio un casa del diavolo. Ma anche tu, Cencio mio, mescolarti in queste ragazzate! Mi fa specie davvero che un uomo che ha moglie e figliuoli..."

"Che cosa vuoi che ti dica? È un uso antico; vo dietro alla corrente io. E poi non fanno la Befana anche quelli della Pergola?" [1]

"E se non hanno giudizio loro, lo volete perdere anche voialtri? E poi quello è uno stillo de' coristi per far quattrini o per gozzovigliare a spese degli altri; e voi sciupate senza sugo que' po' di soldi che vi costano tanti sudori! Codesta granata, per esempio, non sarebbe meglio serbarla per dare una buona spazzata alla tua bottega? E quel povero ragazzo del tuo figliuolo con quella tromba alla bocca si logora i polmoni e va a rischio d'allentarsi. Un buon medico che pratica molto per questi luoghi e vuol bene alla povera gente, mi diceva che le chiassate delle rificolone e delle befane, a motivo dei fischi, degli urlacci

[1] I coristi del teatro sogliono addobbare un carro e montarvi sopra coi loro cenci da *comparse*, e andare attorno cantando per aver poi la mancia dagli Accademici, ec. Fanno lo stesso agli ultimi del Carnevale; ma allora senza torcie, e di giorno.

e delle trombe, fanno venire l' ernia a una qua
di persone..."

"Tu dira' bene; ma oramai sono in compag
ho promesso; e se manco, domattina mi fanno
tire."

"Perchè s' accorgeranno che hai avuto più
dizio di loro. Guarda che premura stasera di m
nere le tue promesse! Fa' a modo mio: o non v
dare, o próvati a dissuadere anche loro..."

"Oh sì! e subito mi darebbero retta! Ande
rischio d' essere canzonato pel dì delle feste!"

"E per fare una buon' azione, tu hai paura d
beffe?"

"Ormai ho pagato la mia crazia ogni sottin
per la spesa del carro e della cena, e giacchè s
in ballo voglio ballare. Tanto, se non ci vo non
rendono mica i quattrini."

"Meglio perderli e perdere la cena, che an
a rischio di capitar male in cattiva compagnia, d' u
carsi, e qualche cosa di peggio! Ecco! per le s
cherie i quattrini si trovano; e per farne buon
non si sanno mettere insieme. Se tu avessi per
quelle craziuole nella cassa di Risparmio; e se... c
tendiamo..."

"Oh, i conti addosso poi non li voglio!" I
ne va tutto stizzito, serrando la bottega in fret
furia, e correndo col figliuolo alla bettola, dov' era
ritrovato di bighelloni per accompagnare la più
befana che mai fosse andata a zonzo per

Intanto una povera tessitora, mamma senza cervello, rimpinzava di fave cotte il corpicciuòlo d' una sua bambinella di quattro o cinque anni, dicendo: "Mangiane dell'altre, piccina mia; mangiane dell'altre, sennò la befana stanotte viene a bucarti il corpo con lo stidione. E sai? non servirebbe ch' i' ti mettessi addosso il tagliere o l'asse del pane... Le senti tu le trombe? Eccola, eccola! vieni alla finestra a vederla passare."

"Mamma, ho paura!"

"Vien via, grulla! Vedrai domani quante chicche vi saranno nella tua calzina. Oh! svoltano in via dell'Ariento... Che peccato! Ma più tardi passeranno anche di qui. Eh la Befana non manca!"

"Che viene anche quando si dorme?"

"Di buona ragione! Se tu vedessi! Col capo tutto imbacuccato, col viso nero, zitta zitta, le braccia lunghe che non finiscono mai..."

"Picchiano, mamma!" esclama la bambina tutta spaurita, acciuffandola per la sottana.

"Animo! Che geate son queste? Vo a vedere chi è."

"Non mi lasciate al bujo!" e piangeva.

"Di che ha' tu paura? della gatta ignuda? Chétati, o ti sculaccio. Se ti sente la Befana! non ti porta nulla, o t' empie la calza di carboni presi dal fondo dell' Inferno. Animo! vien meco. E ora? lo vedi? per pigliarti in collo mi s'è spento il lume!"

"E' picchiano daccapo, sentite?"

"Andiamo ad aprire."

"Al bujo?"

"Oh, non sarà il lupo mannaro, nè lo Smisurato, nè l'Orco che vengano a portarti via!

La madre scende le scale con la bambina che trema come una foglia; apre, ed è la vecchia Liberata che le chiede il piacere di un po' di fuoco pel veggio, dicendole: "Fatemela voi questa carità. Tutte le botteghe sono chiuse con questa miseria delle befane!"

"Qua il veggio. Aspettatemi costì. Uh, questo veggio pesa che gli spiomba! Che diascolo ci avete vo' messo, maestrina?"

"Un quattrin di brace, ed è pochina bene. A mala pena mi potrò scaldare il letto, col vento che tira stasera."

Mentre la Brigida, con la bambina in collo, mette il fuoco nel veggio della vecchia: "Ecco fatto!" esclama "il fuoco s'attacca alla paletta. Ci mancava ora che venisse questa strega a farmi restare al bujo. Era meglio che la fosse andata a ballare co' diavoli sotto il noce, se la voleva scaldarsi bene. Vien via, bambina, andiamo a portarglielo subito questo benedetto veggio. Il lume l'accenderò dopo; non mi par vero di levarmela di torno. Ma sentite che pesa! Scommetto io che in questo veggiaccio vi sono tutti i denti della Versiera!" Prima di scendere mette la granata alla finestra, e poi va all'uscio, e non vede più la povera vecchia. "L'ho detto io? Era venuta a

rmi la figliuola! Vecchia perfidiosa! Ho messo granata, e se l'è battuta. Va' via anche tu!" E scaaventato il veggio nel mezzo di strada, fa un' usciata he ne tremano i vetri delle finestre, e torna su con bambina tramortita dalla paura.

La vecchierella, per timore d'esser buttata in erra da certi scioperati che berciando e barcollando igliavano tutta la strada e non le avevano dato tempo li rifugiarsi nell' uscio, erasi rintanata nel vicino hiassuolo per lasciarli passare. Poi studiato un rinraziamento umile e cortese, perchè sapeva d'aver he fare con una donna bislacca e piena d' ubbíe, sciva dal suo nascondiglio, quando udì lo scoppio lel veggio e il tonfo dell' uscio, e vide i cocci e la race per terra. Povera Liberata! quella sera le toccò tremare dal freddo, e a piangere il suo veggio che e costava molto, perchè era di quelli impiombati.

La notte s'inoltra; comincia a piovere e a tirar ento. Quando il fuoco s'attacca alla paletta, perchè l ferro tira l'umido, è segno di pioggia.

Torna a casa il marito della Brigida; ha le traeggole, e sta male in gambe per essere andato nch' egli alla bettola a vuotare un fiasco ad onore ella Befana. Inciampa ne' cocci del veggio, perde equilibrio, stramazza per terra, e si spacca la testa. non è grave, ma lo strepito e gli urli e le dispeoni della Brigida mettono a soqquadro la stra- Poi un litigio tra lei e il marito, e un rimescola- o maggiore nella bambina. Allora la madre è più

che mai persuasa che la Liberata sia [illegible] sg
abbia preso a perseguitarla, ed anche pri
sciare la testa al marito che grondava sangue,
fonde a cercare nella cassa il ramo d' abeto
terlo sulla soglia dell' uscio.

Alle due dopo mezzanotte si sente gridare
fuoco! al fuoco! Brucia la bottega di Cencio
ditore. — O ch' egli nella furia di chiuderla
spento male il lume o lasciato il veggio col
sempre acceso accanto a' suoi cenci, o c
avesse smorzato una torcia alle bande
porrate, fatto è che la bottega bruciava
Il merciajo andando a letto tardi, p ave
luto mettere in pari la sua scrittu [illegible] il
del fumo e scoperse il fuoco. Av [illegible] ò (
vicinato; corse a chiamare le g [illegible] e del
dette mano a spengere; vigilò ogni c
cio era sbalordito dal vino e da [illegible]; e
cessò il pericolo, sebbene fosse gra [illegible], a
vento che trasportava le faville per t [illegible] o.

Il giorno dopo, un visibilio di c
cagione del bruciamento; ma nessu [illegible] i
scompigli e le follíe originate dal
fana.

La Brigida cominciò a mettere
chia Liberata, sospettando che essa sola fo
di tutte queste disgrazie; e già tra
donnicciuole si bucinava non so che
e di stregature. Indi la figliuolina di

madre, per le paure sofferte, per un' indigestione di fave, di confetti e di panforte, s'ammalò, dette addietro in pochi giorni, e morì prima che fosse chiamato il medico a visitarla, e dopo aver preso qualche sciagurato intruglio di donnicciuole o di ciarlatani. Allora ribollirono i sospetti contro la Liberata; le chiacchiere si moltiplicarono; il vicinato incominciò a vedere di mal occhio, a mortificare, a maltrattare la misera vecchierella, e la faccenda finì al Commissario con piati e precetti e carcerazioni e spese e discordie. Sicchè alla fine la Liberata, sebbene fosse stata difesa e assistita da Gigi merciajo, vedendo che quella non era più aria per lei, con santa rassegnazione lasciò la sua cameruccia e andò a ricoverarsi nell' ospizio dei poveri; ma il merciajo non lasciò di andare a visitarla tutte le domeniche, recandole quando una cosa quando l' altra per conforto della sua tribolata vecchiaja.

Questo medesimo uomo caritatevole e savio, trovato nel suo bilancio del mese un guadagno maggiore del solito, cancellò un debito stantío del rivenditore che era rimasto brullo pel bruciamento, e gli donò una cinquantina di lire per sostentare la famiglia finchè non si fosse riavuto. Cencio lo ringraziava di tanta carità; ma il merciajo: "Non voglio ringraziamenti" gli disse. "Tu mi devi soltanto promettere di badar meglio a' fatti tuoi, e soprattutto nella vigilia di *Befania*."

## IV.

### Il giorno di Berlinga

"Animo, per oggi facciamo
vo' sapere più nulla della lima; è
diceva maestro Simone magnano a
bottega. "È meglio andare sotto gli
maschere. O tu, maestro Carlo (al ma
che cosa fai che non serri ancora la

"Che è festa di precetto?"

"No, ma un po' di svago ci vu

"Questa non la 'ntendo. Dello
gliamo abbastanza le domeniche; e
rimettere il lavoro quando l'ho pron
ho da fare, non smetto io."

"E non vorrai nè anche vedere

"Non mi par vero che di qui
Sono sciocchezze che mi fanno rivolt
Gli uomini ho piacere di vederli
quando si spassano."

"O badate ora che uomo savio,
tenze! Qualche anno fa, quando s'era
tu non la pensavi così, fratello."

"È meglio metter giudizio una
quando s'ha moglie e figliuoli, mi pa
l'uomo posato."

"Che forse la fo mancare di qualche cosa la me' famiglia?"

"Non dirò questo; ma lo vedi? E' s'era tutt'e due bardotti alla stessa paga; poi si aprì bottega di nostro, su per giù nel medesimo tempo. Ma ora tu hai un garzone soltanto, e io n'ho quattro. Ho più famiglia di te; la mantengo passabilmente, e qualche cosuccia m'avanza sempre."

"Che vuo' tu ch' i' ti dica io? Bazza a chi tocca! Tu se' più affortunato di me. Le ordinazioni ti piovono da ogni parte..."

"Gli è che levato delle domeniche e delle altre feste d'intero precetto, i' lavoro sempre. Per me, sotto la Fortezza, Lungarno di Carnovale, al Monte alle Croci i venerdì di Quaresima, al Prato delle Lune per San Luca, alla Cella di Cialdo, lungo Mugnone, alle Mura e via discorrendo, per gozzovigliare, per vedere tanti scioperati che anche dalle feste sacre pigliano occasione di far baldoria e d'ubriacarsi, chi m'ha visto m'ha visto. E poi non siamo più dell'erba d'oggi, Simone mio; e a stare a bottega più che si può, è sempre meglio per l'anima e pel corpo."

"Ed avrai cuore di tener costì a telonio tutta la giornata codesti ragazzi?"

"Io non gli obbligo; chi vuole sdarsi, padrone; e' fa sul suo."

I garzoni ridendo sotto i baffi, lavoravano lietamente; e chi diceva: — Io me ne trovo bene a dar

retta al principale; — e chi: — Ho più g
tare un giulio a me' madre, io, che a v
maschere. —

"Sai tu come l'è?" riprese maest
"voglio andare sotto gli Ufizj; la moglie
Oh! guarda, guarda il me' Biagio vestito
chino. Che cosa te ne pare? Non è un gio
fone! ti riconosco, sai? Eccomi, eccomi. Di
ma che vengo subito; corri. Addio, mae
Buona veglia!"

"Addio. Animo, ragazzi! Il lavoro d'
il doppio. — Povero Simone, vuol rovi
peggio è che quel figliuolo s'avvezza l

Nella strada non si udivano altri s
quelli dei martelli e delle lime di maestro
suoi garzoni.

Un' ora dopo, cápita un giovine di b
frettoloso in cerca di maestro Simone
chiusa la bottega. "Volevo maestro Sim
Carlo; "è il magnano del mio princip ;
che oggi e' se la sbirba; suo danno! Veni
tro Carlo; so che posso fidarmi. Il princip
sogno di mutare certe chiavi. Se avete t
gliate gli arnesi; ci vuole un lavoro lesto
garbo."

"Grazie; ma io non voglio levare
gno a maestro Simone. È andato so
posso mandare a cercarlo."

"Vi par egli? Il principale non può

Domani parte. Animo! Una volta tanto non ci sarà male. Doveva stare a bottega il balordo! Ve lo chiedo proprio in piacere. E se non venite voi, cerco un altro."

"Quand' è così, eccomi a' vostri comandi. Lavorerò per Simone."

"Va bene. Ma prendete de' buoni arnesi. Le son toppe indiavolate."

"Se vedrò di potervi contentare, starò all' impegno; sennò, vi servirete d' un altro."

"Così parlano i galantuomini; ma chi ha meno pretensione, dà più nel segno."

"Andiamo. Ragazzi, lavorate. Or ora torno."

Maestro Carlo si comportò da suo pari; lavorò a bottega chiusa fin dopo la mezza notte; e il banchiere fu tanto contento della sua abilità e della sua esattezza, che volle dargli un bello zecchino. L'avrebbe anche fissato per altri lavori invece di Simone; ed egli rispose: "La scusi; non mi dà l'animo; non voglio levare il pane a nessuno. Se oggi Simone ha avuto la disgrazia di non poterla servire, non sarà così da qui innanzi."

"Hai ragione; mi piace la tua onestà. Ma c' è un forestiere che mi richiede d' un buon magnano per dargli molto lavoro. Gli propongo subito te, perchè sono sicuro di farmene onore."

"Ed io lo servirò meglio che potrò. Grazie tante!"

Il giorno dopo, all' aperta di bottega, maestro

Ed in mezzo agli applausi iva l' eroe
Con la patria nel petto a far più grande
D' essa il nome, ed il suo....

Fatto sta che il misero animaluccio, stordito dagli urli, spaventato dai suoi persecutori, che per affetto sviscerato lo volevano rimprigionare, alla fine tentò un volo più ardito, ma non lo resse, e precipitò sulla folla. Allora cento mani si contesero il protetto amico della libertà; ma l' infelice pagò troppo cara la protezione, perchè morì soffocato da chi avea tanto zelo per la sua salvezza. Intanto i suoi tiranni rimasero sul tetto, delusi e segno alle beffe ed alle fischiate della marmaglia; ed o fosse l' impeto dello sdegno, o la fretta di rifugiarsi nell' abbaíno, venne giù un tegolo smosso, e spaccò la testa a un ragazzo. Allora un prorompere in osceni improperj, e uno schiamazzare più strepitoso che mai, finchè non scaturirono dalle vicine botteghe due o tre uomini armati di bastone o di nerbo a dar la caccia ai monelli, tempestando bòtte alla cieca e facendo piazza pulita in un attimo. Il corpo dell' estinto ebbe tutta sepoltura nel ventre d' un gatto.

Tutto ciò poteva dirsi un' inezia, se non fossero stati gli strapazzi patiti dal canarino prima di morire, e le dolorose conseguenze che derivarono dalla curiosità di chi accorse a vedere e ad accrescere lo scompiglio. Non dirò le inimicizie e le [illegible] dei padroni del canarino col vicinato; non i lividi, le paure e i pianti dei bambini lasciati soli e [illegible]

lati a terra dal letto; non le prede dei gatti rimasti padroni delle cucine.... Le grida disperate che uscivano da una casa della strada contigua mi spinsero ad entrarvi con gli altri: "M'è affogato il figliuolo! Ajuto! Oh Vergine!" urlava una donna spenzolandosi al pozzo, e strappandosi i capelli; e la gente affollata, sbigottita, non sapeva che cosa farsi; quand'ecco un giovine, ratto come il baleno, aprirsi la via, ghermire la fune, annodarla che non scorresse, e calarsi nel pozzo; e un uomo accorrere con una scala, e in men che il dico ricomparire salendo per essa il giovine coraggioso con in braccio un bambino di forse quattro anni. Non dava segno di vita; e la madre, più forsennata di prima, a stringerlo al seno, a baciarlo, a brancicarlo piangendo. Ma l'uomo cavatoglielo dalle mani: "Potrebbe darsi che non fosse morto," diceva; "aspettate;" e presolo pei piedi lo capovolgeva per fargli vomitar l'acqua secondo il comune errore. Allora mi feci avanti, e: "Se v'è speranza di salvarlo," esclamai "per carità non fate così. Via subito a chiamare un medico;" e il giovine a corsa pel medico. E intanto feci stendere supino il fanciullo sul letto, e scaldare quanti panni si poteva...., e pregai che la folla facesse posto. Per buona sorte un medico era vicino, e tosto venne.

Postosi attorno al fanciullo, bisognò respingere a forza i curiosi, altrimenti non avrebbe avuto campo di fare il suo ufficio. È una crudele stoltezza affollarsi attorno un disgraziato per vedere senza dare ajuto,

se n'era andato pel fatto suo. Aveva una buona fisonomia tutta serenità e schiettezza; le vesti da bracciante, ma pulite; gli sguardi pieni di fuoco; ed era intrepido e risoluto negli atti. Seppi che faceva il trombajo; e tutti lo tenevano per giovine onesto, laborioso, abile e di buon cuore.

## La Protezione.

Batteva il tacco innanzi a me un uomo attempato e grassotto; aveva il codino, i calzoni corti e le fibbie alle scarpe. Quel vestiario antiquato mi dette nell'occhio; e accostatomi un po' più, vidi una di quelle facce rubiconde e gioviali che fanno consolazione e mettono proprio di buon umore. A un tratto mi parve che incominciasse a rattenersi o a camminare di malincorpo, come chi teme il passo di Malacco. Ora si fregava il mento con la mano storido la bocca, ora si rosicchiava le unghie, stacava, o faceva la rassegna dei suoi bottoni... Ma finalmente, squadrata ben bene una casuccia, e scossa la testa, si piantò nel rigagnolo a gambe larghe e con le braccia incrociate sul petto; alzò il capo facendo rizzare all'improvviso il codino sul bavero lumacoso della giubba, e chiamò con quanto fiato aveva: "Giovann'Antonia!" Una vecchia impresciuttita e rubizza apparì a scatto di molla alla finestra dell'ultimo piano, esclamando: "Oh! mamma delle poerine! gli è proprio lui!"

"Volete voi far motto a capo scala, Gio
tonia?"

"*Gaudeamus!*" rispose ella; e in un b
d'occhio scese le scale, appuntandosi un fazz
bianco buttato alla peggio per pudicizia sopr
collo color di noccióla e grinzoso come quello
testuggini. "Che Dio vi dia bene!" esclamò
gioconda ed a mani giunte "chi non muor si ri
ogni cent' anni una volta! Animo, passate; al
per riposarvi... Non degna più vosustrissima?"

"Non ho tempo."

"No' siamo alle solite! Sempre le furie.
cosa vuol dire eh non esser più dell' erba d'
maestro Jacopo? Ma!... scordarsi proprio di tutto

"Il tempo passa, Giovann'Antonia!" E l
muta loquacità della vecchia incominciava a
perdere la pazienza.

"Lo so che il tempo passa" rispose e
le mani sui fianchi; "ma eh? quarant'
avreste parlato così, *salmisia!*"

"Insomma!" esclamò Jacopo, uscendo de
gheri, "o chetatevi, o me ne vado."

"Sì, starò zitta:" soggiunse all
lando meno. "Dite voi; in che cosa p

"Dov' è Matteo? Sempre a gironi?
messo giudizio? Ho bisogno d' un
quasi mi arrischierei a metterlo in fa
volta."

"Dio facesse!" esclamò con fuoco;

raccomandata tanto nelle mie orazioni! volevo ben dire che vo' ci avessi abbandonati per l'affatto a questi lumi di luna!"

"In conclusione, c'è egli?"

"Ora come ora... ve la dirò giusta giusta..." e con voce supplichevole... "gli è a caccia; ma, non dubitate..."

"Con quel solito signorino? Con quel protettore spiantato? Ho capito! Buon pro gli faccia!" E si voltava risoluto per andarsene.

"Per l'amor di Dio! sentite" diceva la vecchia tutta umile e addolorata, scongiurandolo a trattenersi. "Domani va lassù il prete; gli mando a dire che torni subito..."

"Figliuola mia, non s'è fatto nulla: finchè Matteo farà il *secutus* a quello sdolcinato ganimede, a quel vagabondo pieno di boria e di debiti, può girar largo. Per me, lo sapete, voglio gente che stia al vizio: i signori nei palazzi, e i braccianti a bottega."

"Ma che cosa volete ch'i' ci faccia io, povera madre? E' non aveva lavoro... Quando stette con voi la prima volta stentava tanto a guadagnare..."

"Perchè aveva poca voglia di durar fatica; perchè stava dietro a tutte le festicciuole... E poi, si sa; bisogna fare il noviziato; e se avesse avuto pazienza, a quest'ora potrebbe riscuotere un buon salario. Ma se crede di passarsela meglio a baloccare il signorino, padrone, si serva..."

"Oh che dite voi? figuratevi! e'c'è andato per

non disgustare la casa... Le son persone
sono fare del bene..."

"Sarà..."

"Fate conto che qualche cosa c
Non foss' altro gli avanzi di cucina..."

"Oh! su questo poi, state zitta! bu
me ne ricordo... la grazia di Dio andata n
terie, golaggini da far rivoltare lo stomac
panatico da aver bisogno del medico e de
Vuol esser pane, maestrina!... La si v
cera della vostra nuora e della sua pove
che ingojano quei veleni! Pane, pane!..

"O gli spogli?... li contate voi per

"Sciala! uno straccio di falde all' i
pantaloni bianchi ragnati... per far ven
della giannettina e del sigaro! Vuol ess
rivestirsi a modo suo, e non portare
nessuno. A rivederci; ho fatto tardi."

"Ohimè, vo' siete diventato aspro
via!... voglio darvi la ragione; e sapet
madre, gliel' ho dette anch' io quest
noialtri, mi risponde, noialtri non possi
perbia..."

"Superbia! superbia! Eh, Gio
i' vi compatisco io!... L'onore, dico
Quando s' ha un par di braccia e un
mani, e voglia di lavorare, non è super
niamo di campare da braccianti ma a
za strascicarci dietro agli sfaccendati

che caschi qualche cosa, per aver protezione, e, bisognando, esser costretti a tener di mano,... lasciarsi disonorare.... Basta, non ho più tempo da perdere." E se n' andava pieno di dispetto.

"Oh Vergin santa! dico che avete mille ragioni;.. ma io..."

"Sentite" ritornando un po' indietro e parlandole nell'orecchio. "Quando quello svenevole dicesse: — Matteo, va, trovati una bottega; ti darò del lavoro,.. te ne farò avere da' miei amici... Ecco, ti compro gli arnesi; mi renderai i denari a suo tempo... Oh! allora crederò al bene ch' e' dice di volergli; allora benedite la sua carità... Già, me l' aspettava, sapete, questa notizia! Ma per farvi vedere ch' i' sono sempre il maestro Jacopo di quarant' anni fa, i' era venuto prima a cercar di lui. Ora ho fatto il mio dovere; non occorr' altro." La povera vecchia non aveva più parole; un nodo le serrava la gola; implorava misericordia con le mani giunte, e con le lagrime grondanti sotto le ciglia canute. Maestro Jacopo che non era un orso, abbassando il capo come per guardarsi le fibbie delle scarpe: "Chetatevi!" disse con la voce commossa: "Giovann'Antonia, chetatevi! Ci pensò meglio; vedrò; ma non gli mandate a dir nulla... Lasciate che si diverta, chè si sfoghi. Quando ritornerà, se ne avrà voglia, ci sarà da lavorare anche per lui... La Provvidenza mi assiste... Sì, mandatemelo a bottega... Po' poi, la colpa non è tutta sua... è traviato, e potrebbe darsi che una volta

si ravvedesse. Mettiamolo daccapo a quella disgraziata della sua moglie, passa?"

"Eh! che cosa volete?" rip li suo animo e rasciugandosi le lagrim "La non si può dar pace... E' la fa sten sopra parto... Volete voi che la chiami?

"No!" con una risoluzione, che s crudele, se la voce non fosse venuta con dal fondo del cuore; e poi, nel pigliare vecchia per dirle addio, le lasciò una mo paoli; e, senz'altro, pigiandosi il cappe chi, andò via.

La Giovann'Antonia proferì qualche graziamento, si fermò sulla soglia dell' dargli dietro, e poi, quando l'ebbe visto baciò due o tre volte quella moneta, e a cominciò a salire le scale. — Questi sor diceva tra sè e sè — Che sbaglio fece mi le perdoni, a non volermi dare a lui, pe centino! Nocentino o no, aveva un buo buone intenzioni; e un cuore di Cesar diceva, lo manteneva. Era colpa sua, non conosceva nè babbo nè mamma? A portava; conoscevo lui, e tanto basta... buon'anima... Uh! il cielo mi guardi ( era una perla... ma con tanto voler fare grande... ecco qui... e' ci ha lasciati c quel benedetto ragazzo tirerebbe da

gna di portare il grembiule... Vuol bazzicare i signori... Oh! ma starò a vedere io, se questa volta lascerà l'arrosto pel fumo. Eh, eh! non sono ancora sotto terra, no, io! — E così dicendo arrivò al pianerottolo, riprese fiato, e andò a consolare la povera nuora, che pallida, a capo basso, logorata dal crepacuore, cullava il figliuolo di un padre senza giudizio: un bambino macilento, nutrito col latte del dolore, e più avvezzo a veder le lagrime che il sorriso d'una madre sventurata ridotta a patire ed a piangere per le insensatezze del marito traviato e per le insidie del protettore libertino.

## I Compagnoni.

Tra la tenerezza e il rammarico di ciò che io aveva visto e saputo, mi posi dietro a due calzolaj che s'incamminavano con poca sollecitudine verso la bottega. Uno di essi aveva l'aspetto sereno ed un buon colorito, e avresti detto che andasse adagio per far piacere al compagno; il quale col viso giallo, col sigaro in bocca e gli occhi smarriti pareva malato. "Animo!" dicevagli dolcemente l'altro; "allestisci il passo, che è tardi."

"Oggi non c'è bisogno di furia" rispose. "È lunedì. Tutti se la sbirbano."

"Oh! un bel discorso codesto! Par che sia obbligo seguire il mal esempio degli altri; sciupare il tempo, i denari e la salute perchè è lunedì. D'avanzo

chi ha poco giudizio si rovina le domeniche! E tu lo sai, figliuolo! Credevo d'averti persuaso; ma si vede che per tua disgrazia non vuoi darmi retta. Guarda se quelli che si potrebbero spassare più di noi, nemmeno ci pensano! Il nostro principale s'è fatto un patrimonio, ma non smette mica di lavorare; e lavora tutti i giorni, e dalla mattina alla sera. E sua gioventù era un povero garzone come n signor Andrea che conosci anche tu? con di dieci paoli il giorno, e poca fai darsi buon tempo... gnornò; e' lavora s nosco un magnano che ha una villa deri... nonostante va a bottega; e non fa v anche le mezze feste!..." Il compagno

"Sicuro! loro hanno già fatto i quatt più ha, più vorrebbe avere."

"O che non possiamo mettere in se soldo anche noi? Basta cominciare. Io..., ho il mio libretto della cassa di rispa io. avrei speso in merende, in sigari, in tutto lì; e ancora non son morto ch'i qualche cosa più di garzone... Per mio, ti voglio bene; e vorrei..."

"Po' poi io non ho famiglia; altro poco."

"O io che l'ho? E poi quando si scioperatezza e all'ozio, è più E' viene lo scoraggiamento..."

Intanto un altro giovin

i dove ne uscivano due, e tutti insieme fermarono calzolaj, facendo loro le feste. Il fischiatore zelante:

"Animo!" disse "figliuoli; oggi ci sono *le corse egl' Inghilesi* alle Cascine; bisogna andarci. Il ritoccino lo pago io. Ho sempre un resticciuolo della vinta del terno. Gli hanno a andare tutti pel medesimo erso. Si deve stare allegramente. Venite, venite."

calzolajo svogliato, che era per cedere alle buone oni dell' amico giudizioso, non potè resistere a ae invito. Due lo presero nel mezzo a braccetto; l' amico non riuscì di trattenerlo. Anzi n' ebbe le fie, perchè ricusò di seguirli; ma anche da lon- o s' affaticava a dir loro:

"Date retta a me... finitela questa storia... Verrà tempo che ve ne pentirete..." Non gli badarono; canterellando disoneste canzoni s' avviarono alle ascine.

## I Giuocatori.

Riflettendo passo passo alle triste conseguenze ella scioperataggine a cui s' abbandonano il lunedì cuni mestieranti della città, mi trovai di faccia ad na prenditoría di lotto.

V' era la folla a leggere l' estrazione di Roma. h' io mi fermai; nessuno degli affollati, uomini o me, era lieto: chi si grattava il capo, imprecando i fortuna o al libro de' sogni; chi si rammaricava di aver saputo levare i numeri; chi era disperato per

aver impegnato senza costrutto ogni cosa; e i mariti se ne tornavano a casa a sfogare la loro collera contro le povere mogli. Grande schiamazzo faceva un pollajuolo per aver avuto due numeri accanto: "O va a riscoterli!" dicevano gli altri beffandolo. Egli impermalito rispondeva con oscene parole, senza curarsi delle fanciulle e dei ragazzi che udivano. Due donne erano per accapigliarsi, sostenendo l'una d'aver fatto la giuocata a mezzo con l'altra, e richiedendo in conseguenza la metà della messa; ma sarebbe stata capace di negare la metà della vincita se la fortuna le avesse assistite. Una pinzochera battipetto narrava i suoi sogni, le diverse spiegazioni di essi, citava le cabale, portava le ragioni del suo aver vinto nè ella nè la tale nè la tal altra che avevano avuto i suoi numeri; e non era scoraggiata; ma si sdegnava della poca accortezza dei giuocatori, delle malíe fattele per invidia, e dava consigli e avvertimenti per l'avvenire. Aveva un'udienza numerosa e i balordi le davano ragione; ma non tutti. "Gracchia meno" esclamava con acerbo rammarico una donna rovinata per averle dato retta. "Intanto il tuo marito è allo spedale e il figliuolo in prigione, precipitati dal tuo poco giudizio."

"E non va mai a vederlo quel pover uomo" soggiunse un'altra. "Non v'è pericolo che la gli compri una beuta. Tutti nel giuoco. Quando venne la Misericordia a pigliarlo, l'era nel botteghino."

"Io poi non mi lascio infinocchiare dalle

frottole" riprese una che aveva l' aria di donna savia. "Il giuoco non mi gabba: non passo mai la lira...; raddoppio la posta quando c' è la Gogna, e basta..."

"E io" scappa fuori una serva "giuoco solamente quando qualcheduno ne fa delle belle. Mi sa mill' anni che segua una rissa, un rubamento o un incendio; allora soltanto ricavo i numeri. Ho visto che i più sicuri si ricavano sempre dal fuoco."

"Me la fareste dir bella, donne senza cuore e senza giudizio!" esclamò un ortolano che passava di lì col suo carretto. C' è più conclusione negli orecchi del mio somaro, che in tutte le vostre zucche arruffate."

"Aspetta ch' io compri l' insalata da te, villanaccio!" rispose indispettita una donna.

"Non m' importa; tanto con chi giuoca, non ho mai fatto un pasto buono. *Arri* là, Bartolo! che sta' tu a fiutare? Non senti che è tutto puzzo di miseria?"

Intanto la pinzochera se n' andava dicendo: "Maria benedetta! è tardi... Mi toccherà a perdere la messa; e a quest' ora il confessore se ne sarà andato..." E così mischiando il giuoco e la religione, ella andava a profanare il tempio co' voti colpevoli di un turpe vizio. Ecco dall' altra parte correre furiosamente un omaccione in maniche di camicia, scalzo, ansimante; aprire con impeto la folla, quasi ebbro di giubbilo, ma ritenuto ancora dall' incertezza: guardare, e sfrciare con ansietà l' estrazione:

s'accosta di più, ma tremando; e poi fa
l'inganno, si morde le labbra divenute
caccia disperatamente le mani entro i c
precando con orribili grida, ritorna in
donna santa!" esclamarono le donne
ora si butta in Arno!"

"Gli hanno dato ad intendere che a
disse uno sopraggiunto di fresco. "Ha
il suo sopra un numero, e per un punto
E seguitò a narrare la celia ordita per
la vincita. Il peggio si è ch'egli sfogò
sulla sventurata famiglia; e il freneti
pe' suoi disordini, dovè andare a scor
prigione. Dopo questi fatti mi parve di
volto di alcuni un rammarico, una spe
dimento; e tutti se n'andarono costern
di faccia alla prenditoría v'era la fiorit
stracciati. Parevano sangue mischiato di
veleno, e che ne uscissero *sospiri*, p
*guai!*

## La Gogna.

La gente se n'andava alle sue fac
cavano le dieci; ed ecco il suono lugubr
pana del Bargello che incomincia a perc
Il bisbiglio rinasce. Uno, due, tre...
case, dalle botteghe, e via a corsa verso
e non solamente uomini, ma ragazzi, e

ciulli. Pur taluno proseguiva pel fatto suo, e allestiva il passo, e sospirando si chiudeva gli orecchi. Udii un bambino domandare alla mamma che cosa volesse dire quella campana e quel correre della gente: "Raccomandiamolo a Dio," gli rispose, "suonano per uno che ha fatto del male." E s' affrettava per chiudersi in casa. — Ma gli altri: "Vieni tu? Animo, si fa in un momento." — "Oggi ce ne sono tre." — "Sì, bisogna vederli." — "Sventurati!" esclamò un sacerdote, che forse era il parroco, "sventurati loro, e voi più di loro! E avrete il cuore di lasciare le vostre faccende per vedere l' infamia e il gastigo dei vostri fratelli? La giustizia umana avrà forse bisogno di questi tremendi esempj; ma voi, perchè, trascurando il proprio dovere, abbandonate la bottega o la famiglia per sì crudele curiosità? Quei meschini son lì perchè hanno trascurato il proprio dovere... pensateci! E se la disperazione non gli avesse accecati, o se avessero avuto la fortuna meno avversa, forse non sarebbero nè anche colpevoli. Compiangeteli piuttosto, e pregate Dio affinchè possano sopportare con pazienza il loro gastigo, e ravvedersi." Alcuni tornarono indietro; e il buon parroco accompagnatosi con essi, strinse affettuosamente le loro mani, li condusse in un oratorio vicino, e fatta insieme una breve orazione a Dio, implorò perdono e misericordia pe' traviati. La sua voce era commossa, e qualche lagrima cadde dagli occhi di coloro che lo avevano seguito.[1]

[1] Con l' abolizione dei bagni o galere fu abolita anche la gogna.

## La Bettola.

Verso il mezzo giorno incominciò l'affluenza alla bettola, sebbene vi entrasse meno gente del solito, perchè essendo giorno di lunedì, molti de' suoi avventori erano per le osterie di campagna. Intanto dal terreno di una casuccia poco distante dalla bettola uscivano le dolorose querele d'una donna. "Ecco qui" diceva ella ad una sua vicina che le aveva portato per carità una minestruccia fatta sull'acqua, "lui all'osteria, ed io a patire. Dio vi renda merito! Se non foste voi, oggi sarebbe stato digiuno rigoroso. Finchè non posso riportare quel po' di seta, non si mangia. Ma eh? che mariti! Hanno la casa aperta, e la moglie che gli aspetta. Ma no, all'osteria per ispendere il doppio, e ubriacarsi... non esser più buoni a lavorare nel resto della giornata. E per soprappiù anche il giuoco! Si comincia dal fiasco, e si finisce con perdere la camicia. Mi è toccata a me questa tribolazione... Benedetto me' cognato: guadagna poco; non potrà comperare la carne tutti i giorni; ma quel poco lo mangia con la moglie, sempre in pace, sempre di buon umore. E la Geppa? ha il marito che lavora fuori di porta; e e' torna a bella posta in Firenze per pigliare un boccone con la famiglia. E l'osteria l'avrebbe accanto, ma che! una volta ch'è una volta non c'è entrato. Quelli son uomini! E senza debiti, e pieni di salute

loro e i figliuoli; perchè lì non si trangugia pane e afflizione." La vicina, confortatala ad aver pazienza, andò via. Poco dopo sopraggiunse il figliuoletto della sventurata; ed ella rasciugandosi una lagrima e composta a serenità la sua faccia, si pose a mangiare con lui la minestra. Quindi il fanciullo si provava a rodere un tozzo di pane scuro e risecchito; ma la madre, levandoglielo di mano, diceva: "Aspetta, bambino mio, è troppo duro cotesto." E andò a cavare da un ripostiglio una fetta di pane bianco involtata in uno straccio di tovagliuolo, e glielo dette senza pigliarne un boccone per sè. "Ma bada, sai? Che il babbo non lo risappia. Povera me! se arrivasse a scoprire che ho da comperarti una libbra di pan bianco! Ah Cencio, Cencio! Quando mi facevi l'innamorato, a detta tua dovevo trovarmi a stare come una regina; non mi sarebbe mancato nulla; e sempre insieme... E allora tu eri un giojello! Il primo sempre a andare a bottega; tutto pace; e buono come un angiolo... Ora, dacchè tu pratichi tanti capitalacci, e bázzichi le osterie e i biliardi, sei diventato un demonio... Carlino! tu piangi!... che hai?"

"Mamma, questo pane non lo posso buttar giù, se non ne mangiate anche voi." La povera madre rimproverandosi d'aver dato sfogo al suo dolore senza più ricordarsi che era presente il figliuolo, prese ad accarezzarlo e baciarlo, quando a un tratto fu scossa da uno scroscio di risa sgangherate. Il pane bianco cascò di mano al fanciullo; ed ella tutta sgo-

menta lo raccattò, corse a rimpiattarlo, e po
il figliuolo tra le ginocchia. Ecco il marito i
gnia d'un altro sciagurato. Pareva che non
salire lo scalino dell'uscio; ma traballan
rono; e narravano con risa scempiate, ch
mino dell'oste avea preso fuoco; polli e
tutto sciupato dalla fuliggine; ma che ess
conto qualche cosa avevano in corpo; e ch
tandosi dello scompiglio erano venuti via
gare. Volevano godersi sotto la fortezza i d
spesi all'Osteria; e invitavano anche lei a
con essi alla barba dell'oste.

"O perchè non ajutarlo a spengere?"

"Cospetto!" rispose il marito, ca
scoppio a sedere sopra la panca "che bru
tutti i libracci dove ha scritto il mio nome
gare l'osso del collo; e noi ci dobbiamo
per lui?"

"O perchè ci andate? e lasciate le po
a casa a patire?"

"Chétati!" alzandosele contro furioso
duco a far merenda sotto la fortezza, e tu
fuora con questi discorsi?"

"Per carità," esclamò la sventurata b
gli a'piedi "non fare strepito!" E il fanc
gendo stava tra mezzo, con le mani giunte
padre spietato. Ma intanto l'amico, che
più stare alle mosse, lo tirò via con sè; e
barcollando sotto la fortezza. La

piangere; e tanto ella che il figliuolo non poterono più accostarsi il pane alla bocca in tutto quel giorno.

## L' Innamorato.

Verso sera mi ritrovai in fondo a una strada solitaria e vicina alle mura della città. Vidi aperta la finestra terrena dell' ultima casipola, e ne usciva un dolcissimo canto. Era la voce di una fanciulla, e le parole cantate mi parvero queste:

Su, notturni viandanti,
Su, movendo i passi lieti,
Oda il Cielo i nostri canti
Nella sua serenità:
Forse un coro d' Angioletti
A cantar con noi verrà.
Della Luna il bianco raggio
Inargenta omai la Terra;
Ci accompagna per viaggio,
E consola i nostri cor.
Duri eterna l' ora santa
Della pace e dell' amor.

In quella povera stanza vedevasi un letto, ed in esso una donna malata col volto pallido e magro, ma sereno. La figliuola vereconda e leggiadra, forse di diciotto anni, con vesti povere ma linde, stavasi accanto al capezzale della madre; e allora faceva la calza; ma presso la finestra v' era un telajo da ricamare. Vedendo la madre sorriderle per la dolcezza del canto, tutta consolata continuava:

UN LUNEDÌ IN CAMALDOLI.

Presto andiamo; in sulla via
Sorge un picciolo tugurio
Che l'immagin di Maria
Col suo tetto coprirà;
Della Luna il bianco raggio
La sua lampada sarà.
Protettrice delle mèssi,
Tra la siepe in mezzo ai fiori,
Quante volte genuflessi
L'han baciata i pii cultori,
Invocando pei figliuoli
La gran Madre del Signor!

"Vien qui!" disse l'inferma, e le chiese
cio. Allora la giovinetta giubbilando si chinò
volto, e le ne diede due.

"E ho finito la calza" disse poi con ur
di contentezza.

"Hai fatto presto! E' mi pare di non a
con questa figliuola accanto. Ce n'è più
zoncina?"

"Sì, mamma; ecco il resto:"

Oh! per quante rimembranze
Sacro è a noi quel monument
Di conforti, di speranze
Taciturno donator.
Quante lagrime vi han spar
E la gioja ed il dolor!

"Non t'ho sentito cantare mai tan
passano tutti i dolori..." Indi, come se
molesto le fosse balenato alla mente, si
provviso, strinse la mano della figliuol

dola con occhi supplichevoli, disse: "Ma!... non le darai retta eh? a quella signora che ti lodò tanto, e che ti vuole per cameriera. È vero; ti promesse tante belle cose, ma..."

"Mamma mia! che cosa dite? Perchè affliggermi dubitando ch' io possa lasciarvi nè anche un giorno? Già vo'lo sapete; ancora che fossi certa che non vi poteste più ammalare, starei sempre con voi; ancora che non dovessi più pensare a Beppe..." E nel proferire quel nome il volto le si copriva d'onesto rossore.

"E poi, tu hai l'esempio della povera Lisa" riprese la madre.

"Eh lo so, poverina! Non ha un momento di bene....; par tisica; lavora come un martire, e la sua padrona non è mai contenta; le fa fare e disfare le cose due o tre volte, e non ha riposo nè anche la notte. Poi... Oh! povera Lisa!... la mi disse piangendo che l'aveva anche certi altri dispiaceri più andi... tanto grandi da non potermeli raccontare. Nè io mi curo di sapere i fatti suoi quando non abbia modo d'ajutarla. Almeno, diceva, potessi uscire! Ma no! e' la tengono, si può dire, per forza."

"Che peccato! Lo vedi dunque? non ti lasciar mettere su da nessuno."

"Figuratevi! E se Beppe potesse immaginare che ho parlato con quella signora, e ch'ella mi fece quei discorsi, Dio guardi!"

"Sì, sì, non ci va pensato."

"E non mi date più il dolore di dul
vi lascerò mai; e se Beppe vorrà ,
chè non ha nessuno, deve prima pr d
sempre con voi. Oh! lo farà dicerto. o bi
raccomandarsi a Dio che abbia il pre o
di meccanica, perchè il suo maestro bo
promesso di crescergli il salario se qu
mio."

"Oh! gli toccherà, ne son certa."

"Ma chi lo sa?" diceva sospirando
netta.

"E se non lo avesse quest' o?
Riprese tosto la madre, confortand "A
conto lavora bene, ha giudizio; e i
mio, se il principale è giusto..."

"Lo so; ma si potrebbe accorare e
d'animo..."

"Eh via, non aver paura! Beppe n !
ragazzo. Animo! Canta un altro poco." E
la, piena di fiducia, ricominciava a c :

Della Luna il bianco raggio
Inargenta omai la terra;
Ci accompagna per viaggio,
E consola i nostri cor;
Duri eterna l'ora santa
Della pace.....

E interrompendo il canto, si
La madre si voltò a guardarla; ed
sorriso... "M'era parso... avrò s

"E tu credi che stasera venga presto? Ha finito 'se di lavorare intorno al modello?"

"Non lo so, perchè su questo non mi ha voluto 'e mai nulla..."

Duri eterna l'ora santa
Della pace e dell'amor.

Intanto s'accostava alla casuccia un giovine ttoloso. La fanciulla balzò alla finestra; lo riconob- ; e dopo avere avvisato la mamma, corse ad aprire. ıel giovine era più lieto del solito; ella se ne ac- 'se appena gli ebbe rivolto un'occhiata amorosa; battendo le mani: "Buone nuove!" disse alla mma. — Beppe era un artigiano; non bello; ma aspetto sereno, piacevole, sincero e dignitoso; ı vestito con semplicità e lindura. Le parole e gli i manifestavano la bontà del cuore, un affetto vir- ıso e una buona educazione. Dopo aver salutato nferma, zitto zitto e sorridendo prese il lume, s'ac- ıtò al letto, e si trasse di tasca una lucida meda- ı. Le donne la guardarono con subita maraviglia.

"*Michelangiolo!*" esclamò la fanciulla, leggendo ıontorno. "È il premio? Così presto! Davvero?" ppe guardando il cielo, e accostandosi la medaglia ɔetto, esclamò:

"Dio m'ha assistito!"

"Ma tu non me lo dicesti" soggiunse la Nina he il giorno dei premj era così prossimo!"

"Se non mi fosse toccato...!" rispose Beppe:

"chi sa quante ore di penosa incertezza per voi!" la povera inferma piangeva dalla consolazione, abbracciava ora il giovine ora la figliuola, e giugnendo le mani, invocava su loro la benedizione del Cielo. Immaginiamo le venerate e severe sembianze del *Bannarroti*, i volti lieti, l'amore, le speranze ed il giubilo di chi le contemplava, e lasciamo quella coppia felice a godersi i piaceri d'un amore virtuoso.

Presa la via delle mura, mi trovai alla porta delle Cascine. Vidi un chiarore insolito, e la gente accorrere ed affollarsi; e finalmente ecco le torcie della compagnia della Misericordia ed il cataletto. Portavano allo spedale un disgraziato giovine calzolajo, il quale, per ribadarsi da un soldato a cavallo che si faceva largo alle *corse degl' Inghilesi*, era rimasto sotto una carrozza, e s'era rotto una gamba!

## Il Teatro.

Era già bujo, e il cielo rannuvolato minacciava un rovescio. Passando di via Palazzuolo udii più [illegible] e più là ragionare di commedia e delle [illegible] che recitava nel vicino teatro di Borgognuovo; [illegible] quasi tutti rattenuti dal cattivo tempo dicevano [illegible] meglio di stare in casa, di risparmiare quel [illegible] paolo, e per minor consumo di lume, andarsene a cena e a letto. "Vi lodo" diceva un [illegible] giovani artigiani: "tanto il teatro non [illegible] e poi in oggi non rappresentano altro [illegible]

ni, e si va a rischio di impararvi piuttosto il male. Lo Stenterello si butta a fare solamente sciocchezze o sconcezze; e tutti spettacolacci d' assassinj, di spiriti folletti... È una vergogna. Andateci di rado, o soltanto allorchè siete certi che la commedia sia buona, non scipita nè immorale; e quando tale non fosse, meglio sarebbe sempre starsene a casa a far qualche briccica o a leggere qualche libro utile. Soprattutto poi badate bene di non vi condurre ragazzi! Lasciamo stare che le scelleratezze o le inezie indecenti, dannose a tutti, per loro sono pessime; ma la platea! Oh che poca educazione, quante magagne, che licenza, figliuoli! A tempo mio... non dirò... gl' imprudenti vi sono sempre; ma ora... che si fa celia? Si parla di tutto, si sparla, si dà noja... Insomma io sono rimasto scandalizzato... E credo che questo dipenda appunto dalle cattive lezioni che vi si danno. Chè se la commedia fosse come m' intendo io, gli spettatori si comporterebbero altrimenti. Ma... che cosa volete? Gli ostacoli per avere un buon teatro sono troppi! So io quel che dico..." Pareva che quei giovani gli menassero buone le sue querele. Uno di essi che si allontanò prima degli altri, appena ebbe scantonato videsi venire incontro una povera vecchierella. E' la conosceva, e le domandò: "Come sta egli oggi Tonino?"

"Al solito, figliuolo, al solito," rispose sospirando. "E poi, con la povertà addosso..."

"Tieni, avevo fatto conto d' andare al teatro:

ma è meglio che l'abbia lui." E ciò dic
un mezzo paolo e la buona notte. La vecc
ne renda merito!" esclamò "già lo
siete un giovine perbene." E allestì il
principiava a piovigginare.

In quel mentre escono da una casipola
e una donna; quello in giubba nera ed
bianchi; questa col vestito di seta e una
cappello e la mantiglia ricamata... Infine
due signori; ma le esclamazioni poco s
fecero accorgendosi della pioggia, non
d'accordo con l'apparenza delle vesti. Pc
un diverbio, perchè l'uomo riprendeva
d'aver indugiato a vestirsi, e questa lui di
sere andato più presto alla crestaia; e si ra
vano di dovere stare tutta la sera col fradic
so, e perdere forse l'introduzione dell'ope
Cospetto! questi signori si sono ripicc
alla Pergola! E non tornarono già
la pioggia crescesse; ma aperto
posero una pezzuola bianca sop
si tirò su i calzoni, la donna tutto
tellando per iscansare le grondaje
darono a gambe verso la Pergola...
era un gentiluomo caduto al b , e
ria sua moglie aveva chiesto in
stessa ad una buona vecchierella al
fitta di quella casuccia la s na
appunto quante occorrevano

all'opera nuova della Pergola. "Mi fate una carità fiorita" diceva ella, "perchè il signor Guidobaldo non ha potuto riscuotere ancora certi denari; e non vorrei far debito col macellaro nè col fornajo. Ce n'andrebbe del nostro onore. Sono uomini maldicenti, pieni d'insolenza; non sanno avere i debiti riguardi per le persone distinte al par di noi. Fra tre o quattro giorni vi restituisco tutto, non dubitate.... " E molte altre cose diceva, con voce quasi piangente. E la vecchia confortandola:

"Glieli do volentieri sa ella? Basta che la si ricordi che siamo vicini alla pigione; gli ho fatti col mio filato per pagarla..." E consegnati i denari tornava su, tutta contenta d'avere asciugato le lagrime di quella signora. Dopo la sua partenza le lagrime si mutarono in riso ed in beffe intorno alla credulità della vecchia che le aveva menato buono tutte le sue fandonie. La sera la moglie ed il marito si lisciano, pongono a letto un loro bambinello di tre o quattro anni, e se ne vanno alla Pergola. Un'ora dopo mentre la vecchia era per andarsene a letto, il bambino si riscuote allo scoppio d'un tuono; impaurito chiama la mamma; nissuno gli risponde, ed egli comincia a strillare. La vecchia l'ode nello spogliarsi, e rimane afflitta; ma pensandosi che sua madre troverebbe il verso di farlo chetare, se ne va a letto. Ma il pianto continua. "Meschina me!" esclama ella "o è seguita qualche disgrazia, o i suoi genitori sono fuori di casa. A questo tempo! Mi pare impossibile. Vo' un po' vedere

se hanno bisogno di me..." Si riveste, riaccende il lume, e va giù; si accosta all'uscio, e chiama; nessuno risponde; picchia, nessuno apre. Chiama più forte, e allora il bambino, udita la sua voce, va gridando che si è trovato solo, che ha paura, che non può dormire; ed ella a confortarlo, a promettergli che starà lì per fargli compagnia; e difatti corre a pigliare la rocca, torna giù, si pone a sedere sopra uno scalino, ed incomincia con lui un colloquio; poi gli racconta le novelle; e il bambino che per lo spiraglio dell'uscio vedeva un poco di lume, si riconforta, è contento; e dopo due ore, a mezzo di una novella, si raddormenta. La vecchia quando lo ebbe udito russare ben bene, risalì nella sua soffitta, e andò a dormire, non senza prima durar fatica a sgranchiare le membra assiderate dal freddo. Tornarono i genitori fradici mézzi; trovarono il figliuolo come lo avevano lasciato; e poco sodisfatti del loro divertimento, se n'andarono a riposare. Di levata il figliuolo narrò che gli era apparsa in sogno la vecchia a liberarlo da lupi che lo volevano sbranare ed a raccontargli novelle. Nè in quel giorno, nè in quello dopo, nè in altri si ragionò di restituire i denari alla vecchia. S'ella avesse avuto qualche altra lira da prestare, sarebbe stato un negozione. Ma la stentava il pane, poveretta! e i due malaccorti scialacquavano prendendosi di lei e del suo perpetuo filare. Venne il giorno della pigione; la vecchia si arrapinò, vendè, impegnò la sua robicciuola per non perdersi la soffitta

ta. I signori buontemponi dovetono sloggiare col danno e la vergogna, perchè era il secondo semestre che non pagavano. La vecchia, ricavando il campamento dalla rócca e dai fusi, morì in santa pace, e lasciò tanto da farsi suffragare l'anima e da rivestire di tutto punto tre suoi nipotini. I signori, quando non poterono più far le mode nè andare al teatro, al caffè o ai passeggi, nè giocare al lotto, nè mangiare a debito, nè trovare chi prestasse denari per fomento dell'orgoglio e dei vizj signorili, andarono miseramente a finire, il marito in Montedomini, la moglie allo spedale. Il povero figliuoletto era già morto dallo stento!

## VI.

### Un Vecchio camaldolese.

Non è passato gran tempo che nei Camaldoli di San Lorenzo morì un vecchio battilano, il quale per aver tenuto vita onesta, operosa e utile al bene dei suoi vicini, fu da essi compianto con affetto filiale, e lasciò di sè onorata memoria.

Egli fu buon padre di famiglia, morigerato e amorevole, e potè con savj portamenti indirizzarla al bene, nello stesso tempo che la moderazione nei desiderj, i risparmj e il coraggio, gli diedero modo di liberarla anche nei giorni calamitosi dalle strettezze del bisogno che suole essere cagione di tanti guai.

Contento sempre del suo umile mestiere, cercò di renderlo anche più onorato esercitandolo onestamente, e lo fece diventare più lucroso con l'assiduità del lavoro. Indi recavasi a vanto d'essere battilano, perchè sapeva quanta parte il lanificio avesse avuto nella potenza e nella celebrità degli antichi Fiorentini. Intorno alla qual cosa inoltre soleva dire che il popolo fiorentino potè edificare la maravigliosa cupola del Duomo, quando erano più rispettati i grembiuli e quando facevano meno schifo il puzzo e l'untume della lana. Siccome poi in nessuna cosa volle mai costrignere l'animo altrui, così concesse che il suo stesso figliuolo, non inclinando a questo suo favorito mestiere del battilano, si tirasse su piuttosto per quello del calzolajo.

Ebbe nome Michele; e anche di ciò era lieto per memoria di quel raro uomo di Michele di Lando scardassiere, che nella sollevazione dei Ciompi seppe con senno e prodezza por freno alle angherie dei grandi, governare la plebe tumultuante, rendere tuttavia ai popolani il potere che era stato loro usurpato, riformare insomma gli ordinamenti della Repubblica, e riprendere poi con modestia lo scardasso e il grembiule del suo mestiere, dopo aver sostenuto gloriosamente il gonfalone della suprema magistratura.

Essendo inoltre il nostro vecchio molto affezionato alla sua patria, soleva raccomandare ai compagni che ciascuno venerasse la bella Firenze coi pre-

numenti della passata grandezza, con le opere dei celebri artefici che la resero gloriosa, con le memorie del senno, del valore e dell'amor di patria del buon popolo antico. Senza andare alle scuole, era venuto a capo, domandando a questo e quello, e leggicchiando a tempo avanzato, d'imparare a conoscere i più notabili avvenimenti della storia fiorentina; ma non si reputava un dottore; e soprattutto diceva di non sapere le date, sebbene intorno ad alcune delle più importanti e' non sgarrasse nemmeno di un giorno.

Essendo anche molto religioso, gustava la sublime dolcezza delle verità e della carità del Vangelo, e studiandosi di esercitare le virtù cristiane, osservava puntualmente i doveri della sua fede. Talora s'affliggeva considerando che molti nelle sacre solennità agognavano e pregiavano solamente l'apparenza e lo sfarzo delle cose mondane, e che le frequenti feste e festicciuole divenivano per parecchi oggetto di passatempo, pretesto ad oziare, e occasione ad abbandonarsi all'intemperanza.

Intorno alla qual cosa giovi riferire ciò ch'egli fece un anno per la festa di San Rocco.

I Camaldolesi che tengono in molta venerazione questo santo, sogliono la sera della sua vigilia far luminarie nelle loro strade ai tabernacoli ed alle case, ed imbandire liete cene sull'uscio facendo strage di maccheroni, e talora chiudendo la veglia con qualche rissa cagionata dai vapori del vino. Due giorni prima

che si dovesse apparecchiare questa pia gozzoviglia, morì, per esser caduto di sulla fabbrica dov' ei lavorava, un falegname del vicinato di Michele, giovine onesto e benaffetto a ciascuno, e lasciò desolata e povera la moglie con quattro figliuoli. Michele, deplorando la repentina disgrazia di quella famiglia: "Io per me" diceva ad alcuni compagni, "lasciamo stare che le cene non hanno nulla che fare con la divozione a San Rocco, ma non potrò vedere tanta baldoria e tanta allegria pensando che quei tribolati non hanno più chi li campi. Si fa egli una cosa, fratelli? Ci accordiamo noi a mettere assieme quel tanto che si spenderebbe nei lumi alle finestre e nella cena, per poi donarlo alla vedova? Io non ricuso di pagare la mia tassa pe' lumi al tabernacolo; ma ogni rimanente... a quella povera donna."

"Tu pensi bene" risposero ad una voce i compagni. "Ci stiamo anche noi!" Detto fatto; ne parlarono con le loro mogli che furono tosto del medesimo sentimento; e il partito girando di bocca in bocca andò a genio a tutte le savie famiglie del vicinato; le quali deputarono Michele a raccogliere le caritatevoli offerte per consegnarle alla vedova. Così in quella strada non si videro illuminazioni alle case nè tavole apparecchiate sull'uscio, nè si udirono suoni o canti o schiamazzi di gente allegra. I lumi erano accesi solamente alla immagine del tabernacolo parato con lo l'assetto; e le donne e i fanciullini vi recitavano il rosario con divozione consolata e tranquilla. Intanto la

povera vedova del falegname, benedicendo con le sue creaturine la buona ispirazione di Michele, sopportava con più coraggio lo spasimo d'aver perduto il marito, e si confortava nel vedere assicurato per molti giorni il campamento della famiglia.

Michele non apparteneva ad altre confraternite fuorchè a quella dei Battilani, nella quale si onora sempre la memoria di Michele di Lando, e dove, tra gli statuti delle antiche corporazioni d'arti e mestieri, si mantengono in vigore soltanto quelli che si riferiscono alla scambievole assistenza dei mestieranti malati e impoveriti. Del resto e'non approvava che tra fratelli e fratelli si vedessero introdotte quasi in nome della religione certe distinzioni contrarie all'eguaglianza evangelica, e suscitare ambizioni e promovere spese e dissidj per cagioni tutte mondane.

I suoi compagni lo chiamavano per soprannome lo *Sveglia*, perchè avendo egli avuto fino da giovinetto una particolare avversione al soverchio dormire, non solamente era sempre il primo a svegliarsi nel vicinato ed a comparire a bottega; ma faceva anche da svegliatore agli amici che desideravano d'imitare la sua sollecitudine: quasi ogni giorno prima d'essere in sul lavoro, aveva già destato per via sette o otto artigiani, proferendo ad alta voce il suo favorito proverbio: "Chi dorme non piglia pesci!" Talora biasimando il troppo dormire, toccava anche alcuni altri difetti che ne dipendono o che lo fomentano, e ribadiva i suoi avvertimenti con molti esempi

quando gli pareva ch'e' quadrassero ber
tronaggine attribuiva, non senza ragione,
di guai. "Dal mangiare o dal bere con inte
diceva egli "nasce di necessità il bisogno
un po' troppo e il pericolo d'ammalarsi; e
cagione di spese gravose e di disastri, l
temperanza divora tutto il salario, il do
il tempo del lavorare e diminuisce v
malattia può essere la rovina delle no e
poi, chi più dorme più vorrebbe do i
testa grossa, e si trova indebolite tutte le
l'uomo sonnolento o sbalordito guasta sp
suoi, e trova chi gli dà ad intendere o
tutto quel male che vuole. E badate, dov
mono c'è sempre qualcheduno che veglia
vegli con buone intenzioni può giovare a
altri; ma vi potrebbe anch'essere chi
nuocere ai dormiglioni. Oh se sapeste q
sero mortificati, o perdettero una bu
ritrovarono senza letto per aver tro
qui narrava delle sconfitte toccate
Filistei dopo la gozzoviglia, del Camp
che sarebbe caduto nelle mani dei G
non ne avessero svegliate le guardie; di P
per essere saccheggiata e arsa nel sonno d
se non fossero state le grida e il valore
de' Sismondi,... aggiungendo che n
sono le oche pronte a sventare c lo
le insidie dei nemici, e che una Ci

sarebbe cosa troppo rara al dì d'oggi. I sogni poi che si affacciano tanto spesso a turbare il sonno dell' intemperante e dell'infingardo, o a sedurre la fantasia del giuocatore, non sono le più volte cagione di grandi mali?...

Sebbene i suoi ragionamenti su questo e sugli altri difetti ch' egli prendeva di mira, fossero in sostanza molto rozzi e comuni, tuttavia e' li faceva con tanta vivacità e amorevolezza, che ai suoi uditori andavano molto a genio, e producevano spesso qualche buono effetto. Inoltre ponendosi a tassare le azioni degli uomini egli sfuggiva sempre di mordere questo o quello, e non portava mai sè medesimo per esempio; laonde non veniva in fastidio a nessuno; e soprattutto quando era fuori di casa sua, bisognava proprio levargli le parole di bocca; altrimenti non avrebbe osato di far la predica a chicchessia. E queste e le cose che seguono sono state narrate con tenera riconoscenza da coloro, a cui giovò molto l'averle udite proprio dalla sua bocca.

Tra i buoni costumi ch' egli massimamente raccomandava ai Camaldolesi era la nettezza della casa e della persona: "Perchè siete poveri, diceva loro, vo' credete di non potere stare puliti? Ma questo è uno sbaglio grosso; anzi la pulizia che sta bene in tutti, è necessaria quanto il pane per noi; starei per dire che l' è la nostra ricchezza. Non crediate che per farsi vedere puliti vi sia bisogno della giubba di panno fine o del fazzoletto di seta; ma la camicia, chi è

quello che non la può mettere spesso in bucato? E l'acqua per lavare non manca mai. È meglio andare in maniche di camicia ed averla anche rattoppata ma linda, che nascondere con un fronzolo le vesti sudicie e strambellate. Tutti vi diranno che la pulizia giova molto a mantenerci sani; e tutti abbiamo potuto vedere che le malattie contagiose hanno sperperato più gente dove i poveri si cibavano male e stavano sudici, che dove erano frugali e puliti. Voi mi dite che ai poveri manca il tempo di ripulirsi; ed io vedo che per l'appunto i più sudici sono quelli che stanno più in ozio; e posso dirvi che anzi la pulizia è un risparmio di tempo. Una buona tessitora ebbe da incannare per cinque o sei mesi di séguito, e intanto il telajo rimase fermo. Il suo marito le diceva spesso: dàgli una spolverata a quel telajo; riguardalo di quando in quando. — Oh! rispondeva la moglie, ho altro tempo da perdere! Mi preme d'incannare... — e via discorrendo... Venne il giorno d'andare a tessere; era un lavoro di soggezione e di furia... Prima d'avere spolverato il telajo ci vollero molte ore; e qui mancava una cosa, e là un'altra; i licci e il pettine erano sciupati; e bisognò che spendesse per farli rifare alcuni pezzi; e la tela veniva disunita ed a stento. Il marito rimproverò la malaccorta; nacque un litigio; ed ecco turbata la pace di casa, un'arrabbiatura da ammalarsi, e un lavoro da scomparire e da perdere la buona riputazione che aveva di tessitora abile e diligente. — V'è chi dice che la bian-

cheria si logori troppo a lavarla spesso. Ed io vi farei vedere che il sudiciume mangia la roba più che il ranno o il sapone; mangia perfino la pelle, perchè quante sono le malattie cutanee cagionate o alimentate dal sudiciume, e che spesso deformano il corpo di chi le ha sofferte! E poi un povero che almeno faccia di tutto per mantenersi pulito, trova più compatimento e più fiducia nelle persone caritatevoli che possono assisterlo, dandogli del lavoro o adoperandolo in qualche servigio. —

Sebbene non fosse ricco, Michele si trovava spesso a fare qualche elemosina, ma segretamente, ed elemosine da suo pari: un pane comperato con quei po' di soldi che avrebbero dovuto servire pel suo companatico; un vestito usato; un pajo di giornate di lavoro per un padre di famiglia malato, affinchè il principale che aveva le furie non avesse a prendere un altro lavorante invece di quello; qualche povero senza tetto ricoverato per varj giorni in casa sua; e via discorrendo.

Una volta gli fu chiesta in prestito da un amico una sommerella per pagare la pigione, altrimenti il padrone di casa, usurajo matricolato, lo minacciava di cacciarlo fuori o di sequestrargli i letti; e la povera madre di quest'amico era inferma! Michele che appunto aveva messo in serbo certi denari per portarli nella Cassa di risparmio, glieli prestò subito; e l'amico fu puntuale a restituirli il giorno fissato. Ma considerando il buon vecchio la povertà di colui per

la grave malattia della madre, volle dargli al
e più lungo per la restituzione; e quei dena
una manna, perchè il figliuolo non ebbe il
mandare allo spedale colei che gli àveva dat

Ad un altro fece lo stesso; ma sic
che in casa sua non v' erano disgrazie di
che sarebbe stata a proposito un po'
nello spendere, con molta delicat
discorso sopra il risparmio.

"Vo' dite bene" rispondeva l' amico,
cosa dobbiamo risparmiare noialtri poveri
abbiamo nulla, e quando il guadagno appen
per levarci la fame?" E Michele soggiungev

"Pensaci bene, e vedrai che alcune sp
inutili, o che si potrebbero fare con più gi
che talora si sciupa il tempo, e questa è l' u
rovinosa. Chi ci obbliga, per esempio, a sp
craziuole in certe golaggini che costano più
che non sfamano come quello, e che
dannose alla salute? Così dei liquori, c
noli che ci si mettono attorno per
così dei divertimenti che costano e
pre venire nuove tentazioni: e q ti vi
non lavorano il lunedì, che per o
danno buon tempo all' osteria; e poi f o
il pane alla famiglia per tentar la for
di poter rimediare alla loro miseria c
che non viene mai, o se viene è qu
gione di un precipizio maggiore!" L

retta; incominciò a serbare una parte del denaro donatogli da Michele, e le cose gli andarono meglio di prima. Nello stesso modo che una voglia tira l'altra, così il resistere alla prima tentazione ci dà la forza di scacciare anche la seconda.

Un'altra volta rintoppò un suo parente tutto sgomento; il suo figliuolo cadendo si era spaccato la testa, ed egli dopo la paura aveva dovuto spendere per farlo medicare.

"Me ne dispiace davvero!" rispose Michele: "povero ragazzo! O come mai gli è seguíta questa disgrazia?"

"Che cosa volete?" riprese l'altro "È un monello; e' le caverebbe di mano a un santo; i'lo rincorrevo per picchiarlo, e fuggendo ha inciampato in una seggiola... Dio mio! credevo che fosse rimasto sul tiro."

Michele si recò a visitare il fanciullo, ed a confortare i suoi genitori; e quando quel ragazzo fu guarito, un giorno di domenica andò a spasso con suo padre. Allora, tornando sul fatto della caduta del figliuolo, si provò a fargli capire quanto stesse male percuotere i fanciulli, mostrandogli con evidenza che in quel modo invece di correggerli si va a rischio di farli diventare peggiori, di perdere il loro affetto, e d'indebolire l'autorità continua e tranquilla che un padre deve avere sopra di essi. Oggi e' ricoprirà di baci il figliuolo, gli concederà tutto quello che vuole, lo condurrà seco Dio sa dove, e

domani, se è di cattivo umore, o se il
bizzarrisce per una cosa di poco, ecco in
busse... Il parente il quale aveva da
proveri, dovè convenire che qualche v i
ragazzetti possono dipendere dai disor
imprudenze dei genitori; e che perciò il
tanto più male, in quanto che alla crudeltà
l'ingiustizia. In sostanza quel padre a poco
potè moderarsi, diventò più cauto nelle
azioni, e fu in tempo a rimettere sulla buo
il figliuolo. Appunto in quei giorni si
giovinetto che fuggendo dalla casa pater
stato battuto dal genitore, s'era intrup
cuni discoli, e arrestato insieme con e
complice delle loro mariuolerie, gli to
vedersi rinchiudere in una carcere e a
un processo Il padre pel rammarico e per
còlto da una fiera malattia, e il figliuolo
la bottega dov'era garzone. Così quello fu
modo bestiale di correggere il suo figli
pagò anche troppo cara la pena di una
obbedienza. Chi lo sa? se avessero a
Michele, non si sarebbero ritrovati a

Michele parlando ora con qu o
camaldolese, aveva più volte biasi o.l
correre senza ragionevole bisogno
loro robicciuola al Presto. E' loda r
di questo Presto, perchè deriv
di soccorrere i poveri nelle loro

siccome il cattivo uso o l'abuso delle cose buone è sempre nocivo, egli ammoniva gli amici a non far pegni per andar poi a gozzovigliare con quei po' di soldi nelle osterie i giorni di festa; gli dispiaceva di vedere tanti poveri sconsigliati che impegnando mantelli, coltroni, materasse e perfino le camicie per godersi un'ora di lauta mensa, andavano a rischio di tremare di freddo tutto un inverno, di guastarsi la salute, di perdere le cose impegnate e di spendere il doppio di quello che costavano per ricomperarle; deplorava i dissapori e le discordie che nascono in molte famiglie dopo il pentimento e dopo i rimproveri; rammentava che nella folla alla porta del Presto nascono spesso gravi inconvenienti e risse e inimicizie e scandali senza fine, e che tra l'andare a portare il pegno e a ricoglierlo, molte donne sciupano due o tre giornate di lavoro; mentrechè se invece le stessero a casa a telajo, potrebbero conservare la loro roba, e guadagnare nel tempo stesso quel tanto che ricevono in prestito sul piccolo valsente della roba impegnata. Ma questa e molte altre ragioni, menate buone in altri tempi, poco valevano alla vigilia d'una solennità. Una volta corse la voce in Camaldoli che per non so quale straordinaria occasione i piccoli pegni sarebbero stati resi senza riscatto. Allora sì che in tutti venne voglia d'impegnare a ruba! Ma il nostro Michele che sapeva di buon luogo quella voce altro non essere spesse volte che una congettura poco fondata, non volle stare zitto; e

uscì fuori, e parlò allora a voce alta a t
mero di donne qua e là radunate e in pr
dare al Presto. Ma per quanto si affati
furono quelle che gli dessero ascolto.
Monti di Pietà fu senza esempio; bis
le sentinelle per tenerla a freno; e nono
dero varie disgrazie, e furono fatti pare
Una donna gravida, che più delle altre
beffe dei buoni avvertimenti di Michel
calpestata nel tafferuglio, abortì, dovè pa
lattia lunga e dispendiosa, e poco man
risse; e una madre di famiglia che s'e
al Presto tutta la giornata e aveva dato
suoi piccini a una donnicciuola dappoc
uno di essi era caduto boccone sul focol
sciupato la faccia e gli occhi, in modo d
ch'ei ne perdesse la vista. E finalmer
che Michele aveva preveduto, la speranz
tuzione gratuita dei pegni svanì per l'a
in Camaldoli incominciarono a chiamarl
profeta; ed egli durò molta fatica a l
agli sciocchi questo pregiudizio, studia
loro capire che molti avvenimenti si po
dere con l'ajuto della riflessione e con
dei fatti che gli hanno preceduti.

Confortando un tale che era
certe sue spallate speranze d'ot nero
tuna per mezzo di protezione, dice "
mio: noialtri poveri dobbiamo no

ede alle seducenti promesse d'arricchire senza onesta fatica. Sta bene che si desiderino e che si accettino volentieri le assistenze e le carità delle quali possiamo aver bisogno; che si benedicano coloro che studiano il modo di migliorare il nostro stato; che ci rendiamo meritevoli di queste premure con la virtù e con la riconoscenza; ma intanto facciamo sempre dal canto nostro quel che è da noi per assicurarci il campamento con le fatiche moderate ed oneste. Finchè siamo sani e robusti facciamo capitale dei guadagni dell' onorata industria; e quando chi ha voglia e capacità di lavorare non può certamente morire di fame, contentiamoci di far la parte che ci tocca, e lasciamo che la carità degli altri soccorra chi non ha modo di vivere con le proprie braccia. Figliuolo mio, è meglio mangiare pane e cipolla a casa nostra, in santa pace, con la famiglia, dopo aver lavorato quanto permettono le nostre forze, che arrovellarci a correre dietro alle fallaci promesse della fortuna per poi vivere in ozio o nutrirci di cibi più delicati o coprire il nostro corpo di vesti più belle. Se potremo un giorno condurre vita più agiata mercè i nostri guadagni e i nostri risparmj, sta bene; se no, abbiamo noi bisogno di lavorare? lavoriamo volontieri, e Dio che è imparziale con tutti, benedirà le nostre fatiche. Inoltre le fortune che vengono all'improvviso non sempre sono fatte per noi; di rado giovano a coloro che hanno più confidenza con la ricchezza; noi poi che non ci siamo avvezzi, corria-

mo rischio di rimanerne imbarazzati e di perdere la pace dell'anima e l'illibatezza dei costumi." E siccome talora oltre agli esempj e'soleva uscir fuori con certe sue favole e paragoni, a somiglianza d'Esopo, così prese a dire all'amico:

"E' si conta che il Leone, eletto signore degli animali, volle avere numerosa comitiva di costoro intorno alla sua tana; e ne chiamò a sè da ogni parte, facendoli mettere su con molte belle promesse di gozzoviglie, di sollazzi e di ricompense. Infatti a'primi che vi corsero in folla parve quello il paese della cuccagna, perchè senza durare una fatica al mondo vi trovarono grasse pasture, abbondanti colte e la bellezza di ogni sorta di carnagione. Vi giunse anche la Volpe; ma accortasi la tristarella che messer lo Leone in tanta sopravvegnenza di convitati non aveva grande scrupolo ad imbandire le vivande ai loro medesimi quarti, avrebbe subito ripreso la via delle gambe per tornarsene indietro, se non le fosse stato dato l'ufìcio di tenere i conti al siniscalco, con un buon salvocondotto per la sua pelle. Intanto l'Aquila che presiedeva l'assemblea, fattane un dì la rassegna generale, vide che vi mancava il Castoro; e perchè che il Leone s'avesse a sdegnare del suo indugio andò subito ad invitarlo con larghe promesse e con squisite carezze, perchè gli era stato detto che qualche volta e' faceva l'indiano e lo smorfioso. Infatti il Castoro che se ne stava tutto in faccende per certo fabbrica di una casa, in sulle prime non voleva dar retta

questa chiamata; ma finalmente mosso dai ragli eloquenti e dalle svenevoli moine dell'Asino, si risciacquò ben bene la coda che era tutta imbrattata di mota, e venne alla tana del Leone. Quivi imbrancato con le altre bestie, le quali tutto dì se ne stavano senza far nulla, vagolando quà e là, lisciandosi la pelle, spiattellando strambottoli, mormorando senza carità del prossimo e mangiando a ufo, presto quella vita gli venne a noja, e l'uggia l'avrebbe fatto morire tisico in poco d'ora; se non che, adocchiato un torrente vicino alla caverna, si trasse alla sponda di quello, e posesi addirittura a lavorare ai fondamenti di una casupola. A prima vista non raccapezzarono i compagni che cosa volesse fare, e si pensarono che quello fosse un nuovo trastullo, una buffonata di nuovo conio; ma quando l'Asino e gli altri conobbero ch'e' faceva davvero, senza mettere tempo in mezzo, corsero a rampognarlo urlando non essere lecito ch'e' si sporcasse in quel lavoro triviale al cospetto del Leone e di tutta la bestiale assemblea. Il povero Castoro ebbe un bel dire ch'egli credeva anzi di fare onore a sè ed alla razza mostrando la sua abilità, invece di sdarsi come gli altri dalla mattina alla sera o di mettersi a dir corna di questo e quello. Allora non solamente gli convenne abbandonare l'incominciato lavoro; ma scorbacchiato in mezzo agl'insulti di tante bestie, perdè la vita sotto i calci dell'Asino, perchè aveva avuto la temerità di rispondergli ragionando."

Figuratevi se Michele con questi sentimenti po-

teva compatire quelli sciagurati che avrebbero sanità e robustezza per l'esercizio d'un mestiere, ma che invece di lavorare si buttano a far gli accattoni, senza esservi ridotti dalla disgrazia! Un giorno che tra' suoi uditori v'era uno di costoro, dopo aver deplorato un difetto tanto biasimevole, recitò questa specie di parabola:

"Era di verno, e il freddo repente assiderava le membra. Tre accattoni che non erano nè ciechi nè vecchi nè storpiati, ma solamente per mancanza di voglia di lavorare non avevano arte nè parte, se ne stavano oziando in sulla porta d'una chiesa, a battere i denti e a mormorare contro la Provvidenza che negava loro un tetto per ricoverarsi dai rigori della stagione. Passa un carro di paglia; uno di essi lo adocchia, e ratto va dietro a sfilarne un covone ben grosso, e se lo porta via per goderselo di sè solo. Ma i compagni, garosi di spartire la preda, gli corrono addosso, e uno di quà uno di là acciuffano il covone, e fanno a tira tira per carpirglielo. Era meschina cosa un covone di paglia; ma l'astio dei mascalzoni s'infiammò tanto, che convertitosi in aspra contesa vennero alle percosse. In questo mentre si levò un turbine di vento, e la paglia tritata da quelle mani rapaci fu dispersa in un attimo, e le mani rapaci restarono vuote. Allora, posto giù lo sdegno, il primo esclamò: "O s'io l'avessi compra?" — "Chi se l'avrebbe tocca?" disse il secondo: "La roba rubata non fa frutto, tu lo sai." — "Lo sappiamo tutti e tre"

soggiunse l'altro con aria d'amaro rimprovero. "Ma intanto non ho più freddo," concluse il terzo; "questo moto mi ha riscaldato."

"E il moto vi scalderebbe sempre, non col percotervi tra di voi per contendervi la roba involata, ma col lavorare onestamente" esclamò un uomo intabarrato che passava rasente ad essi. "Ah! non c'è lavoro!" gridarono ad una voce gli accattoni. "Non c'è voglia!" rispose l'incognito; e tirò via. Guardatisi un poco in silenzio, uno degli accattoni disse addio a' compagni, si voltò da una parte, e andò a chieder lavoro per misericordia ad un onesto artigiano di sua parentela; ebbe il lavoro, non patì più freddo nè fame, e si pentì del passato. Un altro accomiatatosi dal compagno prese la strada opposta, e fatti pochi passi trovò un facchino che per essersi tolto in ispalla un peso sproporzionato alle sue forze, non poteva andare più innanzi; l'accattone se gli accostò per dargli una mano, e il facchino gliene seppe buon grado e lo condusse a far colazione e a scaldarsi con lui; e i pesi da portare non mancarono mai. Il terzo ricordandosi per che verso andava l'incognito, gli corse dietro, lo raggiunse, e fattoglisi accanto gli disse: "Dunque abbiate la carità di darmi da lavorare." L'incognito gli accennò di seguirlo; e andarono innanzi un buon tratto senza parlarsi, finchè usciti dalla città e giunti a un podere, l'incognito si fermò presso una casupola rovinata di cui le macerie ingombravano i solchi del campo: "Ecco" disse all'accatto-

si ravvedesse. Mett
quella disgraziata dell
passa?"

"Eh! che
suo animo e rasch
"La non si può dar
sopra parto... Volete

"No!" con una
crudele, se la voce no
dal fondo del cuore; e
vecchia per dirle addio.
paoli; e, senz' altro,
chi, andò via.

La Giovann'Anton
graziamento, si fermò
dargli dietro, e poi, qu
baciò due o tre volte
cominciò a salire le
diceva tra sè e sè —
le perdoni, a non vol
centino! Nocentino e
buone intenzioni; e
diceva, lo mantenev
non conosceva nè L
portava; conoscevo
buon'anima... Uh! il
era una perla... ma
grande... ecco qui...
quel benedetto ragazz

ossero le rondini per portarli nel loro nido." E tor-
ando anche addietro, e rifrustando per tutto, in
oco d'ora tra lui e l'accattone che attonito lo se-
uiva n'ebbero pieno quel fazzoletto. "Ecco" disse
ipoi Michele al compagno, "di questa lana, non
ss'altro rivendendola ad un cenciajuolo, tu puoi
rendere almeno un par di soldi: tanto pane per
omattina: ecco la ricompensa della tua fatica; è un
estiere facile; e così puoi raccogliere fogliucci, ossi,
ezzi di cuojo, di ferro, di latta; insomma per ora puoi
re lo spazzaturajo non sapendo che altro." Intanto
unsero al forno; e comperatogli il pane, Michele
giunse: "Porta pur teco il fazzoletto: me lo ren-
erai a tuo comodo;" e dettogli dov'egli stava di
ottega, lo lasciò con Dio. L'accattone, foss'egli o
o disgraziato ed onesto come dalle sue parole poteva
edersi, fatto sta che fu puntuale a riportare il fazzo-
tto, e che fino da quel giorno avendo deliberato di
on far più la vita del vagabondo, s'appigliò al con-
glio di Michele. Questi gli prestò allora un canestro
er raccogliere le spazzature, gli procacciò un luogo
i farne deposito, e lo vide poi sempre industriarsi
quel modo e ricavarne onesto campamento.

Ma vediamo una volta questo buon vecchio a
sa sua, poco tempo prima ch'egli morisse, ed as-
stiamo ad una conversazione tra lui e la sua fa-
iglia.

## VII.

### Una veglia in camaldoli.

È una sera di verno; Michele, eccolo là sed
a scranna, accosto al bischetto di Santi suo figlio
che lavora di calzolajo. Il vecchio ha già passato
settantina, ma li porta bene; posa le mani sul gi
della mazza, e appoggia il mento sopra le mani;
i capelli bianchi, ma lunghi e folti; è piuttosto sec
e col viso pieno di grinze, ma le carni sono anc
sodette e bronzine; gli occhi scintillano come que
di un giovanotto; ed ora sorride, ora parla con p
cevole posatezza; non è sordo, non gli manca
dente...; insomma è un uomo ferrigno e robu
che ha saputo conservarsi bene con la temperan
e di verno ei non ha mai bisogno di fuoco; non g
vedere i veggi, specialmente nel letto; e dicev
sono fatti per gl' infingardi e per chi vuole aver
casa un incendio.

Accanto a lui siede la Teresa, moglie del
figliuolo, donna di circa trentacinque anni, non bel
ma con sembiante pieno di dolcezza e con tutto
senno di una buona massaja; fa poche parole,
buone; veste sempre di roba ordinaria, ma linda;
non alza gli occhi di sul lavoro se non quando p
il vecchio Michele. Dall' altra parte vi è l' Isabel
figliuola della Teresa, giovanetta leggiadra, vispa

modesta, abile tessitora di seta, e piena di attenzioni verso il nonno. Per non istare in ozio la sera quando non si può tessere, cuce o rimenda per casa, o si prepara il corredo.

Santi poi è sempre lì al suo bischetto a cucire le scarpe. Chi volesse dipingere la giovialità e la salute, dovrebbe fare il suo ritratto. Figuratevi un pezzo d'uomo tarchiato, piuttosto grasso, pieno di robustezza, col volto quasi sempre ridente, le carni bianche e rosse, i capelli neri e ricciuti, gli occhi tutto fuoco, i denti bianchissimi e la voce sonora.

Andrea, giovine pigionale e amico di casa, vi capita ogni sera per un par d'ore; si mette di faccia al vecchio ed accanto a Santi. Andrea è piuttosto serio e taciturno, non però zotico nè sgarbato; anzi le sue maniere sono affettuose, ed ha sempre un rispettoso contegno. I suoi lineamenti sono regolari, il colorito sano e il personale ben fatto. Dal vestito coperto di peli e di lische si conosce che fa il linajuolo; ed anch'egli, per non perdere il tempo, si prova a cucire le scarpe, e così va dietro a quella buona massima — impara l'arte, e mettila da parte. — Se una volta o l'altra il suo mestiere non gli desse più il pane, s'ingegnerebbe con quello del calzolajo.

Spesso vi suole essere in conversazione anche Angiolino, figliuolo minore di Santi: ha nove anni; è vegeto, robusto, vivace, e qualche volta farebbe il diavolo a quattro, se una parola del nonno o dei suoi genitori non bastasse a frenarlo; dagli occhi neri e

sgranati traluce l'acutezza della mente; e la faccia sempre aperta e serena dà indizio d'ingenuità e di buon cuore. Ha in mano un libro; legge benino; e quand'è in conversazione, fa la sua lettura a voce alta. Tutti vi stanno attenti, e spesso il vecchio lo interrompe con qualche utile osservazione. Così Angiolino fa una parte d'importanza; ma non se ne investe come farebbe un ragazzo vanesio. Va a scuola al Reciproco Insegnamento, e spesso è premiato con buoni libri, che sono quelli che di mano in mano legge alla famiglia.

"La felicità?" diceva Andrea "e dov'è la felicità? io ne conosco una sola" e guardava l'Isabella; "ma che tutti la possono avere la felicità che m'intendo io? I' veggo tante miserie ogni giorno, ch'e' mi par proprio d'essere in un mondo di disperati. E anche i signori sono felici!..."

"Anzi," soggiunse Santi ridendo, "i' non ne conosco uno che non si rammarichi sempre d'un visibilio di molestie, e che specialmente non tribolino a camminare: vogliono le scarpe troppo attillate, e poi si lamentano meco de' piedi sciupati."

"Ma prima di ragionare," disse il vecchio, "leggiamo avanti. A te, Angiolino:" e Angiolino leggeva:

« Se l'uomo non potesse mai essere felice, si
» direbbe che non fosse stato creato da quella Divina
» Sapienza che governa tutte le cose. Esaminate la
» magnificenza e l'ordine dell'universo. Le stelle
» brillano sempre con lo stesso splendore; il sole

» ogni giorno c'illumina; e la luna segue eterna-
» mente il suo corso. Vedete poi il giro delle sta-
» gioni, la perfetta struttura delle piante, l'istinto
» degli animali per conservare la loro specie; e rifletete come i venti, le pioggie, le nevi, le stesse
» tempeste purghino l'aria, fecondino le campagne,
» e rendano più vigorosa la vegetazione delle piante
» e la vita degli animali. L'uomo che è la creatura
» più intelligente, non può esser nato per vivere a
» caso, o per languire nell'avvilimento e nella mi-
» seria. Iddio ci ha collocati sopra la terra perchè
» tutti viviamo, perchè tutti godiamo dei suoi be-
» nefizj, e perchè siamo sempre più felici facendo
» buon uso dei beni che Egli ci ha compartito.»

Michele fece fare ad Angiolino una pausa, e guardando Andrea: "Ora che cosa ne dici?"

"Va tutto bene," rispose; "lo so anch'io che tutti adempiendo i nostri doveri, possiamo sperare d'essere felici, e di migliorare il nostro stato; ma qual è la felicità che deve toccare a noi? Forse quella di campare senza pensieri, come i fagiani delle Cascine? Veggo che chi non ha quattrini sta male; chi ne ha troppi, il più delle volte sta anche peggio..."

"Male, figliuolo mio," interruppe Michele, "male se tu fai consistere la felicità solo nei quattrini. Che cos'è la ricchezza? Uno che guadagna tanto da vivere, è più ricco di chi ha mille scudi il mese e ne spende mille-uno o vorrebbe averne duemila."

"È vero; non dico questo," ripre
"ma in somma nessuno è contento: Chi
rica della troppa fatica, e chi è ammazzat
non avendo da fare o perchè non sia st
sogno o perchè gli manchi la voglia.

"Ho capito," replicò Santi, "la feli
il giudizio; la viene a quarti d'ora. Per
di bene un anno di guai."

"Piuttosto direi che la felicità poss
dal giudizio," disse la Teresa. "Per me
giudizio è più felice."

"Lo credo anch'io!" soggiunse co
l'Isabella.

"Ma alle volte," rispose Andrea
"alle volte si trova più felicità a dar rett
che a lasciarsi governare dal giudizio."

Michele disse allora: "O che il cuo
dizio non hanno a andare d'accordo? A
chi si lasciasse trasportare dal cuore
colla riflessione, spesso rischierebbe di di
felice e di fare infelici anche gli altri. Pu
padre di famiglia spenderà tutto il suo
voglie, i capricci, l'ambizione della
figliuoli; e' si dirà ch'ei lo fa per buon
può anche dire ch'ei non abbia giu o,
pensa alle malattie, non pensa che m
glia rimane povera... Val più un po' di r
po' di previdenza, anche a costo di priva
cosa, che una condiscendenza fuori

giovine vuol bene ad una ragazza, e crederò che il buon cuore lo faccia risolvere a sposarla presto; ma se i suoi guadagni non sono ancora buoni e sicuri, non sarà meglio che aspetti un poco, invece di andare a rischio d'aver figliuoli senza la possibilità di mantenerli e di educarli come si deve? Nello stesso tempo io credo che un uomo senza buon cuore, ancora che abbia molto giudizio, non possa godere un'ora di vero bene."

"Dunque," soggiunse Andrea, "non sbaglio io; la felicità viene dal cuore."

"Purchè la vada d'accordo col giudizio..." ripetè Michele. "O andiamo avanti, Angiolino."

« Ma siccome l'uomo non è perfetto, così » egli non può godere di una felicità senza limiti. » L'uomo ha bisogno di occuparsi, di migliorare » sempre sè stesso e le cose sue, e di superare » i pericoli ai quali è esposto. Se si ritrovasse ad » essere felice senza niuna fatica, correrebbe rischio » di diventare fiacco, vile, egoista ed avaro; ma nel » compiere costantemente il proprio dovere l'anima » si nobilita e ringagliardisce. Il pretendere d'essere felici come gli Angeli, è una pazzia; nello stesso modo che sarebbe delitto ridurci a vivere come bruti. Restiamo volentieri nella condizione d'uomini, e in essa troveremo la felicità che ci spetta. Quindi non ci affliggiamo d'esser privi di quelle cose che non possiamo avere. Alla fine, del bene ve n'è per tutti. Un povero pastore non

» ha idea delle comodità dei ricchi; ma e' l
» le sue proprie, delle quali i ricchi non ge
» giammai. Lasciamo stare se sia meglio
» pastore che uomo ricco, giacchè ambedue
» esser felici a modo loro; ma intanto è c
» che il pastore potrà arrivare alla felicità p
» del ricco; e che l'uno è meno esposto
» pericoli e agli strani precipizj dell'altro.
» Iddio non ha voluto che la felicità
» privilegio di pochi, perciò per e fel
» necessario possedere le ricchezze e
» stato. Il bene non consiste in qu c
» ch'esse possono procacciarlo, ad u
» zione rigorosa; ed è quella di
» durre dall'oro o dal potere; di sa me
» uso, e di moderare i desiderj: c
» chè la ricchezza e il potere ba attr
» pericolose sugli uomini, e dive
» e miseria per chi li vuole a
» poco onesti, per chi si crede
» a preferenza degli altri, o
» profittare a vantaggio del Si
» a voler troppo, a scordarsi
» nelle disgrazie dalle quali è vo
» mediocrità, chi nasce oscuro,
» rodere l'anima dall'invidia; e le c
» sono più micidiali perchè

"Vero, verissimo!" esclai
io d'aver fatto gli scarpini da C

ha un dicatti di scantonare i chiassuoli. E allora faceva il gallo con tutti; aveva sotto di sè un visibilio di gente, e comandava a bacchetta; e guai a chi avesse avuto che dire con lui! E' ne fece anche a me di quelle... Basta, se ora m' intoppa, fa il viso rosso."

"E tu vóltati; o soccorrilo se ti chiede misericordia," interruppe Michele, "o compiangilo; e fa ch' ei non s' accorga d' essere riconosciuto da chi può farlo arrossire: se è reo, lascia che lo giudichi Iddio; e pensa che se tu fossi stato nei suoi piedi, potresti aver fatto anche peggio. Ringrazia piuttosto il Cielo che non corri pericolo di patire umiliazioni così dolorose."

"Avete ragione," riprese Santi tutto commosso; "fece compassione anche a me quando lo vidi la prima volta. Mi pentii d' averlo guardato dall' alto in basso; non avevo mai avuto una giornata così malinconica come quella."

"E tu a che cosa pensi?" scuotendo Andrea che se ne stava a capo basso, e pareva immerso in profondi pensieri.

"Io," disse Andrea, "io mi lambicco il cervello per trovare cosa vi vuole ad esser felici."

"Dimmi, Andrea," soggiunse Michele, "quando sei proprio contento di te stesso, ti par egli allora d' esser felice?"

"Sì, ma che si può essere sempre contento? E poi, chi sa quali sono per l' appunto le cose che ci posson fare stare più contenti?"

*Michele*. Quando hai fatto il tuo dovere, per esempio, sei tu contento?

*Andrea*. Sì; ma non ci potrebbe essere qualche cosa che mi rendesse più contento che mai?

*Teresa*. Ma se voi siete incontentabile, lo credo anch' io, non potrete mai esser felice!

*Andrea*. Diamo che oggi la mi vada bene per aver fatto il mio dovere a bottega. Domani mi ammalo, e non posso più lavorare... sono io felice?

*Michele*. Convengo che per essere felici vi voglia anche la sanità; ma dimmi un poco: se la tua malattia è venuta per disgrazia, avrai tu il rimorso d' essertela procurata con gli stravizj?

*Andrea*. No; questo è naturale.

*Michele*. Intanto anche nel male che ci viene addosso v' è la sua differenza, perchè il male voluto scotta più di quello che viene senza nostra colpa. Avrai male; ma almeno la tua coscienza è tranquilla, e non ti mancherà la forza di sopportarlo; non ti mancherà nemmeno l aiuto di chi ti vuol bene; guarirai più facilmente; acquisterai maggior vigore per sopportare le nuove disgrazie... Rammentati che l' uomo è imperfetto, e non deve presumere d' ottenere perfetta felicità... Ma intanto eccoti sano; e se alla tua sanità unisci quella tranquillità di coscienza che ti faceva sopportare con rassegnazione la malattia, di che cosa avrai tu da lagnarti? Ora, in conclusione, la salute e la pace dell' anima, non le possiamo aver tutti?

*Santi*. Senza dubbio. E anche dico io che una fa bene all' altra. Quando non ho nulla da rimproverarmi, mi par d' essere l' uomo più felice di questo mondo.

*Andrea*. Ma queste due cose non bastano; perchè con tutta la mia salute e con la coscienza tranquilla potrei aver la tasca pulita, e patir la fame. In oggi chi fa l' uomo onesto è un miserabile; tutti tirano ad ingannare il prossimo, e a levarsi il pane di bocca l' un l' altro!...

Le donne e il vecchio fecero un atto di disapprovazione, e Santi battendo il martello sul bischetto esclamò infiammato:

*Santi*. Questo poi non è vero! Tu l' hai a lasciar dire a chi accusa gli altri per discolpare sè stesso, a chi vuol mangiare a ufo, a chi vuole scorticare i fratelli, a chi fa capitale delle disgrazie, delle imprudenze o della dabbenaggine del prossimo. Un uomo che lavora tutta la sua giornata, che non getta il guadagno nell' osteria, che cerca, se può, di risparmiare qualche cosuccia pei bisogni straordinarj, che non si rovina col giuoco, oh! lo trova il modo di campare onestamente. Non potrà scialare, ma non morirà mai di fame.

*Michele*. E poi, come potresti esser contento di te, se tu non avessi fatto il tuo dovere? E facendo il tuo dovere da onesto bracciante, che è quello di lavorare, è certa che tu guadagni.

*Andrea*. Se ci fosse sempre il lavoro!...

*Michele*. Prima di tutto, a chi ha voglia e capacità il lavoro non manca mai. Se per disgrazia un maestro è obbligato a mandar via qualche garzone, fa sempre di tutto per conservarsi i più onesti e i più capaci. E se poi fossero licenziati anche loro, quando hanno buona reputazione, trovano facilmente un'altra bottega; e se non la trovano subito, qualcheduno li ajuterà. Ma convengo che per dire d'esser felici, oltre alla sanità e alla pace dell'anima, ci vuole un guadagno sicuro e sufficiente a provvedere ai nostri bisogni.

*Santi*. E tu vedi bene che queste cose vengono una dietro l'altra: Per lavorare ci vuol salute; la salute si mantiene coi buoni costumi; il lavoro, la salute e i buoni costumi ci assicurano il pane e ci danno modo di risparmiare; e quando non ti manca da mangiare ed hai l'animo in pace, tu sei contento. Allegri dunque, e coraggio! Ma a quel che vedo non sei ancora persuaso. Che cosa vorresti di più?

*Andrea*. Le malattie, avete detto, possono evitarsi volute, e allora peggio per chi le ha; ma quando [illegible] vengono per disgrazia? Un muratore che [illegible] fabbrica, e si rompa una gamba...

*Michele*. Hai ragione. L'uomo è sempre esposto alle disgrazie; ma v'è il modo di prevenirle.

*Andrea*. Come volete che io faccia a prevenire una caduta?

*Michele*. Non dico questo, sebbene la prudenza possa far molto...; ma in ogni caso non ti [illegible]

cosa leggemmo sere sono sulla Cassa di risparmio? Metti assieme anche un soldo per giorno, e avrai una sommerella da parte che basterà spesso a rimediare alle tue disgrazie. E se le disgrazie non vengono, i frutti del tuo denaro potranno servirti a migliorare il tuo stato, a dare una buona educazione ai figliuoli, e ad assicurarti una vecchiaja tranquilla.

*Andrea*. Voi dite bene; ma poniamo il caso che una disgrazia mi venga presto, e quando non ho che pochi paoli nella Cassa di risparmio?....

*Isabella*. Per carità, non fate tanti casi disperati!

*Santi*. Lascia dire, perchè la risposta viene a proposito.

*Teresa*. Se ci fosse stato l'altra sera, non farebbe una domanda come questa.

*Andrea*. Sentiamo la risposta. Dev'esser bella davvero, se vo' m'insegnate il modo di rimediare alle disgrazie d'un bracciante che per un pezzo non potrà lavorare... So anch'io che lo Spedale e il Reclusorio sono fatti pei poveri; ma...

*Michele*. Lasciamo star queste cose. La risposta che ti darò sarà buona; ma non ti credere ch'e' sia un rimedio caduto giù dalle nuvole, e bell'e pronto. In queste cose non bisogna figurarsi miracoli. Non si tratta di fortune prodigiose, di tesori nascosti. Ora dobbiamo studiare un espediente per prevenire la miseria, per rimediare alle disgrazie impreviste, per

assicurarsi il pane nella vecchiaja, per migliorare il proprio stato. E questo espediente deve sempre essere fondato sulla previdenza e sul risparmio; ma in un modo più efficace di quello della Cassa di risparmio. Per ora è un disegno, ma che potrebbe riuscire a bene; basta volere. E sta a noi a farne la prova. Ora ne giudicherai da te stesso.

Andrea stava ad ascoltare attonito, ma poco disposto a credere.

"Angiolo, seguitò Michele, to' su il libro e parla delle *Società di Soccorso* [illegible] *ievole* [illegible] *raj*, e leggi di dove feci un se[illegible] c[illegible]"

Andrea, scotendo il capo, disse allora: "Finchè sono cose scritte nei libri, ci ho p[illegible] Saranno belle; ma chi vi pon mano?"

*Michele*. Ho detto che tocca a noi; e che se vogliamo, possiamo. Abbi pazienza ed

Angiolino lesse:

« Gli operaj sono sottoposti a per[illegible]
» motivo della mancanza di lavoro, [illegible]lle
» della vecchiaja e delle disgrazie i[illegible]
» già le Casse di risparmio che
» guai: ma non tutti coloro che vi ric[illegible]
» avervi depositato una somm[illegible]
» ad una necessità inaspett[illegible]
» aver cominciato tanto presto
» sparmj, da mettere insieme
» frutto sufficiente per farsi le [illegible]
» Ora i buoni operai hanno imm[illegible]

» *Società di previdenza o di soccorso scambievole*, os-
» *sia Compagnie contro le disgrazie della vita;* e a un
» dipresso in questo modo:

» Ogni operajo che ha una giornata sicura, per
» quanto guadagni poco ed abbia famiglia, se vuole,
» può levare un soldo il giorno dal suo salàrio, e de-
» positarlo nelle mani di un onesto cassiere. Già pa-
» recchi sono quelli ai quali riesce di depositare ogni
» settimana nelle Casse di risparmio anche una somma
» molto maggiore di sei soldi.

» Quando il numero dei contribuenti passa i
» dugento, la società può soccorrere, finchè il bisogno
» lo richiede, quei socj che si ammalano o quelli che
» non hanno lavoro, o assicurar loro una pensione
» per tutta la vecchiaja. [1] Se un operajo che sia stato
» ammesso alla società, non può più guadagnare per
» malattia o per mancanza di lavoro, con pochi soldi
» ha acquistato il diritto di godere, finchè sarà ne-
» cessario, di un tanto il giorno, e d'aver medico e
» medicine pagate; e se non ha famiglia, sarà custo-
» dito in casa sua dai suoi compagni, senza bisogno
» d'andare allo spedale. Ancora che per venti anni
» di seguito un operajo abbia depositato nella cassa
» della società tanti soldi da fare una somma di sole

[1] Supponiamo in un mese venticinque giorni di lavoro, e una società di dugento cinquanta operai che paghino ciascuno venticinque soldi il mese: ecco subito lire 312. 10. -, con parte delle quali (non essendo sempre spese tutte) si va formando a poco per volta un capitale fruttifero, che dà poi il mezzo di aumentare le pensioni, di conferire, se si vuole, doti, premj, sussidj, maggiori assistenze ec.

» tre o quattrocento lire, con questo piccolo capitale
» ha diritto di godere una pensione di cinquanta lire
» il mese, e anche più secondo il numero dei socj.
» Il piccolo capitale di quattrocento lire gli frutta al-
» lora come quello di quindicimila al quattro per
» cento. Una società che incassi trecento lire il mese
» può dare sei pensioni di cinquanta lire l'una.

» La società destina un certo numero di per-
» sone che, senza pregiudizio del loro tempo, deb-
» bono andare per turno a visitare i socj malati, e,
» se è necessario, ad assisterli, ad accompagnare i
» defunti alla sepoltura ec.

» Pel buono andamento della società è neces-
» sario che tutti i suoi membri sieno scelti tra gli
» artigiani più onesti e più sobri.

» I malati per effetto di stravizj o di colpevoli
» risse, non sogliono essere ammessi al benefizio dei
» soccorsi, o vien loro restituito col debito frutto il
» denaro che hanno depositato nella cassa, e rimar-
» gono esclusi dalla società; la quale tra le persone
» più specchiate ne deputa alcune per giudicare di
» questi casi.[1]

» Il socio che senza un'assoluta impossibilità
» dipendente da straordinarie cause nelle quali non

[1] Se i soci sono tutti probi, questi inconvenienti non avve-
ranno mai; e l'esperienza dimostra che sono stati fin qui rarissimi
simili società stabilite da molto tempo. Anzi ogni società pigliò di mira
la correzione dei costumi; tutti si studiano di mantenerne la reputa-
zione, si invigilano scambievolmente con amore e con zelo; e questo
vale anche più delle pensioni.

» abbia nessuna colpa, non paga per due o tre mesi
» la sua tassa, perde la somma che può aver già de-
» positato, e rimane escluso dalla società e dai diritti
» che aveva acquistati.

» La medesima persona alla quale riesca di fare
» maggiori risparmj di quelli che occorrono per pa-
» gare la sua tassa, può nello stesso tempo deposi-
» tare il superfluo nella Cassa di risparmio, o appar-
» tenere a due o tre di consimili associazioni.

» Il marito e la moglie possono appartenere cia-
» scuno alla medesima società, pagando ambedue la
» tassa, o a due società diverse, e procacciarsi così
» il mezzo di passare insieme la loro vecchiaja senza
» patimenti e senza le umiliazioni della povertà.

» Le più facili a istituirsi fra tali società sono
» quelle che provvedono principalmente alla vec-
» chiaja, e non sarebbe male incominciare da queste.

» L' esperienza ha già dimostrato in Francia e
» in Italia [1] quanto sieno utili; e non v' è da temere
» che la quantità dei pensionati le mandi in rovina:
» prima perchè niun contribuente è obbligato ad au-
» mentare la tassa, sia piccolo o grande il numero

[1] A Milano ve ne sono più d'una di queste società. Quella dei Tipografi o Stampatori è la più numerosa. I ragazzi pagano pochissimo; dipoi la tassa cresce man mano a regola della età. I maestri di bottega, i principali tipografi e gli scrittori più rinomati la dirigono e la invigilano.

Quando questo scritto fu stampato la prima volta in Firenze, non erano state ancora fondate quelle società che ora fioriscono anche qui, e che dicansi di soccorso scambievole tra gli artigiani.

» delle pensioni da darsi; quindi perchè
» questo numero è piccolo in confronto a que
» contribuenti. Una società di questo
» posta di dugento cinquanta artefici, tra
» bottega, garzoni e fattorini, non gi ad
» mai più di otto pensionati, cioè neppure uno
» trenta.[1]

» Quando si sono trovati tanti socj b
» a mettere in piedi un'associazione di
» e che abbiano tutte le condizioni ricl
» derla stabile e veramente morale, le d
» cipali da superare stanno nello sc re gli
» li, nel fare il regolamento, nell' i re l'
» d'ogni socio e nel far fruttare conve n
» denaro che avanza. Uomini o inespe o tutt
» occupati non possono provvedere a q
» Dunque è necessario che vi pongano mano
» stri di bottega più istruiti, i capi dei t ci, i
» datori e i direttori di altre società
» capi d'arte specialmente sapranno e
» lare siffatte associazioni, e troveranno
» mezzi per migliorare lo stato dei loro s
» affezionarseli maggiormente, e per
» corretti i costumi. Essi conoscono p
» i bisogni, i difetti, la possibilità d op
» possono offrir loro una opportuna sic p

[1] Dugento quaranta contribuenti a due lire il mese per ci duno danno un prodotto di quattrocento ottanta lire, che divi otto, dà otto pensioni di sessanta lire il mese.

» custodia e pel giro dei capitali. Nonostante bisogna
» che uno cominci; e sia chi si voglia, purchè uomo
» onesto, il suo zelo e i suoi tentativi potranno fare
» un gran bene al prossimo. Noi ne abbiamo già un
» bellissimo esempio nella Compagnia della Misericor-
» dia; e le antiche nostre corporazioni delle arti e dei
» mestieri (lasciamo stare le ragioni per cui furono
» soppresse) provvedevano a un dipresso con questo
» mezzo ai bisogni degli operaj più poveri e di quelli
» che rimanevano colpiti dalle disgrazie. Possede-
» vano inclusive terre e case, e adoperavano in tali
» opere di carità una buona parte delle rendite di
» questi beni. Anche adesso, se non tutti, almeno
» molti mestieranti hanno la buona usanza di assis-
» tersi scambievolmente; e un cappellajo, per esem-
» pio, che per qualche disgrazia rimanga privo di la-
» voro, o vada a cercarne da una città in un'altra, trova
» soccorso nei suoi compagni. Ma questo è un soc-
» corso sempre incerto, e mancano i regolamenti
» che sarebbero necessarj per provvedere al vero bi-
» sogno, e per isfuggire il pericolo di assistere chi
» non lo merita, e di fomentare l'infingardo ed il
» vagabondo. Nonostante, quest' assistenza tacita,
» spontanea, indipendente da ogni patto e da ogni
» obbligazione, mostra la buona indole dei nostri
» operaj, e sarebbe preferibile a ogni altro metodo;
» ma non può sempre porgere ajuti costanti e corris-
» pondenti ai bisogni; indi per lo più è tutta a ca-
» rico di pochi, e va a rischio di mantenere gli abu-

» si. Alla fine l'istituzione d'una di q
» non toglie che altri assista come gli
» gli amici e i compagni. Il buon esito
» che provvede ai bisogni della vecc
» nascere il desiderio di istituirne al
» quali in varj modi migliorerebbero l'
» mestica e la moralità della classe

"Basterà per istasera," disse Mic d Ang lino. "Ora puoi andare a letto." Indi a Andrea: "Ecco a un dipresso come si potr mediare alle nostre disgrazie. Mancherà ora glia farne la prova e dare un esempio anche tr Io spero che non passerà gran tempo che istituita la società di soccorso reciproco tra i c Intanto il mio figliuolo ed io daremmo bito di lire al mese per ciascheduno; che c

Andrea approvò il pensiero, ed e volesse che una società come questa f Anch' io sarei per uno. Ma chi comin

"Subito che fuori via lo fanno, e ne bene" aggiungeva Santi, "perchè non s' fare anche qui?"

"E poi" ripetè Michele "ricordatevi può nè anche dire che sia cosa nuova tempi antichi c' era anche più di qu ; e i tra gli operaj non solamente era gio prosperità domestica, ma potevano

[1] Il vaticinio del vecchio s' è avverato già da più anni a parte.

lar denari per opere di pubblica magnificenza, come fece l'*Arte della Lana* che sostenne le maggiori spese per la fabbrica del Duomo, e tutte le altre che fecero fondere e scolpire le belle statue di bronzo e di marmo che sono nelle nicchie di Orsanmichele."

"Oh! ma quelli erano altri tempi," diceva Andrea sospirando.

"E ora chi dice di fare un'altra cupola?" soggiunse Michele; "si tratta di assicurare il campamento di qualche povero vecchio, di prevenire la miseria, di migliorare il nostro stato, di trovare almeno il mezzo di morire in pace in casa nostra, piuttosto che andare a chiedere l'elemosina o chiuderci in un ospizio di mendicità o finire una vita tribolata nello spedale. E poi, cominciamo. Non ci lasciamo sgomentare dalle difficoltà e dalle dubbiezze; proviamo, se non foss'altro. Lasceremo noi dire che ora non siamo capaci d'immaginare un'opera buona o di condurla a fine? Ci sono tante compagnie religiose che si reggono da lungo tempo! e anche in quelle si paga. Forse meno, è vero; ma a tener di conto di tante spesicciuole traverse, e per lo più superflue, in capo all'anno si farebbe una bella somma! E nello stabilire una società di scambievole soccorso, credete voi che la religione non debba avervi la sua parte? E ve l'ha naturalmente, perchè questo è il miglior modo di esercitare la carità cristiana, perchè è il più utile al maggior numero, e perchè deve reggersi sui buoni costumi e tener cura

della morale. La miseria, voi lo sap , è u
di molta depravazione. Dite: un olo che f
esatto a pagare la sua tassa alla co pel
del torcetto alla processione, per la fe
colo, pel desinare ec., e che sape
figura sul banco del Governatore,
volesse ajutare suo padre invecchiato
lo lasciasse andare a chiedere l' elemosi a
dersi in Montedomini, vi parrebbe i un
figliuolo, un vero cristiano codesto? N dir
egli fa quelle spese più per ostentazio che pe
religioso?... Ma io non voglio fare la predica.
persuasi della bontà della proposta? bisogn
minciare a metterla ad effetto. Meno parole
fatti. Aggiungerò solamente, ma non per voi
molti i quali crederanno di non si potere obbl
un tanto la settimana o a un tanto il mese per
compagnia, troveranno un mezzo paolo ogni ve
pel giuoco del lotto. Se a cotesti disgraziati si
Che cosa preferite; un terno al lotto, p
volte e non ottenuto mai, e se ottenuto, c
di molti altri inconvenienti; ovvero
anche di sole trenta lire per tutta la vo a ve
Credete voi che dubiterebbero nella scelta? A
andiamo! Io spero che presto vedr
gran numero anche fra noi queste n ve s
soccorso scambievole tra gli operaj; e
suaderanno della loro utilità, e che ne
tabile miglioramento nei nostri c

Tutti applaudirono alle parole del vecchio, e Andrea esclamò: "Domani voglio parlarne subito al mio maestro di bottega; so che gli piacciono queste cose."

"Benissimo! parlane subito," esclamarono le donne.

E Andrea, data la buona notte, un'occhiata amorosa alla fanciulla e una stretta di mano a Michele ed a Santi, tornò a casa più contento del solito, e impaziente di conferire col suo maestro di bottega intorno alle cose che aveva udito.

FINE.

# INDICE.

Al lettore. . . . . Pag. V

Le Tessitore. . . . . 1

Una Madre. . . . . 127

Una passeggiata pei borghi di Firenze.

I. Il capo d'anno. . . . . 265

II. Il giorno dopo capo d' anno. . . . . 277

III. La vigilia dell' Epifania. . . . . 280

IV. Il giorno di Berlingaccio. . . . . 288

V. Un lunedì in Camaldoli. . . . . 293

VI. Un vecchio camaldolese. . . . . 323

VII. Una veglia in Camaldoli. . . . . 344

## ERRATA-CORRIGE.

| Pag. | lin. | |
|---|---|---|
| 87, | 16. | ma la Maria le troncò le parole — *leggasi* ma l'Anna ec. |
| 301, | 24. | Ci pensò meglio — *leggasi* Ci penserò meglio |